I. di Carpegna Falconieri - G. Lombard

Tommaso di Carpegna Falconieri - Giorgio Lombardi

Lefente Garissimo

CELENZA CARISSIMA

I soldati della guerra 1915-1918

nelle lettere al principe di Carpegna

Arti Grafiche Stibu Editore

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Comune di Carpegna.



© 2015 Tommaso di Carpegna Falconieri e Giorgio Lombardi

ISBN: 9788890952852

Stampato da Arti Grafiche Stibu - Urbania

Nessuna parte di questo libro può essere copiata o riprodotta, con qualsiasi mezzo, senza l'esplicito consenso degli autori.

Lebenten Carissimo

I soldati della guerra 1915 – 1918 nelle lettere al principe di Carpegna



















Provai come uno strappo al cuore, partendo! Amo questo Paese, amo questa vecchia Casa degli avi miei, [...] i giovani cacciatori, i cari fratelli soldati, che combattono la grande guerra mondiale, e che tutti mi attorniarono nei momenti delle loro licenze, come ad amico sicuro, come ad un padre affezionato!

Guido di Carpegna Falconieri, 11 dicembre 1916

, I che il mo pensi e I you rivo to continu mente, al nortro farpegnaelle fontoccini Carpegnoli mentre udichiamo i masteri ustri sasja la jame con

Particolari di lettere di Giuseppe Bebi, Giammaria e Guido Mazzarini, Dante Amati.

Indice

Angelo Francioni	
Prefazionep.	9
Giorgio Lombardi Presentazionep.	11
Tommaso di Carpegna Falconieri Il principe - il paese - la guerra	13
Riferimenti a Carpegna in guerra nel diario del principe Guido	2 3
Giorgio Lombardi Schede biografiche	33
Elenco di consistenza delle lettere e cartoline	199
Elenco dei soldati di Carpegna accertati	203



I fratelli Camillo, Roberto e Giuseppe Francioni.



Cartolina di Giuseppe Francioni al principe Guido, 22.03.1918.

Prefazione

La guerra 1915-1918 ha sconvolto nel profondo le nazioni belligeranti: ha determinato cadute di imperi, mutato i confini, creato nuove entità nazionali, prodotto rilevanti effetti socio-economici. Ma la considerazione che più prende è la perdita gigantesca di vite umane. A soffrirne maggiormente è stato il nostro continente, che oggi gode – contrariamente ad aree a noi vicine, in cui scoppiano ad intervalli devastanti conflitti – di una pace duratura, grazie a processi evolutivi concepiti da illuminate personalità politiche europee del secondo dopoguerra. E ci si è tanto abituati a una condizione di sicurezza che potrebbe rivelarsi per noi difficile – immersi come siamo in questa realtà e in godimento di un sostanziale benessere – comprendere appieno, nelle visite ai campi di battaglia fatte spesso per sola curiosità, la dura vita dei soldati al fronte. Difficile, perché non abbiamo la forma mentale giusta. Difficile, perché su quei luoghi ci rechiamo in tranquillità, senza dover temere gli scontri, i bombardamenti, avere le carni incise dal ferro.

Molti soldati di allora, di Carpegna o di altre località, che vivevano quella realtà, hanno scritto lettere e cartoline al principe Guido di Carpegna Falconieri (1840-1919), senatore del Regno. Egli era per loro un punto fisso di riferimento e a lui si rivolgevano confidando, con sentimenti filiali, le loro ansie e le attese. A lui più che ad altri. Il principe è stato guida paterna per i nostri soldati, per i quali, è innegabile, nutriva un affetto ampiamente ricambiato. Con animo elevato, egli è stato prodigo di buoni consigli per chi partiva per il fronte, come per chi, turbato, doveva tornarci dopo la licenza, infondendo loro, con la forza della parola, serenità di spirito. Ed essi mostrarono di aver compreso le esortazioni, com'è affermato sovente negli scritti.

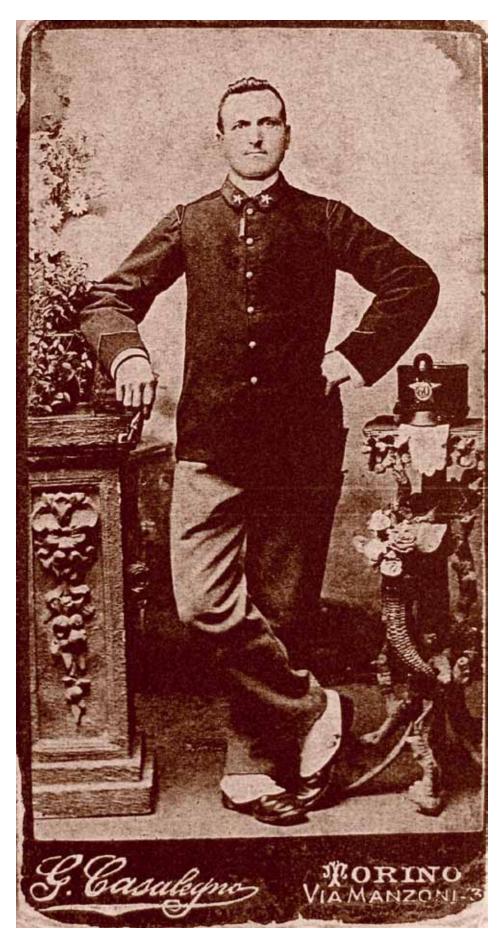
Il pronipote, professor Tommaso di Carpegna Falconieri, mosso in questo dal forte legame che ha con la figura del principe Guido e col paese degli avi, e con lo sguardo rivolto a coloro che hanno testimoniato affetto per l'antenato, ha assunto, d'intesa col Comune di Carpegna nelle persone del sindaco e dell'assessore alla cultura, dottor Luca Pasquini, la lodevole iniziativa di pubblicare i loro inediti scritti, onorandone così la memoria. Le lettere dei soldati che hanno corrisposto col nobile senatore costituiscono una fonte preziosa di documentazione concentrata in un solo archivio, costituendo il dato probabilmente un "unicum" in campo nazionale. Vale la pena di ascoltare le testimonianze riportate in questo volume, poiché sono ancora loro, quei vecchi fanti, artiglieri, alpini, bersaglieri, genieri a parlare, cent'anni dopo. La promozione del conte Tommaso giunge in occasione degli eventi celebrativi del centenario della Grande Guerra, che rappresentano il momento più favorevole per la comprensione di quelle lontane voci. La pubblicazione va incontro al modo di sentire della nostra comunità; per questo l'Amministrazione Civica gli manifesta tutta la gratitudine della cittadinanza per il gesto di grande cortesia che le ha riservato. Allo stesso modo esprime riconoscenza alla principessa Isabella e al principe Antonio, attuali proprietari dell'Archivio Carpegna Falconieri.

Con piacere rivolgo un grazie sentito alla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, alla Banca Credito Cooperativo Valmarecchia, alla Banca Popolare di Ancona UBI Banca, all'Ente Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, all'Impresa Costruzioni Edili Guidi s.r.l., alla Cooperativa La Trabaria e alle Arti Grafiche Stibu di Urbania, senza il cui contributo la presente opera non sarebbe stata realizzata.

Un grazie, infine, a Giorgio Lombardi, un carpegnolo di Rimini legato alla terra d'origine, che non solo ha collaborato con competenza alla cura delle lettere, ma è stato anche autore, a titolo gratuito, di laboriose ricerche d'archivio.

Dalla residenza municipale, maggio 2015.

Angelo Francioni Sindaco del Comune di Carpegna



Angelo Lombardi, caduto a quota 208 sud (Doberdò) il 13.08.1916, in una foto del 1903.

Presentazione

Per avere svolto in precedenza ricerche sullo stesso tema, il conte Tommaso di Carpegna Falconieri e il sindaco di Carpegna, signor Angelo Francioni, mi hanno chiamato a collaborare nella cura delle lettere che i soldati della guerra 1915-1918 hanno scritto al principe Guido di Carpegna Falconieri.

Onorato per la fiducia, mi sono avvicinato al compito consapevole della sua importanza, poiché la loro pubblicazione è finalizzata a promuovere la memoria di quei vecchi carpegnoli in armi, alcuni dei quali ho conosciuto, quando di altri ho solo un vago ricordo.

Gli oltre 150 militari che si sono relazionati col principe – con lettere, cartoline o anche solo depositando nelle sue mani loro fotografie, in segno di reverente devozione – hanno prodotto nell'insieme una corposa documentazione, che sarebbe stato improponibile per ragioni di spazio riprodurre per intero; peraltro, il calo di interesse sarebbe stato in parallelo dietro l'angolo. Con Tommaso si è quindi proceduto necessariamente alla selezione degli scritti, privilegiando quelli riflettenti lo stato d'animo dell'autore e altri contenenti dati di interesse generale, riportati con gli stessi errori ed espressioni talvolta confuse che conservano la freschezza del pensiero. Sono state formate così singole schede dei militari, presentate in ordine alfabetico. Esse sono corredate da brevi note biografiche di stato civile e di carattere militare, desunte dai fogli matricolari di ciascuno. A tale riguardo, si rileva che è tanto maggiore il valore degli scritti dal momento che essi integrano, e talvolta correggono, dati contenuti negli stessi documenti militari, rivelatisi ora lacunosi, ora imprecisi. In quei casi, le testimonianze dei diretti interessati trascendono i dati d'archivio per levarsi a importanza di fatto storico.

Di grande interesse è la numerosa raccolta delle cartoline spedite dai soldati presenti in Archivio – dei reparti, come quelle simpatiche quanto retoriche sulle ragioni della nostra guerra o sulla vittoria italiana, e altre ancora di carattere civile o religioso –, che ora li accompagnano in questo cammino. Sono significative nella loro bellezza e, per porle alla vista del lettore, sono state tutte inserite nei testi di coloro che ne erano privi, lasciando comunque il nome dell'autore come riferimento. Molto utile per la compilazione è stato il diario tenuto durante la guerra dal principe, là dove egli parla di singoli soldati, e una "rubrica rossa", alla quale si è attinto. Alle 59 fotografie in uniforme conservate in Archivio se ne aggiungono altre, riconoscibili, fornite dai congiunti dei soldati e altre ancora di provenienza cimiteriale. È così possibile fissare nel tempo i volti. Esclusa la cartolina del primo monumento ai caduti, l'intera documentazione qui riprodotta è quella che si conserva nell'Archivio Carpegna Falconieri, in Carpegna.

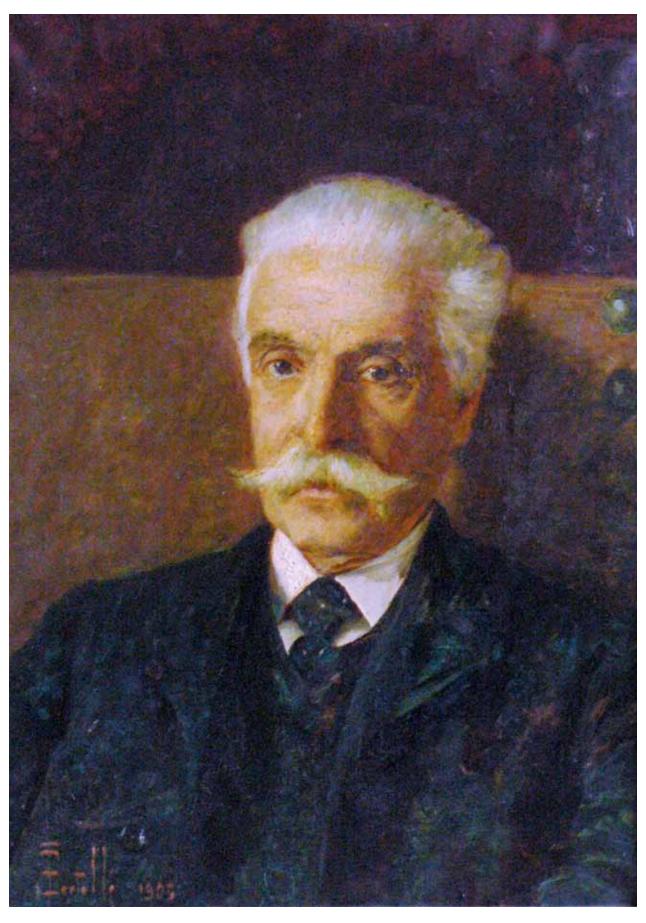
Di alcuni soggetti esterni a Carpegna s'è potuto risalire alle complete generalità, mentre per altri no. Sono grato a tutti quei funzionari d'anagrafe delle molte Amministrazioni comunali interpellati, che, al di là del risultato, hanno collaborato con squisita disponibilità nelle singole ricerche. Un grazie particolare va alla dottoressa Sara Corbellotti, dirigente l'ufficio demografico del Comune di Carpegna, che col felice tratto personale che la distingue mi ha messo a completo agio nella lunga quanto complessa ricerca dei dati d'archivio.

Per le informazioni di carattere militare, oltre ai citati fogli matricolari – conservati presso l'Archivio di Stato di Ancona per i soldati e il Ministero della Difesa per gli ufficiali, Enti ai quali esprimo la mia gratitudine –, mi sono basato essenzialmente su fonti di riconosciuta affidabilità, quali l'Associazione storico culturale Fronte del Piave per la consultazione dei diari delle brigate di fanteria e dei reggimenti dei bersaglieri, e l'Associazione storica Cimeetrincee, oltre che su ulteriori fonti richiamate nei riferimenti.

Vorrei chiudere questa presentazione con una riflessione a parte. Nel corso delle letture m'è venuto talvolta di pensare, per i miei interessi storici nello specifico campo, su che cosa avrei mai chiesto oggi a quei soldati del loro passato di combattenti in relazione alle singole esperienze vissute in guerra, apprese soltanto ora attraverso l'esame dei loro scritti. Forse, qualche lettore potrebbe avere lo stesso pensiero e porsi la stessa domanda.

Rimini, maggio 2015.

Giorgio Lombardi



Flavio Bertelli (1865 – 1941), *Il principe Guido di Carpegna Falconieri*, 1905, olio su tela, collezione privata.

Il Principe Il Paese La Guerra



La celletta nella Villa del palazzo di Carpegna.

In un angolo appartato della Villa – il parco alberato e ombroso del palazzo di Carpegna – c'è una celletta di pietra. La celletta (così si chiamano nel Montefeltro le edicole erette lungo le strade di campagna) racchiude una piccola statua della Madonna, porta scolpita la preghiera «Regina Pacis ora pro nobis» ed è datata 1917. Al principio di quell'anno, scrive Guido di Carpegna Falconieri nel suo diario, «son ben 320 i carpegnuoli

nell'Esercito: e più numerosi assai diverranno colla chiamata delle prossime leve! E la Vergine Santa finora li protesse! E solo dieci fecero olocausto della loro giovane vita a placare l'Altissimo».1 Alla fine della guerra, i carpegnoli morti in combattimento, per malattia o in prigionia saranno almeno cinquanta.² A questi (e ai trentacinque feriti e ai tre mutilati sopravvissuti) si aggiungono i morti di spagnola, che a Carpegna comincia a uccidere verso il 20 ottobre 1918. Nell'epidemia, che «ha mietuto vittime più della guerra», muoiono anche le «giovani donne che hanno i mariti in guerra», tanto che a novembre «il paese è troppo in lutto, per poter festeggiare questi giorni trionfali della Patria».3



La celletta in Villa. Particolare con la data.

La storia della grande guerra nella piccola Carpegna ci raggiunge attraverso un *corpus* di documentazione relativamente abbondante, che si conserva negli archivi pubblici – i fogli matricolari dei soldati e degli ufficiali individuati da Giorgio Lombardi – e nell'Archivio Carpegna Falconieri, custodito a Carpegna nel palazzo dei Principi.⁴ Due, in particolare, sono i gruppi di testimonianze che, conservati in questo archivio di famiglia, permettono di aprire uno spiraglio sulle vicende umane di alcune centinaia di persone – originarie di Carpegna ma non solo – che condivisero la sorte di vivere la prima immane tragedia del ventesimo secolo. La prima fonte è rappresentata dai due quaderni finali del diario di don Guido Orazio principe di Carpegna Gabrielli Falconieri, senatore del Regno (1840-1919).⁵

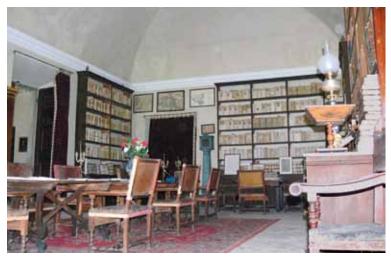
¹ Archivio Carpegna Falconieri, Carpegna (d'ora in poi: AC), Diario del principe Guido (d'ora in poi: Diario), XV, p. 1 dell'anno 1917.

² Vedi Giorgio Lombardi, *I caduti: Carpegna e Frontino nella Grande guerra*, 1915-1918, Carpegna, Comune di Carpegna, 2008. Ai cinquanta caduti carpegnoli vanno aggregati il conte Pietro di Carpegna (vedi la scheda corrispondente) e cinque soldati nati a Carpegna ma trasferiti altrove prima della guerra. Si veda anche *infra*, la scheda *Mezzanotte Pilade* e l'*Elenco dei soldati di Carpegna accertati*. Si conosce il nome di 272 abitanti di Carpegna chiamati alle armi.

³ Diario, XV, rispettivamente pp. 90 (23 ottobre 1918), 101 (4 novembre 1918) e 112 (ca. 12 novembre 1918) dell'anno 1918. Non abbiamo notizie precise sui decessi per spagnola. Giorgio Lombardi ha esaminato i dati conservati dall'Anagrafe del Comune di Carpegna e mi ha cortesemente segnalato quanto segue: esclusi i caduti in guerra, «nel 1916 l'Anagrafe ha registrato i decessi di 45 persone, nel 1917 di 38 e nel 1919 di 29, con una media di 37 decessi l'anno. Nel 1918, anno della spagnola, i decessi sono stati 85 (49 femmine e 36 maschi), la qual cosa dovrebbe far pensare che le morti in conseguenza della malattia ascendano complessivamente a circa 50 unità».

⁴ Sull'Archivio, dichiarato di notevole interesse storico l'8 ottobre 1971 e aperto agli studiosi che ne facciano richiesta, si può consultare la scheda online del «Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche» (SIUSA): http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl ?TipoPag=comparc&Chiave=304302 (cons. 27.05.2015).

⁵ Su Guido di Carpegna Falconieri, che fu patriota, uomo politico, letterato e ornitologo si vedano: Onofrio Fattori, *Il Conte Guido di Carpegna Principe Falconieri Senatore del Regno*, San Marino, Tip. Eugenio Reffi, 1920; Fiorella Bartoccini, *Carpegna (C. di Falconieri) Guido Orazio Gabrielli di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, pp. 593-594 (anche online: http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-orazio-gabrielli-di-carpegna_%28Dizionario-Biografico%29/, cons. 1.06.2015). La scheda della sua attività parlamentare e la sua commemorazione tenuta in Senato da Tommaso Tittoni il 6 dicembre 1919 si trovano nel sito *Senato della Repubblica, Senatori del Regno, Scheda Senatore di Carpegna Guido*, http://notes9.senato.it/Web/senregno.nsf/c1544f301fd4af96c125785d00598476/76ac e789681438114125646f005b2efd?OpenDocument (cons. 01.06.2015). Nel Comune di Carpegna gli sono dedicate la scuola elementare e una strada.



L'Archivio Carpegna Falconieri a Carpegna.

Questi quaderni coprono gli anni 1911-1919.⁶ La seconda fonte è una raccolta intitolata *Guerra 1915-1918*. *Lettere dei soldati al principe Guido di Carpegna Falconieri* ed è contenuta in una grande scatola.⁷

Ciò che conferisce interesse a questa documentazione è innanzitutto il suo valore memorativo per la comunità carpegnola e per il Montefeltro.⁸ Le lettere e fotografie dei soldati sono spesso l'unica testimonianza che si è conservata di queste persone vissute un secolo fa, e molti fra coloro che avranno in mano questo libro potranno ritrovare il ritratto e l'eco della voce di un proprio

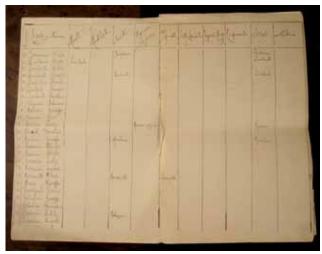
avo diretto. Da un punto di vista generale, l'esistenza di questi documenti non costituisce un caso eccezionale. Le lettere della gente comune affiorano per la prima volta in abbondanza proprio durante la prima guerra mondiale, quando l'epistola e, più spesso, la semplice cartolina, furono i *media* unici e indispensabili per mantenere i contatti tra le persone. Moltissimi soldati – anche gli analfabeti tramite intermediari – si volsero allora alla scrittura, fosse soltanto per segnalare che erano vivi – e moltissime persone scrissero ai soldati dal fronte interno: non solo i parenti e gli amici, ma anche le «madrine di guerra». Tutto ciò produsse una corrispondenza dal numero «potenzialmente sterminato», che solo per il fronte italiano si calcola aggirarsi sui quattro

⁶ AC, *Diario*. La serie consta di 24 unità tra quaderni e volumetti rilegati e copre i periodi 1856-1873 senza continuità (quaderni 1-8, con un 3 bis) e 1874-1919 con continuità (quaderni I-XV). I quaderni cui facciamo riferimento sono i nn. XIV (1911-novembre 1915) e XV (novembre 1915-23 ottobre 1919). Si tratta di quaderni scolastici a righe, dalla copertina nera, scritti con inchiostro nero. Il primo quaderno ha le pagine numerate da 1 a 330 ed è interamente di mano del principe Guido. Il secondo quaderno continua la numerazione del precedente fino a p. 340, indi ricomincia la numerazione per ogni anno successivo (1916: pp. 1-79; 1917: pp. 1-85; 1918: pp. 1-123; 1919: pp. 1-18, poi, per errore, ricomincia la numerazione da p. 9 a p. 40, indi riprende ancora per errore la numerazione da 32 a 35; seguono fogli bianchi). Il quaderno è di mano del principe Guido in ogni sua parte tranne che nelle pp. 8-11 del 1916 (febbraio-marzo) quando il principe, gravemente ammalato, detta alla nipote Laura di Carpegna. Nell'ultima pagina scritta (p. 35 del 1919), il nipote Guidobaldo di Carpegna Falconieri (1922-1997) ha segnato a matita la data di morte del nonno, «+ 27 ottobre 1919». Alcuni stralci del diario sono stati già pubblicati in Tommaso di Carpegna Falconieri, *Settembre 1870. Roma pontificia e Roma italiana nei diari di Vittorio Massimo e di Guido di Carpegna*, Roma, Gruppo dei Romanisti, 2006, e, con riferimento alla prima guerra mondiale, in Id., *Il medievalismo e la grande guerra*, «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», in corso di stampa.

La raccolta comprende mazzi di lettere e cartoline legati da spago e suddivisi in ordine alfabetico. All'interno di ogni mazzo contrassegnato alfabeticamente si trovano i fascicoli contenenti ciascuno la corrispondenza e, quando presenti, una o più fotografie del singolo soldato, individuato all'esterno del proprio mazzo da cognome e nome. Oltre ai fascicoli nominativi (per il contenuto dei quali si veda la tabella in fondo al presente volume), la raccolta comprende un mazzo intitolato Curiosità, di mano di Amalia, figlia di Guido, contenente alcune cartoline, due medaglie italiane, due medaglie austriache donate al principe dal caporalmaggiore Rossi Martini (vedi la scheda corrispondente), il necrologio del soldato Petrocchi (vedi la scheda corrispondente), un proclama del duca d'Aosta, l'Album ricordo della guerra europea (riprodotto nell'ultima pagina del presente volume). Corredano la raccolta una rubricella rossa vergata dal principe Guido, contenente i nominativi e i reparti di appartenenza dei soldati con cui era in corrispondenza; una rubricella marrone, compilata dalla stessa mano che ha costituito i singoli mazzi nominativi e contenente l'elenco di tutti i soldati che hanno scritto al principe, e dunque risalente alla fase di ordinamento della raccolta; un fascio di carte sciolte contenente i prospetti dei carpegnoli sotto le armi, redatti su fogli protocollo dal principe e da sua figlia Amalia, tra i quali: Elenco delle lettere dei soldati, che combatterono la formidabile guerra mondiale, che poi si chiuse con maravigliosa vittoria il 3 novembre 1918; Militari presenti alle armi feriti o mutilati prigionieri o dispersi della parrocchia di S. Leo per cura di S.E. il Principe Guido Falconieri di Carpegna Senatore del Regno. Carpegna, 10 ottobre 1917; Lettere di soldati nella guerra nazionale; Nota dei militari della parrocchia della Pieve di Carpegna [...] Carpegna, 14 ottobre 1917 (di Giovanni Vici: vedi la scheda corrispondente); l'elenco elenco generale dei soldati, in numero totale di 257, fino alla leva della classe 1900. Infine, sempre con riferimento alla grande guerra, nella raccolta di autografi dell'Archivio si conservano 11 cartoline e una lettera di Armando Diaz a Gustavo (Geppino) di Carpegna (vedi la riproduzione in fondo alla scheda Di Carpegna Pietro), mentre nella cartella Conti di Carpegna discendenti da Mario di Antonio si conserva un mazzetto di documenti relativo alla morte di Pietro di Carpegna (vedi la medesima scheda). Le testimonianze del periodo bellico a Carpegna sono anche altre, poiché il carteggio del principe, vasto e ordinato e però ancora da studiare, contiene molto altro materiale. Questo, quando opportunamente scandagliato, potrà fornire numerose informazioni ulteriori sulla rete di relazioni che da lui si irradiava. La raccolta delle lettere inviate al principe dai soldati è già stata citata da Luca Gorgolini, Emozioni di guerra: le Marche di fronte ai grandi conflitti del Novecento, Roma, Carocci, 2008, p. 29.

⁸ Gli autori delle lettere sono nella stragrande maggioranza carpegnoli. Vi sono poi alcuni montefeltrani: Cosimo Bocchi di Pennabilli, Athos Gentili di Montegrimano, Ettore Martini e Giuseppe Silvetti di Macerata Feltria, Gino e Tito Piersimoni da San Leo. Al di fuori di questo ambito geografico locale, scrissero al principe i seguenti militari (tra cui si riconoscono parenti, ufficiali e sacerdoti), dei quali si vedranno le schede corrispondenti: Baggi, Barberini, Centra, Cantarelli, Casotti, De Lollis, Diolaiti, Fabri, Fattori, Gennari U., Gennari V., Lauretti, Menghi, Merighi (probabilmente originario di Carpegna), Milanese, Mojani, Nieri, Palomba, Pascali, Renzini, Rotondo, Sassi, Speranzini G., Veronelli, Vinci Gigliucci.

miliardi di missive. In questo mare di voci, i circa millequattrocento documenti qui raccolti non parrebbero gran cosa. Tuttavia essi si impongono all'interesse storico per un'altra ragione: per il fatto di essere stati scritti a una sola persona e ordinati in una serie che fu ideata già durante il conflitto, e che contiene non soltanto missive, ma anche tabelle, prospetti sinottici e fotografie.¹⁰ Coinvolgenti ciascuna di per sé, per il carico di umanità che trasmettono, le lettere acquistano maggior significato per il fatto di trovarsi in un contenitore collettivo. Gli autori della raccolta, che furono il principe Guido e sua figlia Amalia (1869-1963), composero un unico grande documento, che pertanto acquisì la funzione di un monumento alla memoria, nato con l'atto di congiungere insieme le singole memorie dei soldati.¹¹



AC, Lettere dei soldati [...], un foglio del fasc. Militari [...] della parrocchia di S. Leo.

Il documento/monumento¹² eretto alla comunità del piccolo paese sotto la montagna racconta il dovere e il dolore, ma anche la fiducia rivolta a colui che veniva ancora considerato – nonostante il tempo trascorso e il dominio feudale non più esistente da cento anni – come il suo capo. Si tratta di una concezione tradizionale della società, che emerge nitida dal pensiero del principe Guido, ritrovandosene espressioni perspicue in tutto il suo diario. Questa medesima concezione è partecipata dai compaesani. Su circa trecento partiti, i carpegnoli che entrano in relazione con il principe – o di cui si ha testimonianza scritta – sono circa la metà. Il sentimento che li lega al principe è spesso filiale e viene da lui ricambiato con affetto paterno.¹³ I soldati, che si firmano nei modi più disparati (dichiarandosi amico, paesano, servo, colono, conoscente ...), chiamano solitamente il principe «eccellenza», che in dialetto diventa «celenza» o «eccelenza», una formula di ossequio che però è anche confidenziale.¹⁴ Se molto è stato scritto intorno al fatto che la guerra avrebbe fatto tornare in superficie comportamenti arcaici e regressivi tra i soldati al fronte,¹⁵ ebbene in questo caso ci troviamo di fronte a persistenze secolari, alla testimonianza pressoché conclusiva di una comunità contadina ancora legata al proprio signore da dipendenze e vincoli atavici, molti dei quali sarebbero venuti meno proprio con la grande guerra, vero tempo finale dell'*ancien régime*.¹6

¹⁰ Il principe chiedeva ai soldati di inviargli le loro fotografie (in Archivio se ne conservano 59) e ne inviava di sue. Sull'uso di ritratti e istantanee di commilitoni nella prima guerra mondiale si vedano per es. Gira, 1915-1918. La Grande Guerra rappresentata, http://www.cimeetrincee.it/rapp.htm (cons. 03.06.2015) e Roberto Koch, Una foto per vivere al di là delle guerre, in Orizzonti. I volti, le storie, i documenti. Lettere dal fronte, inserto del «Corriere della Sera», 24 maggio 2015, p. 16.

¹² Sul concetto: Jacques Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 443-455.

nella prima guerra mondiale, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 157-215.

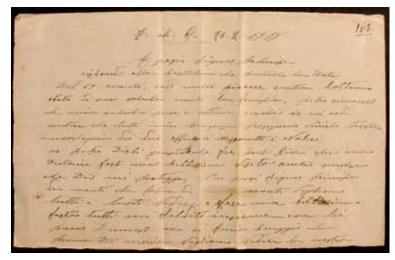
⁹ Sull'argomento: Beniamino Cadioli, Aldo Cecchi, La posta militare italiana nella prima guerra mondiale, Roma, Ufficio storico SME, 1978; Antonio Gibelli, Da "contadini" a italiani? Grande Guerra e identità nazionale nelle testimonianze dei combattenti, «Ricerche storiche», 27 (1997), 3, pp. 617-634; La buona signora e i poveri soldati: lettere a una madrina di guerra, 1915-1918, a cura di Augusta Molinari, Torino, Scriptorium, 1998; Fabio Caffarena, Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano, Milano, Unicopli, 2005; Antonio Gibelli, L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 3º; Id., Introduzione all'edizione italiana di Paul Fussell, La grande guerra e la memoria moderna, Bologna, il Mulino, 2000, pp. XXIII e ss.; Marco Mondini, La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare, 1914-1918, Bologna, il Mulino, 2014, spec. pp. 164 e ss. Da ultimo vedi l'ampio inserto Orizzonti. I volti, le storie, i documenti. Lettere dal fronte, in «Corriere della Sera», 24 maggio 2015.

Erminia Irace mi ha segnalato una collezione simile a quella Carpegna: si tratta della raccolta di lettere e cartoline inviate dai soldati (quasi tutti suoi contadini) alla contessa Clelia Faina (1844-1930) sposata Pallucco, conservata nel fondo Pallucco dell'Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto, sulla quale si può consultare Giovanna Mentonelli, "Vi tengo tutti nel cuore come foste miei figli ..." Lettere e cartoline di soldati alla contessa Clelia Faina Pallucco nella Mostra dell'Archivio di Stato di Orvieto, «Lettera Orvietana», IX, 23 (agosto 2008), p. 2, http://www.isao.it/upload/anno_ix_n_23_agosto_2008.pdf (cons. 04.06.2015).

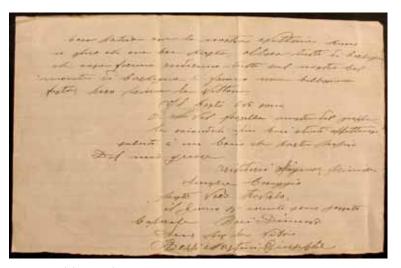
Vedi le schede Francioni Roberto, Lombardi Borgia Giuseppe, Lombardi Borgia Guido, Mezzanotte Pilade, Rosati Luigi, Silvestrini Pietro. Vedi anche quanto scrisse la nipote Laura di Carpegna in I Carpegna. Note storiche, Roma, Stabilimento tipografico del «Giornale d'Italia», 1936 - XIV, p. 24: «Chiuse i suoi giorni nella culla dei suoi antenati il 27 ottobre 1919, circondato dall'affetto della famiglia e dall'ammirazione devota delle popolazioni feltresche, abituate a considerarlo oltre che signore anche loro padre». Le relazioni erano particolarmente strette e affettuose con Pilade Mezzanotte, che lo considerava un secondo padre, nonché con Antonio e Filippo Vicelli, Giovanni e Luigi Vici e Dante e Attilio Pradarelli, quest'ultimo suo domestico personale.

Luciano Berardi, Dante e Giuseppe Pradarelli, Francesco Ricci, Augusto Speranzini, Antonio Vicelli, Luigi Vici: vedi le schede corrispondenti.
 Per es. Fussell, La grande guerra e la memoria moderna, cit., pp. 145 e ss.; Eric J. Leed, Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale

Sulla fine dell'ancien régime corrispondente – anche da una prospettiva economicistica – non alla rivoluzione francese, bensì proprio alla grande guerra: Arno J. Mayer, Il potere dell'Ancien Régime fino alla Prima guerra mondiale, Roma-Bari, Laterza, 1982. Vedi anche Eric Hobsbawm, L'età degli imperi: 1875-1914, Roma-Bari, Laterza, 2011; Stefan Goebel, The Great War and Medieval Memory. War Remembrance and Medievalism in Britain and Germany, 1914-1940, Cambridge, New York ecc., Cambridge University Press, 2007, p. 28.



Lettera del caporalmaggiore Giuseppe Rossi Martini, 26.02.1918, recto.



Lettera del caporalmaggiore Giuseppe Rossi Martini, 26.02.1918, verso.

Scritte in un italiano di livello assai vario, le missive aderiscono a formulari che, nel grado più semplice, si limitano alla presentazione dei saluti; esse possono tuttavia dilatarsi fino a comprendere descrizioni molto dettagliate. Quasi sempre, come da lunga tradizione epistolare, vi è la comunicazione della propria condizione fisica e l'augurio di una buona salute per il destinatario e per la sua famiglia. Le ragioni che portano i soldati a scrivere sono diverse. Vi è, naturalmente, la richiesta di raccomandazioni e favori a una persona influente, il cui «nome vale dove sia nominato», secondo l'antica prassi della supplica.¹⁷ I soldati chiedono di essere spostati nelle retrovie, oppure nell'arma dei carabinieri, in cavalleria, finanche in aviazione.¹⁸ Chiedono un intervento per essere mandati in licenza e, molti fra loro essendo contadini, per ottenere la licenza agricola necessaria per dare aiuto alla famiglia.19 E a volte questi interventi hanno effetto, come sappiamo dai ringraziamenti che giungono al principe e dalle lettere degli ufficiali che sono stati da lui avvicinati. Ma non mancano affatto racconti di azioni di guerra, manifestazioni di senso del dovere, eroismo e amor patrio.²⁰ Espressioni che inneggiano alla grande patria italiana, ma anche, a volte, alla piccola patria rappresentata da

Carpegna o dal Montefeltro.²¹ Anzi, l'identificazione tra la patria, il paese e la casa del principe può divenire totale. Come accade per Guido Mazzarini, che il 1° luglio 1917 scrive al principe augurandosi «che un benedetto giorno noi tutti si possa salire le sue benedette e compassionevoli scale di noi figli del nostro paese per riabbracciarci con gioia della nostra vittoria».²² Per quel soldato al fronte, tornare a casa significa poter salire, ancora una volta, le scale del palazzo.

Vedi la scheda Rosati Luigi. Sull'argomento: Deferenza rivendicazione supplica. Le lettere ai potenti, a cura di Camillo Zadra, Giorgio Fait, Paese, Pagus, 1991.

¹⁸ Vedi per es. la scheda *Silvestrini Cesare*.

¹⁹ Vedi le schede Dini Luigi, Francioni Roberto, Mancini Getullio, Mazzarini Guido, Rosati Ermenegildo.

²⁰ Vedi per es. la scheda *Rossi Martini Giuseppe*.

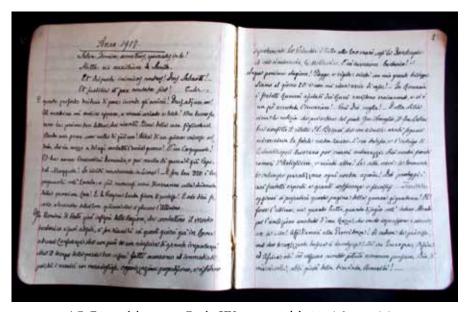
Vedi per es. le schede Mazzarini Giammaria, Mazzarini Guido e Martini Ettore, il quale ultimo scrive: «Anchio ho fatto onore al Montefeltro».
 In una lettera del 25 giugno 1917 di Pietro Amadei (qui non riprodotta), il «sacro paese» dove il soldato vorrebbe tornare è proprio Carpegna.
 Vedi la scheda Mazzarini Guido.

A volte, i giudizi sfidano la censura, e la retorica che sorregge la guerra si perde in caustiche considerazioni.²³ Di quando in quando, nei plichi sono contenuti piccoli regali (stelle alpine, monetine, medaglie). In certe occasioni, il desiderio di riferire la circostanza vissuta porta il soldato a descrivere, come in un fotogramma, l'atto stesso della scrittura. Così Giovanni Vici racconta: «Eccelenza [...] Ò preso il lapis seduto entro la trincea. Scrivo queste poche righe mentre si attende l'ordine di andare avanti». In altra occasione, lo stesso Vici riferisce con ironia: «Sono in guerra, perciò scrivere è una cosa un po' difficile»; mentre Dante Amati scrive la sua «letterina» trovandosi in un terribile «piccolo posto» avanzato.²⁴

La ragione più importante per la quale i soldati scrivono è quella di continuare a far parte della comunità sociale e di affetti che hanno lasciato. I soldati – che non hanno altri mezzi per restare in contatto – mandano fotografie, danno al principe notizie di sé e di altri soldati, chiedono notizie del paese e delle famiglie, rimpiangono il tempo normale, scrivono per infondersi e infondere coraggio, invitano sé stessi e chi legge a essere pazienti, a sopportare. L'antica comunità, lacerata dalla lontananza e dal pericolo di morte incombente, ricuce lo strappo con uno dei pochissimi mezzi che ha a disposizione, la scrittura. E proprio per questo i soldati, oltre che ai propri cari, scrivono al principe. Gli scrivono in quanto lo riconoscono simbolo di unione della loro comunità e in quanto sono consapevoli che egli non si limita al dialogo con il singolo scrivente, ma mette in comunicazione l'intero paese. Il principe si è posto alla testa di un ufficio di corrispondenza. Attraverso di lui passano e partono moltissime notizie, che poi vengono condivise. È dunque il nodo di trasmissione per una comunità che, non più unita fisicamente, resta unita come comunità testuale. Nelle camere al primo piano del palazzo si svolge un'attività appassionata e il via vai di lettere è continuo. Il principe trascorreva intere giornate a scrivere: lo sappiamo non solo dalle lettere giunte fino a noi e dalle note contenute nel diario, ma anche da due piccoli quaderni che si sono conservati in Archivio, nei quali egli registrava la corrispondenza degli anni 1918-1919, con le date delle sue risposte. Il numero delle lettere è molto alto: se ne contano 1051 per il 1918, 610

per il 1919.²⁵ Né il principe compiva questa attività da solo; certamente lo aiutava sua figlia Amalia, mentre abbiamo notizia di corrispondenze con i soldati intrattenute anche da suo figlio Ulderico (1872-1954) e, da Losanna, da sua nipote Maria Mankowska (1894-1973).²⁶ Anche il tenente Pilade Mezzanotte, mentre era in licenza a Carpegna, aiutava i propri compagni d'arme e le donne del paese a scrivere, inviare pacchi ecc., tanto che la sua «cameretta è divenuta una segreteria un ufficio diciamo così».27

Vedi le schede corrispondenti.



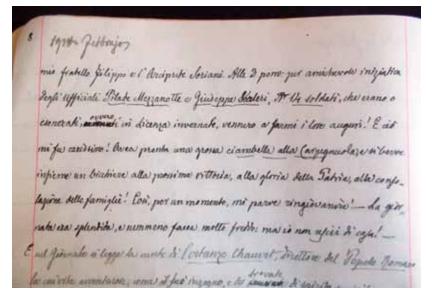
AC, Diario del principe Guido, XV, pp. 1 e 2 del 1917 (1° gennaio).

²³ Vedi per es. quanto scrive Attilio Pradarelli: «Una vera barbarie una guerra così senza un principio e un fine»; e quanto scrive suo fratello Dante a proposito degli altoatesini, che «puoco sella sentono di essere Italiani». Per alcuni interventi della censura e considerazioni su di essa si vedano le schede Bigi Giuseppe, Crinelli Angelo, Francioni Alberto, Mazzarini Guido, Vicelli Filippo, Vinci Gigliucci Luigi Orazio.

²⁵ AC, *Anno 1918. Corrispondenze arretrate*; AC, *Corrispondenze pel 1919.* Dal primo quadernino si ricava anche che le lettere scritte nel 1917 erano state almeno 861, mentre dal secondo si apprende che il principe registrò l'arrivo di corrispondenza fino al 25 ottobre 1919, due giorni prima di morire, e rispose fino al 23 ottobre. Fra le lettere scritte in quell'ultima data, una fu indirizzata a Mariapietro di Carpegna (vedi la scheda *Di Carpegna Pietro*) e aveva come oggetto la lapide per i caduti.

²⁶ Vedi le schede *Palomba Alberto*, *Salvadori Alfredo*, *Mazzarini Isidoro*.

²⁷ Vedi la scheda Mezzanotte Pilade, lettera del 13 gennaio 1916.



AC, Diario del principe Guido, XV, p. 8 del 1918 (6 febbraio), particolare.

La collezione di lettere comprende gli scritti di persone di ogni ceto e cultura, dal filologo Cesare De Lollis ai parenti Carpegna e Vinci, agli ufficiali, ai cappellani e fino ai fantaccini, diversi dei quali sono coloni semialfabeti o illetterati, che sovente chiudono le loro lettere scusandosi «per il mal scritto». La raccolta rende dunque testimonianza della vasta rete di relazioni che il principe intratteneva a causa della guerra. Nella nostra prospettiva di ricostruzione storica, tale collezione viene arricchita e completata dalle pagine contenute nei due quaderni del diario, che consentono di incrociare alcuni dati e forniscono notizie preziose sul

«fronte interno», sul modo cioè in cui il principe e il paese di Carpegna vissero l'esperienza della guerra.²⁸

Guido di Carpegna Falconieri era solito vivere a Roma da dicembre al principio di luglio di ogni anno e trascorrere a Carpegna i mesi estivi e poi quelli autunnali, dedicati alla caccia. Allora veniva allestito il roccolo, una capanna mimetizzata in Villa che esisteva ancora, in rovina, al tempo della mia infanzia. Carpegna era molto più isolata di quanto non lo sia oggi. Per arrivarci da Roma occorrevano due giorni, a volte di più: prima in treno, con cambio a Fabriano, fino a Urbino, poi in automobile o in carrozza fino a Carpegna. Registrando la memoria del suo viaggio del 1915, Guido ricorda: «Ebbi la nojosa sorpresa di non trovar più servizio automobilistico per Carpegna, ed io vi andai col mio legnetto e col fattore [Crescentino Pradarelli]: ed Attilio [Pradarelli] mi seguì forse un'ora dopo in un preistorico legno, che recava la Posta. Eravamo tornati ai tempi antichi!».²⁹ Poiché la salute sempre più malferma (nell'inverno 1915-1916 era caduto gravemente malato) gli rendeva gravoso compiere il lungo viaggio, il 1917 fu l'ultimo anno che vide Roma. Giunto a Carpegna il 19 giugno, giorno di santa Giuliana Falconieri, dopo un viaggio estenuante da Urbino compiuto anche quella volta in «legno» perché non si riusciva a trovare la benzina per l'automobile a noleggio, Guido va subito in giardino: «Che delizia di clima! Che impressione piacevole! E che profumo di rose nel vecchio giardino!».³⁰ Da allora, e fino alla morte avvenuta il 27 ottobre 1919, non si sarebbe più allontanato da Carpegna, nel cui cimitero ancora riposa. Vi avrebbe vissuto le fresche estati e le nevi altissime del '17, del '18 e del '19.³¹

Lo scoppio della guerra nell'agosto del 1914 lo aveva colto in paese: «Ecco lo stato delle cose il giorno 14 agosto [1914], ma siam qui separati dal Mondo: è come un eco lontano, questo terribile momento storico!».³² La sensazione di separatezza, la coscienza di essere vecchio – e per questo ormai capace di offrire solo un aiuto limitato allo sforzo bellico – e il fortissimo amor di patria coltivato dagli anni della prima giovinezza, si traducono in una partecipazione totale alla guerra, che passa proprio attraverso il diario. Tanto che la registrazione ordinata delle memorie si trasforma, nel luglio del 1915, in ciò che lui chiama il proprio «diario guerresco».³³

Un caso di studio che impiega, collazionandole, tipologie analoghe di fonti (lettere e diario) e che si mostra per certi versi comparabile al nostro (per la comune ascendenza aristocratica, il patriottismo di tradizione risorgimentale, la coscienza di costituire corpora di documentazione che si sarebbero tramandati, la contiguità geografica) è quello indagato da Barbara Montesi nel suo recente Ho vissuto come in sogno. Cristina Honorati Colocci e la Grande Guerra, Ancona, affinità elettive, 2013.

²⁹ Diario, XIV, p. 276 (2 luglio 1915).

³⁰ *Diario*, XV, p. 47 del 1917.

³¹ Ivi p. 5 del 1917 (6 febbraio), p. 14 del 1919 (11 febbraio; per i testi corrispondenti vedi la tabella in fondo al presente capitolo); p. 85 del 1917 (27 dicembre): «Ma la sera di Natale cominciò a nevicare, e così durò tutto il 26, ed io non mi mossi dal letto. Tutto è interrotto: la posta non va e non viene. Il 27 la neve era ovunque alta più di 80 cm, e seguitava a nevicare. Sul tettino che sta alla mia fenestra, vi erano oltre 60 cm di neve che mi coprivan la visuale. Tutto è silenzio solenne: siamo come fuori del mondo che vive; ma siccome il mondo che vive è pessimo, e turpemente insanguinato da rediviva barbarie, ciò è come un riposo, un'oasi, un momento d'oblio!».

³² *Diario*, XIV, p. 209.

³³ Ivi, p. 272.

Guido raggiunge un'identificazione tra la propria vita e lo stato di guerra: le memorie personali *corrispondono* alle notizie dal fronte; in moltissime pagine, il diario è un ampio riassunto dei giornali e a volte contiene, interamente ricopiati, i bollettini del comando supremo.³⁴ Guido, addirittura, somatizza la guerra. La rotta di Caporetto si ripercuote sulla sua salute,³⁵ e ancora alla fine di maggio del 1919, quando si profila l'amarezza della vittoria mutilata, egli scrive: «Il mondo è tutto sossopra, e la mia povera vecchia salute è un riflesso doloroso, e continuo!».³⁶

La guerra è per lui uno scontro tra la civiltà – espressa dalla grandezza della latinità e del cattolicesimo – e la barbarie scientifica austro-germanica, che per di più è – con riferimento alla Germania – una barbarie luterana.³⁷ Le pagine del suo diario sono ricolme di sdegno, fierezza e preoccupazione. Molto attento alle notizie dal fronte orientale per via delle strette parentele polacche, Guido conferisce ai fatti di guerra significati apocalittici e millenaristici.³⁸ Mentre i tedeschi sono esseri diabolici, egli attende il profetizzato riscatto della Polonia ed è convinto che la rivoluzione, inizialmente salutata con un certo favore,³⁹ poi considerata frutto del denaro prussiano,⁴⁰ porterà al ritorno della Russia nell'abbraccio della Chiesa cattolica.⁴¹ Poi anche i russi tornano rapidamente a essere «barbari».⁴²

Oltre che leggere e commentare i giornali, oltre che scrivere con passione e pazienza il proprio diario e molte lettere ogni giorno, la partecipazione di Guido alla guerra consiste nell'aiutare concretamente i soldati con cui è in relazione e che stando in licenza lo vanno a trovare. Piccoli doni in denaro di cui si ha notizia nei suoi quaderni di conti, brindisi e «ciambella alla carpegnuola» accolgono quanti salgono le scale del palazzo.⁴³ Inoltre, il principe si occupa delle cerimonie che si tengono in paese e si interessa della sorte dei prigionieri. Dal suo diario abbiamo anche conferma dell'esistenza a Carpegna di un presidio militare istituito per sorvegliare i prigionieri austro-ungarici e ricaviamo la notizia di un comitato femminile e di un comitato di assistenza civile, che, come si evince dalle lettere di Pilade Mezzanotte, era un comitato femminile.⁴⁴ Il 1919 è l'anno del rientro dei soldati e dei prigionieri. Ed è l'anno in cui il principe, nei suoi «ozi ammalazzati», tira le somme della propria vita. Riprende in mano i suoi vecchi diari e riscrive i ricordi degli anni 1870-1874, ritornando ai

³⁴ Ivi, p. 323 (1915); XV, p. 47 del 1916. Nonostante ciò, egli, che è un uomo di lettere, si mostra consapevole delle distorsioni contenute nei giornali. Già nel 1911, commentando le prime fasi della guerra italo-turca, Guido cita il proverbio «tempo di guerra: spaccio di bugie» (*Diario*, XIV, p. 52, 6 ottobre 1911): un aforisma da confrontare con il proverbio tedesco citato da Marc Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi* (1914-1915) e Riflessioni (1921), Roma, Donzelli, 2002², p. 96: «Kommt der Krieg ins Land, Dann gibt's Lügen wie Sand» (arriva la guerra nel paese, arrivano come sabbia le bugie). All'inizio della guerra, nel 1914, il principe insiste spesso sull'inattendibilità delle notizie e ce l'ha con i giornali che vengono continuamente smentiti, ripromettendosi per questa ragione di ricorrere solo ai telegrammi ufficiali, cioè ai bollettini (*Diario*, XIV, pp. 222 e 250).

³⁵ Diario, XV, p. 78 del 1917 (verso il 30 ottobre): «Era naturale, che io soffrissi con un attacco di affanno, che al mattino mi volle abbattuto! Dio degli Eserciti, salva la cara Patria: questo Paradiso di storia e d'arte: questo faro perenne dell'umana civiltà ora minacciata da una barbarie scientifica e consciamente malvagia!». [31 ottobre] «È impossibile descrivere lo stato del mio cuore d'Italiano! E questo stato di cose agisce sulla mia povera salute di vecchio».

³⁶ Ivi, p. 23 bis del 1919.

³⁷ Diario, XIV, pp. 214, 217, 221, 250, 268, 279, 328 (1914-1915); XV, p. 331 (1915), 1, 60, 72, 73 (1916), 14, 33, 38, 82, (1917), 1, 14, 18, 20, 46, 48, 74, 84, 100 (1918), 17 bis (1919).

Ivi, pp. 43 e 50 del 1916, 13 bis del 1919; vedi ivi, p. 13 del 1918 (marzo): «Oh! Beato Bobola! Le paludi di Pinsk aspettano ancora la grande battaglia, preconizzata da genti diversissime: quando sarà giunto il tempo della risurrezione della sventurata Polonia!» [il principe si riferisce al gesuita polacco Andrea Bobola, 1591-1657, poi canonizzato da Pio XI nel 1938]. Quando i tedeschi inaugurano – il Venerdì Santo – il cannone a lunga gittata chiamato «La grande Berta», che colpiva Parigi a cento chilometri di distanza, Guido scrive: « E non siamo forse di fronte alle paurose gesta d'un periodo profetizzato nell'Anticristo? » (ivi p. 18 del 1918, marzo). Sulla guerra come apocalisse vedi Giovanna Procacci, Attese apocalittiche e millenarismo, «Ricerche storiche», XXVII (1997), 3, pp. 657-672; Emilio Gentile, L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo, Milano, Mondadori, 2008; T. di Carpegna Falconieri, Il medievalismo nella grande guerra, cit., con ulteriore bibliografia. Si attendono gli atti del convegno La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure, LVI Settimana di studio, 15-17 ottobre 2014, Fondazione Bruno Kessler, Trento.

³⁹ Diario, XV, p. 10 del 1917 (marzo): «Le prime e poche notizie ci farebbero sperar bene delle nuove energie, ma chi spiega e conosce bene i misteriosi retroscena di quell'Impero, finora asiatico e medioevale! Aspettiamo!».

⁴⁰ Ivi, p. 13 del 1918 (marzo).

⁴¹ Ivi, p. 53 del 1917 (luglio): «Tolto lo czarismo autocratico manca il fulcro politico alla Chiesa scismatica orientale! Ma resta invulnerato l'antico rito apostolico, il giorno che quel popolo credente, convertito in gran parte da Cirillo e Metodio, ritroverà l'Unità della Chiesa nel Pontificato Romano!».

⁴² Per es. ivi pp. 11 e 12 del 1919 (gennaio).

⁴³ Vedi la tabella di citazioni in fondo al presente capitolo.

Vedi ivi e la scheda *Mezzanotte Pilade*, lettere del 13 e 18 gennaio 1916. Presidio, comitato femminile e comitato di assistenza sono istituzioni sulle quali desidereremmo sapere di più. I prigionieri austro-ungarici furono impiegati nei lavori di rimboschimento del monte Carpegna (vedi la medesima scheda, lettere del 15 aprile e del 4 maggio 1917); i nomi di alcuni di loro, deceduti in prigionia, sono commemorati in una lapide nel cimitero locale: si tratta degli ungheresi Doroney Istvan e Scenczi Pal e dell'austriaco Hompare Joseph; Szuka Laszlo, un altro soldato ungherese prigioniero di guerra a Carpegna, è sepolto a Pietrarubbia, dove morì nel 1919. La letteratura sulla partecipazione delle donne alla grande guerra e sul conflitto in chiave di storia di genere è ormai molto vasta; per uno sguardo da un luogo non troppo distante (Jesi) si veda Montesi, *Ho vissuto come in sogno*, cit., con bibliografia.

grandi fatti di gioventù, a quando era stato commissario straordinario di Roma appena conquistata dagli italiani (settembre-novembre 1870) e a quando era stato eletto deputato per la prima volta. Guido di Carpegna Falconieri si spense senza sapere se il nome della famiglia sarebbe stato trasmesso, poiché suo figlio Ulderico si sposò ed ebbe discendenza solo dopo la sua morte. Le sue parole penultime, scritte tre settimane prima di morire, sono sconsolate: «Questo è il Mondo! Chi arriva e chi parte! Nulla di stabile quaggiù, e preoccupante l'avvenire! Il tempo si è rasserenato, e verrà il freddo. Che tristezza!».

Tutte queste cose accaddero tanto tempo fa. Le voci di questa storia erano lontane e i nomi quasi cancellati. Molti nipoti avevano perso memoria dei loro nonni e bisnonni che combatterono. Forse solo i vecchissimi



Un esemplare di orchis purpurea sulla cima del monte Carpegna.

del paese ricordavano ancora «donna Amalia», che compì il paziente lavoro di riordino e di conservazione come tributo di affetto e devozione per suo padre, e ricordavano ancora «il signorino Sandro», cioè Alessandro Mankowski (1899-1975) nipote del principe, che nel settembre 1915, ragazzo di sedici anni, «preparò con grandissimo gusto artistico, ed ingegnosi espedienti un teatrino di marionette, per molti piccini del paese, i quali si divertirono un mondo».47 Zio Sandro: l'unico personaggio questa storia che ho conosciuto di persona, quando ero bambino. Le lettere dei soldati e le memorie del principe Guido, però, sono giunte fino a oggi, per ricordarci chi erano loro e dunque per aiutarci a capire chi siamo noi. Salutiamoli con le parole scritte da nonno Guido in un maggio di cento anni fa: «Sono uscito di casa ed andato in Giardino [...], sperando nel benefizio del caldo, e nell'aria; fioriscono le orchidee anche in Villa, e già si vedono l'orchis purpurea e la listera ovata».48

⁴⁵ Diario, XV, p. 11 del 1919, 11 marzo; AC, Guido di Carpegna Falconieri, Pochi accenni della mia vita dal 20 settembre 1870 al 1874 quando fui eletto deputato del Collegio di Urbino scritti, come meglio si poteva, negli ozi ammalazzati del 1919. Cfr. T di Carpegna Falconieri, Settembre 1870, cit.

⁴⁶ Diario, XV, p. 34 ter (3 ottobre 1919).

⁴⁷ Vedi la tabella di citazioni qui di seguito.

⁴⁸ *Diario*, XV, p. 22 bis, 15 maggio 1919.

Riferimenti a Carpegna in guerra nel diario del principe Guido			
XIV, p. 214	08.1914	Tornano in paese 60 emigrati in Francia e Lussemburgo.	
XIV, p. 257	01.06.1915	«Ho ricevute due lettere del giovane soldato Dante Pradarelli che si batte nel Cadore. Ha elevato il suo animo, come per avventura lo hanno tutti i valorosi e cari figliuoli nostri!».	
XIV, p. 270	15.06.1915	Riceve notizie da Dante Pradarelli.	
XIV, p. 277	04 .07.1915	«Giunge fra noi il soldato [Nicola] Jacopucci, ferito a un braccio presso Montenero: ed ora venuto con un mese di licenza. Ho affettuosamente ricevuto il caro figliuolo; fu colpito mentre zappatore nel Genio costruiva una trincea. È pieno di coraggio; ed io ne sono rimasto commosso!».	
XIV, p. 302	15.07.1915	Descrive le operazioni nell'Alto Cordevole, forti di Falzarego, Livinallongo. «Qui combatte il bravo Dante Pradarelli».	
XIV, p. 322	01.09.1915	«Nuovi richiamati partono! Tutti vengono a salutarmi, ed io commosso li abbraccio e li incoraggio! Dio benedetto e la Vergine santissima li protegga tutti! Ora conoscono il mio cuore affezionato; ed io sento, che questa generazione di prodi (o che tali diverranno) scuotendo la vigliacca pigrizia che l'abbrutiva, a me si avvicina: e così la memore mia vecchiaja è confortata!».	
XIV, p. 323	05.09.1915	«Mio nipote Alessandro [Mankowski] preparò con grandissimo gusto artistico, ed ingegnosi espedienti un teatrino di marionette, per molti piccini del paese, i quali si divertirono un mondo: e così passò la domenica!».	
XIV, p. 328	10.1915	«Si chiude il mese con commoventi cerimonie nella domestica cappella e il pio don Ciro [Sgarzini], le organizza, e il popolo prega con noi!».	
XIV, p. 329	06.11.1915	I quattro parroci di Carpegna celebrano una solenne messa funebre nella parrocchia di San Nicolò e viene eretto un tumulo. Vi è molto concorso di popolo e delle rappresentanze. Il principe detta le iscrizioni da apporre sulla porta della chiesa e sul tumulo.	

XV, p. 340				
XV, pp. 5-6 del 1916 bracco che gli è stato regalato, «per mezzo giorno di permesso per riabbracciare il valo otto mesi di combattimento in trincee nell'a in seno alla sua famiglia. Oh! Quanto avrei		Dante Pradarelli è in licenza. Il 21 gennaio il principe manda a Carpegna un bracco che gli è stato regalato, «per mezzo di Attilio, a cui ho dato qualche giorno di permesso per riabbracciare il valoroso suo fratello Dante, che dopo otto mesi di combattimento in trincee nell'Alto Cadore, ora è potuto tornare in seno alla sua famiglia. Oh! Quanto avrei voluto rivederlo e rallegrarmi del suo valore, poiché è divenuto caporale per meriti di guerra, e di lui un gran bene mi hanno scritto i suoi superiori».		
XV, p. 9	02.1916	Viene richiamata la leva del 1884. Attilio Pradarelli, domestico personale del principe, viene mandato a Carpegna a salutare la famiglia.		
XV, p. 13	31.03.1916	Lettere di Dante e Attilio Pradarelli.		
XV, p. 14	8.04.1916	«Il giorno 8 venne a trovarmi il conte Mattioli di Rimini col figlio Guido ferito al Monte Seibusi sull'Isonzo ad un braccio, ed ora a casa in congedo;¹ dicono che sarà decorato colla medaglia al valore; ferita gloriosa al giovane sottotenente di fanteria, e prezioso ricordo per la famiglia».		
XV, p. 21	23.04.1916	Riceve a Roma il soldato Giacomo Mazzarini e il bersagliere Isidoro Mazzarini.		
XV, p. 57	09.08.1916	Dopo la battaglia del Sabotino e la presa di Gorizia, il principe espone sul palazzo «la sacra nostra bandiera benedetta».		
XV, p. 71	05.11.1916	Registra la nomina a ufficiale e la partenza per il «campo di guerra» di suo nipote Luigi Orazio Vinci.		
XV, p. 72	05.11.1916	Riceve a Carpegna il soldato Tullio Busignani in licenza, tornato dalle parti di Tolmino.		
XV, p. 72bis	17.11.1916	«Un soldato, Pietro Amadei, ora giunto in licenza, mi narra il fatale ripiegamento dei nostri, che eran già a pochi kilometri da Trento; quando l'imprevidenza di taluni generali (poi destituiti!) nello scorso maggio, fece profanare il suolo della Patria».		
XV, p. 74	01.12.1916	Licenza di Attilio Pradarelli.		

XV, p. 75	03.12.1916	«Dopo la divota messa in Cappella, si cantò dinnanzi al Santissimo esposto, un solenne Te Deum per la incolumità dei fratelli combattenti (sopra più di 300 partiti per la guerra, non avemmo fin qui che n. 11 morti: la proporzione di poco più del 3 per % è veramente minima!) e per me poveretto che nell'estate riacquistai un po' di salute».			
XV, pp. 76-77	11.12.1916	«Provai, come uno strappo al cuore, partendo! Amo questo Paese, amo questa vecchia Casa degli avi miei: amo il mio affezionato famigliare, i giovani cacciatori, i cari fratelli soldati, che combattono la grande guerra mondiale, e che tutti mi attorniarono nei momenti delle loro licenze, come ad amico sicuro, come ad un padre affezionato!».			
XV, p. 1 del 1917	01.01.1917	«Al mattino mi sentiva oppresso, e rimasi coricato e triste! Ma buone furono le prime due lettere, che ricevetti. Una della cara figliuola: al Mondo non posso aver nulla di più caro! Altra di un giovane valoroso soldato, che in mezzo ai disagi combatte l'eroica guerra! È un carpegnuolo! Ed ha nome Crescentini Domenico, e per merito di guerra è già caporal maggiore! Lo rividi recentemente in licenza! E son ben 320 i carpegnuoli nell'Esercito: e più numerosi assai diverranno colla chiamata delle prossime leve! E la Vergine Santa finora li protesse! E solo dieci fecero olocausto della loro giovane vita a placare l'Altissimo».			
XV, p. 5	06.02.1917	[Giorno del suo 77° compleanno] «Carpegna [] è assediata da nevi enormi: da ventidue giorni non giunge più l'automobile, e mandano di tratto in tratto a prendere la posta con un pedone, od una cavalcatura a Mercato Vecchio». «Attilio [Pradarelli] mi scrive da Piacenza, dov'è artigliere da fortezza, che il freddo è acutissimo, quale è mai stato, giungendo a 18° sotto zero. Siamo in Russia!».			
XV, p. 18	08.04.1917	[Pasqua] «Ho ricevuto lettere affettuose dei miei cari combattenti. Stann bene; ma penso a quello che debbono soffrire!».			
XV, p. 46	18.06.1917	[Urbino] «Ebbi la consolazione di riabbracciare il valoroso sergente Giovanni Vici, che eroicamente combatteva al Carso e si ebbe ferito il braccio destro, tuttavia immobilizzato, ed ora ottenne di essere curato all'Ospedale urbinate! Che valoroso e bravo giovane!».			
XV, p. 50	26.06.1917	«Giunse jeri in breve licenza il giovane Pilade Mezzanotte, della cui istruzione ed educazione io mi occupai. Esso è ora ufficiale nel 17° Fanteria, dopo aver superati i suoi esami. Oggi a mezzodì arriva da Roma mio figlio Ulderico: così grazie a Dio, siamo al completo».			
XV, p. 60	26.07.1917	Arriva la notizia della morte di Ranieri di Carpegna a Parigi. Il principe ricorda che in meno di un anno sono morti tanti parenti, tra cui il di lui fratello Pietro «morto eroicamente in battaglia». Al padre Gustavo «non gli resta che il primogenito Ugo, anch'esso rimasto zoppo dopo una ferita riportata in guerra».			

XV, Fine 07.1917		«Si chiude il mese con una giornata di nojosissimo vento di libeccio. Ma io ho avuto un vero piacere di rivedere il giovane Giuseppe Pradarelli, che mi è affezionatissimo, come il suo fratello Attilio, mio carissimo domestico, e Dante, così buono e bravo, che non ho più veduto dall'inizio della guerra (maggio 1915) e che stato sempre in prima linea, si è portato valorosamente. Così anche il glorioso ferito sergente (per meriti di guerra) Giovanni Vici è venuto qui a passare la sua convalescenza, e speriamo che il suo braccio, terribilmente contuso dal gomito in su, riacquisti la sua forza! Così auguro di cuore, e concludo che la maggior parte di questi giovani montanari si fanno onore, combattendo la formidabile guerra, che provocata dalla superbia teutonica, insanguina il mondo intero!».		
XV, p. 66	Ca. 20.08.1917	«Da due giorni è cominciata sul fronte Giulio una grande offensiva: il rombo del cannone si sentiva come un tuono continuo e lontano dal nostro monte, dove ci fu il 19 la festa».		
XV, p. 72	06.09.1917	«Mio nepote Gigi Orazio [Vinci] mi descrive l'orribile caos [battaglia del monte S. Gabriele], il cumulo dei morti austriaci, per le trincee e i camminamenti nemici».		
XV, p. 74	Ca. 08.10.1917	«Il mio antico fattore Crescentino Pradarelli fu offeso ed atterrato d vacca, con contusione forte (o rottura?) di tre costole. Ciò mi addol telegrafai al comandante del figlio Attilio, che ora trovasi fra gli Automo a Marostica, perché me lo concedesse in licenza».		
XV, p. 75	Ca. 08.10.1917	«Ripartì per Fermo il distinto direttore di Convitto nazionale e valente letterato don Luigi Tordini, che era venuto a trovare una sua cugina, moglie del capitano Fumi, orvietano, che fin qui ha comandato questo presidio, che alloggiò la scorsa estate oltre trecento prigionieri austro-ungarici. A me fu di diletto grande il conversare col coltissimo sacerdote!».		
XV, p. 75	13.10.1917	Licenza di Attilio Pradarelli.		
XV, p. 75	14.10.1917	«Ho avuto la consolante notizia, che mio nepote conte Luigi Orazio Vinci, sottotenente nei Bombardieri, strenuamente combattendo al fronte Giulio, ha guadagnato la medaglia d'argento al valore. Ne sono orgoglioso!».		
XV, pp. 84-85 24.12.1917 riti: Pilade Mezzanotte, e Giovanni Vici. Ci si a de bersagliere Giuseppe Rossi, che mi consegn battaglia: una croce di ferro di un ufficiale aust corpo a corpo in una trincea sul monte S. Ga		«La Vigilia ebbi la compagnia dei bravi figliuoli, che combatterono e sono feriti: Pilade Mezzanotte, e Giovanni Vici. Ci si aggiunse anche il giovane e prode bersagliere Giuseppe Rossi, che mi consegnò un interessante ricordo della battaglia: una croce di ferro di un ufficiale austriaco con cui dové combattere corpo a corpo in una trincea sul monte S. Gabriele, poiché non volle arrendersi e tentò di scaricargli addosso il revolver! E si fece una piacevole partita».		

XV, p. 3 del 1918	12.01.1918	«E il dodici, dopo quasi tre anni rividi il giovane Dante Pradarelli, bravo e valoroso eroe ed a me affezionato! Dall'epoca (maggio 1915) in cui scoppiò la guerra micidiale, non ci eravamo più visti! E questo fu un conforto per me, che vivo isolatissimo».			
XV, pp. 6-7	Inizio 02.1918	«Una cartolina del bersagliere Rossi mi saluta, dice che il suo reggimento, il 4° valorosissimo degli arditi fu assai malmenato, ma vinse; che ora i pochi superstiti sono aggiunti al 6°. Veramente la Madonna santissima, come a me fe' grazia nell'inverno dell'anno 1916 della vita, ora visibilmente protegge questi cari paesani! Ed io noto queste grazie, che mi commuovono!».			
XV, p. 8	06.02.1918	[Giorno del suo 78° compleanno). «Alle tre pomeridiane per amichevole ini ziativa degli ufficiali Pilade Mezzanotte e Giuseppe Valeri, n. 14 soldati, che erano o esonerati ovvero in licenza invernale, vennero a farmi i loro auguri E ciò mi fu carissimo! Avea pronta una grossa ciambella alla carpegnuola, e s bevve insieme un bicchiere alla prossima vittoria, alla gloria della Patria, alla consolazione delle famiglie! Così, per un momento, mi parve ringiovanire».			
XV, p. 12	20.02.1918	Risposta in versi (quattordici quartine, decasillabi) a un'epistola latina del suo amico mons. Nicola Filonardi. I versi che riguardano Carpegna e i soldati sono i seguenti: « Qual vedetta fa guardia il mio monte / a quel mare, che nostro esser deve; / ma da Borea le nevi riceve e nel verno gran freddo ne dà. / Eppur l'amo quel monte solingo, / venerata dei padri dimora / che le glorie rammenta tuttora / d'un passato che lunge fuggì. / Mi son cari quei giovani ardenti / che combatton l'eterno nemico. / E son molti e son bravi !! lo dico / con orgoglio. E il mio cor ne gioì!».			
XV, p. 17	31.03.1918	[Pasqua] Attilio Pradarelli in licenza. Visite di Pilade Mezzanotte, «i due Vici», Virgilio Soriani e Filippo Vicelli.			
XV, p. 19	11.04.1918	«Il giorno 11 il paesello fu contristato dalla morte del giovane di 34 anni Petrocchi Pasquale, morto dopo lunghe sofferenze, in seguito ad una grave lesione polmonare, e fu la terza grave ferita nella guerra crudelissima, che ci opprime! Mesto, decoroso, fu l'accompagno al cemeterio. Intervenne una rappresentanza del presidio, e tutti i compagni d'Arme, che si trovavano in seno alle loro famiglie per licenze invernali, vollero avvicendarsi, portando sulle spalle la bara dolorosa; e rappresentanze del Comune, del Comitato d'Assistenza civile, della Cassa di risparmio, della Società operaja con molti compaesani e molte donne seguirono il feretro! Se ne mandò notizia ad un giornale romano!».			
XV, p. 19	13.04.1918	Riparte Attilio Pradarelli.			

XV, p. 21	02.05.1918	Il principe scende in cappella e prende la Pasqua. Chiede tre grazie. «E tre messe saranno per ciò destinate: una per mio figlio, una per mio nepote prigioniero; la terza pel ritorno del mio famigliare nell'interesse agricolo di questa nostra amministrazione, per la quiete di me stesso, stanco, vecchio, amalazzato!».		
XV, p. 21	05.05.1918	«Giovanni Vici è tornato in attesa di riforma: il suo braccio non guarirà; io avrò intanto una simpatica compagnia di tratto in tratto».		
XV, p. 24	16.05.1916	Licenza di Giuseppe Pradarelli.		
XV, p. 35	Ca. 10.06.1918	«In questi giorni soffrii un vero dispiacere per la follia disgraziata di tre paesa ni, che stupidamente disertarono, ed andarono quindi incontro a pene graviciò offusca l'aureola del caro paese montano! Ed io, che con affettuose continue cure animavo i soldati che partivano, ed accoglievo, come figliuoli, quell che mi circondavano, quando tornavano in licenza, ora mi sento strappato un pezzo del mio cuore per tre sciagurati!».		
XV, p. 41	19.06.1918	Viene celebrata in cappella la festa di s. Giuliana Falconieri.		
XV, p. 45	24.06.1918	In ringraziamento per le offensive vittoriose italiane sul Montello «Tutti so iti alla pieve per la festa del Battista: solo nel Palazzone ringrazio il Signo Aspetto il ritorno delle signore, perché vorrei almeno esporre la benede bandiera, che non è più nel mio studio: e desidero, la mia allegrezza sia tutti apprezzata».		
XV, p. 53	01.07.1918	«Ho ricevuta una bella cartolina del bravo Attilio, che ora, adattatosi alla guerra, sente tutta la forza della sua sacra doverosa missione, perché i nostri combattenti impediscano non pure nuove profanazioni del sacro suolo della Patria, ma ci facciano restituire quello che lo straniero invase con vero strazio di quelle popolazioni sventurate. Così Dio voglia!».		
XV, p. 53	04.07.1918	Una bandiera americana conservata da Ulderico viene esposta sul palazzo a canto a quella italiana, per festeggiare il giorno dell'indipendenza degli Sta Uniti.		
XV, p. 58	1 10 0 / 1918			

XV, p. 59	12.07.1918	Licenza di Dante Pradarelli.		
XV, p. 62	21.07.1918	«Fiera alla Casa Cantoniera, senza bestiami, perché l'afta epidemica serpeggia, sebbene non grave, fra i bovini. Mi occupo con Antonio Vicelli, ad approntare il Roccolo, mio unico senile divertimento».		
XV, p. 66	01.08.1918	«Giunse in licenza il bravo Giuseppe Rossi Martini che si è portato eroicamente meritando l'encomio solenne ed è a me affezionatissimo».		
XV, p. 67	05.08.1918	«Ieri quattro agosto (domenica) si riunirono presso di me nove giovani soldati in licenza per festeggiare il valoroso Peppino Rossi Martini: si bevve un vermouth d'onore, si mangiò una ciambella paesana e si brindò alla vittoria della patria, ai compaesani, che combattono, ed io per un instante ringiovanii!».		
XV, p. 68	08.08.1918	«L'8 nulla di molto importante da segnalare. Ma nel pomeriggio si riceve la notizia, che il nepote Alberto Pertusio, figlio di mia cognata Caterina De' Gori, è morto, eroicamente, alla testa dei suoi valorosi Alpini! [] La morte del povero Alberto avvenne il 28 luglio. Sia pace all'anima sua!».		
XV, p. 78	23.09.1918	«Stamani c'è stata una bella messa funebre pei nostri cari eroici caduti a S Pietro: c'erano rappresentati il Presidio, il Comune, la Società operaja e mo folla. A me vecchio non è stato possibile intervenire, e ciò mi ha molto ri cresciuto».		
XV, p. 80	28.09.1918	«Mie nozze d'oro, il 28 settembre. Son 50 anni!! Ringrazio Dio!». Molti amici giungono. La tavola è apparecchiata dalla figlia Amalia. 36 telegrammi arrivano durante il pranzo. Il servizio è diretto dal fedele Attilio Pradarelli, mandato in licenza speciale dal comandante. Il comune è illuminato la sera, viene issata la bandiera nazionale, il principe riceve un opuscolo con articoli degli amici. Il figlio Ulderico «mi assicurò avrebbe procurato di cercarsi una compagna, nella speranza di non fare estinguere il ramo primogenito di tre nobili famiglie di Carpegna, Falconieri e Gabrielli».		
XV, p. 83	03.10.1918	Riparte Attilio Pradarelli.		
XV, p. 90	23.10.1918	Arriva l'epidemia di spagnola. «E giovani donne, che hanno i mariti in guerra, sono morte, e tanti piccoli orfanelli fanno pietà». Il principe registra la morte di Filippo Drudi, già domestico, di Umberto di Savoia Aosta conte di Salemi e di altri.		
XV, p. 101	04.11.1918	«Il 4 si riceve qui la notizia! Il paese afflitto dalla insidiosa influenza, che ha mietuto vittime più della guerra, colle sue bandiere, colla consolante notizia che gli animi esalta, si conforta alquanto! [] Vergine addolorata, proteggi il paesello montano! Sant'Antonio, protettore nostro, la cui immagine si onora sul vecchio stemma, salvaci colle tue preghiere! Aegri surgant sani!» [copia il Proclama della Vittoria, pp. 101-102].		

XV, p. 110	10.11.1918	Registra una forte scossa di terremoto alle 16,15.
XV, p. 1123	12.11.1918	«Ricevo ottime notizie dai miei cari soldati. Attilio è a Roma, nell'autoaratura. Peppino Rossi è sano e salvo, e mi scrive, come Gigi Vici, poche righe entusiastiche ed affettuose. Peccato! Il paese è troppo in lutto, per poter festeggiare questi giorni trionfali della Patria! Ed io mi sento spostato e triste!» [per i morti di spagnola].
XV, p. 116	25.11.1918	«Stamani tutto è bianco, e c'è un sole splendido: bellissima è la vista di tutta la montagna a panorama candido! L'aria è purissima! È un godimento! I prigionieri tolgono la neve in piazza! Torneranno a casa loro, a tempo opportuno, quando la benedetta Pace consolerà il mondo!».²
XV, p. 116	30.11.1918	Cominciano a tornare i prigionieri italiani. Il principe è preoccupato perché vanno equipaggiati e nutriti e possono portare malattie. «Mia unica consolazione sarà il rivederli; e il riabbracciare oltre il caro nipote Gigi Orazio Vinci (già in luogo di quarantena presso Piacenza dopo oltre un anno di prigione austriaca) anche i paesani, che combatterono la immane guerra! Il primo prigioniero ritornato il 28 fu Mazzarini Guido, veniva dalla Serbia e dalla Polonia russa! Era discolo: ma la milizia è scuola efficace! Ricevo dalla posta, che anche l'altro mio nepote-cugino Filippo [di Carpegna], figlio di Giulio, è tornato dalla prigionia, ha riveduto suo padre a Francavilla, e sua sorella è andata con Ludmila [Vinci] a Piacenza, ed ha riveduto Gigi Orazio, e l'ha trovato in buona salute».
XV, pp. 117-118	10.12.1918	«È la beata Vergine Lauretana! Le vette dei monti nelle Marche mostrano grossi fuochi a illuminare il viaggio della santa Casa di Nazareth, che si fermò fra i lauri (Lauretum). I ragazzi son tutti in moto a trovar fascine ginestre e legna per fare il gran fuoco in mezzo alla piazza: la nebbia però, che ci circonda fortissima ci impedisce la vista dei monti. Peccato! Peraltro le giornate proseguono serene senza freddo».
XV, p. 122	24.12.1918	Libeccio che non fa dormire. «Continuano a giungere in seno alle famiglie gli ex-prigionieri!».
XV, p. 127 to videro, molto soffrirono e molto raccontano! Pietr preso dalla Germania prima, poi trasportato in Roma ora reduce dall'Anatolia. Erano stati spinti i nostri p lemme, per lavorare alle fortificazioni della santa città crilego intendimento! A mezzo viaggio seppero, che avevano fortunatamente occupati e liberati i Luoghi		«Son ritornati e van ritornando parecchi dei nostri ex-prigionieri: taluni molto videro, molto soffrirono e molto raccontano! Pietro Amadei specialmente, preso dalla Germania prima, poi trasportato in Romania, a Costantinopoli, ed ora reduce dall'Anatolia. Erano stati spinti i nostri prigionieri verso Gerusalemme, per lavorare alle fortificazioni della santa città! Ma Iddio frustrò il sacrilego intendimento! A mezzo viaggio seppero, che già le truppe dell'Intesa avevano fortunatamente occupati e liberati i Luoghi Santi, e venne l'Armistizio, ed essi tornarono a Costantinopoli, e s'imbarcarono in una nave nostra!».
XV, p. 1 del 1919	01.01.1919	«Ebbi parecchie visite di bravi e cari soldati, tornati in seno alle loro famiglie, e ciò rese meno uggiosa l'umidità grande e il bujo della fitta nebbia, che ne circondava!».

XV, p. 6	10.010.1919	I fratelli Pradarelli sono tornati a casa. «Così il Pradarelli ha con sé in questi giorni tutti e tre i figliuoli, che combatterono la guerra immane: sia gloria a loro, e consolazione al vecchio loro padre! Dante sarà congedato (pare) a marzo, ma per Peppino egli dovrà ancora rimanere nell'Esercito a compiere il suo dovere! È giovanissimo della classe 1898!».
XV, p. 7	19.01.1919	Il paese è isolato. La posta non arriva. «Per ventura la bianca fata non aumenta, ma si scioglie!!».
XV, p. 10	27.01.1919	Arrivano in licenza invernale il suo cacciatore Antonio Vicelli e Luigi Vici.
XV, p. 10	30.01.1919	«Oggi non nevica. I prigionieri austriaci tolgono la neve dalla piazza».
XV, p. 13	06.02.1919	[Giorno del suo 79° compleanno] «Verso le 2½ pom., vennero i valorosi e cari combattenti a salutarmi. Erano: Lazzarini Gino, tenente, col fratello Pilade; Valeri Giuseppe, sottotenente; Vici Giovanni, Vicelli Filippo ed Antonio, Soriani (detto Cateccio) ed Attilio col fratello Dante caporal maggiore. Si bevve un bicchiere alla nostra salute, felici della grande vittoria della Patria! Qual differenza con l'anno scorso! Ci si accordò, per fare una lapide da porsi sulla facciata del Comune, che ricordi i gloriosi perduti nella terribile guerra! Io li incuorai a mostrarsi degni cittadini, ora in cui fa mestieri di molta operosità e concordia: li ammonii perché non porgessero orecchie a nemiche o settarie sobillazioni, e ci promettemmo salda e duratura e fraterna amicizia! Così la giornata mi passò assai lietamente. Mi mancarono Peppino Rossi delle Genghe, Mezzanotte Pilade, e Vici Luigi: e quest'ultimo forse giunse troppo tardi in paese! - Anzi giunse la sera, ed il 7 lo vidi».
XV, p. 14	11.02.1919	Neve altissima, dalla Cantoniera non si passa. «E giunge dal Trentino il giovane ufficiale Pilade Mezzanotte, e molte notizie mi dà di tranquillità e di conforto in quei nostri paesi []. E i prigionieri fanno le rotte in piazza alla luce di un limpidissimo sole abbagliante».
XV, p. 18	01.03.1919	«Il 1º marzo sposa a Firenze un mio lontano nipote, reduce non ha guari, dalla prigionia austriaca. Il conte Filippo Carpegna, nato a Fabriano, figlio di Giulio, s'innamorò di un'agiata signorina a Portogruaro, per nome Oriele Varini, ed ora la sposa! Dio li accompagni, e benedica questa nuova famiglia, che sorge!».
XV, p. 18	21.04.1919	[Lunedì di Pasqua] «Il p. Pacifico Nanni, cappuccino, guardiano a Trieste, e poi da tre anni internato, ne racconta le sofferenze della fame, e desina con noi».
XV, p. 29 bis	29.06.1919	Registra una scossa di terremoto.
XV, p. 32 bis	10.07.1919	Caroviveri. Anche a Carpegna viene ordinato il calmiere dei prezzi.

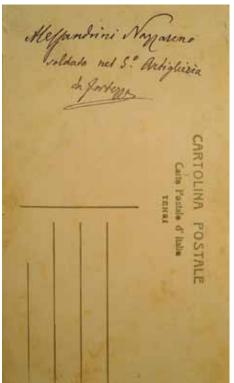
-				
	XV, pp. 36-37 bis	14.07.1919	«Oggi è venuto, come fece altre volte, il maestro Riccardo Zandonai, che recentemente si ebbe un vero trionfo a Pesaro, colla sua nuova opera liricogiocosa La via dalla finestra e già si era affermato quale musicista nell'Opera Francesca da Rimini. Esso riconduce la musica alle pure sorgenti melodiche della patria italiana, togliendovi di mezzo l'opprimente meccanico istrumentale tedesco; ma per la sua audace iniziativa è vestita modernamente! Così han detto i giornali! L'illustre maestro è trentino, ed ora non è più esule della patria diletta, divenuta italiana; appassionato cacciatore, è venuto per l'apertura della caccia, che è domani! Ricorderò questa visita, poiché è venuto subito a trovarmi».	
	XV, p. 39 bis	16.08.1919	Processione per san Rocco, invocato nel paese funestato dalle epidemie negli anni precedenti: il colera nel 1911, la spagnola nel 1918.	
	XV, p. 40 bis	02.08.1919	«Vennero i due frati cappuccini, p. Pacifico, e p. Emidio, con sacrifizio generoso ajutati dalla mia diletta figlia Vittoria nel loro internamento in Russia, dopo la nostra [32 ter, numerazione errata] dichiarazione di guerra nel 1915. Essi trovavansi nel convento di Trieste, ed hanno molto sofferto nella loro prigionia. Vennero a mezzodì del giorno 22 a colezione da noi e per riconoscenza vollero celebrare le due messe in Cappella, perché la misericordia di Dio loro faccia restituire almeno gran parte del vistoso patrimonio che aveano in Russia i Mankowski, poiché ora non ne possiedono a un tratto quasi più nulla!».	

 $^{^{\}scriptscriptstyle 1}\,$ Nel villino Mattioli le signore della famiglia trascorrono in quegli anni gran parte dell'estate.

² Sui prigionieri austriaci vedi anche le schede *Mezzanotte Pilade* e *Vicelli Antonio*.

Schede biografiche





Il retro della fotografia di Nazzareno.

LESSANDRINI Nazzareno, di Antonio e Rosa Petrocchi, nato a Carpegna, villaggio di Calaguiducciola, il 13 gennaio 1899. Nel foglio matricolare è indicato panettiere, matricola 2675 del Distretto di Pesaro.

Nazzareno viene chiamato al fronte il 27 febbraio 1917 ed incorporato nel 129° battaglione di milizia territoriale. Vi si trattiene fino al 24 giugno, quando è trasferito al 5° artiglieria da fortezza di Mestre. Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'arma dell'artiglieria, articolata in unità pesanti campali, da montagna, da fortezza – com'è quella cui appartiene Nazzareno –, parchi d'assedio, batterie someggiate, acquista particolare importanza per la peculiarità dovuta alla sua potenza di fuoco. È un'arma che ha in sé una sorta di destinazione naturale nel quadro della battaglia; è l'unico mezzo idoneo ad infrangere la linea avversaria e si ricorre spesso al suo utilizzo per disarticolare i reticolati nemici, appoggiando così la fanteria, libera di andare all'attacco delle trincee avversarie. In tal modo, trova piena attuazione la sinergia tra le varie armi. Per la sua formidabile azione, espressa con grande determinazione e perizia principalmente il 15 giugno 1918, inizio della battaglia del Piave (o del Solstizio) – alla quale di certo l'Alessandrini ha preso parte –, l'arma d'artiglieria è stata decorata con la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

Sempre ed ovunque, con abnegazione, prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando alla Fanteria, in meravigliosa gara di eroismo, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria

La stessa circostanza ha fatto sì che si celebrasse quel giorno la festa dell'artiglieria.

Ma tornando a Nazzareno, egli si tratterrà in servizio fino al 31 maggio 1919 e dall'11 marzo 1920 è posto in congedo illimitato, munito della dichiarazione di aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore. Successivamente alla prima attività di panettiere svolta nella vita civile, al ritorno dalla guerra l'Alessandrini si è dedicato all'agricoltura, dimorando prima in località Pianello di Carpegna e in seguito nel villaggio del Poggio, dove è deceduto il 3.3.1976.

L'Archivio Carpegna conserva la foto del soldato Alessandrini Nazzareno, depositata nelle mani del principe Guido.



MADEI Agostino, di Davide e Giuseppina Cima, nato a Carpegna via Maggiore il 14.6.1894, celibe, soldato. Agostino è assegnato nell'estate del '15 al reggimento cavalleria Caserta (17°) di stanza a Cirene, nella Libia italiana. Il 15 agosto scrive al principe Guido di Carpegna, Senatore del Regno, informandolo sulla sua permanenza in terra d'Africa: "Egregio signor Conte, scuserà se prendo piena libertà à scriverle. In questo punto ò saputo che aggradisce molto lo scritto dei soldati, tanti e tanti l'anno acconsentito con delle lettere e persino della mia classe, io pure mi presento con questa lettera per indicarle il mio buon stato e dell'occasione che avvengano spesso. Trascorre l'anno del mio servizio militare, e a non aver alcuna mancanza è bella; essere sempre stato in ottima salute come lo è momentaneamente. Soltanto il soffrir mio, e pel clima che scende in questa terra, ch'è molto caldo, assai più del mio bel paese nativo. L'unico divertimento come soldato di cavalleria, è di oltrepassare valle, e monti, è l'essere sempre a cavallo. Son in una zona delle più deserte, non si vede che roba indigene. Aggradirà il mio indirizzo «Al soldato Amadei Agostino, Regg.to Cavalleggeri Caserta (17), Primo Squadrone Cirene Cirenaica». Non avendo più nulla da descriverle, agradirà un saluto di cuore, suo devotissimo Amadei Agostino".

In una cartolina non datata, Agostino scrive: "O molt'aggradito la sua cartolina, e, la ringrazio tanto. E vero: passeggiando o veduto molte rovine, e o veduto monete antiche, ne invio una se l'aggradirà". Nella lettera del 14.6.1916, spedita alla residenza romana del principe, si coglie l'affetto dei carpegnoli: "Eccellenza, mi perdoni se dopo tanto tempo, oso darle mie notizie. Dopo la cartolina scrittami dal bel paese, io non ricevetti più un suo rigo. Credo ch'ella godi una perfetta salute, come glie l'augura il... [sic] Io pure stò benissimo, e così l'assicuro dei miei cari genitori. Spero presto ritornerà al paese, ove tutti la desiderano. Tra qualche mese, pur mio fratello, vestirà la bella uniforme militare. Agradisca un saluto, e ricordandolo sempre Amadei Agostino".

Ma la sorte da favorevole adesso gli diventa avversa. A giugno Agostino scrive ancora al principe una cartolina che ha in sé il peso d'un vago presagio: "Si attende una pace infinita, ove tutti possono ritornare alle loro case, tra quelle braccia materne". A fine luglio, di rientro in Italia, egli s'imbarca convalescente sul piroscafo Letimbro, un vecchio postale in servizio sulla rotta Genova - Siracusa - Bengasi e ritorno, a bordo del quale, oltre ai 58 uomini di equipaggio, vi sono 150 passeggeri, tra cui famiglie di civili italiani con bambini e un centinaio di militari, in gran parte ammalati. La mattina del 29 luglio 1916, 110 miglia al largo di Bengasi, un sottomarino nemico in agguato - che si vuole sia l'U/9 austriaco, ma altri parlano del PU139 tedesco con le insegne austriache – emerge e lancia un primo siluro che si perde. Le cannonate vanno a segno e provocano morti e feriti. A bordo scoppia il panico, tra le urla si corre confusi alle scialuppe, si impreca. L'U-Boot lancia ancora e il vapore italiano ferito si inclina, agonizza, trascina giù nel vortice il suo carico. Sulle acque restano i morti, naufraghi boccheggianti, sfasciume. L'indignazione nel mondo per l'atrocità commessa, mal giustificata dall'Ammiragliato austriaco, è generale, e sdegnate sono le parole del principe Guido: «Non avendosi potuto avere più notizie, dopo la sua partenza da Cirene, si ritiene affondato nel vapore Letimbro per la barbarie Austro German[ica] mentre tornava in Italia». E, lette le testimonianze dei naufraghi, di barbarie pare proprio che si sia trattato.⁴⁹



Cartolina conservata nella cartella di Amadei Agostino.

⁴⁹ Stanislao Ricci, Extra moenia, http://serracapriola.net/monumenti/castello/extra-moenia/fotarch.html (cons. 18.04.2015).

MADEI Antonio, di Francesco e Assunta Mancini, nato a Carpegna, villa Cabellino, il 13.5.1896. Si sconoscono la data ed il luogo del decesso. Il foglio matricolare risulta mancante.

Ha scritto da Genova due cartoline di saluti al principe. La prima, del 6.4.1918, è del seguente tenore: "Agradisca un affettuoso saluto dal soldato Amadei Antonio. Baciandoli la sua destra mano". La seconda è datata 15.7.1918 ed è stata scritta quando Antonio si trovava in quell'ospedale militare "della Chiappella, primo reparto medicina", non si sa in quale veste: "Ramentandomi sempre della Sua degnissima persona o sequi saluti dal soldato Amadei Antonio".

Quanto all'ospedale della Chiappella, si aggiunge che esso, creato nel 1801 dalla trasformazione di un convento del XVII secolo, soppresso poi dalle leggi napoleoniche, sorgeva a Genova nella zona di via Milano ed era al servizio degli insediamenti militari della città. La struttura fu attiva fino alla seconda guerra mondiale, quando venne distrutta da bombardamenti aeronavali.⁵⁰





La cartolina di Antonio del 6.4.1918.

⁵⁰ San Teodoro, quartiere di Genova, voce di Wikipedia (cons. 18.04.2015).



MADEI Paolo, di Davide e Giuseppina Cima, nato a Carpegna, via Maggiore, il 6 giugno 1897, macellaio, soldato, matricola 5830 del Distretto militare di Pesaro.

Paolo, chiamato alle armi, il 17 ottobre 1916 raggiunge il deposito del 4° reggimento artiglieria da campagna, in zona di guerra. Il 31 gennaio 1917 è promosso caporale e il 13.6.1917 è in forza al deposito scuole di tiro per bombardieri a Cremona. Il 19 giugno dello stesso anno è nella 273ª centuria, 2ª batteria scuola bombardieri a Susegana. A



Cartolina del 18.7.1915 del soldato Francioni Camillo.

novembre è promosso caporalmaggiore. Rimane nella stessa specialità, seppure in batterie e reggimenti diversi, fino a fine guerra. Vanta le campagne 1916, 1917 e 1918, durante le quali ha servito con fedeltà e onore.

In una lettera di cui non s'è potuta leggere la data, ma che si ritiene coincida con il suo rientro al reparto dopo una licenza, Paolo scrive al principe Guido: "La sera del 10, sono giunto a posto, senza alcun giorno di ritardo, e credo benissimo che questo le farà piacere. Non appena giunto allo sbarco del vaporetto, trovai il sold. Raimondo Salvadori, il figlio di Belino. Non potrà mai comprendere come abbiamo fatto allegria quella sera. Io sto benissimo, come pure almeno voglio sperare di lei, e famiglia, come pure i miei genitori. Stia allegro. Le voglio far sapere una cosa. Ieri mi prese un'idea da pazzo, di fare una domanda, la quale sarebbe di andare nei R.R.C.C. Spero che lei pure ne sarà contento. Dippiù mi farà sapere se à avuta da miei genitori, la mia fotografia. Neanche si azzarderanno di darcela, perché immagino benissimo, che siano venute male. Ma credo che la gradisce lostesso. Mi scusi se mi prendo troppo la libertà di dir ciò. Ò veduto in mano di un mio compagno, la sua fotografia e anch'io bramerei di averla, se non altro per una memoria. Anche Raimondo voleva mettere due righe, e ora si trova in un momento non libero. Intanto accetta i più distinti saluti a Lei. Io poi di qui in avanti, non mancherò di darci mie notizie, di quando in quando. Saluti alla mia famiglia, se ha occasione di vederla. Da me abbi infiniti saluti e tante cose care dal suo Amadei Paolo".

Zona di guerra, 9.7.1917: "Egregia Eccellenza. Mi scuserà se vengo a disturbarla con queste due righe. La mia salute è ottima, come pure credo che ne sia di lei. Da Antonio Vicelli mi trovo assai lontano. Da quando ero a Susegana con lui, non ho saputo più sue notizie. Le auguro di stare allegro, e di mantenersi sempre sano e robusto, benché immagino che si trovi abbastanza vecchio. Nella cartolina che mi ha mandato ultimamente mi diceva che si sentiva ancora debole, ma spero che ora si sarà rimesso in ottima salute. Mi è giunta una buona notizia dai miei genitori, e se ciò fosse vero, non saprei come trattenermi dalla consolazione. La nuova è che per mezzo di un nipote di mio Giovanni hanno saputo che mio fratello Agostino si trova al nostro fronte, e anzi con il nipote di mio zio. Ebbene, mi faccio sempre coraggio, e spero che di ciò sia vero. Sono contento che Dante Amati si sia rimesso benissimo, e anzi se crede lo saluterà tanto, e gli dirà che dacché mi trovo sotto le armi, non ho avuto una cartolina mentre io ci ho scritto diverse volte. Non mi rimane altro da dirle, che augurarli buona salute a Lei saluterà la mia famiglia. Lei riceva i più cordiali saluti, e tante cose care. Una stretta di mano da Paolo A".

Appare singolare il fatto che i soldati scrivessero al principe per essere aggiornati sulle vicende paesane: "Zona di guerra 16.9.1917. Egregio Signore. Dopo tanto tempo torno a darle mie notizie. Io sto benissimo, come pure credo che ne sia di lei. A quest'ora avrà aperta la caccia, e credo che si divertirà. Si faccia coraggio, e speriamo che presto tutto avrà fine. Di quando in quando mi faccia sapere sue notizie perché io ho molto piacere. Mi faccia sapere le novità del paese mi saluterà Dante Amati e la mia famiglia. Saluti alla famiglia Pradarelli. Lei accetta i più affettuosi saluti da chi sempre si ricorda Amadei Paolo". Paolo muore a Carpegna l'11.6.1968.

MADEI Pietro, di Pasquale e Maria Martini, nato a Carpegna, villa Cabellino, il 19 novembre 1890, contadino, soldato, matricola 13650 del Distretto militare di Pesaro.

Pietro Amadei è chiamato alle armi il 1° giugno 1915, in forza al 71° fanteria della brigata Puglie, per transitare a ottobre nel 32° reggimento della "Siena", assegnato al 2° reparto zappatori. Col 32° combatte per la conquista della "trincea delle frasche", presa, persa, riconquistata, persa di nuovo in furiosi scontri con gli austriaci. L'unità conta in quel periodo la perdita di oltre 2.000 uomini.



Mostrine della brigata Siena (31°-32°).

Nel maggio - luglio 1916 la "Siena" sostiene in Val Sugana e Val Brenta l'offensiva austriaca e la controffensiva italiana. Nel diario del principe, a novembre del '16, si legge che Pietro, in licenza a Carpegna, gli narra, in relazione alle battaglie degli altipiani, «il fatale ripiegamento dei nostri, che erano già a pochi chilometri da Trento, quando l'imprevidenza di taluni generali (poi destituiti) nello scorso maggio, fece profanare il suolo della Patria». Tornato a fine licenza al fronte, Pietro gli scrive il 15 dicembre: "Pregiatissimo signor Senatore [...] Sono ancora dolente, avendo dovuto lasciare di nuovo la mia cara famiglia. Oragiunto il mio reggimento in Trinciera dove godiamo molta neve. [...] Il natale lo passerò in trinciera. Infiniti saluti suo aff.mo Amadei Pietro".

Ambisce al passaggio nell'arma dei carabinieri e scrive: "Zona di Guerra li 16.3.17. Pregiatissimo Signor Senatore. Oricevuto la sua cartolina con molto piacere. [...] Anche' io sto abastanza bene di salute, maperò, molto dolente nel sentire il cativo stato del mio Padre. Sitrova Grave amalato Ed'io non potendo darli un socorso, trovandomi così distante dal-

la famiglia. Però mifaccio sempre Coraggio con la speranza che dio Ci vorà aiutare. [...] Giorni fa' lessi nel Giornale che occorre molti Carabinieri, e così, oparlato al mio comando e mianno detto di mettermi in nota, ma non so, se sarò acettato. Così Pregando la Signoria S[ua] illustrissima se puol aiutarmi. Esendo molto stanco della Guerra. Esendo già 20 mesi che combatto senza Tregua, per lalibertà dei nostri Redenti. Elasperanza di schiacciare una volta lodiato Austriaco. Non alungo di più Saluti a tutta la sua famiglia tanti baci affettuosi a lei dall'affamo Amadei Pietro". Ma l'Arma gli è preclusa. Il 25.6.1917 scrive nei saluti al principe "non mai dimenticherò le sue Parole".

Nell'estate del '17 Pietro passa per malattia un mese in un ospedale da campo al fronte (cfr. anche scheda di Mazzarini Guido). Affronta poi la ritirata di Caporetto, nella quale la "Siena" conta ben 1478 dispersi. Nel foglio matricolare non emerge che Pietro sia caduto prigioniero degli austro – tedeschi, ma viene in soccorso la lettera che egli ha inviato dalla prigionia al principe: "Guben, 23.12.1917. Egregio Signor Senatore [spazio bianco]. Dopo un lungo silenzio lido ancora mie notizie, la quale li fo' noto che io mitrovo già prigioniero in Germania, dal giorno 4 Novembre. Con molto dispiacere non avendo potuto ritornare ariabbracciare la mia cara famiglia. Di salute sto bene. Mi auguro che presto tutto sarà finito? Non mi resta altro salutare tanto la sua famiglia da parte mia, tanti saluti e baci distinti alei e sono sempre il suo indimenticabile Amadei Pietro. Da casa ancora non h'o nessuna notizia. Mi auguro di Poterci Presto ri abbracciare tutti assieme. Augurandoli buone feste natalizie e buon capo D'anno a tutta la famiglia". Per mancata registrazione dei dati, non è dato conoscere il giorno del rientro in Italia; dal foglio caratteristico si sa solo che il 28.8.1919 Pietro entra a far parte della forza della milizia territoriale. Egli ha servito con fedeltà e onore. Muore a Milano l'8.12.1960.



MATI Alfredo, di Luigi e Anna Boldrini, nato a Carpegna, villa Castello, il 27 febbraio 1886, calzolaio, matricola 10991 del Distretto militare di Pesaro.

Il 13.11.1915, richiamato alle armi, Alfredo giunge in territorio in stato di guerra in forza al 71° reggimento della brigata Puglie, operativa al fronte nei settori del Grafenberg, Oslavia e Podgora.

Il 4 aprile 1916 l'Amati è trasferito al 220° reggimento fanteria milizia mobile della brigata Sele, nel quale si trattiene fino all'aprile 1917. Nella cartolina del 23.7.1916 inviata al principe scrive tra l'altro: "...io mi trovo in trentino sul monte mai e si combatte sempre ma glia biamo belli scaciati a questi barbari e combatteremo fino lultima stilla di sangue per difendere la nostra cara Itaglia è senza aver paura di nulla piu non malungo riceverà mille saluti e baci...".

Il 21 agosto, quando risulta appartenere al 265° fanteria della brigata Lecce, Alfredo è ferito in combattimento nella zona della Vertojba, settore di Gorizia, per la qual cosa è ricoverato in luogo di cura a Firenze. Ai primi di settembre dal capoluogo toscano informa il principe che la ferita va meglio. Dimesso, è inviato in licenza di convalescenza di venti giorni.

Nella cartolina non datata, ma il cui timbro riporta quella del 29.9.1918 un cartoncino relativo alla festa d'armi dell'89° reggimento della brigata Salerno, presso il quale ora è in forza –, Alfredo, in calce alla stampigliatura celebrativa prestampata, scrive simpaticamente: "In viandoli I piu cari affettuosi Saluti e tanti baci Suo servo Amati Alfredo cifo sapere che I tedeschi anno avuto proprio le suve e stanno prendendole tutti I giorni questa volta la fanno nei calzoni anno già finito tutto quel rigore che avevano arivederla presto". Dal maggio del '18 la "Salerno" è inviata a combattere sul fronte francese ed il 29.10.1918 Alfredo orgogliosamente scrive: "Zona di guerra. Onorevole principe Cin vio questa mia letterina per farci sapere lottimo stato di mia buona salute e come spero di lei e sua famiglia ora cifo sapere le notizie di noi Fanti in Francia cifo sapere che il mese di ottobre i nostri aleati cianno afidato la linea di Idemburg dove la Fanteria inglese e quella americana e Francese non sono stati capaci di sfondarla allora celanno a fidata anoi Fanti Italiani noi siamo andati cinque volte a la salto la quinta volta, noi a biamo sfondato allora cisiamo sfilati a dietro di corsa gliabiamo mesi in fuga per sei giorni sempre correre apresso i tedeschi a biamo oqupato una grande quantità di paesi e grandi cì tadelle nei ultimi paiesi che a biamo oqupati cerano tutti i borghesi cherano rimasti prigionieri del quatordici apena che siamo arivati noi sono sortiti tutti di fori a bracciarci e baciarci e gri davano e viva gli taliani che ci anno liberati allora gliabiamo presi e portati più indietro per farli stare al più siguro io ero molto stanco da quanta campagna che abiamo traversato i miei piedi brinava il sangue non pensavo al male pensavo alla nostra grande bella vitoria che noi Fanti Italiani abiamo avuto in Francia al Fianco di tutti I nostri cari aleati loro non credevano mai che noi taliani che si facesse una grande avanzata come abiamo fatto cifo sapere che la nostra artiglieria non sparava piu perche non sapeva piu dove la fanteria sitrovava e lori artilieri coi suoi cavalli e canoni corevano tutto il santo giorno e non arivavano mai a raggiungere la nostra Fanteria coreva piu che i cavalli io sono rimasto sano e libero solo opreso unpo di gasso ma nonestato nulla per il momento nono altro da dirci riceva ipiu affettuosi saluti e tanti cari baci suo servo Amati Alfredo arivederci tanti saluti mio padre volevo domandarci un favore se lei crede e venuto su rordine del giorno chi voleva Fare domanda di pasare alotavo artiglieria da Fortezza se lei crede di fare una domanda perme mi farebbe un grande Faore lei scriva comando ottavo artilieria da Fortezza di Bologna Di nuovo arivederla Amati Alfredo".

Alfredo rientra al corpo il 10 novembre 1918, a guerra finita. Egli ha di certo servito con fedeltà e onore. Muore a Carpegna il 5 aprile 1930.



Cartolina del 16.11.1918 del sergente Crescentini Domenico.

MATI Dante, di Luigi e Anna Boldrini, nato il 3.11.1894 a Carpegna, piazza Municipale, ivi residente, professione calzolaio. Soldato di 1ª categoria, matricola 28051 del Distretto di Pesaro.

Dante è chiamato alle armi il 9.9.1914 ed il 27 raggiunge ad Alessandria l'11^a compagnia del 37° reggimento fanteria della brigata Ravenna. All'inizio della guerra, il 24.5.1915, la brigata viene dislocata nella zona di Cividale, dichiarata territorio in stato di guerra. Lo stesso giorno l'unità varca il confine, con Dante in prima linea.

Attraverso alcune dorsali giunge al costone di Verhovlie, senza incontrare resistenza. A giugno passa l'Isonzo a Plava ed attacca il costone monte Kuk - Vodice - monte Santo, che difende a settentrione la città di Gorizia. Il giorno 9, volontari del 38°, il reggimento gemello, si spingono sulle pendici di quota 383; in quelle giornate la brigata lascia sul campo 52 ufficiali e 1.500 uomini, tra i quali si ricorda il giovane carpegnolo Luigi Amadei, deceduto in combattimento il giorno 11.

Dante corre rischi anche d'estate, quando le perdite sono ridotte rispetto al primo periodo. Scrive infatti: "17 Luglio 1915. Egregio Signor Con molto piacere o ricevuto la sua Cartolina da me tanto agradita sono molto contento nel sentire che la sua salute e ottima e anche sua famiglia sta bene e li faccio sapere che io pure mi trovo in ottima salute soltanto che lei gia sa che in guerra non si puol fare una vita come a casa li fo sapere che lioscritto unaltra lettera prima che ricessi la sua Cartolina mi fara sapere se la ricevuta lei mi dice che debbo farmi coraggio e combattere da valoroso soldato io fina che dio mi da la forza vado sempre avanti senza paura mentre scrivo questa lette mi trovo in trinciea e le palottole dei cucchi [crucchi, com'erano definiti in senso spregiativo i tedeschi] *nemici ci* fischiano sopra la testa ma oramai la bitudine che ci abbiamo quando sentiamo a fischiare le palottole dei fucili nemici non ci fa piu nessun caso ci mette un po' di paura quando ci viene a cadere vicino i sdrappi [shrapnel, proiettile cavo d'artiglieria riempito con sfere di piombo o acciaio] e le granate ma pero ci facciamo sempre coraggio come niente fosse. Da me tanti saluti a tutta la sua famiglia e saluti al Conte Filippo e la Signora Luigia fara tanti saluti Atiglio e la Benilde e lei riceva mille saluti dal suo amico Amati Dante Adio stia sempre allegro fara i saluti a mio padre".

Nell'altra lettera dalla zona di guerra scrive: "27 Setembre 1915. Egregio Signor Conte Le scrivo queste due righe per farli sapere le mie notizie la quale sono buone e così spero che sia di lei e tutta la sua famiglia. Credo che avrà ricevuto anche laltra cartolina che gli o scritto pochi giorni fa dove lo ringraziamo delle 2 lire che a mea mandato e di nuovo lo ringrazio tanto e poi tanto. Io ci vorei domandare un piacere se crede di farmelo se mi facesse la gentilezza di scrivere una lettera al Colonello del mio Regimento che mi trovasse un posto di stare un po bene dunque se crede di scrivere questa lettera ecco il nome del Colonello, Colonello Giletti Cavaglier Eduardo. 51 Dunque se lei mi fa questa gentilezza io non so proprio come ricompensarlo. Mi fara sapere come gli va la caccia e se a preso degli animali io gli auguro buona caccia. Credo che lei questanno sara stato sempre in ottima salute. Mentre scrivo questa letterina mi trovo di piccolo posto credo cha sapra che il piccolo posto e avanti dalla trincea 200 metri credo che sapra già che io o partecipato a tre combatimenti su Plava e grazia dio finora sono rimasto libero. Fara tanti saluti al Conte Filippo e tanti saluti a tutta la sua famiglia e saluti Atiglio e Benilde e sono contento che Elvira si trova con leialtro mi resta da dirli scusera il mal scritto ma capira che la comodita qui non c'e e bisogna fare al meglio Mi fara sapere quando parte per Roma come fara saluti a Mio padre e lei riceva piu cordiali saluti dal suo sempre amico Amati Dante".

Nel foglio matricolare si legge che Dante Amati il 13 novembre 1915, mentre si trova sul monte Cucco, o Kuk, nel settore di Gorizia, accusa congelamento ai piedi (verbale del consiglio di amministrazione del 20.3.1916), in conseguenza del quale il giorno 29 lascia il territorio dichiarato in stato di guerra. Il 29 aprile 1916 è inviato in licenza di convalescenza con assegno, in attesa di disposizioni ministeriali. Dal 16 luglio 1916 è posto in congedo assoluto perché riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare (registrazione del 22 luglio 1916 del deposito del 37° fanteria di Alessandria). Dante muore a Carpegna il 2 aprile 1950.

⁵¹ Il colonnello Edoardo Giletti è morto sul campo a Zagora il 23.10.1915.



MATI Giovanni Battista, figlio del fu Francesco e di Celeste Pegli, nato il 5 settembre 1897 a Carpegna, villaggio di Caturchio, carrettiere, soldato di terza categoria del Distretto di Pesaro, matricola 1087.

Giambattista Amati viene chiamato alle armi per mobilitazione il 26 settembre 1916 ed il 2 ottobre lo troviamo nel deposito del 6° reggimento alpini, truppe complementari Centro Bassano, territorio dichiarato in stato di guerra. Il 6° alpini è composto dai battaglioni permanenti Verona, Vicenza e Bassano, al quale ultimo s'immagina che l'Amati appartenga. Il reparto si articola su tre compagnie, la 62^a, 63^a e 64^a, la cui nappina è di colore verde. È una formazione talmente forte che gli alpini austriaci soprannomineranno gli appartenenti "i diavoli verdi". Nella prima guerra mondiale, il battaglione Bassano ha combattuto sull'altopiano di Asiago, nella conca di Plezzo, sul monte Rombon, sul monte Cukla e sull'Ortigara, per le quali ultime due battaglie ha ricevuto le medaglie d'argento al valor militare. Il reggimento festeggia l'anniversario proprio per la ricorrenza dell'Ortigara del 10.6.1917.

Il 31.12.1917 Giambattista è in forza al 2° reggimento alpini, battaglione della milizia territoriale Val Maira. Si trascrive ora il momento tragico vissuto dal reparto il 13.12.1917, prima dell'ar-

rivo in esso di Giambattista, il cui trasferimento a questo battaglione è giustificato dagli eventi:

In val Cancino il 'Val Maira' e il 'M. Pavione' e gruppi del 53° fanteria si accaniscono per l'intera giornata in combattimenti corpo a corpo strappando volta a volta alle truppe d'assalto avversarie il poco terreno conquistato; la 218ª è ridotta ad un minuscolo manipolo: un ufficiale, venticinque uomini. I feriti rimangono al loro posto di combattimento ed i cadaveri dei caduti servono da trincea ai superstiti, ma all'imbrunire, minacciati di aggiramento, ha inizio il ripiegamento. [...] L'olocausto del battaglione è consacrato dalle significative parole che il 15 dicembre lo additano all'ammirazione dell'esercito intero ed il 'Val Maira' [...] ha affermato ancora una volta il motto 'di qui non si passa'.

Giambattista rimane nel "Val Maira" poco tempo, combattendo sul costone sud orientale del monte Valderoa – ancora nel gruppo montuoso del Grappa –, segnatamente nel tratto che dai pressi di quota 1570 raggiunge il fondo di Val Cancino.

Il 5 marzo 1918 infatti Giambattista transita nel 7° reggimento alpini. Esso è formato da tre battaglioni permanenti (Feltre, Pieve di Cadore e Belluno), da tre della milizia mobile (Monte Pavione, Monte Antelao e Monte Pelmo) e da tre della milizia territoriale (Val Cismon, Val Piave e Val Cordevole), oltre a un battaglione sciatori (Monte Marmolada), ma nel foglio matricolare non è registrato da quale di questi Giambattista sia stato preso in forza. Resta pertanto difficile stabilire – avendo le divisioni alle cui dipendenze i singoli battaglioni del 7° sono stati assegnati dislocazioni operative diverse – il settore nel quale Giovanni Battista sia stato presente. Se si prende per buona l'ipotesi che, provenendo dalla territoriale, sia rimasto, nel passaggio dal 2° al 7° reggimento, nella stessa milizia, si può credere che sia stato inserito nella compagnia di un battaglione che, come è indicato sopra, aveva la denominazione di "Valle", inquadrato, come tutti gli altri della stessa milizia, sotto comando territoriale.

L'Amati si fregia delle campagne di guerra 1916, 1917 e 1918. In Archivio Carpegna è conservata la fotografia di Giambattista, depositata nelle mani del principe Guido. L'Amati, cui è stata concessa la dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore, muore a Carpegna, villa Caturchio, il 16 luglio 1954.



Cartolina del 17.2.1916 del caporale Vici Giovanni.



NGELINI Giuseppe, di Ubaldo e Assunta D'Angeli, nato a Carpegna, villaggio di San Pietro, il 31.10.1882, contadino. Grado: sergente, matricola 9806 del Distretto militare di Pesaro.



Mostrine della brigata Chieti (123°-124°).

Scoppiata la guerra, è chiamato al fronte già padre di cinque figli. Da sergente è col 124° reggimento fanteria della brigata Chieti a combattere le crudeli battaglie nel martoriato settore carsico del monte Sei Busi. Ad agosto 1916, il 124° insegue in velocità il nemico in fase di ripiegamento, oltrepassa il villaggio di Doberdò, il retrostante pianoro sassoso del Crni Hrib, scende al Vallone e attacca le quote 208 Nord e Sud, ma qui l'azione s'infrange contro fortissimi sistemi difensivi apprestati dagli austriaci, schierati su posizioni dominanti. Partiti assieme per il fronte nell'ottobre del '15, in forza allo stesso reggimento, Giuseppe vive tutti questi drammi in compagnia del compaesano Angelo Lombardi, che il 13.8.1916 è ferito a morte a quota 208 Sud.

Lasciato l'amico sulla pietraia del Carso, il 13.9.1916 Giuseppe, uscito indenne da quell'inferno, è trasferito al 68° fanteria della "Palermo" (67-68). Forse proprio questo cambio è la sua salvezza, perché arriva il giorno prima che il 123° e il 124°, finito il riposo trascorso a Polazzo, siano richiamati in linea sulle quote 208, dove sono fatti a pezzi.

Nel settore del monte Mrzli, in cui è dislocato, il 68° di Giuseppe non prende parte per il resto dell'anno e fino a primavera del '17 ad azioni importanti. Dal 17.1.1917 Giuseppe si trova a riposo e dalla zona di Villanova sullo Judrio – Gorizia – Valerisce scrive al principe Guido:

"Eccellenza, Prego la V.E. di scusarmi se non Le scrissi in occasione del Capo d'anno. Trovandomi in trincea mi fu impossibile di compiere quel sacro dovere del cuore. Oggi ho la fortuna di essere in riposo e ne approfitto per farla consapevole del mio buono stato di salute; per darle delle mie notizie e per mandarle i miei distinti saluti. Sperando che Le sia grato il conoscere il nome degli ottimi miei superiori, mi permetto di darle l'elenco seguente: È comandante la Divisione il Maggior Generale Chianetti Cav. Giovanni; il Com.te la Brigata il Colonnello Brigadiere Solari Cav. Luigi; Com.te il 68° Regg.to il T. Colonnello Pavari Cav. Antonio; Com.te il 4° Battaglione il Maggiore Giannoni Cav. Umberto; Com.te la 16ª Compagnia il Capitano Franzoni Sig. Alberto e Com.te del mio plotone il S. Ten. Novelli Sig. Bruno. Posso assicurarla che tutti questi signori illustrissimi, pieni di amore di patria, hanno per i loro subalterni molta simpatia e si meritano affetto e amore. Fiducioso che quest'anno sia ormai un anno di pace per tutti, fecondo in eventi gloriosi per la Patria, mi onoro presentare alla Vostra Eccellenza i miei migliori auguri di vita lunga e felice. Con Massima Osservanza Zona di guerra – lì 22 gennaio 1917. Il suo devotissimo Serg. Angelini Giuseppe 68° Regg. to Fanteria – 16^a Comp.".

Trasferito dal 29.5.1917 al 67°, reggimento gemello, Giuseppe combatte l'11ª battaglia della Bainsizza sul medio Isonzo; durante la rotta dell'ottobre-novembre si ritira a San Vito al Tagliamento

e giunge ad Arsego. A gennaio del 1918 Giuseppe Angelini è sul Grappa e durante la battaglia del Piave, nel mese di giugno, si batte nella zona di Nervesa della Battaglia, uscendone incolume. Nell'ottobre 1918 la Palermo partecipa in Albania ad azioni belliche per l'occupazione di Durazzo. Il 26.12.1918 Giuseppe è mandato in licenza illimitata. Egli s'è comportato con fedeltà e onore durante quattro, durissimi anni di guerra. Muore a Macerata Feltria il 7.6.1970



Cartolina del 31 ottobre 1918 del sottotenente Valeri Giuseppe.



AGGI Carlo, nato a Napoli il 3 maggio 1882, deceduto a Sassuolo (Modena) il 27 novembre 1962, generale di divisione dell'arma dei carabinieri reali. Ha inviato al principe Guido la seguente lettera: "Torino 15 luglio 1916. Carissimo Sig. Conte, grazie della sua lettera affettuosa, e per quanto mi dice. Capisco che, nelle condizioni di una famiglia, molti entusiasmi è bene che rimangano in istato di pii desideri... E così mi lascerò guidare dal destino! Sono veramente lieto di saperla rimessa in buona salute, e mi auguro, per tutto il bene che io e la mia famiglia le vogliamo, che Ella possa per tanti e tanti anni ancora godersi la pace della sua vecchiaia e l'affetto dei suoi cari. La rivedrei tanto volentieri, dopo così lunghi anni: ma, ormai, ho perduto l'abitudine ai permessi ed alle licenze! Immagini che da quattro anni, tre dei quali trascorsi in Africa, fui a casa per tre giorni soltanto. La prego di ricordarmi con cordialissimi ossequi alle Signore Contesse, e ad Ulderico; e Lei, caro Sig. Conte, si abbia i miei più affettuosi auguri e una devota stretta di mano. Suo aff.mo Carlo Baggi". Quando scrive è capitano a Torino.

Il Baggi, arruolatosi il 1° novembre 1899 come soldato volontario, dopo aver frequentato la Scuola militare il 2 settembre 1901 viene promosso sottotenente e destinato all'82° reggimento fanteria. Il 2 novembre 1905 transita nell'arma dei carabinieri reali con il grado di tenente, destinato alla legione Allievi. Fino al 1910 presta servizio presso la legione di Ancona ed in quella di Bari.

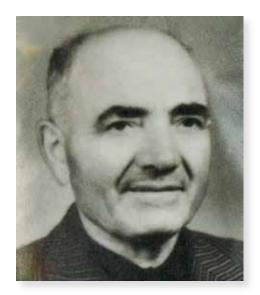
Il 15 ottobre 1912 parte per la Tripolitania e la Cirenaica a disposizione del corpo d'occupazione della Tripolitania. In Libia ottiene la promozione a capitano. L'8 aprile 1915 rientra in Italia in seguito al rimpatrio definitivo e svolge incarichi di stato maggiore presso la legione di Torino. Il 14 luglio 1917 viene destinato al comando dei carabinieri mobilitati del 27° corpo d'armata in territorio in stato di guerra. Il 17 febbraio 1918 viene promosso maggiore e dopo un breve periodo presso la legione di Firenze viene riassegnato al corpo delle truppe coloniali della Tripolitania. Cessa di far parte del corpo delle truppe coloniali il 30 giugno 1921.

Il 25 settembre 1921 è addetto al comando del 5° gruppo di legioni a Roma. Il 9 maggio 1924 è promosso al grado di tenente colonnello fino al 1931 svolge incarichi presso la divisione di Roma. L'8 ottobre 1931 viene promosso colonnello e nominato comandante della legione Messina. Il 18 ottobre 1932 viene nominato comandante della Scuola centrale dei carabinieri reali, incarico che ricopre fino al 17 ottobre 1935 quando passa in forza alla 2ª zona dei carabinieri reali (Milano). Il 16 giugno 1936 è promosso generale di brigata ed il successivo 1° settembre è nominato comandante la brigata dei carabinieri reali di Milano. Il 30 giugno 1939 è promosso generale di divisione e nominato comandante della 3ª divisione carabinieri reali Ogaden (Napoli).

Il 5 giugno 1940 è destinato a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito per incarico di mobilitazione, il successivo 11 giugno giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. L'11 novembre del 1940 viene nominato comandante della 1ª divisione carabinieri reali Pastrengo pur restando nella precedente destinazione di mobilitazione fino al 20 gennaio 1941. Dal 1° aprile cessa dalla carica di comandante della divisione Pastrengo e viene destinato al comando dell'8ª armata.

Dal 5 maggio 1942 per l'età viene collocato nella riserva. Dopo circa un mese viene richiamato in servizio e destinato presso il comando dell'8ª armata. Parte per la Russia l'11 giugno 1942, dal 5 novembre di quell'anno cessa di essere destinato presso quel comando e viene incaricato delle funzioni di comandante delle retrovie dell'Est. Rimpatriato dalla Russia giunge a Roma il 21 giugno 1943, viene destinato allo stato maggiore del regio esercito e subito dopo a disposizione del comando generale. In data 30 luglio 1948 viene ricollocato in congedo, nella forza del comando militare territoriale di Bologna.⁵²

⁵² La biografia dell'ufficiale, corredata di sue fotografie da tenente e da generale, è stata così fornita dal Museo storico del comando generale dell'Arma dei carabinieri, che si ringrazia sentitamente per la disponibilità offerta. Qui si è scelto di utilizzare la prima foto realizzata in ordine di tempo, per il periodo di ripresa che più da vicino lo accosta a quello in cui egli ha scritto la lettera al principe.



ALDISSERRI Dante, di Giovanni e Rosa Podestà, nasce a Carpegna, villa Genghe, l'8.6.1892, calzolaio. Va in guerra già padre di due figli.

Manca il suo foglio matricolare, per cui ci si basa solo sugli scritti che dal fronte ha inviato al principe Guido. Dante fa parte del 121° fanteria della "Macerata", dislocata sull'insanguinato Carso da inizio guerra all'agosto del '16, un terreno operativo ben descritto da un soldato del reggimento:

Tanti fanti della Macerata avevano sentito la mano arida del Carso avvolgere le loro vite. In trincea rimanemmo 40 giorni consecutivi – rammentò il fante Pietro Storari del 121° reggimento – era un caldo terribile, il fetore dei caduti ci toglieva il respiro, poiché non era possibile allestire il sotterramento a causa del terreno roccioso.⁵³

In uno scritto d'incerta lettura, forse datato 12.9.1915, Dante da Carpegna chiede: "Eccellenza signor conte Guido, mi perdoni se mi prendo la libertà di chiederle il favore di volere scrivere al mio colonnello Sensini che mi volesse in qualche calzoleria o mettere in qualche altro servizio un po' lontano dal pericolo. Le faccio notare che fin qui sono stato come calzolaio della compagnia ed ora per mancanza del mio povero capitano già morto non ci sono più. Saluti distinti

a lei e alla sua cara famiglia dev.mo Baldisserri Dante". Il col. Sensini è stato comandante del 121° dal 24.5 all'8.9.1915; si conferma così la data 12.9.1915 della lettera. Dante in quel periodo era dunque a Carpegna, ma è improbabile che vi fruisse già di una licenza ordinaria; si è piuttosto indotti a pensare che questa avesse un carattere straordinario, di cui si sconosce la causa.

'Zona di guerra, 4.10.1915: "Onorevole Signor Conte Guido Falconieri, essendo prossimo la nostra partenza per il fronte, ritorno a Lei per avere un schiarimento non potendo io da solo fare ciò che lei a insegnato nell'ultima sua speditami e dispiacentissimo laverto cio che vorei ottenere, e molto difficile causa che ai soldati in questi momenti non stanno ascoltarci, perciò vale piu una di Lei parola che mille delle mie. Perdonera del disturbo che le reco Ringraziando di vero cuore la saluto cordialmente e mi creda suo devmo Baldiserri Dante".

Zona di guerra, cartolina non datata, con timbro postale del 11.4.1918 "Illustrissimo Signor Conte. Inquanto mia salute e ottima dispiaciuto di non poterlo da quanto le signoria vostra mi aveva chiesto, dato lo spostamento e trovandomi in luoghi ove nonmi posibile a farla. Ma spero lei vora gradire una qualsiasi che tiene tuttora mia famiglia. o già cambiato fronte esto tranquillo ieri viddi suo colono luigio lui pure lo saluta non mi resta che salutarlo alei e famiglia Devotissimo Dante Baldiserri. La sua la tengo molto cara".

Infine la lettera della vittoria: "Spetatissimo signor conte Guido Falconieri. Dopo tanto tempo lenvio tanti saluti e ossequi sperando quanto prima al caro nostro paese. Sono molto contento di avere raggiunto la grande vittoria e di avere fatto una piu grande Italia unitasi ai cari nostri fratelli. al momento sono in Italia pressi i Confini i Borghezi ci accolgono bene sono rispettosi si vede che la fu astria nonli trattava tanto bene. Pero oggi fa neve nea già fatto 4 Dita, dove si guarda e pieno di materiale lasciato dai tedeschi. Altro nonmi resta a dirle sperando raccontare tante cose insieme a lei [...] 19.11.18". Dai primi mesi del 1918 Dante è entrato a far parte del comando della brigata Macerata e vi rimane fino a fine guerra. Muore a Carpegna il 27.11.1975.



Cartolina di Dante del 14 settembre 1918.

Silvo Stok e Nicola Persegati, La guerra disperata delle brigate Macerata e Chieti, in La Trincea delle Frasche: storia e itinerari alla riscoperta del mito della Sassari, Udine, Gaspari Editore, 2006, pp. 129 e ss.

ARBERINI Enrico Urbano (Roma 24.10.1892 - 23.4.1958), figlio del marchese Luigi Tommaso Sacchetti (cugino in primo grado di Maria de' Gori Pannilini moglie di Guido di Carpegna) e della principessa Maria Barberini Colonna, coniugato con Anna Henriette contessa Franckenstein, dalla quale il 23 settembre 1923 avrà il figlio Urbano Maria.

Nella grande guerra, don Enrico, principe di Palestrina, è prima sottotenente presso la 12^a autosezione nel comando di tappa di San Vito di Cadore, poi sottotenente presso la 32^a sezione auto presso la 4^a armata del generale Nicolis di Robilant. Proprio quand'è in forza in questa sezione, il giovane Bar-

berini invia al principe Guido, nella residenza romana di questi (il palazzo Sacchetti in via Giulia 66), il breve saluto contenuto nella cartolina riprodotta sotto, che lo raggiunge a Carpegna.

Non è stato possibile reperire lo stato di servizio dell'ufficiale, ma si deve desumere che il principe Barberini abbia proseguito la carriera militare, comparendo egli tenente colonnello comandante del 52° reggimento artiglieria dal 10.7 al 9.12.1936, periodo in cui il reparto, assunta la denominazione 52° reggimento artiglieria Peloritana II, aveva la sua sede in Messina.⁵⁴

Questo reparto era stato costituito dal Comando supremo a Padova il 1º luglio 1916 ed era formato da due gruppi con personale e materiale in parte rimpatriato dalla Libia, in parte tratto da altri reggimenti. Nel primo conflitto mondiale si distinse in tutti i settori in cui fu impiegato, nella goriziana Vertojba, sul San Marco, sul Montello, sul Piave, a Vittorio Veneto.

Junighor auguni

for it move and the ma

for face withoware

for face withoware

that have the fire

the althouse that is from

the althouse that have affect

the althouse that for affect

the althouse the face the althouse the althouse

⁵⁴ 52° Reggimento artiglieria terrestre "Torino", voce di Wikipedia (cons. 18.04.2015)



ARTOLI Luigi, di Felice e Anna Renzi, nasce a Carpegna, villa San Pietro, il 24.9.1891, bracciante. Grado: sergente, matricola 21777 del Distretto militare di Pesaro.

Luigi si trova in territorio dichiarato in stato di guerra dal 23 maggio 1915, in forza quale caporalmaggiore al 94° reggimento della "Messina". È la brigata alla quale appartiene il carpegnolo Tommaso Cima,55 assieme al quale combatte molte battaglie negli impegnativi settori di Tolmino, Santa Maria, Santa Lucia, della Vertoiba e della Vertoibizza, nella piana di Gorizia. Ad agosto del '16 Luigi è promosso sergente. Nel febbraio del 1917 si separa dall'amico Tommaso ed entra a far parte del 236° fanteria dell'appena costituita brigata Piceno, che ha il primo, rilevante contatto col nemico a luglio nella zona carsica di Selo-Korite e dove rimane fino all'estate. Si trascrive ora il diario della brigata Piceno, le cui mostrine sono ben visibili sul colletto nella foto di Luigi, in relazione ai giorni 18-19 agosto, quando il 19 stesso Luigi viene fatto prigioniero.

La giornata del 18 è impiegata dalle artiglierie per aprire numerosi varchi nelle trincee nemiche, varchi che vengono ampliati e resi più numerosi dai riparti di linea Il 19 le prime ondate (I/235°, II e III/236° muovono all'attacco occupando, nonostante fiera resistenza, la linea nemica di vigilanza, ove catturano numerosi prigionieri, armi e materiali vari. L'avanzata si fa però difficile, specie per l'ala sinistra, perché il nemico la fulmina con mitragliatrici appostate a q. 241 (ovest di Selo). Occupata la q. 241, si tende a q. 247: quivi il nemico oppone una resistenza molto accanita e contrattacca la sinistra del 235° che ripiega fino quasi alle doline Franzel e Donan. Le difficoltà trovate in prossimità della q. 247 impediscono alla "Piceno" di prendere contatto, sulla sinistra, con la "Lario" la cui avanzata, per tale motivo, viene arrestata all'altezza della strada Boscomalo-Selo.

Luigi rientra in Italia il 21.12.1918, prima in forza al 94° fanteria e a febbraio nel 235°.

Quando il 28.1.1919 è ancora in forza alla 7^a compagnia nel deposito reggimentale del 94° di Fano, invia al principe il breve saluto: "Pregiatissima S.E. Trovandomi di nuovo qui sotto Lesercito per à dempiere il rimanente del mio dovere, Le mando i miei più rispettosi saluti unita Sua Famiglia. Suo devotissimo Bartoli Luigi".

Pare di cogliere nello scritto di Luigi un misto di amarezza e delusione, racchiuso nella locuzione: "rimanente dovere da adempiere". Consapevole com'è d'aver fatto per intero il proprio dovere, avendo peraltro combattuto in settori che mettevano i brividi ai soldati, forse sfugge alla sua ragione il nesso che lo lega ancora al servizio in armi. Nella documentazione acquisita il dato non risulta, ma è altamente probabile che al rientro in Italia sia stato trattenuto, al pari degli altri reduci, in uno dei campi di concentramento per prigionieri allestiti in Emila (cfr. in proposito la scheda di Borgia Ermenegildo), al fine di verificae la sua posizione in relazione a ipotetici reati militari commessi nella fase della cattura. Aveva ancora un dovere da assolvere: a 28 anni, e dopo due anni di guerra carsica e quindici mesi di durissima prigionia! Solo il 26 agosto 1919 smette la divisa ed è posto in congedo illimitato.

Luigi, il quale, oltre alle campagne di guerra 1915 - 1917, vanta anche quella per la campagna di guerra italo - turca del 1911 - 12, per aver svolto il servizio in Tripolitania e Cirenaica dal luglio al settembre 1912, momento in cui, ammalatosi, ha fatto rientro in Italia, ha ricevuto la dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore. Muore nell'ospedale di Macerata Feltria il 22.1.1978.



Cartolina del 2.6.1918 del soldato Ricci Ermenegildo.

Nel 1968, istituito l'Ordine di Vittorio Veneto, Tommaso Cima, che forma oggetto di scheda propria, ha inoltrato a quel Consiglio la documentazione occorrente per il cavalierato, citando a testimoni del suo servizio i combattenti Bartoli Luigi e Busignani Tullio.



BEBI Giocondo, di Pasquale e Marianna Valentini, nato a Carpegna, villa Cavando, il 14.11.1892, bracciante. Soldato, matricola 24800 del Distretto militare di Pesaro.

Giocondo è chiamato alle armi il 24 novembre del 1915 e cinque giorni dopo è assegnato al 35° reggimento fanteria della brigata Pistoia. Nel luglio



Mostrine della brigata Parma (49° 50°).

1916 passa alla 41^a compagnia presidiaria del deposito del 35°, nella quale si trattiene fino al febbraio del '17, quando è trasferito al 36°, il reggimento gemello. La Pistoia è una unità che, sin dai primi del '17 e fino al mese di aprile, si alterna con altri reparti combattenti nei servizi di prima linea in Val d'Astico, nel vicentino. Ma in previsione della decima battaglia dell'Isonzo, a maggio è spostata nel tragico settore di Flondar, per prendere parte agli attacchi contro il temibile baluardo dell'Hermada. Dal momento dell'arrivo in linea di Giocondo, e fino al 9 giugno seguente, il suo 36° annovera complessivamente la perdita di 1.400 uomini. A luglio del '17 passa al 50° fanteria della brigata Parma, che si batte a Castagnevizza, sul Fajti, Vipacco, ed in forza alla quale affronta nell'autunno del 1917 la ritirata dall'Isonzo al Piave. Nel 1918, Giocondo segue le vicende del 50° nel settore delle Giudicarie.

Zona di guerra, 22.7.1918: "Eccellenza. Cosa dirà dimè che non gl'ò mai scritto! Perdonate la mia trascurataggine, e sopportate pazienza per la mia situazione. Ora le sono a dirli che Dio mi concede buona salute, e coraggio. Voglio sperare che lei pure stia bene, unita a sua nobilissima famiglia. Per la posizione della fronte non mi posso lamentare. Costì la fronte è quasi calma e nulla s'è di nuovo. Prima della ritirata ero della fanteria, e non'appena fussimo, riorganizzati, mi mandarono a Torino, dove feci il corso da mitragliere. Mio fratello Giuseppe m'a scritto, narrandomi tutte le premure che lei a per lui e per noi tutti. Non potrà credere quale consolazione lui a provato che come lei ci dice deve venire a effetto sua Domanda, con pazienza d'aspettare unpò di tempo. Anticipatamente lo ringrazio, e pagherò sua occupazione che à per mia famiglia, facendo il buon soldato, ed'affrontare con il mio bravo coraggio al barbaro nemico, che vol tentar sempre di calpestare le nostre terre. Costà e una bellissima stagione, e non si soffre ora. Non mi rimane altro che dirle, solo che inviarle tanto Ossequi, a lei, e sua nobilissima famiglia. Dicendomi suo aff.mo paesano Soldato Bebi Giocondo 2222ª Comp.a Mitragliatrice Mod.o 907 F. zona di guerra".

Nella lettera successiva si rileva un dato interessante: "zona di guerra li 22.9.1918. Eccellenza. L'assiquro che mia salute, è buona. E vorrei che fosse il simile delle di lei persona e di sua nobilissima famiglia. Nel rientrare al corpo ò trovato la Comp.a in riposo, e tutt'ora ci siamo. Mio Signor comandante permè a passato a mia famiglia, il dono in danaro che l'America fa ai combattenti bisognosi. L'assiquro

che seguiterò a fare il mio dovere, sperare sempre che al più presto si potrà tuttiritornare alle nostre case. Grazie della ocqupazione che à per noi, e per mia famiglia. La saluto, e l'auguro una lunga vita, e salute. Suo Paesano Bebi Giocondo". Giocondo Bebi ha servito con fedeltà e onore. Muore a Carpegna il 19.11.1972.



Cartolina dell'1.9.18 del caporale Vici Luigi.



BI Giuseppe, di Pasquale e Marianna Valentini, nato Carpegna, villa Cavando, il 18 luglio 1891, contadino. Soldato, matricola 14054 del Distretto militare di Pesaro.

In servizio di leva nell'aprile del 1911, Giuseppe Bebi viene chiamato alle armi per mobilitazione il 1° giugno 1915 e dieci giorni dopo è assegnato al 2° reggimento fanteria della brigata Re. Il reparto in quel periodo e fino a dicembre del '15 sostiene una lotta accanita e violenta, con alterne vicende, nelle posizioni del Podgora, che, già forti per natura, sono ulteriormente rafforzate dal nemico. Dal settembre Giuseppe è in forza al 1° reggimento della stessa "Re" e vi rimane fino al gennaio seguente, quando transita nel 136° della brigata Campania.



Mostrine della brigata Reggio (45° - 46°).

Da quel momento è un susseguirsi per lui di trasferimenti da un reggimento all'altro. Così nel febbraio del '16 lo vediamo in forza al 34° della "Livorno", nel quale si ferma un intero anno, combattendo nel settore Fajti – Pecincka; nella decima battaglia, a maggio, affronta con questo le trincee nemiche del monte Santo, attorno a Gorizia, con un contributo di perdite che, valutate nell'arco dell'intero 1916, assume pro-

porzioni notevoli. Nel febbraio del '17 è in forza al 262° della brigata Elba, costituita proprio in quel mese, ed a luglio dello stesso anno entra nel 28° fanteria. Dal 9 novembre, superato l'apposito corso, è in forza alla 1528ª compagnia mitragliatrici Fiat del 46° reggimento fanteria della brigata Reggio, nel quale si ferma fino alla fine del conflitto, servendo la Patria con fedeltà ed onore. Il 15 agosto 1919 è disposto il suo congedo illimitato.

Scrive dalla zona di guerra il 10 giugno 1918: "Consommo piacere gliedo lemie notizie che godo buona salute. Altre tanto locredo chesia di lei lintera sua famiglia. Io mi trovo nel medesimo punto chelei sa. E tutto va bene come andava sempre. La saluto cordialmente Bebi Giuseppe. scusi il male scritto che nonno scuola".

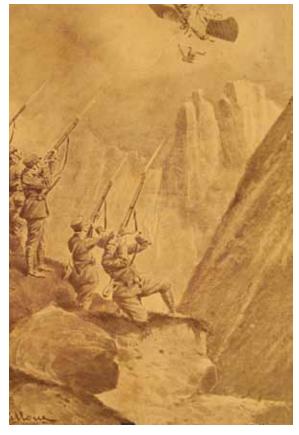
Dalla lettura della nota, si rileva che il principe era informato dell'assegnazione del carpegnolo ai mitraglieri del 46°, un provvedimento che si ritiene egli possa avere favorito. Lo si può dedurre anche in un passaggio della lettera del 22.7.1918 del fratello Giocondo, anche lui mitragliere, scritto alla cui lettura si rimanda.

Zona di guerra, 14.8.1918: "Carissima celenza linvio i miei più cari saluti che godo buona salute Così lo voglio sperare chesia di lei elintera famiglia. Mi trovo sempre nel solito posto e tutto va bene. Suo Bebi Giuseppe".

21.10.1918: "Egregio carissimo. Ricordandolo linvio lottimo stato di mia salute che per il momento è ottima. Così pure lo voglio sperare di lei eintira sua famiglia. Da diverso tempo chelio spedito due cartoline nonso selearicevute. Ancora un [parte di scrittura incomprensibile] che m'aspetto nonne vero? [...] Coraggio sempre e conla buona fede di Dio. Riceva affettuosi saluti suo Bebi Giuseppe".

Giuseppe torna a casa incolume, dopo aver servito con fedeltà e

onore. Muore nell'ospedale di Sassocorvaro il 19.3.1980.



Cartolina del 18.4.1918 del caporale Vici Luigi.

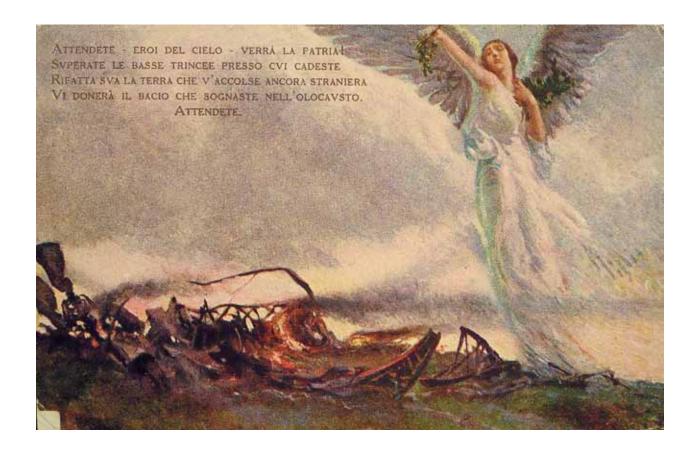
BELLI Aldo, sergente dei servizi aeronautici, colonna aerostieri, 1ª colonna autonoma gas del Comando supremo, non meglio indicato.

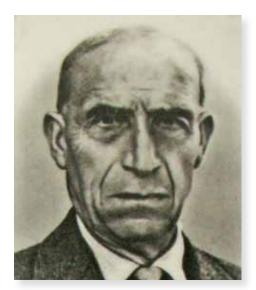
Mancano completamente le notizie sul conto del Belli. Egli ha scritto durante il confitto diverse cartoline al principe, tutte di soli saluti e brevi pensieri augurali.

Si propone la trascrizione di una di esse, datata 26 giugno1918, rappresentativa delle altre: "Gradisca vivissimi ossequi

da chi sempre distintamente e rispettosamente lo ricorda. Aldo Belli". Appartiene allo stesso reparto del Belli il sergente Fabri Francesco, anche lui non meglio indicato (cfr. la scheda di questi), che firma alcune cartoline spedite assieme.

Si riproduce sotto una bella cartolina celebrativa del reparto al quale i due sottufficiali appartengono. Essa recita nella parte retrostante: DIRIGIBILISTI – AEROSTIERI – CARTOLINA RICORDO – IN MEMORIA DELL'EROICO EQUIPAGGIO DEL DIRIGILE «M4» CHE ALL'ALBA DEL IV-V-MCMXVI SULLA PIANA DI GORIZIA TRAGICAMENTE S'IMMOLAVA PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA. «I COMPAGNI». Sotto, a penna: "Accolga i più distinti ossequi. Aldo Belli, 25 VIII 1916".





BERARDI Luciano, di Giovanni ed Elisabetta D'Antonio, nasce a Carpegna, villa Genghe, il 12.12.1882, professione bracciante. Soldato di 1ª categoria, matricola 7993 del Distretto militare di Pesaro.

Il 5.8.1902 Luciano è allievo carabiniere in forza nella legione Allievi. Nel giugno 1903 è carabiniere a piedi con ferma di cinque anni, effettivo alla legione Roma. Nel settembre 1907 è ammesso alla prima rafferma, riconfermata negli anni seguenti.

Durante la permanenza nella caserma dell'Arma, a Roma, Luciano riporta una ferita lacero contusa al polso, conseguente alla rottura di un vetro della finestra che stava pulendo. Il Berardi nel 1915 viene inviato in territorio dichiarato in stato di guerra.

In un momento sereno, quando si trova al comando di tappa di San Giovanni di Manzano (Udine) quale carabiniere reale, scrive: "8 aprile 1916. Egregio Sig. Conte anche a lei e l'intera famiglia glinviamo un cordiale salute dai campi dell'onore e il sacro dovere delle care persone di ricordarli con affetto: la nostra salute come quella del nostro cittadino Contadini Giuseppe che ci troviamo insieme la nostra salute eottima come speriamo di lei e l'intera famiglia. Con affetto lo ricordiamo come pure l'intera famiglia. Devotissimi Paesani Contadini Giuseppe Berardi Luciano".

Il 5.4.1917 è in zona di guerra, carabiniere nella 127^a sezione, addetto al I e II gruppo alpini.

Il 4 dicembre 1917 Luciano viene ricoverato nell'ospedale militare da campo 020 in seguito alle ferite riportate. Il suo foglio matricolare, redatto come tutti gli altri a penna ed in alcuni passaggi gravemente deteriorato, non consente una lettura chiara di tutte le vicende che l'hanno visto coinvolto; è agevole tuttavia rilevare che egli ha riportato altre due ferite lacero contuse nella regione frontale, le stesse che, verosimilmente, hanno determinato quel suo ricovero in zona di operazioni. Sta di fatto che, dimesso dall'ospedale, egli il successivo 10 dicembre lascia il territorio dichiarato in stato di guerra per salute.

Nel 1919 pone all'attenzione del principe una questione personale che si può pensare possa ricondursi a un periodo immediatamente precedente e che, al tempo stesso, sia preparatoria a sviluppi futuri, una questione per risolvere la quale pare occorra l'intervento del nobile. E scrive: "Roma 19.1.1919. Ecelenza Carissimo. Con ritardo la ricordo: ma spesse volte il mio pensiero è rivolto a lei e l'intera famiglia. Fin questo momento a mio riguardo nulla si sà, dei provedimenti dell'caso: sono sempre in attesa di andare a frecuentare i bagni di famiglia. Ma provedo bene che certamente a tenderò a lei a Roma; prima che sono pronti di prendere i provedimenti: ma come narrai a lei lo terrò in quando dei nomi dei miei ufficiali: certo che anchio non nono fretta: io stò benissimo così mi auguro sarà di lei e l'intera famiglia. Ecelenza Roma e sempre Roma mi diverto che o trovato dei ufficiali molto boni e perciò non o fretta: di uscire sempre che farsi e migliore di non seccarli che come lei sa e sempre meglio di tacere se effettivamente ci sono delle persone che non ragionano: ripeto mi auguro a Roma ci troveremo: con ansia l'attendo se lei verrà quanto prima tutto si agiusterà. Saluti cordiali da l'intera famiglia Gallegti. Saluti l'intera famiglia. La bacio caramente mi dico per sempre Berardi Luciano. Con ansia l'attendo a Roma".

Il 1° febbraio 1919 Luciano è ammesso all'aumento triennale di paga per aver compiuto il 12° anno di servizio nell'Arma, dopo la ferma. Il 2 ottobre 1919 è mandato in licenza illimitata in attesa dell'espletamento degli atti medico – legali. Il 20.9.1920 è collocato a riposo per infermità proveniente dal servizio. Gli sono riconosciute le campagne di guerra 1915, 1916 e 1917. Luciano ha servito con fedeltà ed onore. Muore a Carpegna il 1° giugno 1960.



Un bel pieghevole di Luciano. Internamente è riprodotto il Bollettino della Vittoria del generale Armando Diaz.



Bigli Giuseppe, di Nicola e Angela Luzi, nato a Carpegna, villa Poggio, il 9 marzo 1884, contadino. Foglio matricolare assente.

Per il suo servizio al fronte ci si basa sugli scritti inviati al principe, di cui è colono. Parte per il fronte marito e padre, assegnato al 2° reggimento artiglieria pesante campale, 21ª batteria del 7° gruppo da 105 del XIII corpo d'armata, in forza al quale rimane fino al termine della guerra.

Il 24.2.1917 scrive: "zona di guerra. Dopo diversi giorni che io ho ricevuto sua notizie e godomolto nel sentire il suo buon stato di saluta e come pure sua famiglia e così lo assiquro di me io sto benissimo Scuserà se prima non gli ho data risposta motivo che [intervento della censura] adesso mitrovo ancora [altro intervento della censura]. Altro non miall'ungo di più che a salutarlo come pure sua famiglia e mi dico suo servo Bigi Giuseppe Addio". La cartolina riporta dati sensibili non sfuggiti alla censura militare, che li ha resi illeggibili.

Zona di guerra, 20.7.1917: "Preggiatissimo Padrone vengo con questi dui pochi righi di cartolina per darti notizia della mia buona salute che fina oggi mi trovo in perfetta salute che così desidero sapere di lei come stati di salute tutti uniti da famiglia ma io spero e vi aguro che la mia presente vi trovasia tutti in buona salute che io vio scritti per darti le mie notizie che fina questo momento mi trovo bene speriano di andarci sempre bene come il presente solo vi farò sapere che vio scritto due cartoline che non abbia avuto risposta ma speriamo che le cose vanno sempre bene vi prego di mi scrivere subito e di tenermi condo della mia famiglia che speriamo presto di riunire di nuovo insieme alla vostra famiglia non ho altro di salutarli davo distintamente cordiali saluti da me ... affettuosi cari saluti vi stringio la mano il vostro colono Bigi Giuseppe".

Nicola spera di ottenere una licenza speciale. "Zona di guerra 31 agosto 1917. Carissimo Padrone vengo a rispondere alla vostra presente cartolina con molto ritardo che mi scuserai tanto che io vi o risposto con tardanza che non abbia avuto tempo ha potervi scrivere più primo che anche lei losà che non nesò io che debbo rincraziare alli miei amici che vi dano notizia che fino alla presente mi trovo in buona salute che così spero di lei con vostra famiglia ma io spero che la mia presente vi trovasi in perfetta salute che io vio scritto per darti le mie notizie che fina oggi mi trovo bene speriamo di andare sempre bene come il presente di più vi prego che vi farò sapere che cie una circolare per le licenze acricolture se lei si mi fate il piacere di mi fare la domanda per venire a dare qualche aiuto a mio caro padre che quando mi scrivi mi farai il favore di mi fare capire di tutto non altro che dirvi davo li più cari cordiali saluti alla vostra famiglia mi davo anche tanti saluti alla mia famiglia da di me lei ricevi li più cari saluti infiniti con crande stima dello vostro colono Bigi Giuseppe addio e Buone cose".

Ancora una nota di Giuseppe, che per primo richiama le sue difficoltà di scrittura che l'hanno indotto ad affidarsi a persone capaci, come si rileva da calligrafie diverse tra loro: "Zona di guerra 22.5.1918. Stimatissimo Signor Conte Guido Alei sono per inviarli imiei più vivissimi Saluti dandogli nota che la mia salute e ottima come spero altro tanto di lei e di tutta la sua famiglia. Miscuserà del mio ritardo che ho portato a darli le mie notizie ma sa bene che non sapendo scrivere questo puol sucedere? Altro non mialungo che dinuovo Salutandolo con la mia destra a lei e compreso tutta la famia e vivissimo Suo Colono Bigi Giuseppe ADio tante belle cose".

Tornato a casa incolume, Giuseppe muore a Carpegna il 1° ottobre 1948.



La cartolina riproduce la foto di una batteria mascherata. Essa è conservata in Archivio nella raccolta non nominativa dei soldati.

OCCHI Cosimo, di Nicola e Adele Ferri, nasce a Pennabilli 31.8.1882. Con la famiglia emigra a Forlì nel 1896. È militare di carriera, pluridecorato al valor militare, più volte ferito. Il suo stato di servizio è carico di medaglie, riconoscimenti, onorificenze: Cavaliere e Ufficiale nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere e ufficiale di moto proprio sovrano nell'Ordine coloniale della Stella d'Italia, croce di cavaliere e commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia, decorato di croce al merito di guerra, insignito di Croce d'Oro sormontata dalla Corona Reale per anzianità di servizio, encomiato dal Ministero della Guerra. Cessa dal servizio nel 1941 da generale di divisione.

Nel '15 è al fronte, capitano dell'11° fanteria della brigata Casale (11°-12°) dislocata sul Podgora, un monte e un colore – quello delle mostrine – che caratterizzano i suoi appartenenti come "i gialli del Podgora". Balza all'occhio che di essa fa parte la giovane promessa della lirica italiana Giacomo Lauri Volpi (Lanuvio 1891 – Valencia, Spagna 1979), tenente delle pistole mitragliatrici, che alla vita comoda e tranquilla delle retrovie che la sua voce tenorile gli potrebbe procurare preferisce i disagi e i pericoli della trincea, allietando con brani d'opera i commilitoni nelle pause dei combattimenti.

I risultati raggiunti dai due reggimenti, pur subendo via via perdite rilevanti, sono di tutta evidenza. Ai buoni esiti concorrono le provate virtù militari di Cosimo Bocchi; di ciò fa fede la motivazione della sua medaglia di bronzo al valor militare: "Nel sostenere e rincalzare la difficile avanzata di una compagnia antistante, alla testa del proprio reparto, sprezzante del pericolo, sotto il fuoco vivissimo dell'avversario, diede ai suoi dipendenti bell'esempio di coraggio e di risolutezza, finché cadde ferito. Podgora 20.7.1915".

Cosimo si definisce un guerriero, e lo è. Scrive al principe il 30.11.1915: "Preg.mo Sig. Conte, ora che la mia Brigata da due giorni sta godendo un meritato riposo mi affretto a darle mie notizie. Salute ottima morale elevatissimo. Per la conquista di quota 188 noi granatieri abbiamo fatto l'impossibile. Io ho

avuto la fortuna di farmi trasferire al 1° Granatieri, dall'11° Fanteria, ai primi del corrente mese ed ho così preso parte ad alcuni combattimenti dai quali non so perché io sia riuscito a vivere ancora. Nel mio attivo debbo registrare una contusione ad un ginocchio effetto d'una granata. Le scrivo mentre nevica ed avendo ora il luogo di una tenda. I miei ossequi alla Sua Famiglia. Mi creda sempre suo aff.mo Cosimo Bocchi, Cap. 1° Reggimento Granatieri, 1ª Compagnia, zona di guerra". La lesione di cui parla è quella cui fa riferimento la motivazione.

"Io ho avuto la fortuna di [...]", ha scritto. In guerra le perdite totali dell'11° furono 4.291, quelle del 1° granatieri 12.693, ed esse si mostravano ben superiori già prima della richiesta di trasferimento di Cosimo. Tutto ciò indica che i granatieri, specialità pluridecorata della fanteria, più volte citata nei bollettini, sono stati coinvolti più di altri. Cosimo considerava dunque sul serio un guadagno il passaggio al 1°? Beh, i metri di giudizio, si sa, sono soggettivi e certo il suo è stato quello di uomo di fegato, che osa sfidare la sorte. Ma si nota che alla fine saprà riconoscere la fortuna vera, come le parole conclusive della frase stessa svelano: "[...] non so perché io sia riuscito a vivere ancora".

"Valona, 9.9.1919 Preg.mo Sig. Conte, da mia cugina mi è giunta una cartolina speditami da Carpegna e con i loro saluti. Io ringrazio vivamente la loro cortesia per il ricordo che serbano per l'esiliato d'Albania. Non passa giorno che io non rammenti lei e il Prof. Angelini i due appassionati cacciatori che se si trovassero quà fra queste montagne e paludi avrebbero di che uccidere. La selvaggina vi è in abbondanza e di tutte le specie. L'uccello più piccolo che ha l'onore di essere ucciso è la quaglia o i beccaccini. Nelle paludi vicino a Valona vi sono fenicotteri e pellicani oltre a germani anitre tuffetti folaghe ecc. I cinghiali, le lepri, i lupi gli sciacalli abbondano... Potrei parlarle per un'ora intera della caccia che qui si fa ma non voglio tediarla. Lei come sta di salute? E la Sig.ra Contessa e i suoi figli stanno bene? Io non so quando potrò far ritorno definitivamente in Italia. Comincio però ad essere un poco stanco di fare il guerriero. Spero presto di venirla a riverire. La prego di porgere i miei ossequi a tutta la Sua Famiglia. Mi voglia sempre bene. Mi dico suo aff.mo Cosimo Bocchi". Oltre le sei campagne di guerra 1915-1920, Cosimo vanta anche le due della guerra italo-turca del 1911-12, dov'è decorato di medaglia d'argento. Muore a Bologna l'1.1.1949.





BORGIA Ermenegildo, nato il 4.2.1898 a Carpegna, villa Sant'Angelo, da Giuseppe ed Eurosia Mancini, carrettiere. Soldato di 2ª categoria del Distretto militare di Pesaro.

Il 19.3.1917, il Borgia è bersagliere del 4° reggimento e da maggio è in linea sul fronte dell'Isonzo. L'affannosa ritirata conseguente a Caporetto fa retrocedere di tappa in tappa il reparto fino a farlo giungere, in pieno autunno e con l'organico sensibilmente ridotto, sull'altopiano di Asiago. Si trascrive ora quanto risulta dal riassunto storico del 4° bersaglieri, segnatamente al drammatico momento in cui Ermenegildo, in giornate di nevischio, cade prigioniero sull'altopiano il 4.12.1917:

Il 20 [novembre 1917, il reggimento] si trasferisce sulle pendici del Badenecche e sul rovescio del Tondarecar ed il 22 occupa il settore orientale della divisione (Badenecche - Tondarecar) respingendo, nello stesso giorno, un violento attacco. Il reggimento passa a far parte della I brigata bersaglieri. Il 4 dicembre il nemico, dopo furioso bombardamento contro i punti più sensibili della nostra fronte, sferra due poderosi attacchi; uno contro le posizioni di M. Zomo - Casare Melette Davanti e l'altro contro le posizioni di M. Tondarecar - Badenecche. Il XXXVII battaglione, che in un momento di sosta dell'artiglieria avversaria si è schierato nelle sconvolte trincee per meglio

battere il terreno antistante, viene investito da una successiva e più violenta raffica e perde gran parte dei suoi uomini. Creatisi così larghi varchi, gli Austriaci irrompono in massa nelle trincee antistanti alla Cima Badenecche, ma i superstiti del reggimento riescono ad arrestarli alla selletta di q. 1441, passando poscia al contrattacco. Poco dopo, però, aggirati dal nemico che dilagano per il rovescio del Badenecche, devono sottrarsi all'accerchiamento retrocedendo, anche perché verso la selletta, l'attacco nemico viene ripreso con forze fresche e più numerose. Padrone della selletta e della cresta del Badenecche, l'avversario si spinge a sud del Tondarecar attaccando audacemente, mentre da nord continua fortissima la pressione di numerosi riparti che, favoriti dal bosco, sono riusciti a portarsi fin sotto le nostre linee. Malgrado che il nemico abbia conseguito tale successo dalla parte del Badenecche, esso non può dilagare perché contenuto dai superstiti del 4°, col concorso di riparti alpini.

Il Borgia è fra i tanti dispersi del 4° reggimento, che solo dal 19.11 al 9.12.1917 conta la perdita di 67 ufficiali e 2043 militari di truppa: quasi tutti gli effettivi. Rientra in Italia il 16.12.1918 e passa per il Centro di raccolta prigionieri di Castelfranco Emilia, uno dei tre allestiti in regione. Ma le condizioni personali, ambientali e organizzative suggeriscono presto l'opportunità di chiuderli.⁵⁶

Al loro rientro in Italia [i reduci italiani tornati dai campi di prigionia degli Imperi Centrali], non trovarono l'accoglienza [...] che potevano augurarsi [...], ma una nuova forma di detenzione [...]. Sospettati di diserzione, additati come i principali responsabili della disfatta di Caporetto [...], quasi 270.000 uomini furono trattenuti per diverse settimane nei Campi di concentramento di Mirandola, Castelfranco Emilia e Gossolengo [...], sistemati in stalle, fienili, dentro a scuole requisite, sulle rive dei fiumi. Vissero in pessime condizioni e soltanto a seguito delle denuncie della stampa, delle pressioni di alcune personalità politiche e le lamentele dei sindaci e dei parroci, la loro sorte andò migliorando. L'idea di concentrare quell'enorme massa di ex prigionieri [...] fu una precisa scelta dei vertici politico-militari italiani. Il ritorno a casa dei "morti ambulanti" - come qualcuno li definì - andava ritardato, anche a costo di nuove sofferenze. Dopo anni di patimenti subiti in guerra e in prigionia, i soldati e gli ufficiali che erano stati catturati dovevano essere interrogati, per accertare le cause della loro resa. Se si fosse stabilito che essi si erano arresi senza combattere, bisognava punirli. Questa necessità divenne prioritaria rispetto all'urgenza di curarli, sfamarli e rivestirli dopo anni di privazioni patite in guerra e nei campi di concentramento austro-tedeschi.⁵⁷

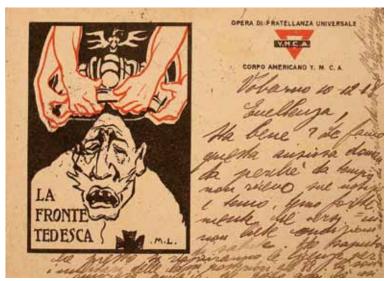
Chiuso il campo, il 9 gennaio 1919 Ermenegildo raggiunge il deposito reggimentale a Torino. In Archivio Carpegna, dove si conserva la sua foto, si parla di lui come ferito sul San Gabriele, monte di 646 metri a tre chilometri d'aria da Gorizia, anche se non si ha riscontro nel foglio matricolare. Ma, come si vedrà in casi analoghi, appare fuori di dubbio il fatto che il principe abbia registrato un evento effettivamente accaduto. Il soldato Borgia Ermenegildo ha ottenuto la dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore nella campagna di guerra 1917. Muore a Macerata Feltria il 17.3.1973.

⁵⁶ Fabio Montella, Prigionieri in Emilia: i centri di raccolta per ex prigionieri italiani (1918-1919), Mirandola, s.n., 2006, pp. 79-84.

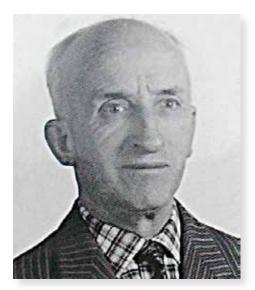
⁵⁷ Ivi, p. 7.

RANDI Antonio, non meglio indicato. Non v'è traccia di lui nei registri parrocchiali e d'anagrafe di Carpegna, e nemmeno si conosce il reparto d'appartenenza. Scrive: "A S.E. Il Principe Guido di Carpegna Falconieri. Oggi ho ricevuto la gent.ma lettera sua dalla quale ho appreso come Ella si è adoperato per me. La ringrazio immensamente della premura colla quale cortesemente alla mia domanda si è incomodato. Inquanto alla sua salute faccio voti al Signore acciò possa ristabilirsi al più presto. Uno di questi giorni lasciamo Aquila per andare in Distaccamento ad un paesello (S. Demetrio) distante 18 km. La prego di pazientare il mio scritto. La saluto con tutti della sua cara e Gent. ma famig. Suo dev.to e obbl.mo Brandi Antonio. Aquila 23.5.1916".





Cartolina del sottotenente Pilade Mezzanotte.



BRANDI Secondo, figlio di Luigi e Caterina Guerrini, nasce a Carpegna, villa Carivoglia, il 6.4.1898, manovale. Nel 1917 risiede a Genova.

Soldato di 3ª categoria, matricola 2067, l'1.3.1917 è chiamato alle armi dal Distretto di Pesaro. Assegnato prima al deposito del 7° fanteria della brigata Cuneo, a giugno è in zona di guerra presso il 158° fanteria della "Liguria", una brigata decorata di medaglia d'oro e una d'argento operativa nel settore del Pasubio, sugli altipiani. Il 20 novembre 1917, Secondo, lasciato il 158°, passa in forza ai reparti d'assalto.

Costituiti il 29 luglio 1917, i reparti erano composti da soldati volontari scelti tra i più temerari per decisione e coraggio, cui diedero il nome di "arditi". Dopo un durissimo addestramento mirato, ben superiore e quello del normale soldato, non da tutti superato, i selezionati, cui era riservato un trattamento economico aggiuntivo, avevano il compito di andare all'assalto delle trincee nemiche con un tascapane di granate e un pugnale, pronti al corpo a corpo. Elevato fu il tasso di perdite e copiose le medaglie al valore che essi meritarono. Presero parte alla battaglia di Vittorio Veneto e furono tra gli artefici dello sfondamento della linea del Piave, che portò nel novembre 1918 alla vittoria sull'Austria - Ungheria. Gli appartenenti ai reparti d'assalto si fregiavano del distintivo degli arditi, cucito sul braccio sinistro dell'uniforme. Le

formazioni furono sciolte dopo la guerra.

Il suo primo scritto: "Zona di guerra, 20.3.1918. Ill.mo sig. Conte, il mio viaggio fu felicissimo e mi trovo coi miei cari compagni d'Armi, con affetto la saluto suo obblig.mo Brandi Secondo, soldato, 23° Reparto d'Assalto, 1a Comp. P.M. 29° Corpo d'Armata". Il 29° è la sola grande unità a livello di corpo che il generale Armando Diaz citerà nel suo Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918:

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria.

Scrive Secondo Brandi il 26.9.1918: "Rammentando Sempre lei è il bel paesetto di Carpegna prenda saluti e auguri Brandi Secondo. O fatto un felice viaggio, e in ottima salute. E sono giunto allegro e contento. Assieme ai miei compagni D'Armi. Zona di guerra".

Zona di guerra, 18 ottobre 1918. "Con immenso piacere o' ricevuto la sua cartolina, e sono contento nel sentire che i miei scritti le giungono molto graditi. Sento che i primi di ottobre a fatto un gran brutto tempo; ma anche in queste posizioni dove sono io sulle cime di queste montagne si scorge la neve. Mi trovo sempre nel medesimo posto e in ottima salute, e sempre nel mio bel 29° Battaglione dassalto che si fa sempre più onore. Ringraziamenti infiniti della sua cartolina aff.mo Brandi Secondo. Auguri infiniti".

Gioisce alla fine, e scrive: "Z.d.G. 17-11-18. Non potrà immaginare quanto entusiasmo ò provato Il giorno 3: mentre la mia compagnia siamo stati i primi e mettere piede nella bella città di Trento. La quale il vessillo tricolore sventolava dalle finestre delle case; e la popolazione ci venivano incontro gridando evviva i nostri fratelli che sono venuti a liberarci, evviva L'Italia. Saluti e auguri assieme a questa nostra grande vittoria, che ci a portati finalmente a una pace prossima giusta e durevole aff.mo Brandi Secondo".

Secondo, che in guerra ha servito con fedeltà e onore, muore a Sassocorvaro il 18.7.1977.



Cartolina di Secondo del 26.11.1918.



RAVI Alessandro, di Eliseo e Cleofe Ducci, nato a Carpegna, villa Poggio, l'11 settembre 1896, colono, abitante dopo sposato nel villaggio di Carivoglia. Soldato, matricola 2941 del Distretto militare di Pesaro.

Alessandro, uomo di statura superiore alla media, è chiamato alle armi il 24.11.1915 e 15 giorni dopo è nel 2° reggimento artiglieria da montagna (batt. som.), 69ª compagnia M., in territorio di guerra. Per meglio definire questa truppa, che fa parte della più vasta categoria di coloro che hanno la "penna sul cappello", si riporta quant'ha scritto in articoli apparsi nel lontano 1893 il giornalista Quinto Cenni, ⁵⁸ in relazione alla tenacia, prestanza fisica e capacità di adattamento dell'artiglieria alpina

i cui soldati sono, si può dire, il fior fiore di tutto il contingente perché la manovra di carico e scarico del materiale esige uomini di alta statura e di complessione robusta per resistere alle gravi fatiche della montagna. [...] Ogni marcia è un'impresa, ogni salita una conquista e chiunque abbia addosso una scintilla di fuoco sacro dell'alpinismo potrà facilmente immaginare di qual sacra pezza di poesia sia ricca la vita alpestre dei cannonieri da montagna e dei loro ufficiali. Con dei soldati adatti a far simili manovre, si fanno delle marce che sarebbero inverosimili per altri corpi. [...] Le batterie da montagna si rassegnano ben di rado a classificare il terreno come impraticabile. Ouando i muli non possono più andare avanti, il

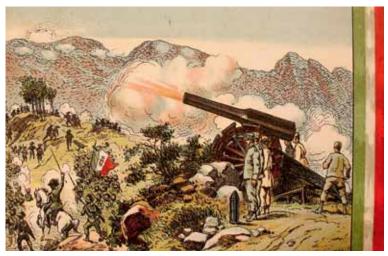
materiale viene scaricato e trasportato, spinto, issato dai cannonieri, e quando anche le ruote del cannoncino diventano un impiccio, il pezzo viene smontato, e affusto, cannone, ruote vengono ciascuno pigliati in spalla da un soldato, come il mugnaio si piglia un sacco di farina.

Pochi concetti, e il Cenni ha messo in cornice l'essenza del soldato alpino, sia che appartenga alla fanteria alpina, all'artiglieria alpina o al genio alpino. Alessandro ha condotto la guerra assieme a un ubbidiente compagno di lavoro dalla personalità ora bizzosa, ma dal passo potente, cadenzato: il mulo. Il pezzo in spalla, scomposto, l'hanno tenuto entrambi, nelle salite sulle cime come nel pieno delle tormente o sotto il sole, alleggerendolo quando il peso sul basto diventava eccessivo. Il mulo era al centro del servizio dei soldati, e anche scuola di vita. Il 2º artiglieria da montagna era disposto nella grande guerra su quattro gruppi someggiati, impiegati separatamente in zone di operazioni diverse in ragione della dislocazione delle unità superiori cui erano assegnati. Non è dato sapere di quale gruppo facesse parte la 69^a compagnia someggiata di Alessandro, ma si sa che il reggimento è dato presente coi suoi pezzi da 65 mm in impegnativi settori del fronte, quali l'Adamello, l'altopiano di Asiago, la zona di Plezzo, il Carso, più tardi il Piave.

Un gruppo reggimentale del 2° sostenne una prova terribile tra il 21.11 e il 4.12.1917 sul monte Badenecche, nell'altopiano di Asiago. Il giorno 4 fu funesto per i nostri malridotti bersaglieri, soccorsi dai reparti alpini che concorsero a fermare il dilagare nemico. In quelle fasi, il capitano Giuseppe Bertolotti, bresciano, medaglia d'oro, comandante la 44ª batteria someggiata, trovandosi sulla stessa linea delle fanterie avanzate e ferito a morte, incitò ancora i suoi artiglieri. Catturato, morì pochi giorni dopo in un ospedale nemico.

Dal "Campo Riord. Art. Frazione D. 711ª Batteria P.", il 28.6.1918 Alessandro scrive: "Eccellenza, sono spiacentissimo non poterle inviare come desiderio da lei espresso la mia fotografia, dato che mi trovo in posto dove non mi è possibile prendermela. Le prometto però che non appena mi si presenterà l'occasione sarà mia premura accontentarlo. Ringraziolo immensamente del caro ricordo che serba di me e le invio i più distinti ossequi. Suo devot.mo Bravi Alessandro".

Il soldato Alessandro Bravi ha servito con fedeltà e onore. Muore a Bologna il 31.8.1978.



Cartolina del 22.11.1915 di Lombardi Borgia Guido.

⁵⁸ Quinto Cenni (1845-1917) fu tra i massimi pittori italiani di uniformi militari del XIX secolo.



Busignani Tullio, di Giovanni ed Erminia Fontana, nato in Urbino il 4 giugno 1890, residente a Carpegna in piazza Conti, di professione impiegato. Sergente, matricola 19951 del Distretto militare di Pesaro.

Il foglio matricolare di Tullio – numero interno 271 dell'AS di Ancona – riporta solo pochi elementi e limitati alla sua partecipazione alla guerra di Libia nel 1911-12. Qui ci si serve pertanto dei suoi scritti al principe.

La lettera di Tullio del 14.6.1915: "Eccellenza Ò ricevuto oggi la Sua cartolina e grazie tanto. Fa sempre piacere il sapersi rammentati, oggi poi dove noi ci troviamo. Sto discretamente bene e sarei contento se la Beata Vergine mi aiutasse e mantenesse sempre così in salute. Ò notizie da casa buone, così pure della cassa. Il babbo mi assicura che tutto procede regolarmente, ciò mi fa stare più tranquillo. Come mi disse nell'altra Sua lettera, che se avessi avuto bisogno di una raccomandazione l'avrebbe fatto volentieri, se fosse possibile con una sua lettera poter andare come scritturale - ordinanza d'ufficio – o qualche cos'altro magari sarei contento. Non so se à conoscenza alcuna coi nostri Ufficiali superiori. Essi sono Ten. Generale Angelotti - Garioni - Carignano, se per caso li conoscesse sarebbe una bella cosa. Altrimenti può scrivere al mio Colonnello sig. Vaccari Cav. Gaetano. Perdoni il disturbo [...] Tullio Busignani. La nota è chiusa così: "La pregherei volesse scrivere non appena riceve questa mia lettera". Il gen. Garioni

comandava a inizio guerra il VII corpo d'armata della 3ª armata del duca d'Aosta, il gen. Angelotti la 13ª divisione, il gen. Carignani la "Messina" e il colonnello Vaccari il 94° fanteria.

La lettera del 28.6.1915: "Eccellenza, Come da Sua cartolina Le scrivo direttamente a Carpegna. La ringrazio e Le sono obbligatissimo della raccomandazione fatta. Nulla però o ancora saputo – certamente il mio Colonnello vorrà risponderLe, e sarei lieto poter sapere se potrà occuparmi in qualche posto. Ieri venne da me Rosati a trovarmi, e mi à detto che è stato chiamato in maggiorità dietro suo telegramma. Risposi io alla cartolina che mandò, e non so come non possa esserLe giunta. Sta lui pure benissimo e invia saluti a Lei e tutta la famiglia. Mi scrive il babbo che la cassa procede sempre benissimo – ora poi stò anche più tranquillo sapendo anche Lei a Carpegna. Riceverò sempre con tanto piacere il Suo saluto. Salutando distintamente Lei e tutta la famiglia, mi creda Devot.mo Tullio Busignani. Saluti a mio cognato".

Carpegna, 30.12.1915: "Eccellenza, volevo darle subito mie notizie appena ritornato in licenza, ma sono stato poco bene così ho prolungato. Oggi pure non sono completamente rimesso ed il Dottore mi ha esortato presentarmi al distretto prima di ritornare al mio reggimento e chiede la visita medica superiore, perché egli dice non potrebbe resistere più il fisico mio ad altre gravi fatiche. [...] La Cassa prosegue benissimo. Ho trovato un consiglio che si occupa molto del buon andamento. Gradisca gli auguri miei e di Bice e mia famiglia per il nuovo anno, dev.mo Tullio".

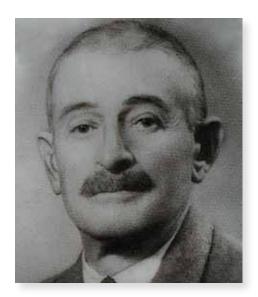
9.9.916: "Eccellenza, dopo essere stato su altro fronte per l'azione svoltasi, sono di nuovo ritornato alla sede del Reggimento, località a dir vero buona. Grazie al Signore, sto benissimo e ciò voglio augurarmi sia così per l'avvenire, breve tempo speriamo, ancora di vita lungi dalla famiglia".

8.12.1916: "Eccellenza, dopo tanto girare ho raggiunto il mio Regg.to non più a S. Lucia. Stiamo in attesa di ordini, a circa 20 Km. Da Gorizia. Nulla però si sa dove dovremo andare. La stagione è pessima, piove continuamente e fa freddo, e costi? [...] Mi creda suo devotissimo Tullio". Promosso ai primi del '17 caporalmaggiore di maggiorità nel 94° fanteria, subito dopo è trasferito al 236° fanteria della brigata Piceno, nel quale è promosso sergente, addetto alla contabilità e alla fureria.

Tullio torna a casa indenne dal turbinio della guerra. Muore a Pesaro il 9 agosto 1982.



Cartolina ricordo del 236°, spedita da Tullio il 21.2.1917.



ALIENDI Annibale, di Fortunato e Rosa Ottaviani, nato a Frontino il 10 febbraio 1889, indicato falegname all'arruolamento, matricola 13371 del Distretto di Pesaro. Muore a Macerata Feltria il 2.5.1976.

Annibale è un soldato di 3ª categoria della classe 1889. Il 15 marzo 1916, già riformato e rivisitato ai sensi del Decreto Luogotenenziale del 16 gennaio precedente, è lasciato in congedo illimitato, ma già a maggio è chiamato alle armi. Entra a far parte dell'artiglieria da montagna – la sua struttura fisica del resto è indicativa di questa assegnazione -, in forza al 3° reggimento, gruppo Bergamo, nel quale giunge 16 maggio 1916. Scrive Annibale: "Bergamo, 26.7.1916. Eccellenza, Eccomi benché in ritardo, a darle notizie della mia nuova vita. Avrei voluto scriverle prima, ma il tempo libero limitatissimo me lo ha vietato. Si lavora intensamente, e le istruzioni sono già a buon punto. In fondo è una vita che fa tanto bene, e fisicamente se ne risentono i benefici effetti. Eppoi l'orgoglio di appartenere ad un corpo sceltissimo ci fa risentire molto meno la durezza delle fatiche alle quali ci sottopongono. Da ieri sono stato assegnato alla 65ª Batteria Someggiata che a quanto si vocifera non tarderà a raggiungere la fronte. Ella ben sa che io non ho che la sola mamma, e non vorrei partire, senza salutarla ancora per un'ultima volta. Ed Ella che gode di tante aderenze potrebbe assecondarmi in questo mio vivissimo desiderio. È l'affetto che porto alla mia carissima mamma,

che mi ha spinto a farle simile preghiera. La mia buona condotta, ed il mio buon volere dimostrato serio potrà facilitare il compito presso i miei buoni superiori. Per sua norma il Comandante del mio reggimento è il Colonnello Arata. Ella vorrà perdonarmi il tanto ardire, ma se ciò potrà lontanamente arrecarle noia tralasci pure di occuparsene. Io conserverò sempre buon ricordo di Lei, ed anche lontano, e compatibilmente alle occupazioni, mi permetterò ricordarla. Le faccio le mie scuse, e si abbia con i rispettosi ossequi l'assicurazione della mia stima e riconoscenza. Caliendi Annibale soldato 65ª Batteria Someggiata 3° Artiglieria Montagna Caserma Seriate Bergamo".

Non è dato conoscere gli esiti di questa appassionata supplica, ma è lecito supporre che in qualche modo l'intervento del principe a suo favore ci sia stato. Annibale ha infatti ritardato di molti mesi la partenza per il fronte, giungendo in territorio in stato di guerra soltanto il 31.7.1917, come risulta dal suo foglio matricolare.

Benché non si abbiano indicazioni in merito sul documento personale, preso in esame il momento del suo arrivo al fronte, i combattimenti in corso e quelli in preparazione nel periodo stesso, si può ipotizzare che egli vi sia giunto, probabilmente in forza ad una batteria dello stesso gruppo Bergamo, quando si stava preparando la grande offensiva italiana sulla Bainsizza, svoltasi tra l'agosto ed il settembre del '17. Ed è significativo il fatto che ad Annibale sia stata accreditata la sola campagna di guerra del 1917, durante la quale si è comportato con fedeltà ed onore.

Il 21 maggio del 1918 il Caliendi parte dal territorio dichiarato in stato di guerra perché esonerato temporaneamente dal servizio effettivo sotto le armi fino a nuovo ordine (circolare 552 del 25.8.1917 G.M.), come da protocollo n. 45 del 24.4.1918 della commissione

esoneri di Ancona. Il 2 luglio 1919 si trova nel 5° reggimento artiglieria da costa con sede a Venezia, da cui viene mandato in licenza illimitata. È prosciolto definitivamente dal servizio militare il 31.12.1928.



Cartolina del 2 agosto 1918 del soldato Baldisserri Dante.



AMPANA Giuseppe, di Augusto e Ducci Francesca, nasce a Carpegna, via Maggiore, il 29.2.1896. Sul foglio matricolare è registrato studente, soldato di leva di 3ª categoria, matricola 416 del Distretto di Pesaro.

Il 29.11.1915 è chiamato in servizio per mobilitazione, in forza al 35° fanteria della brigata Pistoia. Da Bologna, sede del reggimento, Giuseppe scrive al principe una cartolina non datata, ma che reca il timbro postale del 4.12.1915: "Mi perdoni il ritardo, poiché causato dall'essere giunto a Bologna privo affatto di denaro. Da qualche giorno adunque ho iniziata la disciplina militare, non poco dura per uno che come me sia sortito dall'ambiente collegiale; ad ogni modo io mi sono accinto a questa nuova disciplina con animo disposto a tutto, anche alle più dure prove, trattandosi di offrire il braccio a pro della patria comune contro un nemico codardo, che insultando si era assiso a nostre mense. Già ho incominciato a partecipare alle marce; il vitto mi è sufficiente ed è discreto; solo per una cosa si sta malissimo, pel letto; si dorme a terra, ma spero di abituarmici. L'indirizzo mio: al soldato Campana G. 35° R. Fanteria, I^a Compagnia Complemento Bologna. Gradisca i miei ossegui e mi creda dev. mo G. Campana".

Giuseppe a maggio 1916 è al 229° reggimento della "Campobasso" (229-230), col quale giunge per ferrovia al fronte. Il 6 agosto inizia la battaglia di Gorizia. Il suo battesimo del fuoco av-

viene il 10 agosto, quando il 229° muove con decisione, sotto un tiro violento dell'artiglieria nemica, verso gli obiettivi assegnati, che vengono conquistati e mantenuti. I grossi calibri austriaci in quei giorni continuano a non dare requie e producono nel solo 229° fanteria la morte di 127 militari, 530 feriti e 36 dispersi. Tra i feriti è da annoverare lui, Giuseppe, che il 14 agosto sul monte Santo è colpito al fianco da arma da fuoco e lascia il campo. Trascorre un periodo di cure ad Asti, da dove scrive: "5/9/16. Eccellenza, Ringrazio sentitamente la S.V. dell'essersi ricordata di me inviandomi il vaglia di lire cinque, che ho sommamente gradito. Sebbene immeritevole per il mio ingiustificato silenzio, esso mi dimostra chiaramente che ancora non sono spenti nel suo cuore quella simpatia e benevolenza che mi ha sempre avuto. La prego tenermi iscusato del mio silenzio come già ho detto ingiustificato, sebbene in parte abbia una qualche giustificazione. Della mia vita di soldato gliene parlerò al mio non lontano ritorno in licenza di convalescenza. Credo non ignori che la mia ferita, non grave, è ormai completamente guarita. Si abbia l'espressione sincera dei miei buoni sentimenti a suo riguardo e mi creda obbl.mo ed aff.mo servo Campana".

Giuseppe torna in linea a novembre, fante del 127° reggimento della "Firenze" (127-128), in cui rimane quasi un anno, ma senza un particolare impegno fino all'aprile del '17. A maggio la brigata è buttata contro le trincee nemiche dei terribili monti Kuk e Vodice, conquistati tra il 14 e il 16 dopo violenti attacchi e contrattacchi. La medaglia d'argento concessa alla "Firenze" non può esprimere la violenza degli scontri; tantomeno la motivazione gratifica i superstiti di quelle tre giornate, in cui si sono persi 60 ufficiali e 1788 uomini di truppa. La sanguinosa battaglia d'agosto sull'altopiano della Bainsizza è l'ultimo, gravoso impegno di Giuseppe col 127° fanteria, prima della travagliata ritirata di Caporetto dell'ottobre 1917, durante la quale il suo reparto conta pochi morti e feriti, ma ben 1.653 dispersi. Passata la burrasca, egli trascorre un mese nel 69° della "Ancona" e a metà dicembre è trasferito alla 1662ª compagnia mitraglieri del 128° fanteria. Dall'aprile del '18 a fine guerra, è nella 605^a compagnia della stessa specialità. Giuseppe Campana, combattente di prima linea, ha servito la patria con fedeltà e onore durante le campagne di guerra riconosciutegli del 1916, 1917 e 1918. Gli effetti della sua ferita rimarranno visibili nel quotidiano. Muore a Sassocorvaro il 31.10.1962.



Cartolina del 7.11.1916 del caporale Vici Luigi.



ANTARELLI Luigi, della leva classe 1894, non meglio indicato. Il retro della foto riprodotta a fianco reca a penna il nome dell'interessato e il timbro dello studio di Roma di E. Baldelli di corso Vittorio Emanuele 312 in cui è stata realizzata, città nella quale Luigi potrebbe essere nato e aver avuto modo di conoscere il principe Guido e la sua famiglia. L'ipotesi dell'origine capitolina, peraltro, è avvalorata dal fatto che in alcune circostanze s'è espresso nei suoi scritti in termini tipicamente romaneschi.



Mostrine della brigata Potenza (271°-272°-273°).

Di Luigi Cantarelli non s'è potuto acquisire il foglio matricolare, ma attraverso le lettere inviate al principe si può conoscere qualche suo trascorso militare. Nel 1917 è portaferiti in servizio presso vari reggimenti di fanteria, quali il 33° della brigata Livorno, il 45° della "Reggio", il 273° della "Potenza". È spesso in trincea a svolgere il suo servizio.

I militari della sanità portavano il bracciale della C.R.I., come si nota anche nella foto del Cantarelli, il fregio a stella sul berretto e le mostrine rosse ad una fiamma sul bavero.⁵⁹

Il 9.6.1917 scrive: "Preggiatissimo Signor Ricevuto sua Cartolina. Contracambio cordiali Saluti a lei e famiglia. La preco quando mi scrive non piu al lidirizzo che liò dato ma aquesto che iò scrivo 33° Regg. to Fanteria Marciante 3° Battaglione di Marcia 12ª Compagnia porta feriti Zona di guerra". In precedenza Luigi Cantarelli era portaferiti in forza al 45° fanteria.

La cartolina del 16.6.1917: "Dalla fronte. è Celenza vengo con questa mia per faglie sapere che la mia salute e ottima cosi spero di lei e famiglia. Invio i più cordiali Saluti a lei e famiglia dal suo devotissimo Luigi. Di nuovo mia direzione 33° Regg.to Fanteria di Marcia, 3° Battaglione 13ª Compagnia porta feriti".

Dalla trincea, 18.7.1917: "e Celenza Falconieri, vengo con questa mia per fargli sapere che la mia salute e ottima così voglio sperare che sia di lei e famiglia. Gli facio sapere che mamma a veva fato le carte per sussidio ciga un mese fà e il giorno 13 la quardia monicipale a portare la risposta che nun miano a meso. pure lei sabene che papà sta aspaso e mamma e amalata di mardecore. e io sono pasato richiamato perche sono dela leva 94 io lo chiederei per mamma, lo preco si mifafare una racomandazione lei. ie vio i piu cordiali saluti alei e la sua famiglia dal suo devotissimo Luigi Cantarelli. ie vio questi 3 fiori del A[1]pi chiamati stele A[1]pine che sono ricordative. Di nuovo auqurandoglie la ottima salute a lei e famiglia dal suo devotissimo Luigi, mi scusera si glie scrivo senza francobolo perche lei sa bene che nun poso averli".

Ancora: "Dal fronte 4.8.1917 Eccellenza oggi o ricevuto la sua cara che dame tanto desiterata cartolina dove sento che gote ottima salute lei e famiglia. e così gli poso a siqurare di me. Ricontrogambio affettuosi saluti e lei e famiglia dal suo devotissimo Luigi".

Zona di guerra, 14.8.1917: "Eccellenza, vengo con questa mia per fagli sapere che la mia salute e ottima cosi spero di lei e famiglia. poi gli facio sapere che quando mi scrive questa e la mia nuova direzione 273° Regg. Fanteria 2ª Compagnia Zona di Guera".



Cartolina di Luigi Cantarelli del 16.6.1917.

⁵⁹ Massimiliano Galasso, La sanità militare italiana durante la grande guerra, http://www.cimeetrincee.it/sanita.htm (cons. 18.04.2015).

ARBELLOTTI Pietro, di Antonio e Domenica Bernardini, nato a Frontino, località Belvedere, il 6.3.1894, contadino, matricola 27513 del Distretto militare di Pesaro.

Pietro Carbellotti è chiamato alle armi nel settembre 1914, assegnato quale zappatore al 34° reggimento fanteria della brigata Livorno, di stanza a Fossano (Cuneo). Con esso Pietro va al fronte all'inizio del conflitto, il 24 maggio del '15. Due giorni dopo un battaglione del 34° è il primo ad attaccare il monte Sabotino, pilastro settentrionale a nord di Gorizia. Il Sabotino si rivelerà un baluardo oltremodo ostico per le nostre truppe durante le prime quattro battaglie dell'Isonzo, combattute tra l'estate e l'autunno 1915, periodo in cui la "Livorno" perde oltre 1.500 uomini.

Dopo aver affrontato nel dicembre del '15 le trincee austriache delle linee Sabotino - Oslavia, nel febbraio del 1916 la brigata è spostata in treno nel settore trentino delle Giudicarie, conducendo azioni in Val Daone, nell'Alto Chiese.



Mostrine della brigata Livorno (33° - 34°).

Il 2 agosto 1916 Pietro Carbellotti, colpito da malattia, lascia il terreno dello scontro e il 31 gennaio 1917 è inviato in licenza straordinaria di mesi sei. Allo scadere, il 31 luglio, Pietro rientra al corpo, ma a ferragosto, a seguito di rassegna, è mandato ancora in licenza di convalescenza, stavolta di un anno. Torna al corpo il 15.8.1918, ma non sembra che segua subito il suo reggimento, quando questo il 23 agosto è richiamato in linea nel settore di Val Brenta.

Infatti, Pietro lo stesso 23 agosto da Mondovì dove si trova scrive al principe: "Mondovì 23.8.18, subbito li scrivo questa cartolina per dirli che io sto bene e così pure nespero di lei. Io o fatto un felice viaggio ma un cattivo arivo perché mi anno fatto subito abile e da un momento alaltro mi possono fare ripartire per il fronte io lo ringrazio immensamente del suo biglietto che mi a fatto benche non mi a giovato aniente ma non e stato colpa sua. Mi aiuterà inaltre modo se pole Tanti saluti asoriani Don Giuseppe [Soriani, arciprete della pieve di Carpegna] e Saluto infinitamente alei emi dico il suo conosciente Carbellotti Pietro. Al soldato Carbellotti Pietro 34 Regg. Fanteria Compagnia Complimenti Mondovì caserma darando (Cuneo) addio".

Non è dato sapere se Pietro sia andato effettivamente in linea col suo 34° per combattere le fasi finali del conflitto nel settore di Val Brenta. Forse no, perché nel foglio matricolare emerge che nel gennaio del 1919 egli ottiene un'altra convalescenza di mesi sei, il che rappresenta un intervallo di tempo così breve dal momento in cui scrive al giorno in cui gli è concessa questa nuova licenza, da far pensare ad una probabile continuità della malattia. Si evidenzia peraltro anche altra malattia contratta nel 1919 in zona di guerra, come risulta dal processo verbale del consiglio di amministrazione del 34° fanteria, atto deliberativo n. 943 del 9 marzo 1920.

Il 5.8.1920 il collegio medico di Ancona lo riconosce temporaneamente inabile al servizio militare e a decorrere dallo stesso giorno lo assegna alla 5^a categoria, inviandolo in licenza di convalescenza di due anni in attesa della pensione, con assegno rinnovabile. Pietro muore a Carpegna il 31.5.1968.



La cartolina di Pietro del 23.8.1918.

ASOTTI Filippo, sottotenente, comandante della 329ª compagnia milizia territoriale del genio, 8° nucleo, 3ª armata, 2002ª centuria in zona di guerra, non meglio indicato.

L'ufficiale ha scritto al principe: "22.6.1916. Dai luoghi della guerra, mi onoro inviare all'Eccell. Vostra auguri di molta salute e particolarissimi ossequi. Pippo Casotti".





Cartolina del 13.10.1915 del soldato Francioni Camillo.

glio indicato.

Si pensa che il Centra, i cui scritti, si nota, sono espressi con linguaggio raffinato che s'appoggia a una scorrevole calligrafia, sia uomo di cultura in stretta comunanza di interessi letterari col principe Guido, per il quale – è evidente – prova grande ammirazione. Si ha anche fondato motivo di credere che sia un ufficiale medico nell'ospedale militare della cittadina da cui entrambe le volte scrive; a tale riguardo si colga infatti l'espressione riportata nella seconda lettera, che non può attribuirsi a un degente: "[...] ogni

qualvolta una certa calma me lo permise

TENTRA Gioacchino, non me-

[...]". Nel corso della gigantesca 10ª battaglia dell'Isonzo, col suo spaventoso carico di vittime, egli invia al nobile la seguente lettera: "Castelfranco V. 25.5.1917. Eccellentissimo Sig. Principe, il momento fatalmente tragico, con moto uniforme e accelerato culmina, e il chiaro lampo rivela, più che mai, in tutta la loro grandezza, gli eroi della patria; quegli eroi che, purtroppo, nelle ore di trepida incertezza, di peccaminoso sgomento, parvero gravati e travolti dalla nera valanga, che si contrappone a quanto di luminoso si leva dalla gora del tempo. E, dimenticando i suoi 77 anni, ho spesso ripensato il suo spirito, Eccellenza, i suoi impulsi e fremiti, che lo profilano a tratti marcati e, ora, non so, né lo vorrei, sottrarmi alla suggestione che operano in me i suoi ricordi. Giovenale, che Lei con le sue note armi di un'arma ancora più terribile, mi fu di un'efficacia straordinaria. E più che impulsivo sarei stato quassù, lacerando i veli consapevoli, qualora non mi fossi persuaso che il dolore e la visione terrificante dell'ora, li traversa come goccia infuocata. Senza impulsi, dunque, ma l'anima di quel cruento poeta neroniano, mi penetrò nelle midolla e tengo a professarmene grato, anzi obbligatissimo alla versione, che Lei ne fece⁶⁰. Ella divinò la tragedia grande, la quale, d'altra parte, non poteva essere evitata, perché il morbo, da tempo latente, aveva dilagato, affogato. Giovenale passò, mentre l'opera sua avrebbe dovuto essere rievocata

In una lettera non datata, ma che per l'evidente angoscia percepita si ritiene possa risalire al periodo immediatamente successivo alla ritirata di Caporetto, il Centra scrive: "Eccellenza, il momento fatale e tragico che la Nazione attraversa assorbe in modo così intenso le facoltà tutte dell'animo, che si guarda, direi quasi, attraverso lampi rari e brevi al di là dell'ambiente circoscritto. Ma, ogni qualvolta una certa calma me lo permise, riandai le bellissime ore trascorse in compagnia dell'Eccellenza Vostra, che, in prima altamente onorandomi, permettevano dipoi che io entrassi in quel vasto campo della sua condizione e genialità, donde trassi incitamento e conforto. Pure sono corsi i mesi, gli anni! Ma Lei, che tanto profondamente conosce la psiche umana, vorrà giustificare questo mio silenzio lungo, che ha avute tutte le apparenze d'una mancata riconoscenza. Quante volte ho parlato, esaltandole, delle sue satire, le quali meritatamente possono dirsi sue, data la genialità onde volle renderle nuove e dell'oggi! Ma è tempo, Eccellenza, di far correre per l'Italia non meno robuste produzioni, a preparare l'argine poderoso, perché il vizio acre e crudele, conseguenza immediata di guerre cosiffatte, non dialoghi dopo il gran giorno. E, questo augurandomi, ho il piacere di inviarle dalla patria del Giorgione i miei più sentiti rispetti oltremodo onorato di potermi ripetere dell'Eccellenza Vostra devotissimo obbligatissimo servo Gioacchino Centra, Ospedale da Campo 202 Castelfranco Veneto".

dagli amatori e letterati e non solo, ma da Governi, per trarne, se non altro, la efficacia nella cosa politica. Invece il vizio, con tutta la caterva relativa, venne carezzato, favorito, blandito; la paura dell'oltre tomba derisa, attenuata, cassata e aperta la via a che cosa? Al cozzo immane di tutte le cupidigie ... Ma io divago ed Ella mi perdoni. Presentii una qualche cosa che veniva a riguardarla, per quel certo senso di telepatia che viene a interessare in talune circostanze; e parlavo di Lei e delle sue cose e mi appariva all'immaginazione, sentendomi così da un assieme di cose sollecitato a scriverle. Ma esisteva oramai un certo ghiaccio, formatosi lentamente, direi quasi senza volerlo, e andai così procrastinandomi: però lo ruppi e scrissi. La sua del 28 marzo fu per me un avvenimento, che mi riavvicinava a V. Eccellenza e mi provava che qualche cosa l'aveva riguardato davvero. Dispiacentissimo per la malattia patita, fui e sono oltremodo lieto della salute da Lei felicemente recuperata e con l'augurio di baciarle la mano piena del fremito giovanile, permetta che ancora una volta mi onori col ripetermi dell'Eccellenza Vostra aff.mo e obb.mo servo Gioacchino Centra".

⁶⁰ Si riferisce a Le satire: libri cinque di Decio Giunio Giovenale, volgarizzate da Guido di Carpegna Falconieri, Roma, Forzani e C., 1911.



HIARABINI Neldo, di Vincenzo e Francesca Marcucci, nasce il 4.1.1894 a Carpegna in via Cavallone. Operaio navale. Grado: caporale, matricola 3752 del Distretto di Pesaro. Muore a Carpegna il 20.12.1959.

Il 10.12.1914 Neldo è arruolato nella leva di mare dell'anno 1914-1915 dal Compartimento Marittimo di Genova ed assegnato alla 2ª categoria. L'11.6.1915, il Distretto di Pesaro, modificando, l'assegna come soldato di fanteria alla milizia territoriale. Chiamato alle armi il 6.7.1915, raggiunge il deposito del 1° fanteria di Sacile, da dove nella lettera del 18 luglio rivela al principe il proprio disappunto per essere stato, lui, soldato di prima categoria di mare, spostato nella seconda di terra ed assegnato al 1° reggimento fanteria della brigata Re, 6ª compagnia.

Pochi giorni dopo, il 23 luglio, scrive ancora da Sacile: "Illustrissima Eccelenza, Col cuore ricolmo d'affetto e pieno di gioia agradita mi e giunta la sua cartolina, e ne sono lietissimo della sua buona salute. Molto lo ringrazio del suo cuore generoso e gentile pensiero che a verso di me. Spero che avrà ricevuto una lettera da me la quale mi perdonerà il mal scritto e gli errori di grammatica che ci sarà stato nell'altra e che ci saranno anche in questa. Qui a Sacile ce molti militari ma noi del Distretto di Pesaro anno formato una compagnia da noi e saremo circa cinquecento e il nostro quartiere e le scuole normale di Sacile. Facciamo istruzione

due volte al giorno, e capirà da lei che in questi momenti ce un po di fatica, ma del resto sono contento di servire la patria e difenderla al bisogno. Io Eccelenza vorrei andare se si potesse nella sanità portaferiti, o Bologna o Ancona oppure dove sia, perché già lei come avrà letto nell'altra mia che da marinaio che ero m'anno trasferito di terra di 2ª categoria in fanteria. E così lei colla sua generosa bontà potesse aiutarmi in qualche modo mi farebbe a me una grossa carità. Io le auguro una buona salute e cento anni ancora di vita unito la sua famiglia, salutandolo di vero cuore con affetto mi dico suo devotissimo servo Chiarabini Neldo. Il mio indirizzo: Al Soldato C. N. 1° Regimento Fanteria 6ª Compagnia Deposito Sacile P. Udine Zona di guerra".

Il 29.10.1915, Neldo, ora caporale, è trasferito all'8ª compagnia del 131° fanteria, non nel 231° com'è riportato sul foglio matricolare. L'impatto che ha con questo reggimento è brutale, poiché in quell'autunno affronta in battaglie asperrime le terribili balze del San Michele. E il S. Michele, emblema del sacrificio del fante italiano, segna lui e altri nel fisico e nello spirito, un monte che si rivela così difficile per i nostri soldati da portare al suicidio, nel novembre del 1915, il suo comandante di battaglione, come risulta dal diario della brigata Lazio (131-132). Si comprende quindi come, sceso al piano, Neldo possa dire al principe il 2.8.1916: "Eccelenza [...] Ho voluto rivolgerli un mio pensiero ricordandolo sempre. Io ringrazio iddio che dopo un'anno di aspra e lunga guerra mi trovo ancora sano e salvo e non potrei lagnarmi della mia salute a paragone dei disagi passati. Solo capirà che non ero abituato a una vita così tenace e con il lungo sofrire mi sono indebolito".

Egli il 4.7.1916 "rientra dal territorio dichiarato in stato di guerra per ferita". Si tratta di una contusione al ginocchio destro riportata lo stesso giorno a "Dolina Cimitero", quando il 131° è in linea nelle trincee di Begliano – Ronchi. "Eccelenza, spero in Dio che mi salverà in avenire, poiché la providenza non abandonerà chi fa il suo dovere", scrive Neldo dalla zona di guerra il 29 agosto. La ferita non ha comportato conseguenze gravi per lui. In Archivio Carpegna Neldo è compreso tra coloro che vennero fatti prigionieri, ma dell'evento non v'è traccia nel foglio matricolare. Si crede però, alla luce delle lacune rilevate talvolta nei fogli, che il principe abbia registrato un dato di fatto.





IMA Angelo, di Francesco e Clementina Parlanti, nato a Carpegna, villa Paterno, il 31.7.1895, falegname, matr. 507 del Distretto di Pesaro.

Angelo, alle armi dal 23.1.1915, è in servizio nella 7^a compagnia di sanità. Al fronte da inizio guerra, resta fino alla fine nello stesso corpo.

La guerra di trincea fu una esperienza terribile, una spaventosa lotta contro il nemico, la natura, i topi, i pidocchi, la fame, lo shock da bombardamento. Le prime battaglie causarono migliaia di morti e di feriti. Il soldato italiano del 1915 entrava in guerra con una dotazione sanitaria molto semplice, comprendente un pacchetto di medicazione per il primo soccorso, per lo più garze ed una fialetta di tintura di iodio. Il recupero del ferito il più delle volte era una vera e propria impresa, tra granate, raffiche di mitragliatrici, fucilate e corpi di soldati ormai morti ed abbandonati. Un Reparto di Sanità era composto da un tenente medico comandante, da uno o due aspiranti ufficiali medici subalterni, da un cappellano militare e da una trentina di militari infermieri, portaferiti, barellieri. Gli ufficiali medici al fronte furono 8.000, altri 6.000 operarono nelle retrovie e nelle zone interne ed alto fu il numero degli infermieri. Circa 8.000 crocerossine completavano l'organico; esse agirono al fronte, nelle immediateretrovie e negli ospedali, con una presenza, abnegazione e istinto materno che resero più umano il volto crudele

della guerra.⁶¹

Una tragica testimonianza sull'idea di quale peso migliaia e migliaia di feriti abbiano portato sulle loro spalle – sofferenza cui per altri versi non erano estranei i medici e gli infermieri delle Sezioni Sanità, che ogni giorno prestavano la loro opera negli ospedaletti da campo o in precarie strutture sanitarie in zona di guerra – ci viene qui offerta:

[...] si sentiva la povera gente che gridava, operavano così, senza indormia (senza anestesia). Tagliavano braccia, gambe, secondo la ferita che si aveva. Quelli che morivano venivano portati al cimitero su un carretto tirato da un cavallo o da un mulo. Il cimitero era pieno. I feriti sono molti e hanno un aspetto spaventoso. In alcuni si vedono pendere le bende sanguinanti e pezzi di carne. Uno piange, l'altro geme, il terzo chiede aiuto [....] i feriti arrivano e partono in processione. Essi giacciono uno vicino all'altro nei corridoi, sulla paglia, e vengono portati in sala d'operazione a seconda delle ferite più o meno gravi. Alcuni muoiono sulla barella, altri sul tavolo d'operazione, i più fortunati nel loro letto. Il sangue scorre in terra, non si può passare senza insanguinarsi, l'odore del sangue è perennemente nel naso [...]. 62

Non c'è che dire: da queste brevi note è evidente come il Cima, cui sono riconosciuti i quattro anni di campagne di guerra durante i quali ha servito con fedeltà e onore, abbia vissuto dolorose esperienze. Ma è anche cosciente che l'intervento del principe Guido l'ha molto favorito e per questo lo ringrazia nella lettera: "13.8.1915 Pregiatissimo Sig. Conte, Mi prendo la libertà di farle sapere mie notizie, io sto bene, così pure spero di lei. Non posso dirle il posto dove ora mi trovo essendo severamente proibito, Le dico però che non sono a lungo dal combattimento. Il lavoro non è tanto, di pericoli ne passo pochi. L'opera bella che ora compio e quella di aiutare ai miei fratelli che combattendo restano feriti. Ella vedrà dai giornali come i nostri bravi soldati combattano fieramente per la nostra bel-

la patria. Speriamo che questa guerra termini presto e bene, infine di poter tornare di nuovo alle in famiglia. Non ho parole per poter ringraziare del buon posto che ella mi à saputo dare. Salutandola, la prego di gradire i miei più cordiali saluti, Suo dev.mo Cima Angelo. Eccole il mio indirizzo Sezione di Sanità della 13^a Divisione di Fanteria, zona di guerra". Angelo muore a Carpegna il 26.4.1947.



Cartolina di Angelo del 7.4.1918.

⁶¹ Angelo Nataloni e Oscar Bonetti, L'odio e la pietà, la sanità militare nella grande guerra, in www.arsmilitaris.org (cons. 18.04.2015).

 $^{^{\}rm 62}~$ Galasso, La sanità militare italiana durante la grande guerra, cit.



IMA Tommaso, di Francesco e Clementina Parlanti, nato a Carpegna, villa Paterno, il 16.1.1885. Grado: caporalmaggiore.

Richiamato alle armi il 31.7.1915, Tommaso, raggiunto in Ancona il deposito del 93° reggimento fanteria della brigata Messina (93°-94°), a metà agosto è spedito in prima linea sulla Rocca di Monfalcone, in forza alla 14^a compagnia. Dal settembre 1915 a tutto dicembre del 1916, transitato nel frattempo nella 9^a del 94°, è impiegato nel settore di S. Lucia e S. Maria di Tolmino. Nel gennaio 1917 è attivo nelle trincee della Vertojba e Vertojbizza, a sud-est di Gorizia. A maggio del '17 affronta la decima battaglia dell'Isonzo a nord di Gorizia; qui, durante sanguinosi scontri a quota 174, tra il 14 e 15 del mese la sua compagnia è in gran parte distrutta dal fuoco nemico: dei 245 uomini che la compongono, solo 50 sopravvivono. Nell'occasione riceve un encomio e una licenza premio di giorni 10. Combatte in seguito sul monte Santo e sul San Gabriele. Nell'autunno del '17, durante l'affannosa ritirata di Caporetto, raggiunge Cormons e, passato il Piave, s'attesta col suo reparto sul monte Grappa, sul quale non v'è traccia di linea di difesa. Sostiene altre lotte sul Col della Beretta e a fine novembre scende a valle per riposo. A marzo del '18 è inviato in licenza illimitata e ad agosto ottiene il congedo dal Distretto di Pesaro. Questo è quanto espone Tommaso.63

Il Cima tiene informato dal fronte il principe Guido con cartoline in franchigia. Già ad agosto 1915 ha il battesimo del fuoco, e scrive: "27.8.1915. Eccellenza, era mio dovere di darle prima mie notizie, ma è stato solo per mancanza di tempo. La mia salute è ottima, così spero che sarà di Lei e famiglia. Ora mi trovo molto indietro dalla linea del fuoco, e quindi sono fuori pericolo. Il giorno 18 corr. in cui raggiunsi il mio Regg. che si trovava di riserva alla prima linea, fui salutato dal nemico con diverse granate, che recarono lievi danni. Il nostro morale è altissimo. Io sto contento, ma solo ho un poco di pensiero per la mia famiglia. Distinti saluti e Lei e famiglia. Suo servo Cima Tomaso. Saluti da Tullio [Busignani] e mio fratello Angelo".

Nel 1915 e 1916 è ricoverato negli ospedali di Celle Ligure e Codroipo, per "febbre reumatica" prima e "febbre tifoide" poi, significative entrambe dei disagi sofferti in trincea.

Scrive: "14.10.1916 Eccellenza, ieri mi giunse la cartolina in data 30 Agosto u.s. che mi scrisse al convalescenziario. Sono lietissimo che la sua salute va molto meglio; io pure grazie a Dio sto benissimo, e da circa un mese mi trovo di nuovo in trincea. Per ora si sta discretamente bene, la stagione ci favorisce belle giornate. La licenza di convalescenza non mi è stato possibile averla, ma fra poco spero di poter venire con le prossime licenze invernali. Anche mio fratello Angelo sta bene come pure Tullio e altri carpegnoli, tutti le inviano saluti. Da me riceva affettuosi e distinti saluti e mi parteciperà all'intera sua famiglia. Dev.mo servo Cima Tomaso".

Il foglio matricolare originale di Tommaso manca; quello col n. 237, 1ª cat. 87, conservato nell'Archivio di Stato di Ancona, contiene solo dati riguardanti la domanda con la quale egli chiese negli anni '20 la concessione della croce al merito di guerra. Nell'istruttoria che ne seguì, il tenente Angelo Fucili, di Pennabilli, che con altri

lo ebbe allora ai suoi ordini, depose a suo favore e nel 1926 Tommaso ricevette il brevetto 233585 dell'agognata onorificenza, con relativa decorazione. la migliore testimonianza che con la sua buona condotta servì fedelmente e con onore la Patria nei quattro anni di guerra che l'hanno visto al fronte. È ultracentena-Tommaso, rio, quando muore a Carpegna l'11 marzo 1988.



Cartolina del 16.8.1915 di Tommaso.

Note tratte dalla domanda di Tommaso al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, istituito con L. 18.3.1968, n. 263, ora abolito. Si ringrazia il nipote, dottor Gilberto Cima, per la consultazione del documento e la concessione della foto del nonno Tommaso.

ORBELLOTTI Nazzareno, di Pietro e Susanna Fiori, nasce il 9 gennaio 1889 a villa Genghe di Carpegna, dove fa il contadino. È soldato di 1ª categoria, matricola 18661 del Distretto di Pesaro.

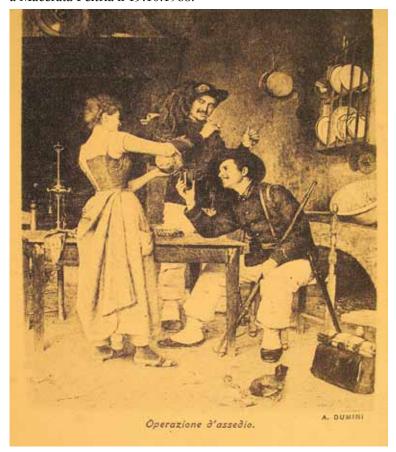
La sua chiamata arriva il 10.5.1915. Una settimana dopo passa in forza al 94° fanteria e va al fronte.

A giugno di quell'anno, il 94°, che col gemello 93° forma la brigata Messina, ha il primo contatto col nemico sulla Rocca di Monfalcone, l'occupa, ma gli austriaci sono fortemente trincerati lungo le alture circostanti, precisamente sulle quote 77 – 85 e 121 (monte Debeli e monte Cosich).

A metà giugno la brigata compie tentativi per impadronirsi delle linee nemiche di quota 121, fermata dai robusti reticolati e dalle trincee fortemente presidiate; l'intenso fuoco dell'artiglieria rende pertanto impossibile per i nostri fanti qualsiasi progresso. Sempre a giugno, nella notte sul 23, il solo 94° fanteria partecipa alla prima fase delle operazioni trasferendosi in linea sul rovescio delle alture di Monfalcone, tra la Rocca e quota 61. Per la "Messina" continuano gli scontri di fine giugno, muovendo all'attacco sugli stessi obiettivi con ondate di attacco, ma appena i nostri giungono nel valloncello di Selz, sono accolti da intenso fuoco di artiglieria e da mitragliatrici; sono coinvolti nell'azione anche i rincalzi prontamente inviati, i quali subiscono la stessa sorte e devono ripiegare sulle trincee di partenza. Il 18 luglio riprende l'azione generale contro il tratto q. 70 – monte Cosich: alle cinque del giorno 19, reparti del 94°, con audacia e slancio, riescono a balzare nelle trincee nemiche di q. 70; ne tengono però il possesso per poco, perché il violento fuoco delle mitragliatrici austriache ed un poderoso contrattacco costringono i nostri fanti a ripiegare. Fin qui il resoconto della brigata Messina. E in questa fase, probabilmente, Nazzareno rimane ferito.

Sul suo foglio matricolare non è riportata la ferita: eppure il 26 luglio seguente invia al principe Guido una cartolina postale spedita da località imprecisata, sulla quale peraltro sono apposti timbri d'incerta lettura: "Ospedale del policlinico padiglione clinica Prof. Durando lunedì 26 luglio. Sono qui ferito leggermente. Desiderei una raccomandazione per poter avere una licenza per andare a casa qualche giorno quando sarò guarito. Mille rispetti e ossequi. Nazzareno Corbellotti, di Carpegna – figlio di Pietro Corbellotti N° del letto 42". Nazzareno, com'è stato detto all'inizio, è illetterato, ma la calligrafia di questa lettera appare indubbiamente quella di persona avvezza a scrivere in scioltezza, segno evidente che s'è rivolto ad altri. Nella missiva non è indicata la ferita; benché quindi la causa non risulti in alcun modo, è da ritenere che sia stata riportata nel conflitto a fuoco sostenuto sul Carso monfalconese tra il 18 e il 19 luglio. Il Corbellotti spedisce da Fano il 26.9.1915 un'altra cartolina di semplici saluti al principe.

Il suo foglio militare e caratteristico, scarno in verità di notizie, non indica trasferimenti ad altri reparti, né che durante il conflitto abbia lasciato il territorio in stato di guerra, per cui si può pensare che egli sia rimasto sempre in forza al 94°, di cui ha seguito le vicende belliche sui vari fronti fino al termine nel 1918. La campagna di guerra che gli è riconosciuta – è vero – è solo quella del 1915, ma è un dato che in parte contrasta con quanto è riportato in altra parte del foglio, che vuole che per effetto del R.D. 1981 del 29.12.1918 egli, alla data del 17 luglio 1919, "cessa di trovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra e passa al deposito fanteria di Fano", dal quale viene mandato in licenza illimitata. Dal '28 è prosciolto definitivamente dal servizio militare. Nazzareno muore a Macerata Feltria il 13.10.1968.



Cartolina del 3.8.1919 del caporale Vici Luigi.

ORBELLOTTI Vittorio, di Ermenegildo e fu Veronica Amati, nasce a Carpegna, villa Caturchio, il 30 maggio 1900, carrettiere.

Sono poche le notizie di carattere militare potute acquisire su Vittorio Corbellotti, e quelle che si hanno sono in buona parte di sua fonte. Egli è chiamato alle armi non ancora ventenne il 13.3.1918, destinato al deposito del 1° reggimento alpini che ha sede a Mondovì, da dove invia al principe una prima cartolina: "Mondovì 28.4.1918. Agradisca un saluto di vero cuore e una forte stretta di mano dal suo conosciente Corbellotti Vittorio. Addio. Il mio indirizzo e questo soldato Corbellotti Vittorio 1° Reggimento Alpini 2ª Compagnia reclute 1900 Mondovi".

Ne segue un'altra, non datata, ma che si presume – per il fatto che non v'è più riportato l'indirizzo, del reparto – sia posteriore a quella del mese d'aprile: "Ricordandolo sempre le invio i miei più affettuosi saluti e una stretta di mano e mi creda per sempre suo conosciente Corbellotti Vittorio. Addio stia bene".

In seguito, da La Morra, un comune del Cuneese nel cui palazzo delle scuole ha ora sede il distaccamento del 1° reggimento alpini, Vittorio scrive: "2.6.18. Contraccambio i saluti di felicità e ogni bene e mi creda per sempre suo conoscente Corbellotti Vittorio. Ci avevo promesso di mandarci la mia fotografia ma ancora non lo fatta perché ci anno vestiti tutti di vecchio ma fra qualche giorno ci vestono di nuovo e appena che mi avranno vestito di nuovo la farò subito e non manchero di mandargliela. Il mio indirizzo a cambiato Al soldato Corbellotti Vittorio 1° Regg. to Alpini 4ª Comp. Reclute 1900 Prov. Di Cuneo La Morra di nuovo saluti e auguri suo conoscente Vittorio C.".

Il 30 ottobre 1918 figura giunto in territorio dichiarato in stato di guerra, ma si è già agli sgoccioli del conflitto, terminato solo cinque giorni dopo, ed è improbabile che sia stato impiegato nei combattimenti finali. Nel mese di febbraio del '19 è in congedo illimitato, per poi essere richia-

mato alle armi a dicembre. Tra il 1919 e 1920 lo vediamo assegnato al 23° reggimento artiglieria da campagna, per passare poi al deposito reggimentale artiglieria a cavallo. Nell'ottobre del '20 è posto in congedo illimitato. Gli è concessa la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore.

Operaio di stabilimento dopo la guerra a Longlaville, in Francia, probabilmente Vittorio è deceduto in quella località.



Cartolina spedita da Vittorio Corbellotti il 28 aprile 1918.



RESCENTINI Domenico, di Vincenzo e Carolina Brandi, nato a Carpegna, villa Calabiagia, il 28 febbraio 1892, bracciante. Grado sergente, matricola 14582 del Distretto militare di Pesaro.

Domenico, soldato di terza categoria, è alle armi dal 1°.6.1915 presso il 71° fanteria della brigata Puglie, dove il 20 ottobre è promosso caporale. Il reggimento combatte in Trentino, con alterne fortune, contro la linea dei forti austriaci del Dosso del Sommo, Sommo Alto, Belvedere e Malga Cherle. Il 20.12.1916 Domenico è trasferito al 52° reggimento della brigata Alpi (51-52), dislocato sull'Alto Cordevole. Dell'imminente movimento v'è anticipazione nella lettera del 16.11.1915, nella quale, oltre ai deferenti saluti al principe, è scritto: "Io mi trovo a Mirano Veneto, avrei dovuto partire prima ma grazie all'interessamento del mio Tenente ancora mi trovo qui, ma però ora sono sull'orlo della partenza per il fronte altroché non mi facesse restare ancora il Tenente". Domenico giunge al 52°, in cui è promosso caporalmaggiore e poi sergente, in pieno inverno, tempo di neve, tormente sferzanti, valanghe. Nel diario della "Alpi" è riportato che

una di queste, la notte sul 9 marzo [1916], travolge nei loro baraccamenti

alcuni reparti, provocando la morte di 3 ufficiali e 148 soldati.

La "Alpi" è in zona fino all'ottobre del '17, con poche perdite. Il 21 settembre di quell'anno Domenico scrive: "Eccellenza, Lei che è tanto buono e che ha fatto sempre del bene a tutti, e già che vedo che spesso si ricorda anche di me La prego di farmi un favore che voglio sperare non le dispiacerà perché conosco bene che quando puole è suo piacere aiutare chi ne à bisogno. Quando venni a trovarlo, nella scorsa licenza, mi disse che se avessi avuto bisogno di un suo aiuto dove avesse potuto giovarmi avessi approfittato, così non è mancata l'occasione e faccio conto delle sue parole. Come ben sa appartengo alla Brigata Alpi, e ora è venuto a comandarla il Colonnello Garibaldi Cav.re Giuseppe e il Battaglione suo fratello Cav.re Sante, e convintissimo che Lei li conoscerà bene mi prendo la libertà di dirle se mi raccomanda a quelle rispettabili persone per essere ammesso a far servizio presso il Comando della Brigata avendo costruito dei laboratori di ogni genere, che io anche conosco, e occorrendoli senza meno graduati di ogni genere che dovranno richiederli alle compagnie, così se mi fosse possibile desidererei andarci anche io giacché gli ci vogliono senza meno, e Lei certo immagina quanto ne avrei piacere. A far domanda io stesso è molto difficile essere ammessa, così ho pensato a rivolgermi direttamente a Lei che è tanto premuroso se puol fare del bene e ne son certo che le riesce. Le sarò sempre riconoscentissimo in tutto ciò che le potrò essere utile se vorrà fare la domanda alla suddetta Brigata, unendoci si capisce il mio indirizzo, che se il Buon Dio mi assiste, per essere richiesto. Mille anticipati ringraziamenti e affettuosissimi saluti mi creda suo Dev.mo Domenico C.".

Nella primavera del '18 Domenico è sul Grappa a contenere la spinta austriaca in quella che per lui è l'ultima battaglia in terra italiana. Dal 23 aprile, in fraternità di armi, la brigata è in trasferimento nel settore francese delle Argonne – Bois de Courton – M. de Bligny. Dal 15 al 20 luglio combatte la battaglia dell'Ardre, in cui si hanno perdite rilevanti. Da 1° agosto all'11 novembre è attiva ancora nelle Argonne e sull'Aisne e infine si getta all'inseguimento

del nemico. Domenico Crescentini, presente in tutte queste battaglie, con Decreto 1918 del 16.12.1920 è autorizzato a fregiarsi della medaglia interalleata per la guerra 1914-1918 (concessione n. 329009), e della medaglia commemorativa francese concessa col n. 687 – J dell'11.11.1923.

Domenico, sposatosi dopo la guerra con una ragazza di Sestino, muore in data imprecisata.



Cartolina di Domenico del 4.7.1917.



RESCENTINI Oreste, di Vincenzo e Carolina Brandi, nato a Carpegna, villa Calabiagia, il 30.12.1895. Soldato iscritto al numero 2948 di matricola del Distretto di Pesaro. All'arruolamento è registrato calzolaio.

Oreste è chiamato alle armi il 24.11.1915 e l'8 dicembre è nel deposito reggimento cavalleggeri Padova (21°). Dal 18.5.1916 partecipa ad azioni di guerra, in forza al 5° squadrone fino al 14.10.1918. Sotto tale data è ricoverato nell'ospedale da campo n. 308; dimesso con 30 giorni di convalescenza, il 28 novembre è al deposito reggimentale. Non è dato sapere la causa del ricovero. Le campagne di guerra riconosciutegli sono quelle dei tre anni di guerra al fronte, durante i quali ha servito con fedeltà e onore.

Durante il conflitto il 21° cavalleggeri viene frazionato ed inserito in comandi di grandi unità. Nel giugno 1916 un suo squadrone prende parte alla controffensiva in Trentino contro il nemico in ritirata. Nel ripiegamento dell'esercito verso il Piave a seguito di Caporetto, nell'autunno del '17, il "Padova" protegge le nostre colonne in movimento dal Cadore. L'anno dopo – ma in questa circostanza Oreste non è della partita il 21° è a caccia, lungo le valli del Piave, del Cordevole, del Brenta e dell'Adige, del nemico in rotta, in quella che è la fase finale della guerra, conosciuta come la battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre – 4 novembre 1918).

Egli mantiene una corrispondenza col principe Guido, al quale il 25.3.1917 scrive da Verona: "Egregio Signor Conte Scusi se mi permetto con la presente, ma voglio credere che gli sarà gradita. È da circa 15 giorni che mi trovo a Verona alla sede del mio Reggimento dove ho trovato cose che non mai pensavo. Ci trattano poco poco bene, vitto poco e cattivo, e una disciplina abbastanza rigorosa, ma non per questo mi fo sempre coraggio, e la mia salute e ottima, come voglio che sia di lei e tutta la sua famiglia. Intanto pongo fine al mio dire. Augurandovi tante belle cose i più cordiali saluti Dev.mo Crescentini Oreste Regg. to Caval.ri di Padova 5° Squadrone (Verona)". In coda si rileva un'aggiunta di diversa, più scorrevole calligrafia: "Essendo in compagnia di Oreste approfitto inviarle i più cari saluti e augurandovi ogni bene. D.mo Emidio Tintori di Bramante (Urbino)".

Oreste è forse uno dei pochi a vedere la luce in momenti ancora bui. Il 25.6.1918 scrive al principe: "Mi fu molto gradita la sua cartolina, contentissimo saperlo in migliore salute e voglio sperare che ora saranno delle giornate calde a suo piacere. Io mi trovo benissimo e contento, perché in questi giorni si può sperare buone cose. Da mio fratello ebbi lettera ieri, dove mi dice che si trova a riposo e sta bene. Augurando buone cose, con affetto la saluto, dev.mo Oreste Crescentini".

L'orgoglio d'aver partecipato a battaglie luminose non s'è mai sopito nel vecchio combattente, che nel mese di ottobre 1984, prossimo ai 90 anni e già cavaliere di Vittorio Veneto, chiede con atto scritto che gli venga concessa la distinzione onorifica della "croce al merito di guerra". A tale scopo dichiara di aver combattuto, tra l'altro, sul monte Grappa – quando in giorni disperati si trattò di salvare la Patria dalla rovina – ed in Carnia, altro impegnativo settore del fronte. Segue alla domanda la veloce fase istruttoria delle Autorità militari, conclusasi nel giro di cinque mesi. Il Ministero della Difesa,

con determinazione del 25.3.1985, gli conferisce la croce al merito di guerra ai sensi del R.D. n. 205/1918. Il Brevetto, numero 481282, ed il nastro con l'insegna metallica sono trasmessi il 1° luglio 1985 ai carabinieri di Carpegna per la consegna all'interessato. Ma la sorte ha disposto diversamente: Oreste è deceduto il 12 maggio. A riceverli è la figlia Vincenza.



Cartolina del 19 novembre 1918 del caporale Pradarelli Dante.

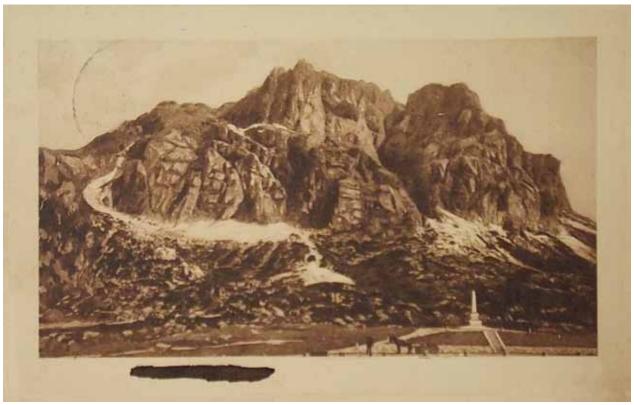
RINELLI Angelo, di Emidio e Maria Salucci, nato a Carpegna, via Maggiore, il 27 ottobre 1878. Manca il foglio matricolare del Crinelli, per cui nulla si sa dei suoi trascorsi militari.

Quando Angelo parte da Carpegna per andare in guerra, verosimilmente – come altri della sua classe – nel 1916, è già marito e padre di figli ancora piccoli. È destinato alla IV armata, la quale opera nell'ampio spazio che va dal passo Cereda, in Trentino, al monte Canin, nelle Alpi Carniche, passando per gli impervi settori dolomitici trentini e ampezzani.

La nota che invia al principe, qui sotto trascritta integralmente, non riporta dati identificativi del reparto di appartenenza ed è particolarmente difficile sapere se, successivamente alla sua presenza nel Cadore, abbia combattuto in altri settori del fronte.

Scrive al principe: "Valle digadore, setembre 21 9) 1916. In lustrissimo signor principe, avra tanta compiacenza aperdonarmi della mia in de gligenza di non averli scritto prima, io mi trovo nel gadore e sto bene di salute, come sicurissimo spero di lei e sua nobile famiglia. io qui in questo paese cisto volontieri e mi faccio senpre coraggio, e non manco almio dovere, e rispetato dai superiori. solo mi dispiace trovandomi troppo lontano dalla mia famiglia a non potendo darli alcun socorso, mentre ne avrebbero bisogno. io signor principe sarei per pregarlo, come lei tanto buono, e dei pieceri, ne fa, pur troppo ieri mi crisse mia moglie, e mi dice che lei sie inpegnata e spero sinpegnera tuttora a questo grosissimo favore. lei gia lo sa di quella circolare dove dice che le classi piu anziane avrebbero un diritto chi ha quattro figli o pio osia spetta afare il servizio al proprio distretto. cosi potro dare un piccolo soccorso alla famiglia. Spero che lei mifarà di tutto di farmi venire, lo ringrazio infinitamente di cuore, preghero per lei. tanti auguri e felicissima salute, e tante cose. tanti auguri alla famiglia. lo saluto tanto e sono suo devotissimo Crinelli Angelo. arivederlo. Mi perdoni il mal scritto".

Angelo Crinelli muore a Carpegna il 25 aprile 1964.



Cartolina dell'11.6.1916 del caporalmaggiore Pradarelli Dante, raffigurante il Piccolo Lagazuoi, nel settore dolomitico della IV armata del generale Mario Nicolis di Robilant (1855 - 1943). La foto riveste indubbio interesse, perché è stata ripresa prima degli scoppi delle mine austriache e italiana del 1916-17, che hanno in parte modificato la struttura del monte. La cartolina è stata censurata anteriormente nella parte descrittiva.

RINELLI Colombo, di Emidio e Maria Salucci, nato a Carpegna in via Maggiore il 6 luglio 1885, ivi residente, macellaio.

Non è stato reperito il suo foglio matricolare, ma egli è della stessa classe dell'altro carpegnolo, Tommaso Cima, e come lui appartiene al 93° fanteria della brigata Messina (93-94), per cui va da sé che assieme a lui sia stato chiamato alle armi e sia partito per il fronte il 31 luglio 1915. A comprova di ciò v'è la cartolina che da Foligno entrambi il 16 agosto 1915 scrivono al principe.

Poco dopo l'arrivo al fronte, Colombo ha il primo contatto col nemico e alla fine di agosto egli informa il nobile: "Eccellenza, sarebbe stato mio dovere scriverLe prima per darLe notizie di quanto avviene intorno a me in questo luogo dove siamo accampati, ma fin qui mi si e prestato poco il tempo, perché è stata una continua marcia di spostamento. Prego quindi l'E.V. volermi perdonare e gradire le proteste della mia più alta stima e devozione. Il primo giorno che sono giunto al reggimento insieme a molti dei miei compagni d'arme, fui accolto dal nemico da una fitta scarica di srapnell [shrapnel] che ha durato per circa 6 ore a rovesciarsi sul mio provvisorio accampamento.



Cartolina postale del "Comitato propaganda patriottica di via Carlo Alberto 20, Milano", inviata il 14.2.1917 dal soldato Amadei Pietro.

L'impressione non glie la saprei descrivere, ma certo se la potrà immaginare. Ora mi trovo a riposo essendo a riposo il Reggimento. Prego l'E.V. volermi ricordare ed accogliere sotto la sua buona vigilanza la mia famiglia. Gradisca i miei saluti e vivissimi ossequi. Dell'E.V. dev. mo Crinelli Colombo".

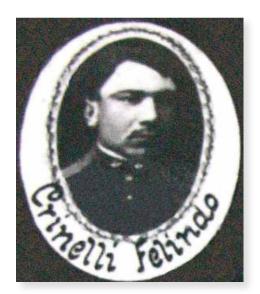
All'inizio, prima dell'arrivo al fronte di Colombo, Monfalcone, centro di primaria importanza per le sue strutture industriali, che era stato con le sue alture circostanti il teatro di guerra della brigata Messina, fu sconvolto già dalle operazioni militari di giugno.

Quando scrive la lettera, il carpegnolo si trova a riposo a Jalmicco (Palmanova). A novembre, tornati in linea, i due reggimenti attuano azioni dimostrative con pattuglie nel settore di Santa Lucia, respingendo attacchi nemici di lieve entità.

Ma mentre Tommaso Cima è spostato in seguito al 94° fanteria, il reggimento gemello, e seguirà le vicende di questo fino al 1918, nulla invece è dato sapere, in assenza di documentazione, di Colombo, che, tornato a casa a fine guerra, muore a Macerata Feltria il 15.9.1962.



Trento, 12.7.1916. Cesare Battisti si avvia al patibolo nel castello del Buon Consiglio. Foto conservata in Archivio nella raccolta non nominativa dei soldati.



RINELLI Felindo (Filindo all'anagrafe), di Francesco e Veronica Nanni, nasce a Carpegna il 6.6.1891. Matr. 21251, foglio matricolare mancante.

Il Crinelli forma oggetto della scheda a suo nome nel libro edito nel 2008 dal Comune di Carpegna: I Caduti - Carpegna e Frontino nella grande guerra 1915-1918, in cui è detto che le prime notizie che si hanno di lui, soldato, giungono quand'è in forza a un'imprecisata struttura militare di Sassuolo (MO), cittadina dalla quale sotto Natale del '15 scrive al principe Guido: "Ill.mo signor Conte Ella vorrà scusarmi se ho ritardato a scriverle e molto più a ringraziarla di quanto ha fatto per me prima di partire, il tempo e le occupazioni mi hanno tenuto fin qui preocupato, ed ora che posso un poco respirare eccomi a Lei colla presente ringraziandola di quanto ha voluto fare gentilmente per me; si grazie infinite e il Signore le rimuneri la sua magnanime carità. Qui a Sassuolo mi trovo bene sono assai contento, mi trovo presso un buon sacerdote che spesso converso assieme e mi scaldo alla sua cucina per ripararmi dalla crudescenza della stagione. Voglia scusarmi di mia libertà presami nello scriverle, accetti i più cordiali saluti non che gli auguri di buone Feste Natalizie e buon capo d'anno, e non potendo fare altro per ricompensarla di tanta carità pregherò in questi giorni Gesù Bambino perché la rimuneri di sue beneficenze e l'accompagna colla sua santa benedizione e con distinta stima dalla S.V. Illma suo

aff.mo Crinelli Felindo. Sassuolo (provincia di Modena), Chiesa dei Frati 12/22/1915". Prosegue in post scriptum: "Vorrei pure fare un presente a questo buon sacerdote che tanto bene fà per me, ma le mie forze ed anche il mio poco sapere non mi danno tanto quanto vorrei e non saprei come ricompensarlo in si bella occasione delle feste Natalizie se non che raccomandandomi a V.S. perché possa aiutarlo presso il Ministero onde vedere se potesse ottenere un sussidio personale perché poverino è affatto povero. Se sarà possibile Ella mi scriverà ch'io le darò poi gli estremi necessari".

Dal documento, permeato di religiosità, si ricava che Filindo si trova lontano dal fronte, dove si combatte e si muore, verosimilmente per l'interessamento del principe senatore, e gliene è grato. Ma le esigenze belliche richiedono sempre nuove forze in campo e il carpegnolo, lasciata la sede di Sassuolo, raggiunge nella primavera del '16 il 205° reggimento fanteria della costituenda brigata Lambro, nella quale trova il compaesano Luigi Mazzarini. A maggio la "Lambro", completata nell'organico, viene inviata in linea sull'altopiano di Asiago.

Nell'Albo d'Oro dei Caduti della grande guerra, Filindo è dato disperso in combattimento il 4.9.1916 in val Chiese, settore delle Giudicarie, in forza al 65° reggimento della brigata Valtellina. Eppure egli il 31 agosto, solo quattro giorni prima dell'evento, quando si trovava a riposo nei pressi di Oslavia, aveva spedito assieme al Mazzarini una cartolina postale al principe Guido circa la loro partecipazione alla vittoriosa battaglia di Gorizia. Legati tra loro il trasferimento di Filindo dal 205° al 65° fanteria, le vicine date del 31 agosto e 4 settembre e la grande distanza che separa il fronte dell'Isonzo da quello Trentino, avevano suscitato alcune perplessità sull'avvenuto cambio di settore. Interessato in merito, il competente ufficio militare di Roma, cui ai primi d'agosto 2008 erano stati rappresentati i dubbi sorti, fornì il documento del deposito del 7° reggimento fanteria, dal quale risulta che Filindo, in forza al 205°, prese parte il 4 settembre 1917 ad azione sul Caso, nel corso della quale scomparve.⁶⁴

⁶⁴ S'affaccia ora un altro dubbio. Dal diario della "Lambro", risulta che il 4.9.1917 il 205° si trovava sulla Bainsizza, altopiano a nord di Gorizia, non sul Carso - che nel concetto strategico dei due comandi supremi era solo l'estremità meridionale del più vasto fronte dell'Isonzo –, dove invece era operativo sin dal 20 luglio il 65° della Valtellina". A questo s'aggiunge un ulteriore motivo di studio. Nella "rubrica rossa", conservata nell'Archivio Carpegna Falconieri, è annotato:«Crinelli Felindo 65° Regg.to Fanteria – 5ª Compagnia z.d.g. dal settembre non si hanno nuove e stava a riposo, N° 21251 Matricola al Distretto di Pesaro». Alla luce di guesto documento, poiché in una classica suddivisione organica reggimentale la 5ª compagnia era da considerarsi inquadrata nel II battaglione, si ritiene di riportare per intero quanto emerge nel diario della "Valtellina" in ordine alla giornata del 4.9.1917: «Inviata [al termine del riposo trascorso a Vermegliano] nuovamente in linea il 4 settembre nel settore Flondar, nella mattinata stessa il nemico lancia un poderoso attacco, particolarmente violento contro il tratto di fronte lungo le paludi del Lisert, da q. 145 sud al mare, presidiato dal 65° fanteria. Il II/65° viene sopraffatto e quasi distrutto ed il nemico, penetrato fino alla galleria di Lokavac, ove trovavasi il comando del 65°, vi provoca con lancio di bombe lo scoppio del deposito munizioni, in seguito al quale tutto il comando di reggimento, compreso il valoroso colonnello Piovano, rimane distrutto. Le perdite della brigata nella giornata del 4 settembre ammontano a oltre 2900 uomini fuori combattimento, dei quali 80 ufficiali». Per avere registrato nella sua rubrica il 65°, un dato che peraltro emerge nell'Albo d'Oro così come nella cartella del Crinelli, il principe deve avere ricevuto il ragguaglio dopo il 31.8.1916 direttamente dai familiari del militare - non rilevandosi in Archivio altra nota -, perché dalla cartolina del 31.8 il nobile sapeva che i due soldati erano sì a riposo, ma in forza al 205°. Ed anche se si volesse accettare l'idea che Filindo subito dopo il 31 fosse stato in trasferimento dal 205° al 65° sulle Giudicarie ed avesse intanto saputo – fatto tuttavia abbastanza insolito, avvenendo le assegnazioni all'arrivo al reparto – addirittura la compagnia di destinazione, la 5ª, sí da ragguagliare il principe Guido, è

Nell'atto, giunto per un contrattempo dopo la stampa del libro sui caduti, è annotato che si deve presumere morto in quella circostanza, poiché non venne riconosciuto tra i militari deceduti, né tra coloro che furono fatti prigionieri. Va anche riferito che il documento riporta la data anomala del 28.8.1917, anteriore di otto giorni alla scomparsa di Filindo, ma è evidente che si tratta di errore materiale dello scrivano del

deposito del 7° fanteria, e che essa va forse intesa 28.9.1917 oppure 28.8.1918. Nel corso della verifica romana è emerso anche che nella cartella del Crinelli è riportato effettivamente il 65°, e che in esito alla richiesta di informazioni delle autorità militari, i carabinieri di Pennabilli accertarono che Filindo ancora nel 1931 non era tornato a casa.

Quanto alla seconda parte della lettera del Crinelli, non si hanno indicazioni circa la riuscita della supplica a favore del frate di Sassuolo. L'unico suo scritto successivo a quello del 1915, rintracciato in Archivio Carpegna, è quello del 31.8.1916.



La cartolina del 31.8.1916 del Mazzarini e del Crinelli.

evidente che questi non l'avrebbe annotato come soldato trascorrente un periodo di riposo, ma ne avrebbe di certo omessa la condizione, tanto era ovvio che fosse in servizio. La precisa annotazione in rubrica fa quindi pensare che Filindo sia stato effettivamente trasferito al 65°, ma in un periodo successivo a quello esaminato. Seguendo questo filo, può dirsi che egli abbia raggiunto un giorno indefinito il 65° e con questo abbia trascorso a Vermegliano il riposo dal 25/8 al 3.9.1917, momenti che hanno preceduto la notizia orale al principe, quella che, legata al 65°, gli ha fatto registrare «e dal settembre non si hanno nuove e stava a riposo». Dall'esame delle circostanze, luoghi, tempi, dalla lettura che si è data a quanto è contenuto in rubrica, si avanza la concreta ipotesi che Filindo sia scomparso quand'era in forza al II del 65° della "Valtellina" – allorché il reparto, sopraffatto la mattina del 4.9.1917 nel Lisert, ha annoverato tra i tanti caduti anche tantissimi dispersi - e non il 4.9.1916 in Val Chiese, e non in forza al 205°.



Quore Ma nei sei giorni passati li Terro sempre in memoria che avevo Tutto la mia bella Libertà per divertirmi e ora e Tutta Tra pasiensa passeranno anche Questi Giorni coma apassato Colonello Piva ora non avendo altro da dirli gli invio imei piu affettuosi saluti Lui e sua Familia. Suo afezzionatissino Crinelli Giuseppe Adio".

A questa lettera, Giuseppe fa seguire due cartoline, entrambe scritte dalla zona di guerra. Una è del 6 agosto 1917: "Devotamente contracambio Suoi Saluti e aucuri. Saluti a Giovanni. Dev. Crinelli Giuseppe. L'altra del 6.9.1917: "Contracambio saluti di cuore suo affessionatissime Crinelli Giuseppe.

Si ritiene che la fotografia del soldato, il retro della quale è riprodotto qui sotto, sia stata consegnata personalmente al principe Guido durante una breve licenza a Carpegna.

RINELLI Giuseppe, non meglio indicato. Il suo nome non è presente negli archivi anagrafici, né in quelli parrocchiali di Carpegna. È soldato in forza all'8° reggimento artiglieria da fortezza, 386ª batteria d'assedio, 26° raggruppamento.

Giuseppe invia al principe una prima lettera: "Zona di guerra 19.7.1917. Egregio Signor Falconieri oggi stesso sono Rivato al mio Corpo e ora sono pronto a dagli le mie notizie la cuale gli faro sapere che o fatto un Buon viaggio con nessuno Bruppo pensiero al mio



Cartolina di Giuseppe del 6.8.1917. Crinelli.





RINELLI Giuseppe, di Francesco e Veronica Nanni, nato il 7.3.1896 a Carpegna, macellaio. Soldato, matricola 2950 del Distretto di Pesaro.

Giuseppe è chiamato alle armi il 24 novembre 1915 e l'8 dicembre è in forza al 4° reggimento artiglieria da campagna, giungendo il giorno dopo in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 31 marzo 1916 lo vediamo presente al 1° reggimento artiglieria da montagna. Dal 7 ottobre del 1918 e fino alla fine della guerra è in forza al 3° reggimento artiglieria da montagna (347° battaglione da montagna, nucleo muli), assegnato con ordine del 3° corpo d'armata, foglio 18992 del 22.9.1918.

Il 1° artiglieria è un reparto che partecipa alla prima guerra mondiale con i gruppi Susa (batterie 1-2-3), Aosta (btr. 4-5-6), Pinerolo (btr. 7-8-9) e Mondovì (btr. 10-11-12). Con esso, Giuseppe combatte sul famoso Col di Lana, sul monte Sief, sullo Zerbin, a Bodrez, sulla Bainsizza, sull'Asolone, sul monte Grappa, sul Cauriol, in Valsugana.

Il Crinelli, in forza alla "colonna munizioni", ora del 3°, ora del 4° gruppo alpino, è illetterato e per questo le note che invia al principe sono di calligrafie diverse.

Terzo dei fratelli chiamati al fronte, è in forte apprensione per uno di loro. Sa già che Alessandro, il maggiore, bersagliere del 13° reggimento, è caduto sul Colbricon il 26.7.1916, colpito da proiettile nemico, ma dell'altro fratello, Filindo, non ha notizie da tempo. E si rivolge con fiducia al principe per avere informazioni: "Ill.mo Signor Principe, mi vorrà scusare se ho un po' ritardato a darle mie notizie, le quali per ora sono buone. E così mi auguro che sarà di lei. Sig. Principe sapendolo tanto buono mi prendo l'ardire di domandarle un favore. Essendo tanto tempo che non si riceve più notizie di mio fratello Filindo mi rivolgo a lei per vedere se ce lo può far sapere. Sa benissimo che già un fratello lo perduto e per questo ancora più in pena mi trovo. Termino salutandolo distintamente e mi creda dev.mo Crinelli Giuseppe. Lì 30.12.917, zona di guerra".

Nella lettera di poco successiva, Giuseppe, soldato in trincea, manifesta il persistente disagio psicologico che lo prende: "Ill.mo Sig. Principe. Ho ricevuto la sua cartolina, e le sono obbligato nel sentire che si occupa di mio fratello. Speriamo che quando giungerà qualche risposta, sia buona avendo sempre il dubbio che mi debba accadere come dell'altro fratello. Scusandomi del disturbo che le arreco la saluto tanto. Come pure la Sua Sig. figlia. Mi creda suo obblig.mo Giuseppe Crinelli, lì 18.1.1918".

Giuseppe non sa che Filindo è scomparso il 4.9.1917 nel settore di Flondar, quando l'intero suo battaglione è stato distrutto durante un'azione austriaca che ha del tragico, concentrata e dirompente. Con l'animo afflitto invia ancora uno scritto che ha al centro lo stesso, doloroso tema: "Ill.mo Sig. Principe Ho ricevuto la sua cartolina. dalla quale apprendo che la ricerca di mio fratello ancora non ha avuto risposta positiva. Speriamo sia vero quello che anno detto, così un giorno ci potremo ancora rivedere. Fiducioso ancora nelle sue ricerche mi creda obbligatissimo Giuseppe Crinelli. li 16.3.918, zona di guerra".

Zona di guerra: "Illustrissimo Sig. Principe, con un po di ritardo rispondo alla sua gentilissima cartolina dalla quale apprendo che i miei stanno tutti bene, come per il presente è di me. Sono dispiacente di non

aver avuto ancora nessuna notizia a riguardo di mio fratello Filindo, speriamo in bene. Io sono sempre contento e pieno di coraggio. Scusandomi del disturbo lo saluto e mi creda suo obbligatissimo Giuseppe Crinelli, li 11.6.1918".

Giuseppe torna a casa e a dicembre del 1919 è posto in congedo illimitato. Nelle quattro campagne di guerra riconosciutegli si è comportato con fedeltà e onore. Muore a Carpegna il 26.9.1971.



Cartolina spedita dal bersagliere Rossi Martini Giuseppe il 31.5.1918.

ANGELI Nazzareno, di Nicola e Domenica Ricci, nato a Carpegna, villa Poggio, il 18 giugno 1890, ivi residente, bracciante. Matricola 19965 del Distretto militare di Pesaro.

Nazzareno, soldato di leva di 1ª categoria della classe 1890, è chiamato alle armi il 30.10.1910 ed a novembre è assegnato al 37° fanteria della brigata Ravenna, per passare ad ottobre 1911 al 63° della "Cagliari". Ciò avviene per le prescrizioni ministeriali, fascicolo 4, disposizione esecutiva per mobilitazione. Il 15 ottobre dell'11 parte per la Tripolitania e Cirenaica, da dove il 22 giugno 1912 rientra in Italia per malattia, sbarcando a Napoli. Nel mese di ottobre seguente torna in territorio africano. Rientrato di nuovo in Italia, il 29 gennaio del '13 è mandato in congedo illimitato, con la dichiarazione che ha tenuto buona condotta e che ha servito con fedeltà e onore. È richiamato alle armi dal 14 agosto al 15 novembre. Il 10 maggio 1915 giunge al 94° fanteria della "Messina".

A guerra scoppiata, la brigata è schierata a giugno sul monte Cosich - monte Debeli - Vhr, tutte alture retrostanti Monfalcone. Il mattino del 23, la 6^a e l'8^a compagnia tentano di risalire il Cosich, ma, sottoposte sul fianco destro all'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, non riescono a proseguire. Nel corso dei combattimenti di questa giornata Nazzareno D'Angeli rimane ferito ed è ricoverato in luogo di cura, fuori dal territorio di guerra. Il 9 agosto 1915 è inviato in licenza di convalescenza di giorni 20 e rientra al deposito il 29 agosto per tornare in territorio di guerra il 1° settembre. Il 2.1.1916 è trasferito al 121° reggimento fanteria milizia mobile della brigata Macerata, che dal giorno stesso è in linea nel settore di Castelnuovo in sostituzione della "Sassari". Il terreno di scontro della "Macerata" per gran parte del 1916 è compreso nel settore carsico delle trincee denominate e ormai famose delle frasche, dei razzi, rocciose, degli scogli e, oltre il Vallone, dei nuclei abitati di Oppacchiasella, Palchisce, Doberdò, Ferletti, Bonetti e

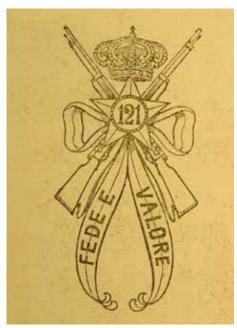
quote 208 Nord e Sud, tutte località oltremodo impegnative. La brigata a fine anno è trasferita nella zona di Val Lagarina e Brentonico, dove rimane fino alla fine di aprile del 1918.

Durante tutto questo periodo, molto impegnativo per i settori in cui ha combattuto, il D'Angeli non risulta abbia scritto al principe Guido. La prima nota che gli invia, di semplici saluti, è datata 23 maggio 1918, quando è in forza alla compagnia mitragliatrice Perino, 1ª sezione, settore Basso Garda, zona di guerra. Ad essa ne seguono quell'anno altre di saluti, nelle quali segnala spesso cambi di reparto.

Il 10.9.1918 dà conto di uno scritto del principe, con evidenti riferimenti ai consigli ricevuti: "zona di guerra. Pregiatissimo Signore vengo con la presente cartolina per farle noto che la mia salute si mantiene ottima come spero di lei e l'intera famiglia. Giorni fa mi giunse la sua cartolina dove appresi tutto ciò che lei mi diceva. Saluti carissimi a lei e sua famiglia mi crede per sempre il suo Devotissimo D'Angeli Nazzareno".

Da Sirmione, il 6.10.1918, nelle ultime fasi della guerra, scrive: "Pregiatissimo Signore Vengo con la presente cartolina per manifestarle che la mia salute si mantiene ottima. Migliore auguro la sua e dell'intiera famiglia. In quando della mia licenza è impossibile causa che sono sospese, ebbene pazienza speriamo che anderà tutto bene. Non avendo altro che di salutarlo di vero cuore a lei e famiglia e sono il suo devotissimo D'Angeli Nazzareno. P.S. Sono molto dispiaciuto che ci sono molte malattie speriamo che vorranno cessare". Nell'informare Nazzareno, il nobile si riferiva alla epidemia detta "spagnola", che anche a Carpegna fece delle vittime.

Il 14.4.1919 Nazzareno D'Angeli si trova nel reparto recuperi monte Baldo, 6° battaglione speciale ricuperi 2ª compagnia con sede in quel momento a Schio (Vicenza). Dal 31 maggio 1926 è nella forza in congedo arma di fanteria del Distretto militare di Viterbo. Nazzareno sposa nel 1920 una ragazza di Ischia di Castro (Viterbo), dove, fissata la residenza, muore il 18.12.1972.



Stemma del 121° estratto dalla cartolina del 14.9.1918 del soldato Baldisserri Dante.

E LOLLIS Cesare, di Alceste e Filomena Colalongo, è nato a Casalincontrada (Chieti) il 13.9.1863 e vi è deceduto il 25.4.1928. È stato filologo e critico della letteratura italiana, al quale dopo la guerra sono state intitolate in Italia scuole e vie cittadine. Formatosi a una cultura classica, è stato professore di filologia romanza nell'Università di Genova e in seguito, a Roma, di letteratura francese e spagnola. Ha diretto la rivista letteraria *La cultura* e ha scritto numerosi saggi sulle letterature italiana e straniere e studi sull'Ottocento italiano. Malgrado l'età, allo scoppio della prima guerra mondiale ha voluto arruolarsi e prestare servizio in prima linea. E difatti in quegli anni lo vediamo al fronte, capitano nella 5ª compagnia dell'81° reggimento fanteria, di cui fa parte il carpegnolo Dante Pradarelli, oggetto della corrispondenza tra l'ufficiale e il principe Guido.

Nella prima di esse, con data 22 giugno [1917], il De Lollis scrive dalla zona di guerra: "On. Sig. Principe, il caporale maggiore Pradarelli mi aveva fatto buona impressione, già prima che io ricevessi la Sua lettera dell'8 corr. Mi fa, ora, piacere che il giudizio che Ella mi dà confermi la mia impressione, e stia certo che non mancherò di tenere in debito conto delle buone qualità del Pradarelli. Ero presente, il 26 maggio dell'anno scorso, alla morte del povero Maggiore Guglielmi, nel prossimo ospedaletto da campo. Ella quindi mi rievoca nella Sua buona lettera un ricordo già così vivo nell'animo mio! Le dirò anche che, come professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, io mi trovo ad essere da borghese, un po' Suo ospite, e che quindi anche per questa ragione il nome della Sua Famiglia mi era già molto familiare⁶⁵. Di Lei, Sig. Principe, Suo Cesare De Lollis".

Nella lettera del 9.7. [1917], l'ufficiale scrive: "On. Sig. Principe, Dunque, non soltanto sapevo di Lei, ma anche della Sua traduzione di Giovenale⁶⁶. Salvo però che

non ricordo più se in un caffè o in un ristorante di Roma, me ne fu additato l'autore nella persona di un giovane Carpegna, che dev'essere Suo figlio o suo nipote. Ella mi chiede se la gradissi in Suo ricordo. Ma quanto! Vorrei però pregarLa di mandarmela alla mia abitazione in Roma, letteralmente foderata di libri (via Giovanni Lanza, 111). Qui, o non mi arriverebbe, o mi si perderebbe – come altri libri mi si son perduti – in qualche occasione di improvviso trasferimento. Grazie, intanto, pel gentile pensiero che aumenta di tanto il pregio, già grande, del libro. Non dimentico il suo Pradarelli. E stia pur certo che, se una via ci fosse per mandarglielo costì in breve visita, la tenterei. Ma in questo momento è assolutamente impossibile. Resto a vedere se potrò proporre il trasferimento altrove, in premio della lunga buona opera da lui prestata in prima linea. E su tale possibilità veglierò con occhio attento, anche per amor Suo. Voglia Ella intanto avermi, on. Sig. Principe, Suo dev.mo Cesare De Lollis".

In una datata solo giorno 5, ma forse è del settembre 1917, scrive: "Principe Onorevolissimo, il suo Pradarelli è stato chiamato a un tranquillo ufficio in un Comando di Tappa. La cosa è venuta da sé, o, almeno, senza che l'abbia provocata io. Tuttavia mi fa piacere potergliene dare notizia. A me duole di aver perduto in Pradarelli un ottimo graduato; ma godo che l'ottimo giovane sia contento e che del suo nuovo stato abbia anzi Ella, nel Suo nobile cuore, a rallegrarsi. Ho cambiato fronte e spero che anche in questo nuovo fronte la fortuna mi assista. Se sì, al mio ritorno in Roma, in novembre o dicembre, mi procurerò il piacere di venire a fare la Sua personale conoscenza. Grazie intanto pel volume di versi che mi sorprenderà gratamente sul mio ampio tavolo da lavoro al quale non mi assido da più di due anni, dopo avervi fatto per migliaia e migliaia d'ore strage di libri e di sigarette. Le auguro, on mo Principe, tutto il bene che Ella merita, e La prego volermi avere Suo dev mo Cesare De Lollis". Il 13.9.1917 Dante Pradarelli può scrivere al prin-

cipe che con sommo gradimento si trova nella 69ª divisione, quartiere generale, reparto musicale, in zona di guerra.



Fante dell'81° regg. conservata nella raccolta non nominativa.

⁶⁵ Si riferisce al fatto che la Facoltà di Lettere della Sapienza aveva sede nel palazzo Carpegna.

⁶⁶ Si riferisce a Le satire: libri cinque di Decio Giunio Giovenale, volgarizzate da Guido di Carpegna Falconieri, cit.



I CARPEGNA Filippo, figlio di Giulio, nato a Livorno il 22 novembre 1888, deceduto a Genova il 5 gennaio 1960, sottotenente di fanteria. Non è stato possibile reperire il suo stato di servizio; dal numero riportato sul berretto che si vede nella foto, conservata in Archivio Carpegna, sappiamo però che appartiene al 93° reggimento fanteria della brigata Messina.

Appena scoppiata la guerra, il conte, membro di un ramo collaterale di Casa Carpegna, raggiunge il deposito del suo reggimento in Ancona, dal quale poi è inviato a combattere nel Carso monfalconese.



"SUR LA ROUTE DE LA VICTOIRE". Guerre Européenne de 1914-1916. Cartolina conservata in Archivio nella raccolta non nominativa dei soldati.

Prima di partire, però, dal deposito reggimentale marchigiano ha un pensiero per il principe Guido: "Caro zio, parto soldato per ignoti lidi e prima di partire mi permetto mandare un ricordo ai parenti. Conscio del nome che porto, farò ovunque e sempre il mio dovere, e confido di tornare cinto da un'aureola di gloria. Baci e saluti affettuosissimi a te ed ai tuoi e benedicimi. Tuo Pippo. Ancona 29 maggio 1915".

Non è dato sapere fino a quando egli si sia fermato col 93°, ma a novembre 1916 lo vediamo sottotenente in forza alla 2513ª compagnia presidiaria della 3ª armata.

Nella cartolina indirizzata "Conti di Carpegna", come si rileva nell'immagine riprodotta sotto, Filippo il 2.11.1916 scrive: "Zona di guerra. A la simpatica ed affettuosa Colonia la mia grata riconoscenza, Filippo".

Il conte è fatto prigioniero, ma non si conosce la data e in quali circostanze sia avvenuto il fatto, né, inoltre, si sa quando sia rientrato in Italia. Ma ciò è avvenuto poco dopo la fine della guerra, perché il 29 novembre 1918 scrive allo zio da Francavilla al Mare: "Caro zio, ritornato in patria in buona salute ti mando tante affezioni. Ho già riveduto Papà, spero di rivedere presto Mamma. A te e tutti i tuoi tanti pensieri affettuosi Tuo Pippo".

Nel suo diario, il principe Guido annota alla data del 30 novembre 1918: «Ricevo dalla posta che anche l'altro nepote - cugino Filippo, figlio di Giulio, è tornato dalla prigionia, ha riveduto suo padre a Francavilla, e sua sorella è andata con Ludmilla a Piacenza ed ha riveduto Gigi Orazio, e l'ha trovato in buona salute».





I CARPEGNA Pietro, appartenente a un ramo collaterale dei conti di Carpegna, nasce a Roma il 29 gennaio 1890 da Gustavo e Irene Merolli.

Il 16.9.1915 Pietro è sottotenente della milizia territoriale nell'arma della fanteria. Presta giuramento di fedeltà il 26 settembre a Ivrea, dove svolge il prescritto servizio di prima nomina della durata di un mese. Il 27 ottobre è assegnato al deposito speciale rifornimento uomini a Treviso, dal quale è poi trasferito al 35° fanteria della brigata Pistoia.

Parla di lui la sorella Laura (1879 – 1971), quando afferma che Pietro, appena un mese dopo le nozze, non ha esitato ad arruolarsi volontario allo scoppio della guerra.⁶⁷ Che è alle porte, quando dalla sua nuova residenza, il conte, nei giorni di festa del matrimonio con Maria (anche lei una Carpegna) scrive al principe Guido:



Maria di Carpegna (1889 – 1967)

Pianezza, 22.4.1915. Carissimo zio, grazie infinite del gentilissimo regalo e dei buoni auguri che abbiamo tanto graditi. Per quanto non vi sia possibile prendere parte a questa riunione di famiglia, vi avremo lo stesso presenti e il vostro buon ricordo ci accompagnerà nella nostra nuova vita che speriamo sia felice quanto si immagina. Spero che anche tu non vorrai dimenticare il tuo figlioccio che ti si allontana e che troverai il modo di venire a passare qualche giorno in nostra compagnia. Anticipando il piacere di potervi presto riabbracciare lo facciamo intanto col cuore il più affettuosamente possibile. Pietro, Maria. Tanti saluti a tutti da Laura.

Pietro, mandato col 35° sul Podgora, nel fronte di Gorizia, il 21.11.1915 muore dilaniato da una granata sotto i reticolati austriaci. Tutto è accaduto in fretta: il matrimonio, la breve felicità, la morte. Sepolto prima nel cimitero dei carabinieri alla Cappelletta, nello stesso settore operativo, i suoi resti sono esumati dopo la guerra e ora sono custoditi nella tomba n. 5420 del Sacrario di Oslavia.

Si trascrive ora la commovente lettera che il mese dopo la scomparsa del marito la giovane vedova ha inviato al principe:

Mio zio carissimo, profondamente commossa da tanta affettuosa bontà e dimostrazione di vivo compianto per il mio adorato Pietro, di tutto cuore ringrazio! Le parole sono vane a dipingere tutto lo strazio provato in questo colpo tremendo caduto fulmineamente sopra di noi tutti e troncando una nobile e giovane esistenza, animata solo da carità cristiana, e fatta tutta di affetto. Chi lo avvicinava soltanto non poteva fare a meno d'amarlo, ma chi era legato a Lui da vincoli più forti di parentela, e quella legata a Lui dai vincoli indissolubili del matrimonio, sono stati crudelmente colpiti nel più caro, nel più ardente degli affetti, ed in un momento solo crollarono tutti i sogni di speranza beata, per un avvenire che potevamo credere lungo di anni. Il dovere per la Patria lo ha chiamato, e lui fiducioso che il buon Dio le avrebbe permesso di tornare fra le braccia della sua sposa, in seno alla sua famiglia, era partito calmo e sereno! Povero caro Pietro mio! I

vincoli che mi legano al Capo della Famiglia, di parentela, di affettuosa relazione da lunghi anni mantenuta dal caro e compianto Papà mio, il ricordo che primo fra i Parenti, fu il mio caro zio Guido, a conoscere: e quale Padrino del mio adorato sposo, nel dolore che tutti ci avvicina in un solo gruppo, in un solo cuore, io sento di fare l'offerta di tutta la mia gratitudine, di tutto l'affetto mio! Grazie infinite anche a zia Maria ed ai cugini, affettuosamente abbracciandola sua aff.ma Mariapietro. Pianezza 30.12.1915.68

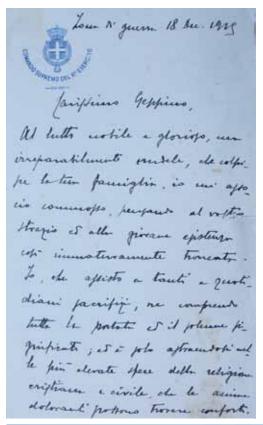


Motto conservato nel carteggio del conte Pietro in Archivio Carpegna.

⁶⁷ L. di Carpegna, I Carpegna. Note Storiche, cit., p. 24.

⁶⁸ La singolare firma Mariapietro nasce dall'intenso legame spirituale che univa i coniugi, emerso nella lettera. Si esclude infatti che nell'intenzione della contessa vi fosse l'idea di associare nelle espressioni affettuose il piccolo figlio Pietro, nato postumo il 6.3.1916.

Lettera inviata dal generale Armando Diaz a Gustavo di Carpegna, padre di Pietro, relativa alla morte di questi sul Podgora.



lock parole to juite a tres givinge et à accorté con reve patelle, un tu che conoper rente trimpation e nispettoja dens Prome più profondamente i mici fen timent de efetterope amicijon, pines ancor pin degres inter prete -Ho chiefts particoloni pel doloropo - menimento e un auguro rice were Maytaure complete, per quanto lo imputirames i pu premi of impreprintibile doveri der combattent. I mi pro i conforts be in tal work potro emtribuire a lewise il rappe grate dolore che fine a me

Il maresciallo d'Italia Armando Diaz, duca della Vittoria (Napoli 1861 - Roma 1928), uomo di grande modestia personale, instancabile, fermo nel temperamento calmo e riflessivo, era addetto nel 1915 allo stato maggiore dell'esercito, iniziando la guerra quale capo del reparto operazioni. Nel '16 comandò la 49a divisione e nel 1917, sempre sul Carso, il XXIII corpo d'armata. Dopo i fatti di Caporetto, nell'autunno 1917 fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito, succedendo al generale Cadorna. Diresse in questa veste le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto e il 4 novembre 1918 poté firmare il celebre "Bollettino della Vittoria".

INI Giuseppe, di Domenico e Mariangela Manenti, nato a Carpegna, villa Calaguiducciola, l'8.3.1883, contadino. Il foglio matricolare è mancante. Muore a Carpegna il 16.12.1955.

Giuseppe, già sposato e con figli, lascia la famiglia e presumibilmente, considerata la classe di nascita, raggiunge il fronte a metà estate del 1915, in forza all'86° reggimento fanteria della brigata Verona. Il settore in cui è chiamato a combattere col suo reparto è, in quello scorcio di tempo, il più terrificante che potesse attendersi: il San Michele. Nell'ottobre-novembre del '15, infatti, i battaglioni della "Verona", operano con energiche azioni contro il costone del monte, ma senza tangibili risultati, se non quelli di contare, prima di affermarsi sul quota 197, un'infinità di morti e feriti e dispersi nel breve periodo in cui s'è svolta la 3ª battaglia dell'Isonzo. Il 4 dicembre la brigata s'imbarca per l'Albania. Durante il trasferimento, il piroscafo Re Umberto, sul quale è imbarcato il 1° battaglione dell'86°, è silurato e 29 soldati periscono.



Mostrine della Brigata Verona (85°-86°).

Dall'Albania scrive: Onorevole Conte, 10.3.1916. Vengo con la presente lettera ha darvi mie buone notizie che godo buona salute e altretanto voglio sperare che sia di lei con tutta la Famiglia. scuserà tanto della mia tardanza perché mi tocca dipendere dagli altri lo prego di aver pazienza in tutti lei capisce le nostre circostanze. Attendo da lei buone notizie che qua noi non sappiano nulla ci facciamo molto coraggio che siamo quattro paesani di Carpegna e li dirò chi sono uno è Bricca Adamo Francioni Valerio Gualandri Giovanni. Ricevera da me tanti saluti e da tutti i miei compagni ritorno di nuovo ha salutarlo ha lei con sua Famiglia e sono suo colonno Dini Giuseppe, 86° Regg. Fanteria 4° Battaglione 13^a Comp.

Zona di Guerra Albania, addio, addio. Buone cose".

Tornata già a marzo in Italia, la brigata opera nel settore Trentino. Da Farra Belvicino scrive: "27.7.1916. Ecregio S. Conte. Dopotanto tempo vengo con questa mia per dirgli lottimo stato dimia buona salute e cosi sperodilei e di sua famiglia. Avra la bonta di scusarmi che nonno scritto prima perche ero sempre impegnato nel combattimento prima dal diciannove Maggio fino alnove giugno in Valdarsa dal 9 giugno fino al 4 Luglio sul pasubbio dal 4 Luglio fino al 24 sul Monte Maio e dora siamo venuti inriposo e speriamo distare diversi giorni. E durante la campagna abiamo avuto dei crossi combattimenti specialmente il 2 Luglio che sarebbe venuto ferito i miei compagni di carpegna Bricca Francioni e Gualandri⁶⁹ edio sono restato salvo e unaltro brutto combattimento abbiamo avuto dal 10 fino al 23 che anche questo estato teribile e sanguinoso che sarebbe stato sul Monte Maio. Saluti A lei e lintiera famiglia colla speranza di rivederli presto. A tendo da lei buone notizie e sono sempre il suo colono Dini Giuseppe Adio". In quelle tragiche giornate, le perdite della "Verona" fanno impressione: 2.769 uomini.

Zona di guerra, 22.8.1916: "Egrecio Signor Conte ogistesso o ricevuto la sua cartolina colla data del 31 Luglio e godo nel sentire che sta bene lei e sua famiglia e così gli posso dire di me. E lo ringrazio delle sue buone notizie che qua non si desidera altro che quelle. Saluti A lei e sua famiglia riscontro i saluti amia famiglia e sono per sempre il suo colono Dini Giuseppe. A dio".

L'ultima cartolina che si rileva in archivio: "Dal fronte, 25.10.1916. Signor Conte Guido Falconieri. Ricevetti la sua gradita cartolina in data 28.8, che mi faceva tanto piacere. La mia salute è ottima, come spero sia di lei e tutta l'intera famiglia. Contracambio saluti a tutta la sua famiglia ed a lei distintamente suo dev. Dini Giuseppe".



Cartolina del caporale Vicelli Antonio dell'11.7.1919.

⁶⁹ Gualandri Giovanni e Bricca Adamo, feriti in modo non invalidante, sono destinati a morire in quella guerra: il primo disperso in Trentino nel 1918, l'altro in prigionia nel 1919. Francioni Valerio tornerà a casa e morrà a Roma il 30.5.1965. Erano tutti del 1883.



INI Luigi, di Domenico e Mariangela Manenti, nato a Carpegna, villa Calaguiducciola, il 10 febbraio 1877, contadino,

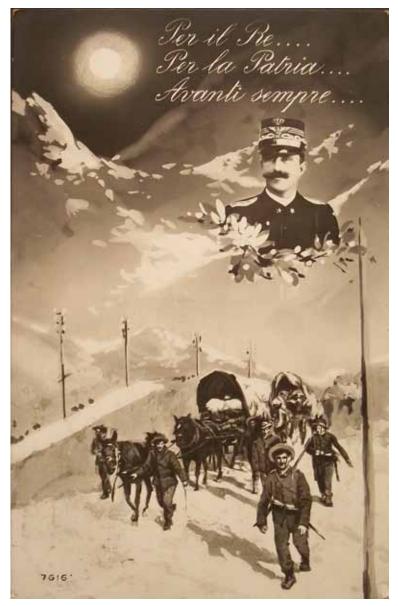
soldato di leva di 3^a classe già nel 1897,

matricola 2442 del Distretto militare di Pesaro.

Scoppiata la grande guerra, Luigi, come suo fratello Giuseppe, lascia la moglie e i tre figli, chiamato alle armi il 23 dicembre 1916. Ha quasi 40 anni, risulta essere tra i più anziani soldati di Carpegna ed è assegnato alla 893ª centuria del Distretto militare di Ancona.

L'anno dopo lo troviamo in zona di guerra, da dove scrive: "7.6.1917. Gentilissimo Signor Conte. Mi scuserà se ardisco disturbarla, ma si tratta che lei solo potrà farmi avere la licenza agricola. come usufruiscono tutti della mia Centuria. Mia moglie mi ha scritto che in Municipio per potere io venire ci vorrebbe che lei mi richiedesse. Può immaginare Signor Conte lo stato dell'animo mio e l'ansietà della mia famiglia, perciò mi rivolgo a lei che avrà la bontà non ne dubito di fare del tutto per potermi fare avere i 40 giorni. Se lei non avesse lavoro per me, mi contenterei di lavorare da qualche contadino da lei dipendente. Scusi del disturbo, in attesa vivissima di un riscontro gradisca i miei più sinceri saluti anche per la di lei famiglia Firmandomi suo dev.mo Dini Luigi, appartenente alla 893ª Centuria 1° Genio, 5ª Compagnia, 17^a Divisione, Zona di Guerra".

Tornato a casa alla fine del conflitto, Luigi è mandato in congedo illimitato dal Distretto militare di Pesaro il 5 dicembre 1918. Egli ha servito con fedeltà e onore ed è stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18. Muore a Carpegna il 24.11.1963.



Cartolina del 7 marzo 1916 del caporalmaggiore Pradarelli Dante.

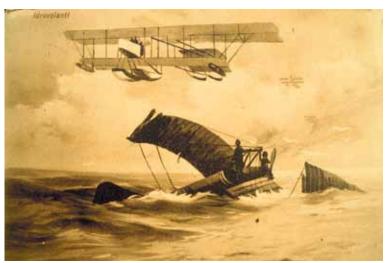
IOLAITI Sebastiano, sacerdote, non meglio indicato.
Il religioso scrive al principe questa unica lettera: "24.12.1916.
Eccellentissimo Principe, La prego di gradire un rispettoso saluto e un sincero augurio dal Sacerdote che ieri V.E. onorava di propria benevolenza e che oggi Le si presenta in qualità di soldato della Patria. Col massimo ossequio mi sottoscrivo di V.E. Ill.ma Dev.mo Servo Sold. Diolaiti Sebastiano, Ospedale di Riserva, Sezione Primodì, via Fondazza 66 Bologna".

Luigi Cadorna, il comandante supremo dell'esercito italiano, si rese conto da cattolico qual era l'importanza della presenza di un prete in funzione di equilibrio e conforto per le truppe, non solo per i feriti negli ospedali, ma anche nello svolgimento del loro ministero tra i combattenti di prima linea, e favorì questo importante servizio. Furono numerosi questi preti – soldato, riconoscibili per i fregi della Sanità, che si arruolarono per andare al fronte. Soldati tra i soldati, potevano raggiungere per meriti il grado di sergente; la nomina a cappellano militare rappresentava una promozione, rivestendo essi in genere il grado di tenente. Erano gradi effettivi, che comportavano per loro gli stessi diritti e doveri degli ufficiali. I preti mobilitati nella grande guerra furono attorno ai diecimila, molti dei quali cappellani



Cartolina del 10 agosto 1918 del soldato Marcucci Giuseppe.

militari. Si registrarono anche casi in cui, per esigenze del momento o volontariamente, cappellani militari assunsero il comando dei reparti guidandoli all'assalto. Anche i preti – soldato accusarono loro morti sulle trincee, e altri seguirono i propri reparti in prigionia. Tre furono i sacerdoti decorati di medaglia d'oro al valor militare, 137 con medaglia d'argento, 295 con quella di bronzo e 95 croci di guerra. Smessa la divisa alla fine del conflitto, per spirito di corpo aderirono alle varie associazioni d'arma, sentendosi legati ai compagni d'arme.⁷⁰



"Idrovolanti". Cartolina di saluti che il caporale Vicelli Filippo e il soldato Lombardi Borgia Augusto inviarono dal fronte il 9 settembre 1917.

⁷⁰ Giuseppe Martelli, Cenni storici sulla figura del cappellano militare, www.noialpini.it/ storia-cappellani.htm (cons. 18.04.2015).



ABBRI Alessandro, di Agostino e Rosa Lazzari, nato a Scavolino il 14 ottobre 1894, residente a Carpegna, colono. Soldato, matricola 15584 del Distretto di Pesaro, mutilato di guerra. Muore a Carpegna l'1.4.1947.

Alessandro è chiamato alle armi il 1° giugno 1915, in forza al 1° fanteria della brigata Re, reggimento nel quale si ferma fino al 3 ottobre. Nel fronte



Mostrine della brigata Casale (11° - 12°). I suoi soldati erano "I gialli del Podgora".

dell'Isonzo, zona di Gorizia, Alessandro è impegnato per tutta l'estate nel settore del Podgora, Grafenberg - Fortino, riportando la brigata significative perdite. I risultati territoriali in verità sono minimi per la "Re", poiché il nemico ha rafforzato quelle posizioni, già forti per natura. Ma nell'aspra contesa, lo stesso avversario saprà riconoscere il valore dei fanti italiani. Particolarmente dura è la lotta che la brigata deve sostenere in autunno, quando, in alterne vicende, lascia su quel terreno una scia di morti e feriti.

Il 3 ottobre Alessandro è trasferito all'11° reggimento della "Casale". L'11° fanteria è un reparto glorioso, nobilitato dalle figure di due medaglie d'oro al v.m. concesse in estate ai forlivesi tenente Decio Raggi, personaggio celebrato in Romagna con l'intitolazione poi di scuole e vie cittadine, e soldato Giovanni Cucchiari, entrambi deceduti sul campo.

Il 18 di quel mese d'ottobre riprende l'offensiva e i "gialli" della brigata Casale, partendo dalle loro posizioni alle falde del Podgora, giorno e notte avanzano, superano una prima linea austriaca, la difendono dai contrattacchi, espugnano la seconda e attaccano la terza, caduta infine nelle loro mani. La lotta è durata quattro giorni, combattuta tra nevischio, piogge e bufere di vento. Nelle ultime due battaglie del 1915 sull'Isonzo – la 3ª, sostenuta dal 18.10 e il 4.11, e la 4ª dal 10.11 al 5.12 – la "Casale" ha perso quasi 3.000 uomini. Fra periodi di calma serviti a riordinare l'unità, turni in linea e altri di riposo, Alessandro rimane nel Podgora fino alla vigilia della battaglia per la presa di Gorizia (4 – 17 agosto 1916), ma la brigata conta perdite contenute rispetto al periodo precedente.

Alessandro spedisce dalla zona di Gorizia una prima cartolina al principe: "Riceva i più graditi saluti dal suo colono Alessandro Fabbri. 1.7.1916".

Nel suo foglio matricolare si legge che il 27 luglio 1916, egli riportò in combattimento a Pubrida, settore del Podgora, una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra, come da verbale del consiglio d'amministrazione in data 29.6.1917, n. 408.⁷¹ Il 3.3.1917 fu dimesso dall'ospedale militare e inviato in licenza di convalescenza con gli assegni di prima categoria, in attesa dell'espletamento degli atti medico-legali per lesione dipendente "presumibilmente" (sic!) da causa di servizio. La seconda cartolina, col timbro della Croce Rossa Italiana, ospedale territoriale Ravenna, recita: "Ravenna, Ricevera cordiali saluti lei e tutta la sua famiglia dal suo colono Fabbri Alessandro addio addio, li 27.8.1916".

Sullo stesso foglio matricolare risulta che il 16 dicembre 1917, Alessandro, cui è stata rilasciata la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà e onore, è posto in congedo assoluto, essendo stato riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare. Non emerge che della ferita abbia informato con missive il principe Guido, suo datore di lavoro.



La cartolina di Selvi Duilio del 7.6.1918.

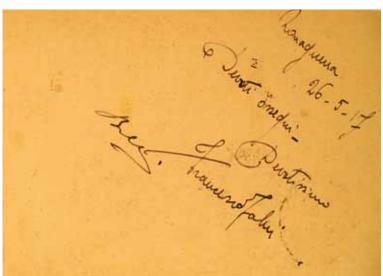
⁷¹ Il foglio matricolare parla genericamente di ferita, ma sulla giacca di Alessandro è presente il distintivo dei mutilati e invalidi. I suoi figli Agostino (Augusto) e Anna, in conversazioni avute col curatore, hanno riferito in merito che il loro padre riportò in guerra l'asportazione dell'indice, medio e anulare della mano sinistra. È una lesione provocata verosimilmente da una scheggia di granata.

ABRI Francesco, sergente dei servizi aeronautici, colonna aerostieri, 1ª colonna autonoma gas del Comando supremo, non meglio indicato.

Mancano completamente le notizie sul conto del Fabri. Egli ha inviato nell'anno 1917 tre cartoline al principe Guido, tutte di semplici saluti. Se ne propone una di esse, rappresentativa delle altre due, firmate assieme al collega Belli Aldo, appartenente anch'egli allo stesso reparto.

"20 luglio 1917. Memori ossequiamo, devotissimi Francesco Fabri e Belli Aldo".





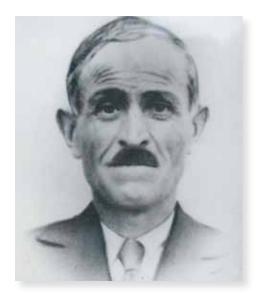
ATTORI Agostino, tenente, non meglio indicato. Dal grado rivestito e considerata l'istituzione alla quale appartiene, si ha motivo di ritenere che sia un ufficiale medico.

Il Fattori ha inviato al principe la cartolina riprodotta sotto: "A S.E. il Principe Guido di Carpegna Falconieri, Senatore, Carpegna (Pesaro - Urbino). I miei sentiti ossequi. Agostino Fattori, tenente VII presso ospedale Croce Rossa, IIIª Armata, zona di guerra".



La cartolina illustrata del Fattori del 14.7.1915





RANCIONI Alberto, di Ubaldo e Eugenia Marchini, nato a Carpegna, villa Calabiagia, il 30.6.1891, bracciante, matricola 1766 del Distretto di Pesaro. Muore a Carpegna il 9.1.1941. È stato soldato fedele e d'onore.

Il 25.5.1915 è nel 121° reggimento fanteria della brigata "Macerata". Negli scontri del 30 luglio sul monte Sei Busi rimane ferito da arma da fuoco; forse è leggera, perché non risulta che abbia lasciato il fronte. Il 25.11.1915 è sul monte Cristallo col 91° fanteria della "Basilicata", in cui si ferma fino al maggio 1917. Gli scritti al principe iniziano nel 1916 e riguardano i disagi da affrontare, licenze rimandate, speranze deluse.

Nella lettera del 24.12.1916 scrive: "Illustrissimo Signor Conte. La sua cartolina mi giunse molto gradita. [...] Di salute sto bene, sempre pregando il Signore che mi conservi in avvenire. [...] Signor Conte mi dice se mi occorre qualcosa. Lei sa bene che noi prendiamo 50 centesimi al giorno ma delle volte mi sento il bisogno di aiutarmi e nella cantina del nostro Reggimento e ogni cosa caro i viveri che non può credere. Sa bene che la mia famiglia è povera e che io piuttosto che richiedere denari a loro sto senza perché so le loro condizioni, e mio padre poverino per sostentare la famiglia trovasi a lavorare a Canino di Castro nella provincia di Roma e se avrò la fortuna di andare in licenza, e 14 mesi che non lo vedo più e perché non o mezzi di andare a trovarlo neanche questanno lo posso vedere. Pazienza. [...] Le auguro buon principio d'anno che questo sia portatore di pace e felicità. Auguri infiniti suo aff.mo Francioni Alberto, soldato 91° Fanteria, z.d.g.".

Una sentita lettera del 1917, spedita all'indirizzo di Roma: "Pregiatissimo Signor Conte, Zona di guerra 6.3. Oggi o ricevuto la sua graditissima cartolina, e subito prendo premura a darle risposta. Quindici giorni fa le scrissi si vede che non le sarà giunta. Io sto bene di salute, come sento di lei e così le auguro le abbia a continuare. Sento che a Maria mia sorella le a dato la dotella, ringraziandolo infinitamente noi tutti di casa pregheremo sempre il Signore per tutti di famiglia. Debbo dirle che ancora non sono stato in licenza che anzi non mi credevo. Di Carpegna tutti ci sono stati. Adesso non o piu speranza di andare perché e già da diversi giorni che sono sospese. Sono 16 mesi che mi trovo in questo Reggimento sempre aver fatto il mio dovere, mia madre sta sempre a piangere che tutti di Carpegna anno veduto i loro figli a me non e stato possibile vedermi fino ad ora. Pazienza. Mi raccomando sempre al Signore ed alla B. Vergine Addolorata che mi conservino sempre. Se potrò andare in licenza non mancherò di farglielo sapere. Molta neve questanno a fatto a Carpegna. Ora le porgo i miei più affettuosi saluti dal suo aff.mo Francioni Alberto".

Dal 5 giugno all'8.8.1917 è nel 31° della brigata Siena, nel settore di Doberdò, Selo e Komarie. Nello scritto dell'1.3.1918, quand'è soldato nella 1536ª compagnia mitraglieri Fiat della brigata Pesaro (239°-240°), Alberto esprime una punta di amarezza che passa il vaglio della censura: [...] Potevamo trovarci molto avanti dalle nostre frontiere ma i tradimenti sono troppi e per questo ci troviamo male. Si spera di riacquistare le nostre terre e di terminarla presto [...]".

Nella cartolina del 22.8.1918, manifesta invece compiacimento e un euforico auspicio che gli fanno dimenticare le miserie passa-

te: "[...] Anchio nonostante i disagi di guerra grazie a Dio sto bene e prego il Signore abbia a mantenermi. So che molti paesani si sono recati in licenza e fra i quali anche Vici che lo viddi giorni fa. Auguriamo che al più presto abbia a terminare e di essere noi vincitori con i nostri alleati. So che i tedeschi abbiano preso tante bastonate dai francesi, il resto glie le daremo noi. Saluti cari e tante cose dall'affezionatissimo Alberto Francioni".



Cartolina di Alberto del 2.10.1918.

RANCIONI Anselmo, di Giovanni Battista e Carolina Boldrini, nato a Carpegna via Maggiore il 1° ottobre 1881, bracciante. Soldato di fanteria, matricola 7609 del Distretto militare di Pesaro.

Anselmo è chiamato alle armi nel maggio 1915, in forza al 158° battaglione di milizia territoriale in territorio in stato di guerra. Non è dato sapere a quale unità fosse aggregata e la sua dislocazione. Il 12 settembre 1916 Anselmo risulta appartenere al 112° reggimento fanteria della brigata Piacenza.



Mostrine della brigata Piacenza (111°-112°).

È questa una brigata che nel '15 è particolarmente impegnata in attacchi contro il formidabile bastione del monte San Michele, al "Bosco Triangolare", a San Martino del Carso,72 nelle trincee di Polazzo, riportando in quegli scontri numerosissime perdite. Quelle comprese negli attacchi a Cima 3 e Cima 4 del San Michele, nei venti giorni che vanno dal 14 ottobre al 5 novembre, sono allucinanti: ben 3092 uomini. È la forza d'un intero reggimento che se ne va e così la Piacenza viene di fatto dimezzata. Ma per coloro che si trovano a combattere nel settore del San Michele è un inferno continuo. Basti pensare che all'alba del 29 giugno 1916, dalle trincee nei pressi di San Martino del Carso il nemico lancia gas venefici in direzione delle nostre linee. Ed è una carneficina.

Nel 1916, la "Piacenza", dopo aver operato ancora nell'impegnativo fronte dell'Isonzo, è schierata in Val Frenzela – Val Gadena, sull'altopiano di Asiago, iniziando a giugno azioni offensive contro Castelgomberto – monte Fior. Essa si trattiene nel settore trentino fino alla fine del 1916.

Prima che il suo reparto si muova dall'altopiano veneto per raggiungere di nuovo l'Isonzo, Anselmo scrive al principe: "Dal fronte 31.3.1917. Le sarò infinitamente grato se vorrà aggradire i miei più vivissimi auguri per le feste di Pasqua. Con profondi ossequi unitamente alla sua nobile famiglia. Perdoni la libertà. Mi creda suo obbligatissimo Anselmo Francioni".

Nel giugno del 1917 Anselmo è trasferito al battaglione complementare della stessa "Piacenza", alle dipendenze del quale rimane fino al 21 dicembre 1918; in questo periodo affronta la ritirata di Caporetto, che per la Piacenza comporta l'assai ridotto numero di 170 sbandati.

Ad Anselmo Francioni è stata concessa la dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore. Con provvedimento 19128 J è stato inoltre autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18 e ad apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di guerra. Altresì, può fregiarsi della medaglia interalleata per la guerra 1914-18, con concessione n. 304177.

Tornato a casa, Anselmo Francioni muore a Carpegna il 28.12.1944.



Cartolina del 22.10.1917 del caporale Pradarelli Giuseppe.

⁷² Il villaggio è reso celebre da Giuseppe Ungaretti, allora soldato del 19° reggimento della brigata Brescia: San Martino del Carso, Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916 «Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro / Di tanti / che mi corrispondevano / non è rimasto / neppure tanto / Ma nel cuore / nessuna croce manca / È il mio cuore / il paese più straziato».



RANCIONI Camillo, di Antonio e Silvia Lombardi, nato il 22.7.1894 a Carpegna, villa Castello. Al momento dell'arruolamento risulta risiedere a Montepulciano. Grado: sottotenente, matricola 27563 del Distretto militare di Pesaro.

Camillo, soldato di leva di 1ª categoria, viene chiamato alle armi il 9 settembre 1914 e il 25 successivo si trova in forza al 3° reggimento genio telegrafisti. A maggio del '15 è nominato telegrafista effettivo ed il 3 giugno giunge in territorio in stato di guerra, in servizio presso la 22ª compagnia mobilitata.

Queste compagnie disimpegnano il servizio telegrafico e telefonico per le unità superiori alla divisione. All'inizio



Cartolina di Camillo Francioni.

delle operazioni di guerra, le compagnie telegrafisti, fino all'estate del '14 nel numero di 16, furono portate a 24, di cui due mezze compagnie, e vennero assegnate al Comando supremo, ai comandi di corpo d'armata e ad enti importanti, quali fortezze e zone di frontiera. L'estensione assunta nel tempo dal servizio trasmissioni indusse a costituire un ispettorato telegrafico presso ogni corpo d'armata. A fine settembre 1916 le compagnie erano 52, incrementate di numero e portate a 70 a fine ottobre del '17, finché verso il mese di ottobre 1918 il servizio telefonico e telegrafico poteva contare su 139 compagnie.⁷³

Il 18 luglio 1915, nella cartolina che invia al principe Guido, Camillo scrive con giovanile entusiasmo: "Al grido di W il Re – W un'Italia più grande. Dalla vetta delle vette delle Alpi invio distinti ossequi dev.mo Camillo". Poi fornisce il suo esatto recapito: "Soldato Francioni Camillo 1° Plotone telegrafisti della 22ª Compagnia, 2° Reparto del Parco del Genio d'Assedio, 1° Corpo d'Armata – 4ª Armata, zona di guerra". A fine anno del '15, in un messaggio augurale, Camillo segnala che è in forza al 30° Telegrafisti.

Dell'attività di Camillo al fronte v'è un breve, significativo resoconto nella lettera del 18.1.1916 di Pilade Mezzanotte, che, in licenza a Carpegna, dà notizie locali al principe (cfr. la lettera di Pilade trascritta nella sua scheda).

Il 1° luglio 1916 Camillo è promosso caporale e il 20 luglio 1917 caporalmaggiore. Il 20.12.1917 è allievo ufficiale telegrafista al corso allievi di Ravenna. Il 5 maggio 1918 è nominato aspirante ufficiale di complemento. Il 28 luglio 1918 è sottotenente di complemento con anzianità 1° maggio 1918, effettivo per mobilitazione al 3° reggimento genio, con l'obbligo di prestarvi il prescritto servizio di prima nomina. Qui terminano le note del suo foglio matricolare.

Nei suoi brevi biglietti di saluti, Camillo informa il principe Guido circa i progressi durante la frequenza del corso allievi ufficiali. Il 5.11.1918, dopo la firma dell'armistizio, scrive soddisfatto: "Felicissimo degli ultimi eventi sul fronte nostro, ed inneggiando alle nostre armi invio distinti ossequi". Camillo nuore a Carpegna il 6 luglio 1986.



Quadretto familiare in cui si rileva l'assenza di uomini impegnati al fronte. Cartolina di Camillo del 21.12.1916.

⁷³ Notizie tratte dal sito dell'Associazione storica Cimeetrincee, http://www.cimeetrincee.it/.



RANCIONI Giuseppe, di Antonio e Silvia Lombardi, nato a Carpegna, villa Castello, il 1º luglio 1887, possidente, soldato di terza categoria del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 6 agosto 1958.

Quando il 9 novembre del 1915 viene chiamato al fronte, Giuseppe parte lasciando a casa la moglie e due bimbi piccoli. Il 14 dello stesso mese è in forza al 1° fanteria della brigata Re, giungendo in territorio in stato di guerra assieme a un altro carpegnolo, Lombardi Borgia Giuseppe, colui che dopo il conflitto diverrà suo consuocero e anche lui richiamato alle armi. Il 20 novembre, nel corso della 4ª battaglia dell'Isonzo, i due amici vengono impiegati sul Podgora – Grafenberg, nel settore di Gorizia.



Mostrine della brigata Cremona (21° - 22°).

Giuseppe Francioni l'8.4.1916 è trasferito al 116° fanteria della brigata Treviso, il quale è costituito proprio dal deposito del 1° reggimento; i due amici così si separano, l'uno segue il 1° fanteria a Tolmino, l'altro, il Francioni, rimane sul Podgora. Si arriva così alla battaglia d'agosto 1916 per Gorizia, durante la quale la "Treviso" ha il compito di passare le difese nemiche di quota 160 e quota 177 del Peuma e di puntare

all'Isonzo. I soldati superano in tre giornate di furiosi attacchi le contrastate linee nemiche, fino ad entrare il 9 agosto in città. Ma le perdite sono ingentissime e vanno a sommarsi a quelle altrettanto pesanti che si avranno sul posto stesso una settimana dopo. Il 25.8.1916, già conquistata Gorizia, rimasto in linea nel fronte caldo delle trincee di Savogna – Villa Fausta, il carpegnolo invia al principe un: "distinto ossequio dev.mo Francioni Giuseppe". Egli combatte per tutto il 1916 e gran parte del '17 negli impantanati settori della Vertojba e Sober – Vertojbizza, rientranti nel settore goriziano, ricordando ancora il principe Guido con una cartolina: "Rispettosi saluti con distinti ossequi Francioni Giuseppe. Dal fronte, 19.2.1917".

Il 5.12.1917, ormai conclusasi la ritirata di Caporetto, con quasi 2.000 sbandati della "Treviso", Giuseppe è trasferito al 22° reggimento fanteria della brigata Cremona. Essa combatte nel 1918 sul Grappa, sul Pertica, sul Piave. Dal diario della "Cremona":

Il giorno dopo [14.1.1918, la brigata] è lanciata all'attacco. Il 22° fanteria riesce, con grande slancio, a travolgere le difese avversarie, ad oltrepassare la vetta dell'Asolone e a catturare 250 prigionieri con 9 mitragliatrici; il giorno stesso e il successivo essa è contrattaccata dal nemico, deciso a riprendere il monte; il 22° fanteria resiste per due intere giornate al frequente irrompere dell'avversario, ma alla fine è obbligato a ripiegare, dopo aver perduto, durante tre giorni di lotta, circa 900 uomini, tra i quali 24 ufficiali.

La prova di valore dei fanti del 22° è ricordata nella motivazione della medaglia d'argento concessa al reggimento. Il 22.3.1918 egli scrive al principe: "Inviandoli distinti ossequi e buona Pasqua a lei e famiglia, mi creda suo devotissimo Francioni Giuseppe, 22° Regg.to fanteria, 1ª Compagnia, zona di guerra". La battaglia finale d'autunno sul Grappa è ancora una volta durissima per questi sol-

dati e riporta a galla i peggiori incubi dell'Isonzo. Queste travagliate gior-Giunate, seppe, certo con la fortuna dalla sua, le ha vissute tutte, fino a quella del 4 novembre, giorno della vittoria. Egli incoresta lume, dopo aver servito con fedeltà e onore.



Cartolina del 30.11.1916 di Pilade Mezzanotte.

RANCIONI Pio, di Giambattista e Carolina Boldrini, nato a Carpegna in via Maggiore il 3.5.1883, bracciante, soldato di 3ª categoria iscritto al n. 2109 di matricola del Distretto di Pesaro.

Pio è chiamato alle armi il 15 luglio 1916 ed il 1° agosto si trova nel deposito del 67° fanteria. Il 6 novembre 1916 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra, in forza al 73° reggimento fanteria mobilitato della brigata Lombardia (73-74). Il reparto in quel momento si trova nel settore di combattimento del Dosso Fajti, una collina di 430 metri del carso sloveno. L'altura, sita nel Comune di Castagnevizza e più volte contesa, è stata espugnata nella 9ª battaglia dell'Isonzo, iniziata il 31 ottobre dalla 3ª armata del duca d'Aosta con 200.000 uomini. L'azione della "Lombardia" a novembre contro il costone occidentale del Dosso, sul quale riesce alla fine ad affermarsi, frutta oltre 1.000 prigionieri e molto materiale, ma è un risultato pagato a caro prezzo dalla brigata, che lamenta la perdita di oltre 1.400 uomini fuori combattimento, di cui 38 ufficiali.

Dalla fine di agosto del '16 sono stati uccisi, feriti o catturati 130.000 italiani, di cui 39.000 persi nei pochi giorni in cui s'è svolta la 9ª battaglia, ma lo sfondamento auspicato non è avvenuto. È un fardello pesante per il comandante supremo Cadorna, che il 4 novembre decide di sospendere le operazioni; una scelta dettata anche dalla stanchezza e dal basso morale della truppa e dalle proteste e dalle critiche che da più parti si sono levate sul modo di combattere e sul trattamento riservato ai soldati.⁷⁴ Significativa è al riguardo la parola di Carlo Salsa, futuro scrittore e giornalista, in quel tempo tenente di fanteria impegnato sul Carso:

[...] si è ritentato l'attacco con un reparto di fanteria agli ordini di un capitano che avevo già conosciuto a Bosco Cappuccio [...]. S'è messo di piantone presso il varco con la pistola in pugno: e ha fatto uscire i soldati uno a uno, minacciando. E anche qui, ad ogni uomo che si buttava fuori, echeggiava dalla trincea nemica una detonazione: e si udiva fuori come un macigno ruzzolare lungo il pendio. Il capitano non si preoccupava un granché. Lui non c'entrava, perché doveva dirigere l'operazione: lui faceva uscire i soldati puntando la rivoltella sotto il naso di coloro che tentennavano. Nell'atto di scagliarsi, un soldato gli disse: «Io esco. Ma lei, signor capitano, mi avrà fatto ammazzare per niente». Sono fuggito giù per il camminamento, per raggiungere la mia trincea e i miei soldati.⁷⁵

Per altri versi, la pensa allo stesso modo Enrico Caviglia, uno dei generali della vittoria – critico sui ciechi metodi burocratici applicati da alcuni in guerra –, quando afferma: "Qualsiasi pazzo è capace di far ammazzare la gente".⁷⁶

Con la sospensione delle operazioni disposte da Cadorna non vengono comunque annullati gli scontri quotidiani con gli austriaci, e Pio Francioni il 20.12.1916 è ferito da arma da fuoco presso Castagnevizza (Fajti), riportando la perdita di due falangi al dito indice della mano sinistra (atto deliberatorio P.A. 73° fanteria, n.156). Per questo motivo, lo stesso giorno lascia il territorio in stato di guerra. Il 7.5.1917 troviamo Pio nella 3ª compagnia sanità, in base all'ordine del 2.5.1017 del comando divisione Brescia. Il 7 dicembre ritorna nel territorio dichiarato in stato di guerra e si ferma nella 6^a compagnia di sanità fino al 28 gennaio 1919. Nel corso del conflitto, Pio spedisce al principe la cartolina di auguri e saluti qui riprodotta. Ai primi del 1919 è inviato in licenza illimitata. Egli è stato autorizzato a fregiarsi della medaglia al ricordo dell'Unità d'Italia e della medaglia interalleata per la guerra 1914-18, con concessione n. 301391. Pio Francioni muore a Carpegna il 5.11.1963.



⁷⁴ La nona battaglia dell'Isonzo, in http://www. itinerarigrandeguerra.it/La-Nona-Battaglia-Dell-Isonzo (cons. 29.05.2015)

⁷⁵ Carlo Salsa, *Trincee: confidenze di un fante*, Milano, Mursia, 1982, p. 178. Il Salsa fu consulente della produzione nella realizzazione del film "La Grande Guerra" (1959) di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman e Silvana Mangano.

⁷⁶ Mario Silvestri, *Isonzo* 1917, Torino, Einaudi, 1965, p. 261.



RANCIONI Roberto, di Antonio e Silvia Lombardi, nato a Carpegna, villa Castello, il 18.8.1880, contadino all'atto dell'arruolamento. Soldato di 1ª categoria, matricola 6494 del Distretto di Pesaro.

Il 25 maggio 1915, il giorno dopo l'inizio delle ostilità, è chiamato alle armi per mobilitazione e, lasciata a casa la moglie e tre figli minori, entra nel 143° battaglione della milizia territoriale. Due giorni dopo giunge in territorio in stato di guerra. Il 1° agosto seguente, quand'è ancora in forza al 143°, è promosso caporale.

La prima nota che Roberto invia il 10.7.1915 al principe, di soli saluti e auguri, viene da Giulianova. Sotto Natale 1916, in forza alla 726ª centuria in zona di guerra, scrive: "Zona di guerra 18.12.16. Eccelenza Avicinandosi le Sante feste Natalizie linvio i più sinceri Auguri a lei e famiglia. Ora mi trovo in zona di guerra ma mi trovo abbastanza bene Mi trovo in una posizione pittoresca la riverisco."

Scrive Roberto il 6 marzo 1917 da San Daniele del Friuli: "Ecelenza anzi tutto li chiede scusa della libertà che mi prendo ma ella tanto buona e gentile con tutti è Padre di tutti i Carpegnoli anchio li vorrei chiedere un grosso piacere. sono ventidue mesi che sono sempre distante dalla familia e da 20 giorni che mi trovo qui a San daniele a fare istruzione come caporale. Se ella mi facesse una racomandazione al mio Colonello che si chiama Cavalier Giulio Pucci che sarebbe co-

mandante di questo presidio. Si come io passai una visita dalla giunta Sanitaria di Tolmezzo e mi fecero abile solo per la centuria come graduato che era una fatica leggere e mentre oggi ci fanno fare istruzione la mia imperfezione era una varice a una gamba e una forte gingivita acuta ai denti come celò tuttora certo che una racomandazione da sua Eccelenza, mi potrebbe giovare molto, Se potessi ottenere di venire a Pesaro li vi è uno specialista per i denti e mi potrei curare. Scuserà tanto, tanti osecui alla sua Nobile familia e lei riceva i più distinti saluti suo Servo affezionatissimo Roberto Francioni, caporale".

Si può pensare che l'interessamento del principe a suo favore in qualche modo ci sia stato, perché l'8.7.1917 è in forza alla 2ª compagnia di sanità di Alessandria, città dalla quale scrive: "Eccelenza sapendolo qui a Carpegna Le mando gli auguri di una buona stagione estiva come pure alla sua Nobile famiglia. la ringrazio tanto delle premure che a di domandare spesso di me. Per mezzo di Mia Maria o ricevuto i suoi saluti era mio dovere di scrivere prima ma causa il trasloco e le occupazione me lanno impedito spero mi vorrà perdonare perche lei tanto gentile e buono con tutti. Avrei molto desiderio di vederlo come pure alla mia familia, di tre licenze agricole non ò avuto lonore di averne una e poi neppure la licenza invernale causa forse che mi anno fatto cambiare spessissimo, ora sono passato in sanità si e formato una sezione due cento e tanti uomini. Ma però non si sa la nuova destinazione speriamo il buon dio ci vorrà aiutare, bremerei tanto di venire a vedere la mia familia prima di partire, ma io affido tutto in dio. tanti osecui alla sua nobile familia lei riceva i più distinti saluti e mi dico suo servo aff.mo Roberto Francioni".

Ad Alessandria già dal 26.6.1917, non risulta che abbia avuto trasloco in altra sede. Roberto è in congedo assoluto dal 18.12.1918. Egli vanta 3 campagne di guerra. Si fregia della medaglia interalleata per la guerra 1914-1918, con concessione n. 260906, e della medaglia al ricordo dell'Unità d'Italia. Muore a Carpegna il 27.9.1951.



Cartolina del caporale Giuseppe Pradarelli del 19.12.1916.

ENNARI Umberto, sottotenente della Regia Marina, non meglio indicato.

Scrive al principe: "20.10.1917. Dalla terra che ricorda le gesta di Cesare e gli splendori di Venezia inviamo a Lei un reverente saluto. Devot.mi Umberto Gennari e Vittorio".





ENNARI Vittorio, sottotenente d'artiglieria, fratello del precedente, non meglio indicato. Il sottostante ritaglio fotografico è inerente al suo reparto.

Egli scrive al principe Guido: "Z.G.A.M. 2.12.1917. Gentilissimo Conte. Dolente di aver dovuto, per ragioni non dipendenti dalla mia volontà, ritardare fino ad oggi ad aderire ad una Sua affettuosa gentilissima richiesta di cui Papà mi scrisse di ritorno dalla gita sui bei monti di Carpegna, e grato del benevolo ricordo che serba di me e di mio fratello, con le più vive scuse Le invio questa mia fotografia affinché Le porti, col mio omaggio, il riverente saluto di tutti coloro che combattono la grande guerra per la salvezza e l'avvenire della Patria. Porgo a Lei e suoi con l'occasione i più sinceri auguri per il prossimo Natale e per il nuovo anno.

Con devoti ossequi Vittorio Gennari".

Il ritratto di Vittorio è stato realizzato nello studio fotografico A. Rossi di Pesaro. Nella parte retrostante è riportato: "Zona di guerra, con viva riconoscenza per l'affettuoso ricordo, devotamente S. Ten. V. Gennari".

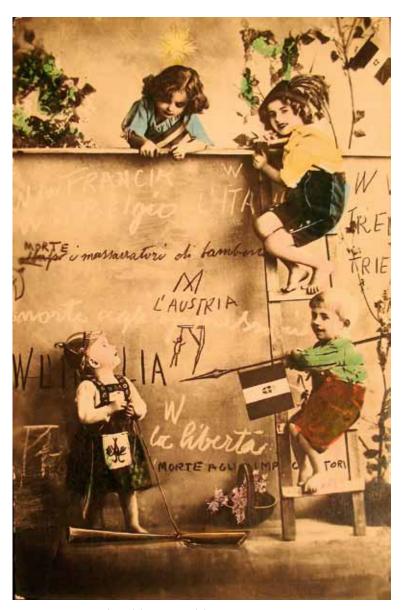


do e Santa Liverani, nato a Montegrimano (Pesaro) il 20 gennaio 1887, deceduto a Pesaro il 19.3.1968. Ha sposato il 24.7.1914 a Pesaro Clavari Teresa. Sottotenente del 2° granatieri di Sardegna, 9ª compagnia.

Il Gentili è decorato di medaglia d'argento al valor militare – la cui proposta peraltro è annunciata nella lettera riportata sotto -, concessa con la seguente motivazione: "Nonostante l'intenso fuoco nemico, si slanciava alla testa dei suoi granatieri, incitandoli coll'esempio e colla voce. Raggiunta la trincea nemica e quasi circondato da un contrattacco avversario, resisteva eroicamente coi pochi superstiti quasi tutti feriti. Liberato dai sopraggiunti rincalzi, assumeva il comando della linea e vi resisteva per parecchie ore, finché, giunte nuove forze, la linea conquistata poté essere saldamente occupata. Pendici di Monte Pecinka 14 agosto 1916".

Athos scrive: "Zona di guerra 30.8.1916. Pregiatissimo Sig. Conte, inattesa e forse sconosciuta Le giungerà questa mia; dico sconosciuta perchè forse Lei non ricorderà me giovinetto e dovrò ricorrere all'amicizia Sua per Papà mio allora Sindaco di Montegrimano: è in nome di questa amicizia che mi rivolgo a Lei. Per non tediarla con una lunga storia, Le dico che Papà, mamma ed una sorella con tre bimbi si trovavano poco fa a Rimini e mia moglie con la bambina a Pesaro. Dopo le fortissime scosse di terremoto, ricevetti una lettera di mia moglie (che si trova in condizioni morali orribili pure allattando ancora la piccina) da Cingoli dove si è rifugiata presso una famiglia amica. Nulla invece so dei miei e di mia sorella. Io non posso in questi momenti ad onta dei miei precedenti (sono stato proposto per una ricompensa al valore) domandare una licenza perché o mi verrebbe negata o data così breve che non mi servirebbe. Ho pensato a Lei che colla potentissima influenza di cui gode presso le alte sfere, mi può essere di validissimo, certo aiuto: occorrerebbe insomma che questa licenza straordinaria mi venisse accordata dall'alto. Io poi Le ho reso note le ragioni più urgenti ed importanti senza accennare a quelle economiche che hanno una non lieve importanza. Sono certo che Ella così buono si interesserà subito per me e farà in modo che io possa ritrovare i miei vecchi che (voglia Dio) spero ritrovare sani e salvi, e riavere mia moglie e la mia piccina che conosco appena. Si assicuri della mia perenne riconoscenza e si abbia le mie grazie più sentite. Mi creda devotissimo Gentili Athos di Lando, sottotenente 2° Regg.to Granatieri, 3° Battaglione, 9ª Compagnia, Zona di Guerra".

Non si è in grado di dire quale esito abbia avuto questa sentita richiesta; resta il fatto che il nobile, mostratosi sempre sensibile alle suppliche dei soldati, specialmente verso coloro che si trovavano in stato di necessità – e in questo caso il motivo per come è stato rappresentato aveva un solido fondamento e alto significato umano –, non può essersi disinteressato della vicenda.



Cartolina del 4.2.1918 del sergente Vici Giovanni.

ACOPUCCI Nicola, di Antonio e Colomba Lombardi, nato a Carpegna, villa Poggiale, il 1º maggio 1889, contadino, matricola 18682 del Distretto di Pesaro. Muore a Genova il 23.6.1964.

Nicola è un soldato che nel 1909 svolge il servizio militare di leva nel 43° fanteria a Tortona, diventando zappatore in detto nel maggio del 1910. Nel foglio matricolare si legge: "Riportò escoriazioni multiple della faccia in seguito a caduta fatta mentre eseguiva il salto del Cavallo nella istruzione di ginnastica del 10.12.1909, come da verbale del consiglio di amministrazione del 14.12.1909". Il 10.5.1915 è richiamato alle armi, presso il 90° fanteria della brigata Salerno, i cui reggimenti in tempo di pace hanno sede a Genova.



Mostrine della brigata Salerno (89°-90°).

L'unità è schierata a giugno sulla linea del monte Nero – Sleme – Mrzli. L'89° concorre con attacchi e contrattacchi alle operazioni sul Mrzli, giungendo ai primi di luglio ad affermarsi sulla quota 1.100 dello stesso monte.

Nel diario tenuto dal principe Guido, alla data del 15.7.1915 si rileva: «Giunge fra noi il soldato Jacopucci, ferito a un braccio presso Montenero: ed era venuto con un mese di licenza. Ho affettuosamente ricevuto il caro figliuolo; fu colpito mentre zappatore nel Genio costruiva una trincea. È pieno di coraggio; ed io ne sono rimasto commosso!».

La ferita non è registrata nel foglio matricolare, ma dell'accaduto, piuttosto circostanziato, fa fede il diario dello stesso principe. Non è questa peraltro la sola lacuna registrata nel corso dello studio; basti pensare per esempio ai soldati Amadei Pietro e Salvadori Mario, caduti prigionieri, ma le cui catture da parte austriaca non sono annotate in alcun modo sul loro documento militare.

Il 25 agosto, Nicola è trasferito al 41°

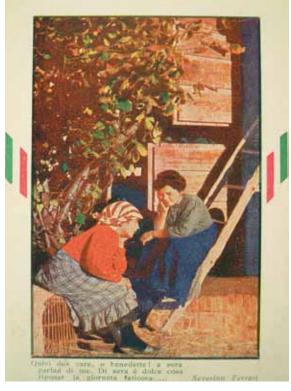
fanteria della brigata Modena. In quel periodo parte del 41° è assegnato per giunta alla stessa "Salerno", sicché il settore operativo non cambia. Rimane nel 41° fino al termine della guerra, non rilevandosi nel suo foglio matricolare altri cambi di reparto.

Nel giugno 1916, la "Modena", in uno dei momenti più gravi della minacciosa offensiva austriaca, argina l'avanzata nemica in Val Canaglia, nell'altopiano dei Sette Comuni. Nel settembre – ottobre 1916 è in linea sulle trincee fronteggianti quota 208, nel settore di Doberdò. All'inizio dell'8ª battaglia dell'Isonzo (9 – 12 ottobre), la "Modena" attacca le posizioni nemiche di quota 208 Sud e le trincee a est del lago di Doberdò. Nelle giornate decisive del 10-11 ottobre riesce a conquistare gli obiettivi assegnati, ma le perdite sono rilevanti (1603 uomini fuori combattimento, di cui 45 ufficiali), e respinge poi tutti i violenti contrattacchi e cattura 1230 prigionieri. A novembre viene spostata nel meno impegnativo settore trentino di Val Chiese.

A luglio del 1917, 20 giorni prima che il suo 41° venga condotto di nuovo sul fronte dell'Isonzo, Nicola invoca il principe: "Zona di guerra, 6.7.17. Sua Ecelenza, oggi ho l'onore di avere il suo indirizzo. Mi permetto di scriverle, precandolo, che mesi orsono feci domanda, per entrare nei Reali Carabinieri, ancora non sono stato chiamato Che molti amici miei sono stati chiamati, precando a lei di farmi soliscitare questa mia domanda. Mi perdonerà si mi sono permesso di scriverli. Suo Devoto Iacupucci Nicola. Mio indirizzo Soldato Iacupucci Nicola 41 Fanteria 1ª Sezione Mitragliatrici Pistola zona guerra".

Nicola trascorre la seconda parte del '17 in combattimenti nei settori di Gorizia della Vertojba e sul San Marco. Affronta infine la ritirata di Caporetto dell'ottobre e novembre del '17 coprendo il ripiegamento di altri reparti, fino ad attestarsi sul monte Asolone.

Qui, tra il 16 e il 18 dicembre sostiene i combattimenti più cruenti, respingendo un contrattacco austriaco.



Cartolina del 30 agosto 1917 del caporale Vicelli Filippo.

AURETTI Oreste, sergente del 2° autoparco, laboratorio della 2ª armata, non meglio indicato.

Il sottufficiale invia al principe due note, entrambe dalla zona di guerra. Nella prima di esse scrive: "Rispettosi ossequi e sinceri auguri per le prossime Feste dall'aff.mo Lauretti Oreste".

Nella seconda: "Zona di guerra, 16.8.1917 Eccellenza Don Guido, La rammento sempre molto volentieri, e godrei che mi confermasse le mie speranze di una costante Sua ottima salute. Mi pensi qualche volta, e con i sinceri miei saluti mi abbia pur di Lei dev.mo Lauretti Oreste".

Dopo il sorgere del servizio automobilistico militare nella campagna di Libia del 1911 – 12, la motorizzazione fu potenziata ed ebbe grande sviluppo nel corso della grande guerra, sia nel campo logistico, sia in quello strategico, integrandosi con le varie forze armate.

Già nel 1914, in previsione della guerra contro l'Austria, furono emanati provvedimenti intesi a organizzare il servizio automobilistico presso tutto l'esercito. La migliore prova della efficienza del servizio militare avvenne in occasione della pericolosa offensiva austriaca sugli altipiani nel maggio 1916. In quella circostanza, gli autieri, con dedizione e spirito di sacrificio, trasportarono in quattro giorni, con soli 800 autocarri, 120.000 uomini e molti materiali, senza mai abbandonare il volante per centinaia di chilometri al giorno. La prontezza, l'energia, la disciplina offerta da tutto il personale del parco automobilistico riscossero il plauso generale e la giornata del 22 maggio venne consacrata alla festa della motorizzazione militare. Man mano nel corso del conflitto l'ufficio subì trasformazioni finalizzate ad una sempre crescente funzionalità; alla fine del 1918 i militari addetti furono 118.300 e gli auto-motoveicoli 37.700. Molti di loro furono decorati al valor militare.77



⁷⁷ Cfr. Albo d'onore del servizio della motorizzazione (1966), http://www.pechino-parigi.it/files/albodonore.pdf (cons. 18.04.2015).

AZZARINI Francesco, di Luigi e Nazzarena Paladini, nato a Carpegna, villa Calabiagia, il 20 aprile 1876. Muore a Macerata Feltria il 7.8.1957.

Non è stato reperito il foglio matricolare di Francesco e, come è per altri nella sua stessa condizione, ci si affida alle note contenute nel carteggio del principe Guido, che ci dà il carpegnolo come facente parte del 205° reggimento fanteria della "Lambro" prima, e della 186ª centuria poi, in zona di guerra. Egli è il più anziano soldato di Carpegna a relazionarsi col principe.

Quand'è in forza alla 1ª compagnia del 1° battaglione del 205°, in trincea sulle alture attorno a Gorizia, pronto all'imminente battaglia per la conquista della città, sul finire di luglio 1916 scrive: "Zona di guerra Egregio Sig. Conte, Ricordandola con affetto riceva i più cordiali saluti dal suo dev.mo servo Lazzarini Francesco". Le truppe italiane entreranno a Gorizia solo l'8 agosto; evidentemente Francesco confidava nella buona riuscita e il successo era nei suoi voti.

Nella seconda cartolina, che non riporta la data ma sulla quale è impresso il timbro postale del 1° agosto 1918, Francesco, ora in forza alla 186ª centuria, in zona di guerra, scrive: "limando ipiu sinceri saluti Bon divertimento dal vostro Lazzarini Francesco preco".

Non è dato sapere in quale fronte egli sia stato impiegato come soldato di centuria. Nel 1915 furono formate le prime centurie, composte da 88 uomini tratti dai reparti combattenti, che dovevano affiancare i 100.000 operai militarizzati. Esse, che non facevano parte del genio, ma erano comandate da ufficiali del genio tratti dalla milizia territoriale, possibilmente ingegneri, aumentarono di numero col passare del tempo. Benché non combattenti in linea, nondimeno essi erano esposti al pericolo

Dalla collina dove avevo fatto accampare i miei uomini ho veduto la grande tragedia di Caporetto. Siccome il fuoco si avvicinava ho fatto spostare la Centuria al ridosso di una collina e così al riparo ho potuto evitare la quasi distruzione degli uomini. Altre Centurie e Compagnie non essendosi riparate in tempo furono quasi annientate. Per fiaccare la nostra resistenza gli austriaci hanno bombardato le trincee e appostamenti di artiglieria con bombe incendiarie in tal modo i soldati hanno dovuto ripiegare ed ho dato ordine ai centurioni di far questo, ci incamminiamo verso la valle che porta a Cividale. Avevamo il nemico alle calcagna e dai costoni conquistati ci bersagliava con mitragliatrici e cannoni. Durante la notte la maggior parte dei miei uomini prendeva il largo e resto con un pugno di centurioni. Assieme a migliaia di soldati, civili, contadini cominciò l'esodo verso Udine. Colonne di profughi, donne, bambini, vecchi, camminano nel fango della strada verso una meta che forse non raggiunsero mai. I paesi erano pieni di soldati, di mercanti, di carri, furgoni, case aperte a tutti, vetrine sfondate, le strade tappezzate di oggetti vari, di indumenti i più vari, distruzione, saccheggi, incendi segnavano questa marcia di un popolo che tutto abbandona per non morire. 80

Francesco scrive al principe una tercartolina, timbro col posta militare 29.3.1918: "Celenza mando tanti saluti Aucuri bona pascua sono vostro servo Lazzarini Francesco Aspetto preco".



Cartolina di Francesco del 29.3.1918.

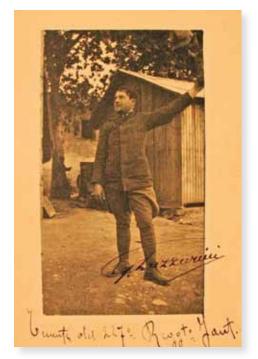
Il ruolo delle centurie, di non immediata defi-

e non pochi di loro persero la vita. Al riguardo vale la pena registrare quanto ha scritto in un diario Cesare Mainella (Venezia 1885-1975), un pittore italiano che in guerra comandava una centuria lavoratori. È anche un vivido racconto, seppure breve, della tragedia che nelle giornate a ridosso della ritirata di Caporetto hanno vissuto non solo i soldati, ma gli stessi civili.

nizione, può essere rilevato in *L'esercito italiano* nella Grande Guerra (1915-1918), vol. III, *Le operazioni del* 1916, to. I, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931.

⁷⁹ Notizie tratte dal sito dell'Associazione storica Cimeetrincee, http://www.cimeetrincee.it/.

⁸⁰ Cesare Mainella, Collina con vista su Caporetto, in http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=186 (cons. 18.04.2015). Per la scheda del suo diario, conservato a Pieve Santo Stefano presso l'Archivio diaristico nazionale: http://archiviodiari.ifnet.it/EOSDiscovery/OPAC/Index.aspx.



AZZARINI Gino, di Gioacchino e Teresa Masini, nato il 6 aprile 1895 a Carpegna, villa Genghe. Grado: tenente di fanteria, matricola 84718, ruolo 18. Muore a Genova, negoziante di stoffe, il 28.6.1936.



Mostrine della brigata Ravenna (37° - 38°).

Gino è in territorio in stato di guerra dal 22 maggio 1915, in forza al 37° reggimento fanteria della brigata Ravenna, una unità che ai primi di giugno è impegnata nel settore di Plava, dove, dopo aver subito perdite gravissime, riesce a costituire un testa di ponte. Nell'estate è spostata nella zona del Sabotino e prende parte alla 2ª battaglia dell'Isonzo, nel corso della quale deve operare contro la robustezza delle difese accessorie sotto l'intensità del fuoco nemico. Gino per tutto il 1915 e fino al giugno



Mostrine della brigata Rovigo (227° - 228°).

1916 opera sul fronte dell'Isonzo. A metà del '16 la "Ravenna" è spostata sul fronte trentino per arginare la potente offensiva austriaca della "Strafexpedition".

Aspirante ufficiale di complemento il 12 agosto 1916, il 10.9. è in servizio presso il 93° della "Messina", il 15.11 è trasferito al 227° fanteria della brigata Rovigo. Il 6.12.1916 è nominato sottotenente di complemento. La foto qui riprodotta, unico documento conservato in Archivio, reca in calce il suo cognome e nome e l'indicazione che è tenente del 227° reggimento, segno che quantomeno la scritta è stata aggiunta dopo il 30.8.1917, giorno in cui è stato promosso tenente con anzianità dal precedente 1°agosto.

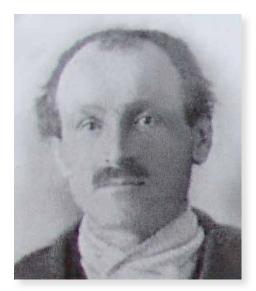
Dalla zona del Dosso Faiti, dove si trova nell'autunno del '17, la "Rovigo" deve retrocedere come tante altre brigate per la rottura del fronte italiano a Caporetto. Il 26 ottobre, conformemente al ripiegamento delle unità laterali, la "Rovigo" si sposta fino a raggiungere Tricesimo – Treppo Grande e il 29 occupa la linea di resistenza sul canale di Ledra, dalla strada fino all'abitato di San Daniele del Friuli. Nei combattimenti del giorno 30, a San Daniele, Gino cade in mani nemiche; egli è uno dei 52 ufficiali del 227° dispersi durante il ripiegamento, che vanno a sommarsi ai 1311 soldati di truppa. Rientra in Italia dal campo di prigionia nemico il 2 gennaio 1919 e il 6 febbraio seguente lui, suo fratello Pilade e altri soldati di Carpegna si recano dal principe Guido e con lui brindano alla vittoria italiana.

Al Lazzarini sono riconosciute le campagne di guerra 1915-16 e 17. È stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, istituita con R.D. n. 1241 in data 29 giugno 1920 e ad apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagne di guerra.

È stato inoltre autorizzato a fregiarsi della medaglia interalleata per la guerra 1914-18 istituita con la circolare 198 del R. Decreto n. 1918 del 16.12.1920 e di quella ricordo dell'Unità d'Italia di cui al R. Decreto 19.10.1922, n. 1362.



Omaggio del 18 marzo 1918 del sergente Busignani Tullio al principe cacciatore.



AZZARINI Guido, di Luigi e Teresa Paladini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 17 febbraio 1884. Soldato. Non è stato reperito nell'Archivio di Stato di Ancona il suo foglio matricolare.

Dallo scritto di Guido Lazzarini al principe Guido, sappiamo che è un fante del 94° reggimento, che col gemello 93° forma la brigata Messina. Questa è una unità che annovera tra le sue fila molti carpegnoli. Come è stato per altri coetanei chiamati alle armi, Guido, lasciata a casa la moglie e una bimba di pochi mesi, raggiunge presumibilmente il fronte nell'agosto del 1915. Il suo primo periodo in guerra non è particolarmente impegnativo; lo si deduce da un numero decisamente ridotto di perdite che la brigata, incaricata di presidiare il tratto di linea che va dalla quota 59, piccola altura retrostante la città, alla Rocca di Monfalcone, riscontra in quel periodo. Le perdite sono decisamente maggiori quando, dopo aver trascorso un periodo di riordinamento e riposo in varie località delle retrovie del medio Isonzo, l'unità a fine ottobre è schierata nel settore di S. Maria e S. Lucia, dove si trattiene fino alla fine dell'anno.

Il 1916 vede Guido col suo reggimento a presidiare tratti di linea nei settori di Kozmarice – Doblar – Jeseniak, dove si ferma fino verso la fine di novembre, andando poi a riposo.

Il 1917 vede i due reggimenti impegnati nella Vertojba, piana di Gorizia. Il 3 marzo, nel settore Vertojba - Merna, gli austriaci sull'imbrunire attaccano un presidio del 94°, accompagnando la fanteria con un intenso fuoco d'artiglieria. In un primo momento gli attaccanti sono respinti, ma questi, tornati all'assalto, riescono a penetrare nelle sconvolte trincee italiane. Solo un contrattacco della "Messina", condotto corpo a corpo, ricaccia definitivamente gli austriaci. Il 1917 è un anno molto impegnativo per tutto il nostro esercito.

Il 28 giugno 1917, Guido dalla zona di guerra scrive al principe: "Eccellenza, per mezzo di mia moglie ho saputo che ora si trova a Carpegna, così le invio distinti saluti con la speranza di poter presto rivederla in ottima salute. Io per ora sto benissimo, malgrado tuttociò che ho passato; ma sempre coraggio! Giorni fa fui a casa per una breve licenza premio. Come sa, quando ero a Carpegna andavo qualche volta a uccidere le lepri, ed ora invece debbo fare la caccia ai nostri nemici austriaci, e per ciò mi sono guadammiato la licenza. Di nuovo le invio saluti anche per la sua rispettabile famiglia. Dev.mo servo Lazzarini Guido".

È probabile che la licenza concessa a Guido abbia avuto un carattere straordinario, ma comunque parrebbe di escludere che qualora fosse stato reperito il foglio matricolare vi si sarebbe potuta rilevare la registrazione. È tuttavia innegabile che il premio concessogli per l'abilità di tiratore sia al tempo stesso la migliore conferma della sua fedele condotta in guerra.

Guido muore a Macerata Feltria il 21.1.1947.



Cartolina del 7 novembre 1918 del sottotenente Pilade Mezzanotte.



ombardi Borgia Augusto, di Luigi e Luigia Guernaccini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 2.10.1885, contadino, soldato 3ª categoria, matricola 10015 del Distretto di Pesaro. Muore a Carpegna il 3.11.1964.

Nel 1905, all'atto dell'arruolamento per il servizio di leva, Augusto è indicato incapace di leggere e scrivere. Scoppiato il conflitto, è chiamato alle armi, già sposato e padre, il 28 febbraio 1916 e il 6 marzo giunge in territorio dichiarato in stato di guerra, inquadrato nel 5° reggimento artiglieria da fortezza, dal quale non risulta si sia mai più spostato.

Le fortificazioni alpine in Trentino, Veneto e in Carnia si rifacevano al concetto dello sbarramento di montagna, volto a interdire col tiro delle artiglierie poste in forti corazzati l'ingresso facilitato alla pianura padana. I forti italiani, costruiti a quote rilevanti per meglio dominare col fuoco le vie di comunicazione nei fondovalle, avevano pareti in calcestruzzo e cupole corazzate, di forma molto schiacciata e sfuggente, ma erano stati realizzati, seppur nel rispetto dei parametri di costruzione richiesti dalle esigenze militari, con concezioni ormai superate. Alla prova del fuoco, già nel giugno 1915, dimostrando tutta la loro inadeguatezza strutturale rispetto alla potenza distruttrice dei nuovissimi mortai austriaci Skoda da 305 mm, saranno infatti seriamente compromessi nei loro compiti d'elezione. L'impressione suscitata dallo sventurato episodio di forte Verena (2019 m.), sull'Altopiano di Asiago, dal quale all'alba del 24 maggio 1915 fu sparato il primo colpo di cannone di inizio guerra contro l'Austria, demolito già a metà giugno del 1915 dalle artiglierie nemiche del generale austriaco Conrad, indusse il Comando supremo italiano a utilizzare le bocche da fuoco di medio calibro, dotazione dei forti, come pezzi da posizione su affusti mobili,⁸¹ e lasciare ai forti stessi importanti compiti di osservazione e collegamento. Più rispondenti ai criteri di solidità ed efficienza si riveleranno i forti austriaci; per tutti si ricordi il forte Vezzena, sempre nel settore del Trentino austriaco, il quale, ancorché danneggiato, seppe resistere alle offese delle artiglierie italiane nel 1915-16 e rimase in mani loro.

Nel 1918 Augusto, non si sa se aiutato in questo da altri o perché acquisì nozioni scolastiche successivamente al 1905, scrisse l'unica cartolina al principe Guido. "Li 27 maggio 1918. A Sua Eccellenza, l'umile colono riconoscente per i molti benefici ricevuti, ricordandosi sempre prendesi la libertà d'inviare i saluti dalle lontane Alpi augurandosi di poter ritornare, a dovere compiuto, alla dipendenza dell'E.V. per prestare ancora l'opera sua. Dev. Servo Lombardi Augusto".

Augusto, alla luce dello scritto, nel quale parla espressamente di alpi, ha prestato probabilmente servizio in quelle carniche, le cui altezze variano dai 1750 metri del monte Zoncolan ai 2689 del monte Cavallino. La sua fotografia da soldato sopra riprodotta è dell'aprile 1918.

Il 3 aprile 1919 si trova nel reggimento artiglieria da fortezza (Costa) con sede a Venezia, dal quale in pari tempo è mandato in licenza illimitata.

Egli è stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18 e della medaglia al ricordo dell'Unità d'Italia, di cui al R.D. 19.10.1922, n.1362.



Cartolina dell'11.2.1916 del soldato Guido, fratello di Augusto.

⁸¹ Filippo Cappellano, Artiglieria da Fortezza, in L'artiglieria italiana nella Grande Guerra, Novale – Valdagno, Rossato Editore, 1998.

OMBARDI BORGIA Emidio, di Filippo e Angela Guernaccini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 20.9.1900, contadino, matricola 12679 del Distretto militare di Pesaro.

Soldato di leva di prima categoria, Emidio è chiamato alle armi il 24 marzo 1918 e il 7 aprile raggiunge il deposito del 35° reggimento fanteria della brigata Pistoia, in territorio dichiarato in stato di guerra. Dal momento della sua assegnazione al 35° - si è ormai nell'ultimo anno del conflitto -, il reggimento si trova sul monte Altissimo, lago di Garda e zona di Brentonico, senza particolare impegno. È da escludere comunque che Emidio sia stato impiegato al fronte, rimanendo nella sede di Bazzano (Bologna).

Lo conferma il fatto che nella primavera invia una prima cartolina: "All'Illustrissimo Conte Guido di Carpegna Falconieri. Bazzano 17.5.1918. glinvio i più affettuosi saluti a lei e famiglia suo Colono Lombardi Emidio".

A settembre spedisce un'altra cartolina, dello stesso tenore: "Bazzano 25.9.1918 glinvio i più affettuosi saluti a lei e famiglia suo colono Lombardi Emidio".



Cartolina di Emidio del 25.9.1918.

Il 3 febbraio 1919 è inviato in congedo, per essere richiamato alle armi l'anno successivo. Il 14 giugno 1920 è carabiniere a piedi nella legione di Ancona prima e in quella di Firenze poi, con ferma triennale a decorrere dallo stesso giorno. Nel 1923 viene iscritto nel ruolo 71 B della forza in congedo dei reali carabinieri.

Emidio partecipa anche alla seconda guerra mondiale. Nel 1939 è arruolato volontario per la Libia, destinato alla 9^a compagnia lavoratori, con ferma di anni due e sbarca a Tripoli. Nel 1940 viene prosciolto dalla ferma per gravi motivi di famiglia e viene ricollocato in congedo, imbarcandosi a Tripoli e sbarcando a Siracusa; passa così nel Distretto militare di Pesaro. Il 25 aprile 1941 viene richiamato e giunge nella legione carabinieri di Ancona. Quattro giorni dopo è in servizio presso il gruppo CC.RR. di Zara mobilitato, che si trova in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 9 settembre dello stesso anno cessa di essere mobilitato per l'avvenuta smobilitazione del Gruppo ed è destinato al XXII battaglione CC.RR. mobilitato, dove giunge il giorno dopo. Nel battaglione si ferma un anno e il 1°.10.1942 parte da Zara per smobilitazione, trasferito alla legione carabinieri di Ancona. Lascia così il territorio dichiarato in stato di guerra. L'8 settembre 1943 viene collocato in congedo illimitato e messi a disposizione del Distretto militare di Pesaro.

Emidio muore a Sassocorvaro il 7.12.1985.



L'altra sua cartolina.



OMBARDI BORGIA Francesco, di Filippo e Angela Guernaccini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 17.12.1897, contadino, matricola 5855 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 13.4.1976.

Francesco è un soldato di prima categoria alla data dell'8 luglio 1916. È un uomo forte, sano, di media statura, ha l'istruzione letteraria di 2ª elementare e possiede l'attitudine all'avanzamento a carabiniere. Questo è ciò che emerge nel suo foglio matricolare.

Il successivo 26 settembre viene chiamato alle armi per mobilitazione ed il 10 ottobre è allievo carabiniere, sezione allievi, per la ferma di anni tre. Il 31 dicembre 1916 è nominato carabiniere a piedi ed il 4 gennaio 1917 è tale nella legione di Ancona. L'11 febbraio 1917 si trova in territorio dichiarato in stato di guerra, dal quale il 25 marzo seguente riparte "per servizio". Il 26 agosto dello stesso anno da Cupramontana (Ancona) scrive al principe: "Egreg. Signor Conte Vengo con questa cartolina onde fargli sapere lo stato della mia salute, io ne godo ottima; come pure ne auguro in e lei e compresa l'intiera famiglia. ora gli faccio nota, che oggi stesso parto per Ancona, essendo stato mobilitato per andare al Fronte, ora non posso dargli il mio indirizzo, ma appena che mi troverò appostato non mancherò di mandarglielo. Intanto coi sensi della mia più profonda stima voglia credermi il suo aff.mo colono Lombardi Borgia Francesco". La partenza di Francesco per il fronte a fine agosto trova conferma nelle righe che il 26.9.1917 il collega Primo Santini, anch'egli della legione di Ancona, spedisce al principe Guido. Lo stesso Santini, nella sua successiva lettera del 9.11.1918, ribadisce l'avvenuta partenza del Lombardi ad agosto per la zona di guerra, quella zona verso la quale lui stesso ambisce andare. Per quest'ultimo aspetto, si confronti la scheda del Santini. Si è ritenuto di citare quanto emerge sul movimento del Lombardi Borgia poiché nel foglio matricolare suo, in relazione al periodo esaminato, i dati appaiono lacunosi, comunque non riportati con la stessa precisione del Santini; d'altra parte, dopo lo scritto del 26.8 Francesco non ha mai confermato al principe, con una nota successiva, il suo spostamento al fronte.

Alla data del 26 gennaio 1918, gli effetti della rotta di Caporetto dell'autunno appena trascorso si ripercuotono ancora nelle contrade italiane e il Lombardi dalla cittadina marchigiana scrive: "Egrecio Signor Padrone linvio questa Cartolina per onorarli lo stato di mia salute e Cosi desidero che sia di lei e tutta lintera famiglia. gli domando scusa se prima doggi non io dato mie notizie e stato un po di trascurataggine un po anche che non abiamo tempo di poter scrivere che noi Carabiniere non abiamo unora di riposo, abiamo molto da fare Coi disertori. Con quelli traditori della patria traditori e vigliacchi che non anno nessunamore per la grandezza della patria. Per ora linvio tanti saluti a lei e sua famiglia suo Colono Lombardi Francesco".

Sempre dalle Marche: "Cupramontana, li 3.7.1918. Giorni orsono mie giunta una Cartolina. Qui fa molto caldo e la Campagna e molto bella i grani si Mietono. Il mio Fratello [Emidio, anche lui poi carabiniere] non trovasi più a Bazzano si trova a Bologna. Io sto bene e come spero di lei e famiglia. linvio i piu affettuosi Saluti a lei e famiglia sempre suo colono Lombardi Francesco".

A lui sono riconosciute le campagne di guerra del 1917 e 1918. Il 30 aprile 1919 è carabiniere in servizio nella legione territoriale di Roma. Il 26 settembre dello stesso anno risulta trattenuto alle armi ed è in forza alla legione di Ancona fino al 6 maggio 1920, data in cui è mandato in congedo illimitato. L'8.11.1922 gli è concessa la dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore.



Cartolina spedita da Francesco il 26.8.1917.



OMBARDI BORGIA Giacomo, di Pasquale e Angela Petrocchi, nato a Carpegna, villa Sant'Angelo, il 10 novembre 1894, bracciante, matricola 3626 del Distretto militare di Pesaro.

Alla data del 29 agosto 1914, Giacomo è un soldato di leva di prima categoria, trasferito alla seconda il 21 settembre successivo. A novembre dello stesso anno è chiamato alle armi per istruzioni, assegnato al 94° reggimento fanteria della "Messina". Il 18 gennaio 1915 leggiamo che è tale nel 121° fanteria milizia mobile, deposito fanteria Ancona 93°. Il 10 maggio 1915, in osservanza del R.D. 31 gennaio 1915, è trattenuto alle armi ed il 24 maggio, giorno d'inizio della guerra, è tale in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 31 maggio 1916 risulta trattenuto alle armi in applicazione della circolare n. 316 del G.M. 1915.

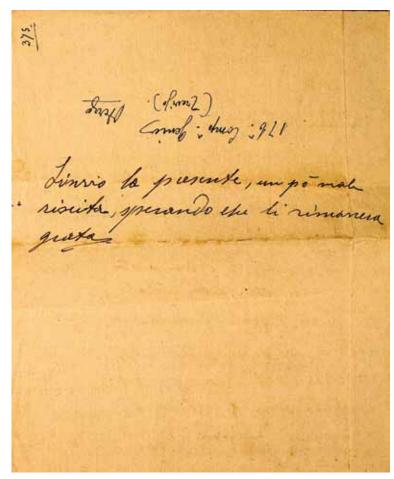
Non è dato sapere in quali settori Giacomo sia stato impiegato nella guerra 1915-18, né se sia rimasto sempre in forza allo stesso reparto iniziale, poiché le uniche due cartoline che ha inviato al principe sono tutte del 1919, periodo in cui era in forza alla 178ª compagnia genio, distaccamento di Oderzo (Treviso).

La prima è dell'11.5.1919 e dalla cittadina veneta scrive: "Eccellenza. Riceva affettuosi saluti suo Umilissimo e Dev. mo servitore Giacomo Lombardi".

Nella seconda così si esprime: "Oderzo 31.5.1919. Illustrissimo con sommo mio piacere sento del suo miglioramento di salute, oso sperare che vorra migliorare piu per l'avenire. Io ringraziando il buon Dio mi trovo sempre di perfetta salute. Non trovo parole di ringraziamento per suo afffeto, che serba verso di me augurandoli una fervida salute mi dico suo devotissimo servo Lombardi Giacomo".

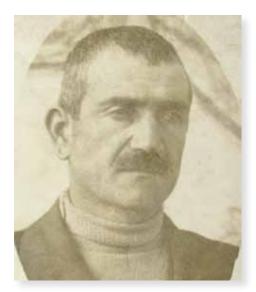
Il soldato Lombardi Borgia Giacomo – che in entrambi i documenti, come si vede, si firma col solo cognome Lombardi, caratteristica questa che si rileva anche negli scritti di altri dello stesso ramo parentale qui riprodotti, e quindi Augusto, Emidio, Francesco e Guido Lombardi Borgia⁸² – il 12 settembre 1919 è tale nel reggimento fanteria del deposito di Fano, dal quale lo stesso giorno è mandato in congedo illimitato con la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà e onore.

Si sconosce la data di morte di Giacomo, che nel 1921 ha sposato a Sestino (Arezzo) una ragazza del posto e dove verosimilmente ha fissato la residenza.



Il retro della fotografia sopra riprodotta.

⁸² Il cognome composto è circoscritto ai discendenti del ramo Lombardi di Sant'Angelo, cui è stato aggiunto il cognome Borgia. Il nuovo cognome si è formato giuridicamente l'1.1.1866, con l'entrata in vigore nel Regno dell'Ordinamento dello Stato Civile (R.D. 15.11.1865, n. 2602). Fino allora erano stati registrati Lombardi. Il progenitore, Giacomo, presente a Carpegna già alla fine del XV secolo, era originario "de Valle Lugani", in quel tempo diocesi di Como, allora terre del duca di Milano, Confederazione Svizzera dal 1798.



OMBARDI BORGIA Giuseppe, di Filippo e Angela Guernaccini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 21 aprile 1886, contadino, illetterato, matricola 10987 del Distretto militare di Pesaro.

Giuseppe, già padre di quattro figli, il 9.11.1915 lascia la famiglia, richiamato alle armi. Il 14 delle stesso mese giunge in territorio in stato di guerra, in forza al 1° reggimento fanteria della brigata Re.

Il 20.12.1915 scrive: "Egregio Signore da tanti giorni ero entusiasmato scriverle ma per triste caso dover dipendere da altri o dovuto trascorrere tempo. Io di salute stò abbastanza bene come spero sia di lei e famiglia. Io mi trovo in una frazione campagniuola lontano da Sacile chilometri 9 il più svago che si a andando a fontana fredda alla sera piccolo borghato di case dista da me chilometri 3. Il giorno dal mattino alle 7 istruzioni sin le 10 di piccola passeggiata e pratica puntat arm, nel pomeriggio da mezzodì alle 4 col zaino e fucile tattiche di avanzata in trincee improvvisate ci si mette a terra come si dovrebbe eseguire al caso si andasse in guerra (speriamo no). Ma non per questo mi lamento esercizi fatti con calma e prendendo riposo un po una chiacchierata fra amici e cosi si passa meno malinconici la giornata. Il più che mi causa danno è il sabato che essendo solito fare una marcia in media fra andata a ritorno Cmtri 30 per mio male che o come Lei sa. Per fortuna mi va bene ciò che passa cibo il governo ma è poco dovendo spesso provedermi daltro ma

approfittano troppo dei militari essendo caro. Finisco compatirà il mal scritto ed eseguito col lapis avrà pazienza mancanza inchiostro (siamo in campagna) Porgo fine augurando felice e prospere le sia a Lei e tutta la famiglia. Di cuore la saluto suo servo Lombardi Borgia Giuseppe. Se le aggrada le faccio mio indirizzo Eccolo Al Soldato Lombardi Borgia Giuseppe 1° Reggimento Fanteria 4ª compagnia, Distaccamento fontana fredda Provincia Udine".

Lettera del 7 febbraio 1916, della stessa mano della precedente: "Onorevole S.re Conte Guido. Torno a scrivere immaginando che mia risposta alla vostra pregiata cartolina fosse andata smarrita non ottenendo riscontro sulla quale vi chiedevo se eravate rimesso in perfetta salute. Per conto mio il male chio soffro accresce per la troppa fatica che si sviluppa sempre più facendo marcia col zaino, marcai diverse volte visita ma essendo sempre in troppi fra i quali con qualche impostura per così non riconosce neanche quelli che anno male davvero. Prego la Signoria Vostra Ill.ma se in qualche modo potete appoggiarmi poter essere ammesso inabile alle fatiche di guerra alle quali non sarei certo in forza resistere. Mi direte come io pure ottenendo ciò con vostro aiuto nel modo come debbo contenermi. Nella certezza che vi impegnerete per me facciovi i più sentiti ringraziamenti. Saluti a tutta la famiglia Vostro Santolo [cioè figlioccio] Lombardi Borgia Giuseppe".

Ferito in combattimento l'11.10.1916, Giuseppe è subito avviato in una struttura sanitaria lontana dal territorio dichiarato in stato di guerra. Le lesioni riportate compromettono il proseguimento del servizio militare. Ciò emerge nel foglio matricolare, in cui si rilevano periodi ininterrotti di licenze di convalescenza, concessegli con durate di tempo sempre crescenti, indicative della gravità delle lesioni, fino a che il 31.8.1917 è dichiarato inabile al servizio militare e posto in congedo assoluto. L'infermità è dipendente da

causa di servizio e gli dà diritto alla pensione privilegiata di guerra da durare a vita (D.L. 20.5.1917, n.876), assegnata in data 30.11.1920 alla categoria settima.

Non è indicata nel foglio matricolare la natura di queste ferite, ma da informazioni assunte è emerso che egli era stato colpito da una scheggia di proiettile nemico al palmo della mano destra. ⁸³ Giuseppe muore a Carpegna il 24.5.1969.



Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra: medaglia di Giuseppe.

⁸⁵ La notizia è di fonte di Giovanni Lombardi Borgia, nipote di Giuseppe, in conversazione col curatore a Carpegna nell'estate 2014.



OMBARDI BORGIA Guido, di Luigi e Luigia Guernaccini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 9.12.1883, contadino. Soldato, matricola 10894 del Distretto di Pesaro.

Guido, lasciati a casa moglie e figli, parte soldato il 31.8.1915 e si reca a Bologna, sede del 6° reggimento bersaglieri.

Ad ottobre scrive da Ferrara al principe una cartolina in parte prestampata: "Sig. Guido. Mi scuserà che non gliò scritto prima, ma non ho potuto, perché sono stato poco bene, per ora misono rimesso in buona salute. Riceverà i cordiali saluti lei, in sieme alla sua famiglia. Vi faccio sapere che cuesta vita è un po' dolorosa, ma mi faccio coraggio, e voglio sperare che presto avesse fine, di più non miallungo, ritorno asalutarlo e sono per sempre il suo aff.mo figlioccio Lombardi Guido addio. Il mio indirizzo è così Lombardi Guido 6° Regg. Bersallieri 1ª Compagnia di rifornimento Collegio Manzoni Ferrara".

Alla fine di novembre del '15, Guido scrive al principe: "i piu cordiali saluti dal vostro figlioccio Guido Lombardi iostobene o conbatuto e ora sto inriposo vicino Palma nova diritorno. Distinti saluti e baci tanto Alei come alla famiglia rincraziando idio che mi a salvato il mio indirizo velo mandero premezo di una cartolina adio".

Guido nel '16 è in licenza di convale-

scenza di mesi 6 a seguito di rassegna. Scrive: "Ill.mo Sig.re Conte – Perdonerà se da molto tempo non Le ho fatto avere mie notizie. Ma ho avuto una crisi piuttosto grave tanto da tenermi quasi fuori dei sensi – Ho passato una pleurite essudativa ed ora comincio a riprendermi un pochetto – La prego di porgere i miei rispettosi saluti a tutti della di Lei famiglia e creda alla mia eterna devozione. Con affetto mi segno di Lei servo Lombardi Guido, Osped. Beata Vergine". La cartolina, non datata, ma di certo scritta nel 1916, reca un timbro postale dell'ospedale militare succursale riserva Cremona.

Il 4.2.1916 Giacomo scrive al principe: "Mio caro santolo viengo Congueste due riche per farvi Sapere Lemie Notizie e io vado per il mellio Ma oavuto una brutisima Malatia Mianno levato dal polmone destro secento diagua ma perora vado molto melio mi sono tocato alzare gualca mezzoreta Al giorno. Perora lelimando Mille Saluti e auguri Alei e tutta la sua Distinta famiglia. Adio Mille baci e buona Salute. Mi firmo il vostro figlioccio Lombardi guido Addio. Li domando scusa del malcrito perche oscrito da me ora vi faccio sapere il Nome del mio capo riparto perche è un capitano medico Di Pesero è lei miadetto che alei Loconose Ma nonso seloconose divista o pure che abbi conocenza. Guesto e il nome del signor Capitano Capitano Vittorangelo Dotor Silvio via Beltrami N 13 Cremona Adio". Nel 1916 giunge al principe, a Roma:

On. ed Ill.mo Sig. Senatore, per incarico del Sig. Direttore de l'Ospedale sono lieto di poterle dare buone notizie del bersagliere Guido Lombardi. Egli à realmente avuta la pleurite, ma ormai è in via di guarigione. Da parecchi giorni è senza febbre. Certo però non bisognerà aver fretta perché tale malattia esige una lunga convalescenza. Guido qui si trova molto bene ed è assistito con ogni affetto dai sig. Dottori come da le Suore e da le Sig. de la Croce Rossa. Egli fu molto contento del di Lei gentile interessamento e mi incarica di ringraziarla e di riverirla tanto. Gradisca i miei più fervidi doveri, Sac. Guido [***] Ospedale B. Vergine Cremona.

Il cognome del religioso è reso illeggibile dalla sovrapposizione del timbro postale. Dopo aver servito, nel suo periodo di impiego, fedeltà e onore, Guido nel mese di maggio 1917 viene riformato per inabilità al servizio militare. Muore a Sassocorvaro il 31.8.1973.



Cartolina di Guido dell'8.10.1915.

ANCINI Agostino, di Luigi e Maria Domenica Amati, nato a Carpegna, villa Caturchio, il 15 dicembre 1897, colono, matricola n. 5865 del Distretto militare di Pesaro.

Agostino è un uomo la cui statura sfiora il metro e ottanta, certamente da considerarsi molto alta per l'epoca. L'8 luglio 1916 è un soldato di leva di 1ª categoria ed è lasciato in congedo illimitato. Il 26 settembre successivo è chiamato alle armi ed il 10 ottobre è allievo carabiniere a piedi nella legione Allievi per la ferma di anni tre. Quattro giorni dopo, 30 settembre, lo vediamo soldato nel 3° reggimento artiglieria, perché valutato inabile al servizio speciale dei carabinieri reali. Il 18 ottobre si trova al deposito del 3° reggimento artiglieria da montagna, Centro Genova. Giunge in territorio dichiarato in stato di guerra il 14 maggio 1917, assegnato alla 167^a batteria. La robusta costituzione fisica di Agostino non poteva che farlo assegnare a questa specialità alpina.

Il 3° artiglieria, costituito a Bergamo il 1° febbraio 1915, era composto da gruppi che avevano nomi di città: Conegliano, Udine, Vicenza, Belluno. I pezzi in dotazione alle batterie erano i 65/17. Il reggimento prese parte al conflitto con i gruppi permanenti oltre a quelli di nuova costituzione ed ai gruppi someggiati trasformati in gruppi da 65 da montagna. I gruppi e le batterie non furono impiegati in maniera organica, ma riuniti in raggruppamenti assegnati ad analoghe formazioni alpine. Esse avevano il compito di agire come batterie di accompagnamento delle fanterie.

Per inciso, vale la pena segnalare che il 3° artiglieria da montagna, oltre ad essersi distinto nella prima guerra mondiale, combatté con valore nella seconda, meritando due medaglie d'oro al v.m. Le tragiche vicende della 13ª batteria del gruppo Conegliano della divisione alpina Julia, sofferte durante la dolorosa ritirata di Russia nell'inverno 1942-1943, sono narrate con scrittura avvincente nel libro *Centomila gavette di ghiaccio* (Milano, Mursia, 1963), opera che diede all'autore, Giulio Bedeschi,

allora ufficiale medico del reparto, divenuto poi scrittore, fama internazionale.

Tornando ad Agostino, dalla zona di guerra scrive: "8.5.1918. Illustrissimo Principe. Dopo qualche Giorno dal mio arrivo al fronte vengo a comunicarle mie notizie la quale mia salute e ottima come pure vorrei spere anche di lei che si sia rimessa in perfetta salute Sono lieto di comunicarle che mi trovo in un fronte abbastanza buono. Riceva i più distinti saluti e auguri dal suo aff.mo Mancini Agostino".

Ancora il 19 settembre 1918, il Mancini, in risposta probabilmente ad una nota del principe che desiderava avere ragguagli, lo informa: "Egregio Signor Principe, con grande affetto vengo inviarle i più affettuosi saluti e i migliori Auguri di ogni bene. Sono già a Posto e tutto va Bene. Agostino Mancini Sol. 3° Artiglieria Montagna 167ª Batteria, Zona di Guerra".

Mancini Agostino il 12 novembre 1918, a guerra ormai finita, lascia il territorio dove finora ha combattuto e con la sua batteria si reca a Castiglione delle Stiviere. Il 3 giugno 1919 parte per l'Anatolia imbarcandosi a Trieste. Torna in Italia, malato, il 29.12.1919. Dopo una licenza di convalescenza di sessanta giorni, il 14 marzo 1920 rientra al corpo (deposito in Bergamo). Infine, l'11 maggio 1920, con la dichiarazione di aver tenuto buona condotta ed aver servito con fedeltà ed onore, è inviato in congedo. Agostino muore a Sassocorvaro il 18.7.1976.



Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della III Armata.



ANCINI CILLA Nestore, di Giuseppe e Angela Mariani, nato a Carpegna, villa Genghe, il 18 gennaio 1879, ivi residente, muratore, matricola 4323 del Distretto militare di Pesaro.

Già soldato di leva di 3ª categoria nel 1899, Nestore è chiamato alle armi per mobilitazione il 17 maggio 1916 ed il 21 seguente si trova presso il Distretto militare di Ancona, destinato alla 548ª centuria della città dorica. Egli giunge in territorio dichiarato di guerra il 29.5.1916.

I soldati delle centurie, di solito appartenenti alle classi più anziane, com'è appunto il Mancini Cilla, provenivano prevalentemente dalla milizia territoriale ed erano, pur non appartenendo necessariamente al Genio, addetti alla costruzione di strade, ponti, trincee. Ed il lavoro di muratore che Nestore svolge nella civile è indicativo a tale riguardo. Non si è in grado di precisare i settori dove ha svolto la sua attività in questi tre mesi e mezzo estivi. Nel foglio matricolare risulta che il 17 settembre del '16 lascia il territorio in stato di guerra per malattia ed è ricoverato in luogo di cura. Dimesso, gli viene concessa una licenza di convalescenza di giorni 20 e al termine, il 2 novembre, rientra al Distretto di Ancona. Due giorni dopo lo vediamo in forza al deposito del 1°

reggimento genio (Pavia) ed il 3 giugno 1917 torna in territorio dichiarato in stato di guerra, in forza alla 106^a compagnia lavoratori, nella quale si trattiene fino al 30 novembre.

È in questo periodo che Nestore, demoralizzato, invia al principe la seguente nota: "29.8.1917 Illustrissimo di nuovo linvio i miei saluti dopo avermi ricontracanbiato i suoi, da me tanto graditi da si nobile persona io mi trovo abbandonato e nessuno pensa per me di darmi unposto che sia adatto alle mie forze. sono vostro paesano Mancini Cilla Nestore arivederlo se dio lo vorra".

Nestore non gode certamente di una salute perfetta ed infatti il 22 dicembre 1917 lascia il territorio di guerra a causa di una nuova malattia. Rientra al corpo il 12 gennaio seguente. Ma se nella lettera d'agosto si legge, nemmeno tanto tra le righe, un accorato appello rivolto al senatore per un suo autorevole intervento a proprio favore, beh, si può immaginare che questo in effetti ci sia stato e che, favorito certo dal precario stato di salute non consono alle fatiche di guerra, abbia prodotto i suoi effetti, poiché il 24 maggio 1918 egli è in forza alla 38ª compagnia presidiaria a Castenaso (Bologna), ben lontano quindi dalla zona del fronte.

Scrive da Castenaso: "7.6.1918. ricevo la sua tanto gradita ricordandolo Continuamente, io lavoro da muratore, ma non dimentico mai il mio paese natio specie la mia famiglia, ma se iddio vorra non gli manchera modo di farmi ritornare fra voi saluti e auguri suo aff. mo Mancini Cilla Nestore".

Nestore trascorre da soldato un periodo di lavoro nel potentino, da dove scrive: "Foresta Cognato 27.7.18. Illustrissimo Senatore. Mi trovo col tenente Renzini lavoro da scarpellino per costruzione ponti di strada nuova, mi perdoni se fui lungo a darli notizie ma e benvero che mai lò dimenticato, e bramerei di rivederlo fra breve. Accetta i miei più Cari e sinceri saluti ed augurandoli le più migliori cose sempre suo Affezionatissimo Mancini Cilla Nestore. Saluti da renzini". Nestore si trattiene col Renzini laggiù ancora alcuni mesi, come risulta da una cartolina di saluti del 18.10.1918. Tornato a casa, il 18 dicembre 1918 è inviato in congedo illimitato. Ha ormai 40 anni.

Il Mancini Cilla, che ha servito con fedeltà e onore, è stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18 e ad apporre sul nastro della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna del 1916 e 1917. Muore a Sassocorvaro il 28.4.1960.



Una delle cartoline di Mancini Cilla Nestore.



ANCINI Getullio, di Domenico e Livia Marcucci, nato a Carpegna, villa Carenzo, il 13.1.1886. Sergente, matricola 12739 del Distretto di Pesaro. Sul foglio matricolare è riportato col mestiere di cantoniere, ma documenti diversi lo danno agricoltore.

Getullio è già caporale il 30 novembre 1907, quando è in servizio nel 66° reggimento fanteria della brigata Valtellina. Nell'11 si trova all'estero con regolare passaporto ed è questo il motivo per cui è dispensato dal presentarsi all'istruzione programmata per il mese di luglio di quell'anno.

Getullio è sposato e ha figli, quando il 16.8.1915, a guerra scoppiata, è chiamato alle armi. Nel foglio matricolare risulta che appartiene, come molti soldati di Carpegna, al 94° fanteria della "Messina", col quale giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. Dopo aver operato nel periodo estivo nel settore di Monfalcone, dalla fine di ottobre del '15 la "Messina" è spostata a Santa Lucia, a nord di Gorizia.

Il dato non è registrato nel foglio matricolare, ma Getullio in quel frangente è colpito da una forma di congelamento alle gambe, per cui è inviato per cure nella cittadina di Tortona. Ciò è quanto risulta dalla lettera che suo cognato Salucci Ernando invia il 17 dicembre al principe Guido (cfr. la scheda del soldato Salucci). Nella missiva, Ernando chiama il cognato col nome di Ivo, che è il primo che si rileva nell'atto di battesimo.

Nello stesso foglio non emerge un trasferimento dal 94° ad altro reparto; eppure, Getullio, rimessosi in tutto o in parte dalla lesione riportata ai tessuti, nell'agosto 1917 è caporalmaggiore alla "48ª B., compagnia presidiaria, 7° settore", in zona completamente diversa da quella in cui opera il 94°, fermo sull'Isonzo. È evidente che il suo foglio matricolare non è aggiornato per tale periodo.

Con l'indirizzo mittente sopra riportato, scrive infatti Getullio: "Zona di guerra li 17.8.1917. Da l'alto Cadore pittoresco gl'invio i miei affettuosi saluti. Io sto bene e così spero di Lei e sua famiglia. Di nuovo Addio e mi firmo suo devot.mo Mancini Getullio. Gli chiedo scuse se mai gli ho scritto, ma ora li darò spesso le mie notizie".

L'altra lettera di Getullio Mancini, che si trova nella stessa compagnia presidiaria: "Zona di guerra li 11.10.1917. Inviandoli di nuovo i miei cari saluti, lo prego se crede di fare ricerca dell'esito della mia licenza Agricola alla commissione incaricata, perché non vedo alcuna risposta, in due domande che faccio. Con tante scuse del mio arbitrio che mi prendo. Sono per ringraziarlo. Annunziandoli pure che sono avanzato al grado da Sergente. Saluti a tutta sua famiglia. Io sto bene e così spero di lei. Suo aff. Servo Mancini Getullio".

Getullio, sergente sulla fine del '17, ha ricevuto la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà e onore. È autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, istituita con R.D. n. 12 del 29.6.1920, e ad apporre nel nastrino della medaglia le fascette corrispondenti agli anni di campagna 1915, 1916, 1917, 1918, posizione n. 828992. Può fregiarsi anche della medaglia interalleata per la guerra 1914-1918 istituita con Regio Decreto n. 1919 del 16.12.1920, concessione n. 29745, e ad apporre sul nastrino una stelletta. Muore a Carpegna il 1° marzo 1960.



Cartolina del 30 agosto 1916 del caporalmaggiore Pradarelli Dante.



ARCHINI Giuseppe, di Luigi e Rosa Petrocchi, nato a Carpegna, villa Calabiagia, il 16 luglio 1880, imbianchino, matricola 6947/157 del Distretto militare di Pesaro.

Giuseppe, richiamato in servizio, lascia la casa, la moglie e i piccoli figli e giunge alle armi il 24 novembre 1916. Il 28 marzo 1917 è in territorio dichiarato in stato di guerra, in forza alla 169^a compagnia zappatori col 2° reggimento genio, dipendente dalla 3ª divisione.

Il Genio era al tempo della grande guerra un'arma versatile. Si occupava di apertura di varchi nelle opere difensive avversarie, della realizzazione di ponti per il passaggio dei carri – ed al riguardo l'attività anche di muratore che Giuseppe Marchini svolgeva nella vita civile deporrebbe per la sua assegnazione ad opere murarie in seno alle unità a livello di brigate e di divisione -, del ripristino del passaggio lungo le principali vie di comunicazione, delle demolizioni, della realizzazione di opere difensive ed altro ancora. Gli zappatori erano soldati del genio militare ed erano specializzati nello scavare le trincee per bloccare l'avvicinamento del nemico, oppure gallerie, fortificazioni. Le specialità presenti erano quelle del genio ferrovieri, del genio guastatori, del genio pionieri, del genio pontieri, i quali ultimi si occupavano di predisporre i passaggi sui fiumi e corsi d'acqua in generale e del traghettamento di truppe e munizioni. Va da sé che erano unità operative anche in zone di

prima linea o ad esse prossime.

Non è stato possibile seguire il reggimento nei tempi e località in cui ha operato in seno alle grandi unità. Con la cartolina qui riprodotta, Giuseppe invia al nobile un semplice, devoto pensiero:

"Riceva i più sinceri saluti dal suo servo Marchini Giuseppe".

In essa non è riportata la data, ma pare di rilevare nell'incerto timbro postale quella del marzo 1917.

La cartolina è antecedente alla ferita da arma da fuoco al collo che il Marchini ha riportato sul monte Cucco – così emerge sul foglio matricolare – il 15 maggio 1917, una ferita che ha comportato il giorno seguente la sua partenza dal territorio dichiarato in stato di guerra.

Il momento della ferita di Giuseppe Marchini coincide con la decima battaglia dell'Isonzo, iniziata il 12 maggio, e il monte Kuk, che col Vodice, il monte Santo e il San Gabriele costituiva la cintura dei monti attorno a Gorizia, molto difficile da aggredire per i soldati italiani per l'ottimo posizionamento difensivo degli austroungarici, rientrava nel quadro delle operazioni offensive disposte dal generale Luigi Capello e costituiva una delle zone maggiormente coinvolte nelle azioni. Vi furono altri terreni di scontro nella grande guerra con la denominazione monte Cucco, principalmente sull'altipiano di Asiago, ma per quanto riguarda il Marchini, per l'importanza della battaglia, col suo alto numero di morti e feriti, e per il fatto che è indicata come la 10^a dell'Isonzo, si è propensi a pensare, senza escludere gli altri terreni, al rilievo sloveno, che venne anche italianizzato come monte Cucco. Giuseppe è stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-1918. Gli è riconosciuta la campagna di guerra 1917.

È ancora giovane, quando muore a Carpegna il 10.3.1927.





ARCUCCI Giuseppe, di Pietro e Caterina Guazzarini, nato il 27 marzo 1896 a Carpegna, villa Cagliagano, colono, soldato, matricola 410 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 24.11.1954.

Il 29.11.1915 Giuseppe è un soldato di 3^a categoria in forza al 36° fanteria della brigata Pistoia, nel quale rimane fino al giugno 1916.

Il 13 di quel mese è trasferito al 7° reggimento della brigata Cuneo. Sul fronte dell'Isonzo partecipa alla battaglia di Gorizia (6 - 17.8.1916), combattendo nel settore Osteria – Grafenberg, con perdite sensibili per la sua unità. A settembre la brigata combatte nella Vertojba (Gorizia).

La "Cuneo" nell'estate del '17 è dislocata nei settori del San Gabriele e San Marco, entrambi piuttosto ostici per le nostre truppe. In mezzo a queste battaglie lui, Giuseppe Marcucci, c'è sempre e prova sulla propria pelle le crudezze di quelle martoriate zone. Verso la fine di ottobre la brigata ripiega a seguito di Caporetto, perde nella ritirata tra morti e dispersi 1.600 uomini, passa il Tagliamento, raggiunge il Piave e riunisce i suoi reparti a Rustega (Camposampiero). Ancora con la considerevole forza di circa 3.000 uomini e 114 ufficiali, combatte sul monte Pertica, sull'Asolo-

ne, Col della Beretta, tutti settori del massiccio del Grappa.

A metà giugno 1918 è in pieno svolgimento la battaglia detta del "Solstizio", ultimo, violentissimo colpo di coda austriaco. In quelle giornate buie Giuseppe Marcucci possiede una grande fiducia. Scrive infatti: "Onorevole Principe di Carpegna, Son lieto di parteciparle la mia ottima salute e sono speranzoso che il simile sia di lei Onorevole Principe e famiglia. Di fronte al crudele nemico, ma tutto animato e fiducioso di ottenere vittoria, li porgo i miei più sentiti ossequi e sono di lei aff.mo servo Marcucci, zona, 17/6/18". Nella cartolina del 4.9.1918, scritta da "Zona di Vittoria", gli invia affettuosi saluti, definendosi "l'eroico vecchio soldato Marcucci Giuseppe, 7° Fanteria".

Nel 1918 il Marcucci, appartenente alla sezione pistole mitragliatrici del 7°, spedisce al principe alcune cartoline di soli saluti augurali. L'ultima che si rileva è del 12.9.1918 dalla zona di guerra. Ora, nel suo foglio matricolare è riportato che è stato fatto prigioniero, senza che vi sia indicato però il giorno e il fatto d'armi. Al tempo stesso vi è annotato il suo rimpatrio in data 20 dicembre 1918, ma di certo il ritorno è precedente a tale data, poiché già un mese prima, 20 novembre, egli si trovava a Piacenza - non si sa se ricoverato in osservazione presso l'ospedale militare o se trattenuto nel vicino campo di Gossolengo per i prigionieri rientrati - con l'amico Ricci Lino, altro soldato di Carpegna parimenti reduce dal campo di prigionia. Dalla città emiliana hanno scritto una cartolina al principe in cui s'auguravano un veloce ritorno alle loro case. Nelle accurate annotazioni sui suoi devoti soldati, il nobile ha segnato a fianco del nome del Marcucci la dicitura "prigioniero con Lino", rimpatriato questi il 5.11.18; è un indizio che, forse, i due erano stati ristretti nello stesso lager. Tutto ciò fa pensare, considerati i tempi, che Giuseppe, presente nel 7° fino alle fasi finali del conflitto, sia caduto in mani nemiche probabilmente durante la battaglia di Vittorio Veneto, iniziata il 24 ottobre, quando nei settori di Mosnigo, Vidor e Farra di Soligo, al passaggio del Piave, il suo reggimento perse ben 367 uomini, di cui 117 dispersi, uno dei quali potrebbe essere stato appunto lui, il soldato carpegnolo.

Il 25 marzo 1919 lo vediamo in forza al 123° fanteria della

"Chieti", di stanza quale forza di occupazione a Innsbruck, da dove scrive: "28.3.1919. Dopo un lungo tempo vengo con la presente cartolina Per dirli che io mi trovo in piena Salute e così voglio sperare che ne sia di Lei. Io mi trovo inframezzo austriaci e visto bastanza bene ma Solo che non sintende nulla. Altro nonmiresta che inviarle i più cari saluti [...] Marcucci Giuseppe". Giuseppe ha servito con fedeltà e onore.



Cartolina di Giuseppe del 20.7.1918..



ARTINI Ettore, di Luigi e Maria Baldisserri, nato a Macerata Feltria il 26.9.1869. All'anagrafe è registrato coi nomi di Arturo, Pietro, Ercole (atto 73, P. 1ª). La trasformazione del nome da Arturo in Ettore – la cui genesi è da ricercare nelle abitudini scherzose di amici di gioventù, che intendevano così fare il paio con quello omerico del fratello Achille – è evidente nella formazione della Lista di Leva dell'anno 1887, in cui il nome Ettore precede gli altri tre, imponendosi così come quello ufficiale.

Dopo aver svolto ai primi del '900 importanti incarichi in zone montuose a ridosso del confine, ritenute illecite dalle autorità austriache che hanno emesso a suo carico un mandato di cattura, parato dai suoi superiori, Ettore, vedovo e padre, è volontario nella guerra di Libia del 1911, dove, comandante di compagnia, si segnala per capacità e ardimento. Nel gennaio 1915 accusa a -30° sulle montagne feltrine il congelamento di un piede. Durante la grande guerra comanda sul Piccolo Lagazuoi, sovrastante il Passo Falzarego, il battaglione alpino Val Chisone. Sulla cengia su cui è posizionato il reparto, Ettore ottiene grandi risultati di carattere offensivo e difensivo e il Comando supremo nei bollettini dà a quel ciglio di roccia il nome di "Cengia Martini", in uso ancora oggi. È il vanto di Ettore. Sul Lagazuoi brilleranno nel 1916-1917 cinque mine, la più potente delle quali è quella da lui ideata. Lasciato il servizio in linea, Martini, pluridecorato, è comandante di tappa in varie sedi; l'ultima è quella di Innsbruck. Termina la guerra col grado di colonnello e in seguito è promosso generale. Muore a Castellina in Chianti il 25.8.1940. È sepolto a Siena.⁸⁴

Nel 1915-18 ĥa una fitta corrispondenza col principe Guido. In una cartolina del 31.3.1915 gli segnala il congelamento a un piede accusato quand'era sulle montagne feltrine, ma poi lo rassicura: "Feltre (Belluno) 14.4.1915. Gent.mo Principe, rallegramenti per la sua completa guarigione e fervidi auguri d'ogni bene e d'ogni felicità ed affettuosi ossequi a tutti Loro. È scongiurato il pericolo d'amputazione per il dito del mio piede rimasto congelato, ma soffro moralmente sapendo che ancora dovrò ritardare diversi giorni, prima di poter raggiungere la mia compagnia, che già trovasi al confine. Dev. mo Ettore Martini, cap.no 7° Alpini, batt.ne Val Cismon".

Scoppiata la mina austriaca introdotta per la prima volta sul Lagazuoi la notte di S. Silvestro del 1915, Ettore non risparmia per questo critiche all'avversario. Scrive infatti il 2.1.1916: "Gent.mo Principe, mi rallegro per la Sua guarigione e Le auguro, fervidamente, sempre ottima salute. Mi trovo quassù da tre mesi, a circa tremila metri di altitudine, a immediato contatto col nemico, che, nei giorni solenni, sia politici che religiosi, tenta di farci delle sorprese, ma gli accade sempre come ai famosi pifferi. Così ieri notte, al cominciare dell'anno, credevano di trovarci immersi nel sonno e invece eravamo pronti a riceverli con tutti gli onori dovuti loro. Le stesse abitudini avevano i beduini, che io, in guerra, ho trovato più civili, quantunque ignari della Convenzione di Ginevra, dei trattati dell'Aia, ecc. ecc. Vecchio alpino non avrei mai immaginato, che, a queste altitudini fosse possibile la vita nella stagione invernale. Eppure oltre vivere, operiamo pure. Sino a pochi giorni addietro io avevo una semplice tenda ed, essendomi stata distrutta questa da una granata nemica e ridotto a brandelli buona parte del mio corredo, abito ora una grotta

umida per lo stillicidio, ma sicura dalle offese nemiche. Però l'abito poco, perché, quando mi è possibile, corro a dar noie al nemico data la poca distanza che ci separa e la favorevole posizione, di giorno, specialmente, possiamo osservare bene gli effetti dei colpi infallibili delle nostre armi. Mi hanno detto che mi manderanno in licenza. Se ciò si verificherà, verrò a riverirLa a Roma. Affettuosi ossequi a Lei ed ai Suoi, dal dev.mo Ettore Martini."



Cartolina di Martini del 20.12.1916.

⁸⁴ Giorgio Lombardi, Ettore Martini, un eroe del Montefeltro nella prima guerra mondiale, «Studi Montefeltrani», 33 (2011/2012).

Dopo aver trascorso l'inverno tra le rocce ghiacciate del Lagazuoi, dove, riferisce, "si battono i denti per il freddo", Ettore il 18 aprile 1916 scrive: "Gent. mo Principe, m'è giunta la Sua cartolina, che, come le altre, da Lei inviatemi, conserverò sempre cara. Sono dispiacentissimo della trascorsa malattia e Le auguro, fervidamente, una completa guarigione e ottima salute per molti e molti anni e auguro, pure fervidamente, ogni bene e ogni felicità alla Sua famiglia. Qua nonostante l'inverno rigido e l'altitudine di quasi tremila metri, abbiamo continuato, persistentemente, a non dare mai tregua al nemico, al quale abbiamo recato continuamente perdite, ben visibili e ben controllate per la poca distanza che ci separa. Con pazienza tenace, abbiamo scavato, su roccia, non solo le nostre abitazioni trogloditiche, ma anche appostamenti per le nostre artiglierie, lancia granate e mitragliatrici, tali che ci hanno permesso di tendere insidie infernali, e terribili negli effetti, al sottostante nemico. Oua la guerra è ben differente da quella campale della Cirenaica, che più s'addiceva al nostro carattere. In essa, colle baionette in pugno, si correva subito, a dispetto del fuoco nemico, verso la vittoria. Qui invece è ossidionale e il nostro spirito offensivo è purtroppo frenato dalle difficoltà del terreno aumentate dalle poderose difese accessorie frapposte dall'avversario, tanto che occorre guadagnare il terreno palmo a palmo. Ciò rende la guerra difficoltosa e lunga, ma non per questo la vittoria sarà, per noi, meno certa. Le sono gratissimo degli auguri, ma, a Lei cacciatore, rammento che la vera espressione augurale per i guerrieri è la stessa che per i cacciatori "in bocca al lupo". Al mio battaglione trovasi il sottot. Giuliano Gozi di S. Marino, che m'incarica di riverirla. Affettuosi ossequi dev.mo Ettore Martini".

Nel 1917 non è promosso al grado di colonnello dell'esercito permanente "per innata bontà d'animo", una motivazione pretestuosa ch'è in contrasto con la sua positiva azione di comando e lo ferisce nell'intimo. L'avanzamento tarda e nel '18 scrive al nobile una lettera, piena di rispetto per se stesso e per

il destinatario: "Breganze, (Vicenza), 25.10.1918. Gent.mo Principe, Mi necessita un favore, che Ella può farmi e che ardirò chiederLe solo se ne avrò il consenso. Non ritenga, che solo in questa circostanza, mi sovvenga di Loro, perché di Lei e dei Suoi ho conservato e conserverò sempre un graditissimo ricordo, indipendentemente dal risultato che avrà la domanda che Le rivolgerò. Nella speranza che godano sempre buona salute, invia Loro distinti ossequi il Suo devotissimo Ettore Martini.". L'oggetto è nella lettera con allegato curriculum del 7.11.1918:"Gent.mo Principe, il favore, che Le chiedo, è d'interessare il Ministero della Guerra a promuovermi Colonnello in posizione ausiliaria, con anzianità 1° gennaio 1918, come mi compete per legge. La presente memoria ha semplicemente lo scopo di dimostrare a Lei, che ho appreso a venerare sin da giovanetto, che per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non certo per mancanza di capacità o di valore personale, non sono riuscito a conseguire, nel giugno 1917, il grado di Colonnello nell'esercito permanente, anch'io ho fatto onore al Montefeltro ed ho portato il mio sassolino per la costruzione dell'immenso e solidissimo edifizio di grandezza e di gloria, in cui è salita l'Italia. Nella certezza, che se troverà giusto quanto chiedo, vorrà interessarsene e con preghiera di ricordarmi ai Suoi, Le invio affettuosi ossequi. Suo dev.mo Ettore Martini, tenente colonnello del 3° Alpini, in P.A., comandante di Tappa di Breganze (Vicenza)". La promozione gli arriva sotto Natale.





Cartolina del 22.12.1918, in cui si qualifica colonnello.



AZZARINI Alfredo, di Angelo e Domenica Tonini, nato a Carpegna, villa San Pietro, il 29.6.1884. Muore a Carpegna il 2.1.1970.

Alfredo parte per la guerra già sposato e padre. Manca il suo foglio matricolare, ma dagli scritti risulta che presta servizio in reparti al fronte e in sedi di diverse città. L'8.5.1916, soldato a Mestre presso il 5° artiglieria da fortezza, scrive: "Eccellenza, il Sabato santo ricevei la sua cartolina e la ringrazio dellaugurio come salutai subito Attiglio e siamo stati insieme l'intero giorno di pasqua e così potemmo vincere quel poco di malinconia che voleva avvincerci specie pensare di trovarci così lontani dalle nostre care famiglie [...] Ieri mi venne a trovare Lombardi Augusto ma non ero incamera Ma spero Domenica poterlo vedere. Suo Alfredo Mazzarini".

Dalle montagne di Agordo: "8-7-16. Eccellenza Dopo qualche giorno di lungo viaggio sono giunto dove i baldi soldati Italiani si fanno distinguere col loro valore, coprendo ogni giorno di gloria la nostra cara Italia. Io mi trovo in un paesetto montano a doppia altezza del nostro e circondato da cime ricoperte di neve [...]".

21.12.1916: "Eccellenza [...] si fa volentieri ogni sacrificio poiché ora la vittoria non può sfuggirci sebbene abbiamo di fronte un nemico tenace ma all'impeto della nostra valorosa Fanteria e dei nostri tiri aggiustati e costretto cedere sempre. [...] qui abbiamo due metri di neve e in montagna a un altezza smisurata e sono cadute moltissime valanghe ma ora fa tempo buono da qualche giorno [...] Devot.mo Alfredo Mazzarini.

Il 4.4.1917: "Eccellenza riscontro la sua del 21 [...] quassù ogni giorno fiocca ma senza però aumentare l'altezza. Come vede dai comunicati che qui abbiamo spesso attacchi ma sempre infruttuosi per i nostri avversari: e questa primavera dove attaccheranno? Qui forse no perche e unfronte di non tanta importanza ma se ci provassero ancora credo gli sarà inutile. Anche questanno siamo giunti alla S. Pasqua e cosa assai dolorosa trovarsi così lontani dalle care famiglie ma come fare? Un sacro dovere celo vieta e conviene rassegnarsi fiduciosi di poter quanto prima giungere ad una pace vittoriosa. [...]. Mi creda devo.mo Alfredo Mazzarini".

Zona di guerra, 16.4.1917: "Eccellenza, [...] questa volta sarei per farle una preghiera cioè che siccome ora sono in batteria perché il S. Comandante gli occorre fare dei lavori e così nea dunati diversi fraiquali anchio, così lo pregherei se crede scrivere una lettera al mio Capitano in modo che mi avesse unpoco di riguardo poiche ci comandano in posti molto pericolosi e certo che una sua sarebbe molto ascoltata e forse potrebbe essere anche la salvezza della vita mia ossia di uncapo di famiglia che Le a sempre voluto bene fin dall'infanzia. Meloricorda sempre come un caro Padre. Ora non ò novità da darle così termino questa mia ringraziandola anticipatamente".

28.6.1918. Alfredo scrive: "Eccellenza [...] Qui ora vie calma ma però abbiamo passato qualche settimana in continuo servizio e anche in posti bene avanzati anzi una sera eravamo per restare prigionieri ossia eravamo quasi accerchiati ma scaricammo gli arditi che seppero presto farsi largo e aprirci la via per la manovra di ritorno".

Il 1° agosto 1918: "Eccellenza, [...] Domenica potei assistere ad una bella cerimonia Militare come avrà appreso anche in diversi

giornali, la premiazione e la consegna delle Bandiere agli Eczeco Slovacchi come il giuramento di giungere alla vittoria finale poi ricoperti da manifesti tricolori che diversi velivoli da bassissima quota gettavano e salutavano insegno d'affetto e fratellanza come pure entusiasti per i nostri eserciti che specie ora sono vincitori ovunque. Le auguro buona salute. Le ritorno saluti affettuosissimi e mi creda Devotissimo Alfredo Mazzarini".





AZZARINI Giacomo, di Giammaria e Caterina Bravi, nato a Carpegna, villa Poggio, il 9.11.1890, di famiglia possidente, celibe. Grado: caporalmaggiore - matricola 19952 del Distretto militare di Pesaro.

Giacomo, dopo aver prestato il servizio di leva in reggimenti di cavalleria, è richiamato il 19.4.1916 per l'entrata in guerra dell'Italia. Dal 22 febbraio 1917 si trova nel deposito scuola di tiro per bombardieri del 30° artiglieria, per poi transitare in una unità operativa, la 104ª batteria bombarde, X gruppo d'artiglieria. Non si conosce a quali battaglie abbia preso parte, né i settori di combattimento.

Da una imprecisata località del fronte, Giacomo scrive al principe: "zona di guerra 27.7.1917. Eccelenza. Mi giunsero sue notizie molto care, infinitamente gli sono riconoscientissimo in quanto a fatto per me. Molto mi congratulo sapendolo in ottima salute, anch'io sto benissimo. Gli giungano i miei più cari e Distinti Saluti Baciandogli la mano aff.mo suo Mazzarini Giacomo".

Zona di guerra, 9.8.1917: "Eccelenza. Avendo sempre il pensiero affetuoso verso di Lei, non o abbastanti parole per ingraziare di cio che fece. Mi congratulo sapendo Dalmazio a casa. Augurandogli mille anni di buona salute come sento. anchio sto benissimo. Gli giungano cari i miei saluti, Baciandogli la mano si compiacia di avermi per suo aff.mo Giacomo Mazzarini". Dalmazio, citato dal Mazza-

rini, è in realtà suo fratello Giammaria. Si veda a tal proposito la scheda di questi.

Un'altra cartolina gliela invia al termine dell'11^a battaglia dell'Isonzo. "Zona di Guerra 16.9.1917. Eccelenza. La continua battaglia non mi permise di darle prima mie notizie la quale la sua bonta vorra perdonare. Con l'aiuto di Dio mi conservo in salute, come a Lei auguro. Si compiaccia ricevere i miei più cari saluti la quale ne vado orgolioso dinviarle. Con orgolio pieno del più puro affetto mi dico suo Dev. M. Giacomo. Sara bene informato dello svolgimento della Battaglia".

È certo che un imprecisato giorno Giacomo cade prigioniero ed è condotto nel campo di concentramento di Samorin, in Slovacchia. È da ritenere altamente probabile che la cattura sia avvenuta in conseguenza della rottura del fronte a Caporetto nell'ottobre novembre 1917, col suo elevatissimo numero di soldati sbandati.

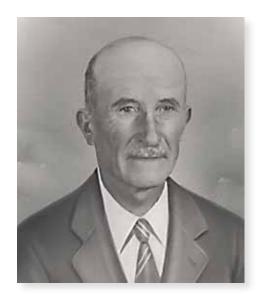
Giacomo è uno dei circa 600.000 prigionieri fatti dagli austriaci prima e, dai tedeschi poi, a seguito del ripiegamento delle nostre linee in quell'infausto frangente. Centomila di loro ne perirono lontano dal proprio paese. Le cause della morte vanno ricercate solo in una parte ridotta alle ferite in battaglia. La fame, il freddo, gli stenti: furono queste le cause che con il loro carico di tubercolosi ed edemi provocarono i decessi, in paesi già stremati per loro conto da lunghi anni di guerra e non in grado di assicurare sempre i mezzi di sostentamento e il vestiario necessari.

Giacomo muore a Samorin il 28.5.1918 per malattia. Viene sepolto il 30 nel cimitero cattolico locale, riquadro militare, reparto italiani, con la assistenza religiosa del cappellano militare Joseph Wilhelm. Nel cimitero di Samorin riposano 1992 soldati italiani deceduti in prigionia. Il suo nome è registrato a pagina 42 dell'elenco. L'area cimiteriale è contrassegnata da un cippo di marmo realizzato nel 1918 dagli stessi compagni dei caduti. Una stele-ossario è stata poi eretta dal Commissariato generale onoranze caduti in guerra.

Il sindaco di Carpegna iscrive il decesso del Mazzarini alla data del 31.1.1921, parte II, Serie C., quando giunge copia della traduzione dell'atto di morte trasmesso dal Ministero del Tesoro – Servizi per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.



Quadrante italiano dei soldati sepolti a Samorin



AZZARINI Giammaria, di Giammaria e Caterina Bravi, nato a Carpegna, villa Poggio, il 12.11.1895, contadino, soldato, matricola 513 del Distretto militare di Pesaro.

Giammaria è conosciuto come Dalmazio, secondo nome di battesimo, e così anche lui si firma. Il 28.1.1915 è nella 1ª batteria del 27° reggimento artiglieria da campagna, col quale a maggio giunge in territorio di guerra. Dopo aver combattuto tra l'altro sul S. Michele, nel maggio 1916 il 27° è spostato sul fronte trentino per contenere il nemico nella battaglia degli Altipiani, concepita dal capo di stato maggiore austriaco, generale Conrad von Hötzendorf, che intende così colpire in modo definitivo l'Italia, rea avere tradito la Triplice Alleanza di cui aveva fatto parte. Se coronato da successo, il piano avrebbe consentito alle sue truppe di giungere a Venezia, isolando di fatto le armate italiane II e III operanti sul fronte dell'Isonzo. Un progetto ambizioso, conforme in tutto al desiderio di vendetta che l'aveva ispirato, la cosiddetta "Strafexpedition", ossia, spedizione punitiva. Il 27° reggimento campale giunge a maggio assieme alle fanterie a rinforzare il monte Civaron (o Civeron), in Valsugana, e Giammaria si trova nel bel mezzo della battaglia.

Le giornate che vanno dal 24 al 26 sono difficili sul Civaron. Alle ore 10 del 25 inizia un devastante fuoco dell'artiglieria nemica – si vuole eseguito anche

col mortaio da 305 mm – che si protrae fino alle 16,40 e produce perdite nelle file italiane. L'ultima ora di bombardamenti è a base di proiettili incendiari, che mandano a fuoco parte dei faggeti del Civaron. ⁸⁵ In queste circostanze, Giammaria Mazzarini il 25 è ferito da una palletta di shrapnel al ginocchio sinistro (atto deliberativo del consiglio d'amministrazione n. 92/1916). Non si conosce l'entità della ferita, il luogo di cura e i tempi di guarigione; certo è che la lesione riportata ha le caratteristiche volute dalla circolare 134 del G.[iornale] M.[ilitare] 1917, che gli consentono di fregiarsi del distintivo d'onore dei feriti in guerra (Ordine del 29.5.1917 del 27° reggimento artiglieria da campagna).

Il 22.7.1916 Giammaria lascia per malattia il territorio in stato di guerra per tornarvi il 28 settembre, in forza all'8° reggimento della stessa specialità. L'1.4.1917 passa al 1° speciale reparto disarmato intendenza I armata centro Verona.

Scrive al principe Guido: "San Giovanni Lupatoto, 7.9.1917. Eccelenza. Con questa mia gli offro mie notizie, spero da Lei saranno agradite. Posso dirci che la mia salute e ottima come pure o avuto un viaggio discreto. Cosi voglio sperare che ne sia il simile di Lei. Passo ore discrete unito ai miei Compagni. Ma non mi sono sufficienti. Perche il mio pensiere e rivolto continuamente al nostro amato Paese, Carpegna, e di più alle buone persone che ci sono. Famiglia. Pazienza. Non voglio perdarmi di coraggio per questo spero in Dio. E tutto mi andra bene. Di più mi Rallegro con coraggio Ricordando le sue parole che ame consiliato. Perdono domando del mal scritto e errori. Saluti affetuosi dal suo devotissimo Mazzerini Dalmazio. Mio indirizzo. Sold. Deposito Avanzato Rifornimento Quadrupedi I^a Armata Zona di Guerra". Giammaria è in congedo illimitato dal 30 ottobre 1919. Muore a Sassocorvaro il 18 ottobre 1972.



Il bombardamento incendiario del 25.5.1916 sul Civaron.

⁸⁵ La foto di guerra compare nel libro di Luca Girotto La lunga trincea, cronache della grande guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme, Novale – Valdagno, Rossato Editore, 1995. Si ringrazia il dottor Girotto per i contributi dati durante un'interessante conversazione telefonica di fine dicembre 2014, relativa agli avvenimenti sul Civaron nei giorni 24 -26.5.1916, e l'autorizzazione a riprodurre il documento.

AZZARINI Guido, di Giuseppe e Fortunata Bravi, nato il 10.5.1892 a Carpegna, villa San Pietro, soldato, matricola 2308 del Distretto di Pesaro. Muore a Macerata Feltria il 29.1.1968.

Guido è uomo robusto, di media altezza, con capelli neri e ricci e un colorito bruno. Sul suo foglio matricolare risulta che il 31.8.1915 è in forza al 121° fanteria della brigata Macerata, che in quel periodo trovasi a operare sul monte Sei Busi, nell'infocato Carso monfalconese.

La distribuzione di cognac ai soldati per annebbiarne la mente, prima degli attacchi, è un fatto ora di pubblico dominio. Ma anche Guido ne fa menzione nella lettera al principe del 15.2.1916, che, per l'argomento allora trattato, sarebbe potuta incorrere nei lacci della censura: "Illustrissimo Signore. In risposta alla sua gradita cartolina cin vio queste due righe per farlo consapevole della mia ottima salute come voglio sperare che sara il simile di lei e famiglia. Illustrissimo il lungo e faticato e brutta vita costritti di fare per la patria nostra madre che cichiama cia alcolizzati in modo tale che non siamo più noi tutto cio e nulla basti che nelle nostre file cisia una breve pace con una buona vittoria sedal riconoscere il mio e cezional bisogno che ora mi trovo in atesa di suo buon quore. Ossequiosissimo Servitore Guido Mazzarini". Guido non indica il reparto d'appartenenza. La seconda nota in ordine di tempo spedita al principe Guido contiene un dato interessante, perché quando è nel 1° gruppo mitragliatrici, 4ª sezione, della 10ª divisione, è testimone della cattura di Cesare Battisti.86 Scrive infatti il 26 luglio 1916: "Illustrissimo Signor Conte. Dopo un anno Di accanita lotta, circa ottanta giorni o più sulle alte montagne Del Trentino Danubio [leggasi monte Pasubio] ove inseguiamo con tenacia l'odiato nemico della nostra bella Italia. Donde e caduto

nelle mani del nostro nemico. Il martire Trentino Onorevole Battisti caduto alla testa del suo battaglione Alpino Di Vicenza Dove a sostenuto un forte attacco per Difendere monte Corno in val Arsa di qui io con la mia mitragliatrice mi trovavo a protegere lavanzata a pochi passi lontano donde e caduto il nostro Batisti per noi un gran dolore pensare alla di lui persona per il momento i miei più distinti saluti suo ossequiosissimo servitore Guido". Oltre al dato sulla cattura di Battisti, acquista rilievo il fatto che Guido operi in Trentino e a quanto pare da almeno tre mesi, mentre il 121° fanteria è ancora sul Carso. Certo è che sul foglio matricolare non sono mai stati registrati suoi trasferimenti dal 121° ad altri reparti. Eppure negli scritti segnala che fa parte del 32° fanteria della brigata Siena; in nessun caso accenna al 121°. Il 1° gruppo è forse del 121°, ma aggregato ad altro reggimento? È possibile, ma il tutto è avvolto nell'incertezza.

La successiva cartolina è del 14.8.1916 e vi è stampigliato il timbro postale della 15ª divisione. Guido è ancora nel 1° gruppo mitragliatrici, distaccato nel settore Valsugana: "Illustrissimo noi fantaccini Carpegnoli mentre vendichiamo i marteri nostri fratelli vittime dell'Imperatore che sazia la fame con la forca mandiamo i piu cari saluti alle famiglie e amici. Giorni fa mi trovavo sul fronte Carso poi presi parte alla cita redente di noi conquistata Gorizia ora di nuovo mianno mandato sul fronte trentino detto ai bagni di sella da basso il posto detto il panerotta [Panarotta] non posso raccontare dei risultati opure delle situazione perche sono enorme a noi favorevoli per ora tra lascio suo servo Guido Mazzerini". E adesso un'osservazione: la brigata Siena, proveniente dal Carso, dove nel '15 ha sostenuto le più terribili battaglie estive, è spostata a metà marzo 1916 nel fronte trentino ed entra in linea a metà aprile; sono i tre mesi di cui parla Guido nella lettera del 26 luglio. È l'indizio che lui col suo 1° gruppo mitragliatrici abbia sempre fatto parte del 32°.

Ancora: "Zona di guerra 13.4.1917. Ill. Signor. Dal momento che fui privo di sue gradite notizie chredei che non avrebbe leipiu acettato le mie e per cio sono stato alungo di inviarle le mie ora signor Principe trovandomi in condizione asai chretiche come spero che gia lo sapra della disgrazia capitatami di perdere il mio amato padre, sono al infori di qualsiasi modo di rivederlo piu non avendo potuto



Cartolina del 25.9.17 della 1314a compagnia mitragliatrici del 32°.

Sesare Battisti (Trento 1875), nato suddito austriaco, deputato al Parlamento di Vienna, irredentista, medaglia d'oro al v.m., combatté in guerra dalla parte italiana. Tradotto a Trento, fu impiccato per tradimento nel castello del Buon Consiglio il 12.7.1916.

ottenere licenzia mi rivolgo alla dilei persona acioche possa darmi un solievo un aiuto in modo di videre e anche se lei chreda di aiutarmi per ottenere una licenza o per la morte o pure per la ghricoltura se lei vole puole farmi felice nelle ore brutte che ora mi trovo. suo servo Guido". Il padre di Guido era deceduto sessantottenne a Carpegna l'8.2.1917.

Zona di guerra, 1.7.1917. "Illustre Signor Conte. In lettera di mia madre aprendo del suo felice ritorno a carpegna io le auguro un miglione di anni felici con altretante gioie sul conto della nostra vitoria acioche un benedetto giorno che noi tutti ci si possa salire le sue benedette e compasionevoli scali di noi figli del nostro paese per riabraciarci con gioia della nostra vitoria con questa gli metto i miei più caldi saluti compresi a quelli dei paesani Ricci Gaetano e Amadei Pietro suo servo Guido Mazzarini". L'Amadei forma oggetto di una propria scheda, alla cui lettura si rimanda.

Il 23.7.1917: "Ill.re Signor Conte Guido. Giorni orsono ebbi la sua gradita cartolina la quale mi fa stare contento sentendo che lei gode buona salute cio che voglio sperare che continui. E il simile di me e Ricci Gaetano pietrino [Amadei Pietro, già citato da Guido nella lettera precedente] ora si trova al ospedale per malatia di febre malariche ma non e cosa grave e nemeno di alarmarsi. Ora gli fo noto che noi si trova sul famoso carso dove la lotta e piu formidabile e ci si combatte da soldati di taglia come chredo che già sapra che la nostra bandiera fu fregiata di medaglia doro per il valore prestato dal venti quatro maggio fino il 7 giugno la valorosissima brigata Siena osia 31° e 32°. Sa dove abiamo combatuto sul monte detto ermada e il famoso faitt [Faiti] chredo che sapra che posizione sono queste ma grazia dio ora pare che ci cambiano un po chisa se il cielo con laiuto di dio cidia questa grossa consolazione ora per qualche giorno siamo in Riposo ma.... Mi scusi del mal scritto perche sono in posizione da non chredersi e cio mi resta dificile a scrivere un po meglio. Sua Ecelenza io sono a farli una seccatura se vole aiutarmi lei ora pole perche e venuta una circolare che tutti i figli unichi gli viene

concessa la licenza agricola pure che abbiano il padre in abile mentre io sono rimasto privo di piu ci viene concessa anche per lamorte di un genitore pure che sia rimasto il capo di famiglia io come sa sono solo osia lei pole fare delle domande sa dove rivolgersi e lei e anche ascoltata chredo che se non in una ma in laltra sara lei capace di farmi questo favore come vede come glie messa la mia povera famiglia e di più io dopo venti sei mesi di questa dura guerra cosi voglio chredere che mi vora farmi questo grosso favore di farmi ritornare per qualche giorno fra le braccia della famiglia e il paese io mi rimetto nella sua fede suo servo Guido Mazzarini. Mio indirizzo 1314ª Compagnia Mitragliatrici Fiat Brigata Siena, Zona di guerra. gliagiungo un ricordo del Trentino delle alte montagne la Stella Alpina chredo che la agradisca".

Non si rilevano scritti successivi alla cartolina del 25.9.1917. Il principe Guido, alla data del 30.11.1918, annota nel suo diario: «Il primo prigioniero rientrato il 28 fu Mazzarini Guido, veniva dalla Serbia e dalla Polonia russa! Era discolo: ma la milizia è scuola efficace!». Nel foglio matricolare di Guido, che nelle sue note si firma Mazzerini, oltre al fatto che non si rileva la sua assegnazione al 32° fanteria, non emerge neppure la registrazione della sua prigionia, per cui non si possono fissare il giorno e le circostanze dell'evento. Come termine di comparazione, però, si può aggiungere che l'amico e collega del 32° Amadei Pietro, il cui foglio è al riguardo ugualmente lacunoso, è caduto prigioniero il 4.11.1917. Guido Mazzarini ha servito con fedeltà e onore.



Parte anteriore della cartolina riprodotta nella pagina precedente. Il motto nel disco: "Avanti miei mitraglieri".



AZZARINI Isidoro, di Giuseppe e Mariangela Lombardi, nato a Carpegna, villa Poggiale, l'11.10.1883, contadino, bersagliere, matricola 10202/332 del Distretto militare di Pesaro.

Alle armi dall'ottobre 1915, Isidoro alla fine del mese comunica al principe d'essere stato destinato al 6° reggimento bersaglieri di Bologna.

Nel suo diario, il principe annota che il 23.4.1916 vede a Roma il Mazzarini, li giunto in trasferta, accompagnandolo in visita a San Pietro.

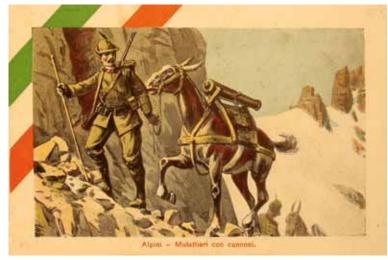
Infatti il 30.6.1916 Isidoro scrive: "Egregio Signor Ecelenza scusera del mio lungo silenzio ciò scritto una cartolina e non sò se la ricevuta mi scusera seo tardato a scrivere perché non è colpa mia perché non so scrivere damé e bisogna che di penda degli altri come sa che dopo venuto daroma sono stato cosi sfortunato che dopo poco tempo è morto il mio povero padre e o avuto 8 giorni di licenza frai cuali neò fatti due in letto e 6 liberta cuindi mi trovo al ospedale di Pesaro mi dice il dotore che sia un flamone mi trovo al Osspedale Garducci sono churato dal Dotore medico Erchole Mocagni lui in via i suoi saluti Elei e Celenza siè rimesso bene? Disiderei sapere vedra che a Carpegna si trovera Migliore perché laria prufuma [lettura incerta] ressto dirli Firmo suo Devotisimo Isidoro Mazzarini".

Il 27.7.1916 Isidoro si trova ricoverato

nell'ospedale di Pesaro, da cui, dopo i riverenti saluti a lui e famiglia, scrive: "Ora Lei vol sapere della mia Gamba ora gli diro il tutto lei dice che sia il mio male solito invece tuttaltro, il Dottore dice che sia un accesso e per ora mia toccato a farci (3) operazioni fra il guale l'ultima cera anche il profesor del'ospedale civile capirà a farle cosi da sveglio che o goduto poco da vero se vol sapere dove il posto della Gamba e nel polpaccio sotto il Ginocchio vol dire che la ferita adesso e grande ma speriamo che guarira presto lo stesso scusera se o disturbato un po contracambio i saluti dal signor professore Mocagni Ercole. Lui mia detto che presto farà una visita a Carpegna se venisse a Carpegna davero la prego a lei Eccelenza che se parlasse di me che lei facesse una parola per farmi avere gualche giorno in piu [...] guindi mi trovo in sieme con Aristide Francioni che è venuto dal fronte ferito leggermente alla gamba sinistra gui ne stiamo ambi due in sieme riceva tanti saluti. Devotissimo Isidoro Mazzarini".

Nell'autunno del '16 Isidoro si trova a Jesi, ricoverato presso l'ospedale militare - civile, dal quale scrive: "25.10.1916. Caro Eccellenza, vengo per darle mie notizie. inquanto della mia gamba pare ...che vada un poco migliorante. Solo mi sono stanco di stare a letto, Pazienza passerà anche questo [...] A me solo mi secca vedendo qui in questa benedetta Croce Rossa che non ce niente convalescenza, ne danno poco e niente ai feriti. Per me sarebbe lunica speranza se potessi ritornare a Pesaro. Non mi resta che darle i più sincero saluti [...] Isidoro Mazzarini".

A novembre del '16 Isidoro spedisce dal nosocomio jesino una cartolina postale "in esenzione da tasse, corrispondenza di feriti in guerra". Nel cartoncino è scritto: "13.11.1916 Caro Eccellenza, vengo per darle le mie notizie, in quanto alla mia gamba sembra che vada molto meglio, dopo che del 27 del mese scorso a dovuto allargare ancora un po, ora mi trovo molto più contento, lei e famiglia come stà spero bene. Credo che si avvicina il tempo per andare a Roma, che a Carpegna credo che farà la stagione un po freddolosa. Quindi la settimana scorsa ricevetti anche una cartolina dalla signorina Maria Mancoski⁸⁷ da Lausanne [...] Isidoro Mazzarini". Nel foglio matricolare non si rileva la ferita di Isidoro, né in alcuno degli scritti lui fa cenno a un preciso fatto d'armi in cui può averla riportata. Il bersagliere Mazzarini muore a Carpegna il 22.5.1944.



Cartolina di Isidoro del 14 ottobre 1915.

⁸⁷ Maria Mankowska, nipotina del principe, figlia di sua figlia Vittoria e di Alessandro Mankowski.



AZZARINI Luigi, di Pietro e Teresa Nanni, nato a Carpegna, villa San Pietro, il 9.6.1890, ivi residente, contadino, soldato,matricola 21250 del Distretto militare di Pesaro.



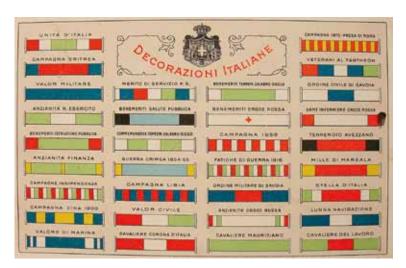
Mostrine della brigata Lambro (205°-206°).

Luigi Mazzarini, già sposato e padre di un bimbo, giunge al 36° reggimento fanteria il 29 novembre 1915, quando la brigata Pistoia, di cui fa parte, è impegnata in combattimento nel settore goriziano di Oslavia. Vi si trattiene, tra turni in linea e altri di riposo, fino a tutto il gennaio 1916. Sempre col 36° è impegnato a maggio ad arginare sugli Altipiani, settori di Val d'Astico e monte Cengio, l'irruzione austriaca. A metà giugno è trasferito al 205° reggimento fanteria della brigata Lambro, in fase di costituzione, dove trova il compaesano Crinelli Filindo, anch'egli destinato alla 2ª compagnia del 1° battaglione. A luglio del '16 Luigi Mazzarini torna sul fronte caldo di Oslavia e si prepara, assieme al Crinelli, alla battaglia per la conquista di Gorizia.

La notte sul 6 agosto, all'inizio dei combattimenti, i due soldati di Carpegna sono impegnati con loro brigata, in collaborazione con altra unità, per la conquista della quota 165 e travolgere le fortificazioni austriache del "Dosso del Bosniaco", estendendo l'attacco alle difficilissime quote 130 e 138. Le operazioni della "Lambro" costano alla brigata la perdita di 33 ufficiali e 1200 uomini di truppa; in compenso offrono la conquista di importantissime posizioni ed un ricco bottino di armi e munizioni. Dal 25 agosto al 3 settembre è previsto per loro un riposo da trascorrere a Pri Fabrisu, nei dintorni di Gorizia, città da poco conquistata. Il 31 del mese, Luigi e Filindo scrivono al principe: "Zona di guerra 31.8.1916. On. Sig. Principe. Siamo orgogliosi parteciparLe che alla gloriosa vittoria di Gorizia abbiamo preso sia pure la nostra modestissima parte, militando nelle file dell'eroica III Armata. Ritornati incolumi, e pieni di fiducia ad un breve riposo, ne approfittiamo per inviar-Le anche i nostri migliori auguri, e doverosi sensi di ossequio, nella speranza di poterLa presto salutarLa ancora vincitori, per la grandezza e per l'onore dell'Italia nostra. Suoi Mazzarini Luigi e Crinelli Felindo soldati".

Non è dato sapere fino a quando Luigi si trattenga al fronte, dove la sua brigata è comunque impegnata ancora nel settore di Gorizia, tra cui il monte Santo e il monte San Gabriele per buona parte del 1917, né quando Luigi rientri a Carpegna, dove muore per malattia nella località Cagliagano la mattina del 29.10.1918. La sua presenza in paese si deve probabilmente al fatto che egli stava fruendo a casa una licenza, ordinaria o straordinaria.

Entrambi gli amici, le cui vicende s'intrecciano per un buon tempo, muoiono a causa di quella guerra. Luigi, appunto, in casa a Carpegna, Filindo sul Carso nel '17.



Cartolina del 6 agosto 1917 del carabiniere Santini Primo.



ENGHI Giuseppe, soldato, sacerdote in servizio presso la 7^a sezione di sanità di Ancona, non meglio indicato.

Scrive il Menghi al principe Guido: "Ancona, 5.8.1916. Eccellenza, tra il non far niente dei giorni passati e la vita noiosa militare, pure inevitabile non ho avuto tempo di scrivere a V.E. a cui debbo per tanti motivi. Quindi mi perdoni se non ho risposto prima alla sua graditissima cartolina. Grazie del pensiero che ha di me che veramente non merito tanto. Memore poi di quanto mi disse alla partenza da Carpegna vengo a farle una seccatura, e col suo appoggio, spero di ottenere sicuramente quanto desidero. Sono quattro giorni che abbiamo incominciato l'istruzione ed intanto si fanno in Maggiorità i ruolini per stabilire il personale della 7ª Sanità nei diversi Ospedali. Mi sono informato che con qualche raccomandazione si può ottenere, come infatti molti hanno ottenuto, di andare dove si vuole. Ouindi che io mi rivolgo alla sua protezione affinché mi raccomandi al Generale Prelli Comandante del VII Corpo d'Armata d'Ancona, oppure, e forse meglio al Colonnello Talarico, che è proprio il nostro Colonnello. I posti che più mi piacciono sarebbero Macerata e Urbino. Per Macerata con difficoltà si può ottenere essendo io del Distretto, ma Urbino sicuramente. So che in Urbino è stato

aperto un altro Ospedale nel nostro Convento ceduto al Governo dal nostro Guardiano che trovasi qui con me e spera di essere nominato Cappellano e quindi stare insieme. A me poi piace venire in Urbino perché così sono più vicino a Carpegna ed avrò anche la speranza di fare qualche scappatina. Se c'è bisogno delle generalità per la raccomandazione eccole: Menghi Giuseppe Aiutante 7ª Sanità di Montelupone Distretto di Macerata – Sacerdote. Sperò vorrà farmi questa carità perché in Ancona non ci sto volentieri affatto perché siamo trattati molto male. Si trattano molto meglio le bestie che noi. Se vedesse come si dorme! Immagini che in alcune camere dove dovrebbero stare 18 persone, ce ne sono persino 33!!. Eppoi si parla di igiene!!.. Basta è meglio non parlare di certe cose perché mi fanno male. Spero in Lei e son sicuro di avvicinarmi a Carpegna. Godo che lo stato suo vada molto migliorando e quasi sono sicuro che sia completamente guarito e gliel'auguro di vero cuore. Gli altri della famiglia come stanno? Ho saputo che è venuta la Mimi. Abbia la bontà di porgerle insieme a tutta la Famiglia i miei rispettosi ossequi. Domandando venia all'Ecc. V. per il disturbo che Le arreco e ringraziandola di cuore mi creda sempre dell'Ecc. V. Obblig.mo Servo Giuseppe Menghi 7ª Sanità"

Da Cagli, alla data del 12.9.1916 il religioso scrive al principe: "Il soldato Menghi Giuseppe della 7ª Sanità avendo appreso dal Giornale l'onorificenza avuta⁸⁸ fa i più vivi rallegramenti e voti ed ossequi a tutta la Ecc. Famiglia dalla residenza di Cagli. La caccia come va? Dev.mo Menghi". Dopo questo primo, evidente interessamento del nobile per farlo assegnare alla sede di Cagli, che pare non dispiaccia al Menghi, è da ritenere che il principe sia intervenuto in seguito per soddisfare le aspettative di farlo giungere più tardi in quella di Urbino, da dove il sacerdote - soldato invia nel 1918 due cartoline di saluti.



88 Il 20 agosto il principe aveva ricevuto l'onorificenza di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia: cfr. Diario, XXIX, p. 51.

ERIGHI Antonio, non meglio indicato. Dalla "rubrica rossa" conservata nell'Archivio Carpegna Falconieri s'apprende che è bersagliere al 3° reggimento di stanza alla Orbetello (Grosseto), caserma Umberto I, ma non è indicato il periodo. Durante la sua prigionia scrive al principe Guido, nella residenza romana di questi, la cartolina che di seguito si riporta: "Grödig, 1.3.1918. Onor. Sig. Conte, dopo tanto tempo di svariate e più o meno favorevoli vicende, le indirizzo questa mia per darle mie notizie. Fin dal 4 dicembre mi trovo prigioniero. Ho più volte scritto a casa per dare mie notizie, ma nulla ebbi in risposta e neppure so se abbiano qualche buona nuova di me o mi credano morto. Avrei grato se, ricevuta la presente, volesse avvertirli e dar loro mie notizie. Coi sentimenti della più profonda stima sono di Lei aff.mo Merighi A.".

Il 3° bersaglieri, a seguito del ripiegamento conseguente a Caporetto, dal settore di San Pellegrino, dove ha finora combattuto, giunge prima a Forno di Canale, poi a Pederobba, Montefera, Piave e per ultimo a monte Tomba, dove presumibilmente Antonio Merighi è fatto prigioniero.

Non è stato possibile acquisire altri dati su di lui; non v'è traccia infatti nei registri anagrafici del Comune di Carpegna, né in quelli parrocchiali. Il fatto di rivolgersi al principe, a Roma, per un interessamento presso i propri genitori, può però fare intendere che la famiglia di Antonio, verosimilmente originaria di Carpegna, dove peraltro il cognome è stato presente fino alla fine dell'Ottocento, si sia trasferita nella capitale prima di fine secolo, continuando a mantenere in quella città contatti col nobile. È una ipotesi.



Evaristo e Amabile Amadei, nato a Carpegna via San Leo il 4 agosto 1898, falegname, matricola 11640 del Distretto militare di Pesaro.

Il 14.9.1917 Lino Mezzanotte è soldato di leva di prima categoria classe 1899, quale rivedibile della classe 1898, in seguito ad osservazione dell'ospedale militare. In giudizio del direttore dell'ospedale militare di Genova in data 29 agosto 1917, il giovane carpegnolo è assegnato in via permanente ai servizi sedentari. Il 2 ottobre 1917 è tale nel 7° reggimento fanteria a Erba.



Mostrine della brigata Cuneo (7°-8°).

Dalla cittadina comasca il 9.11.1917 scrive al principe: "Egregio Ecelenza Le scrivo questa cartolina per farle sapere lottimo stato di mia salute, e così spero che sia di Lei. Scuserà tanto se da più di un mese che sono militare non le o mai scritto, ma chredo che mi vorrà perdonare. Come avrà già saputo da mio fratello che io sono in osservazione per i miei occhi, ma sto in paura di essere abile perché tutti quelli della mia malattia sono già abili ma però inabile permanente. Come va la sua caccia? Mio fratello mi a scritto e dice che a preso un solo frosone, ma non so come sia perché gli altri anni nell'Ottobre andava dischretamente bene, ma sarà il pessimo tempo, come già o saputo che e cattivissimo. Per mezzo di Pilade o saputo che sta poco bene, questo mi fa molto dispiacere, ebbene si faccia coraggio e speriamo che non sia [parola illeggibile per sovrapposizione di timbro postale]. Ora le do il mio indirizzo Al soldato Lino Mezzanotte 7° Regimento Fanteria 8^a Compagnia 2° Battaglione Erba Provincia di Como. Non mi allungo di più, farà tanti saluti alla sua famiglia come pure a suo fratello e salutandolo di vero cuore mi firmo suo conoscente Lino Mezzanotte".

Il 2 dicembre 1917, Lino, con determinazione della direzione dell'ospedale militare di Milano, è riformato per miopia in seguito a rassegna, e il 12 seguente viene congedato. In pari data è annotato sul foglio che non gli viene rilasciata la dichiarazione relativa alla condotta avendo servito meno di tre mesi.

Nei primi anni '20 Lino Mezzanotte è messo comunale di Carpegna. Vi muore il 6.2.1926.



La seconda parte della cartolina qui trascritta



EZZANOTTE Pilade, di Evaristo e Amabile Ama-.dei, nato a Carpegna via Maggiore il 4.9.1893. Sottotenente di fanteria dal 7.9.1917, è insignito di medaglia commemorativa della guerra nazionale, di quelle interalleata della vittoria e a ricordo dell'unità d'Italia e croce al merito di guerra. Muore a Carpegna il 24.10.1973. Nei quattro anni del conflitto, passati in forza a reparti diversi, dalle zone di guerra o da località meno impegnative il giovane Pilade ha inviato al principe Guido numerose lettere e cartoline che testimoniano l'intenso legame col nobile, che lui chiama con affetto "il mio gran benefattore", e anche "il mio secondo papà". Nei suoi scritti, Pilade tocca con serenità d'animo temi che caratterizzano il clima del periodo, a Carpegna e al fronte.

Quando, studente universitario, si trova in licenza a Carpegna, il 13.1.1916 scrive: "Eccellenza, Le chiedo perdono se dopo l'ultima sua gentilissima non mi sono fatto più vivo. Il va e vieni continuo dei miei compagni d'arme m'aveva talmente distolto da ogni benché minima altra cura perché grande è in tutti e in ognuno la cura di rivedere i soldati che si batterono che vissero in un'atmosfera di pericolo e di morte. Già, non so come, la mia cameretta è divenuta una segreteria un ufficio diciamo così, di informazioni

per la ressa continua di donne chiedenti il mio aiuto nell'invio di lettere, di raccomandate, di pacchi, di certificati. Di buon grado accettai simile incarico e il sorriso e le benedizioni di una sposa di una madre sono per me di gran lunga più remunerativi che il prezzo, la ricompensa in denaro. Avrà di certo saputo della bella festa pro soldati organizzata dal Comitato femminile in occasione della Pasquella. Noi tutti soldati (eravamo in trenta fra cui un sergente, due caporal maggiori e 4 caporali) ne rimanemmo entusiasti e certo ne serberemo anche lontani chi nelle corsie degli ospedali chi su ne le balze del Trentino o nelle conche dell'Isonzo insanguinato indistruttibile ricordo. [...]. Suo affezionatissimo Pilade".

Pochi giorni dopo, il 18 del mese, sempre da Carpegna Pilade scrive: "Eccellenza, [...]. Le chiedo venia se nel passato mi feci desiderare nel porgerle com'era mio stretto dovere notizie sui miei cari sul Paese sui bravi giovani che continuamente vanno e vengono in un contrasto pietoso di lacrime e sorrisi. Anche ieri l'altro il Comitato formato dall'eterno femminino festeggiò onorò i nuovi soldati che raggiungono la bella cifra di 36. Fra essi furono oggetto di particolare attenzione Dante Pradarelli, il prode caporale che partecipò alla conquista insieme con Peppino Garibaldi del Col di Lana, Dante Chiarabini il bravo finanziere che con gli eroici alpini contribuì all'occupazione del Monte Nero e della conca di Plezzo, Francioni Camillo il baldo telegrafista che molto cooperò nel Cadore pel riallacciamento delle comunicazioni in quell'importante regione alpina, Cappella Nazzareno il gioviale bersagliere che rinnovò coi suoi compagni i fasti della bell'arma sulle aspre, rocciose balze del Carso. Vorrei nominarglieli tutti ad uno ad uno, ma giacché il tempo e lo spazio non lo permettono conceda che le dica che a tutti portai il suo omaggio la sua riconoscenza e la sua ammirazione. Da loro pregato porgo a lei i più caldi ringraziamenti e i più sinceri auguri pel completo e rapido ristabilimento della sua salute.

Il pubblico come il Municipio e il Comitato di A.C. di cui ella è presidente sottoscrissero generosamente, spontaneamente, dimodoché fu possibile tenerli allegri contenti sì da far lacrimare qualcuno dalla commozione. Ciò che la "rozza e caprona Carpegna" come la chiamano i signori Maceratini seppe nobilmente ideare per le onoranze ai soldati "la civile e ingentilita" Macerata non seppe né (diciamolo pure) volle". Due giorni dopo Pilade torna al suo reparto a Bologna.

Il 22.12.1916, il soldato di Carpegna scrive dalla zona di guerra una lettera ricca di riflessioni: "Eccellenza, siamo al 2° natale di guerra, più lieto perché più vicino all'auspicata vittoriosa pace, più tragico in tanta follia universale. Confido di poter dopo domani ascoltar la messa di mezzanotte nella vicina chiesa del villaggio redento e pregare il buon piccolo fratellino Gesù con tutto il fervore dell'anima credente. Come davvero la fiamma purificatrice della passione, il logorio in sì grande fatica di guerra, la tensione di nervi pei pericoli, che da ogni parte incombono minacciosi come spade di Damocle, sgombran le menti d'ogni più roseo scetticismo in materia di fede, di amor divino; come davvero le care immagini adorate da fanciulli ridiventano famigliari nei giorni del dolore. Il bagno di sangue in cui fummo trascinati dalla ferrea logica degli avvenimenti per la nostra stessa salvezza ha valso a ridonarci la sicura speme d'un miglior avvenire, l'antico senso d'un casto morigerato tenor di vita. L'umanità dalla terribile prova ne uscirà, son sicuro, temprata, ringiovanita, spoglia d'ogni scoria di pericolose abitudini, di perfide malsane idee, nello splendore della propria riabilitazione, nel "novus ordo" di popoli avversi affratellati insieme. Per questo il secondo Natale di guerra mi trova più spiritualmente preparato alla celebrazione, per questo, benché lontano da lei e dai miei, non dispero d'essere sopraffatto dalla nostalgia e dal dolore [...].

In una cartolina al principe, scritta dalla zona di guerra il 15.4.1917, Pilade, alla cui istruzione ed educazione presiede il nobile stesso, anche con contributi finanziari, comunica d'aver avuto notizia da Carpegna dell'arrivo di 300 prigionieri per i lavori di rimboschimento, un argomento che riprende in quella del 3.5.1917: "Eccellenza, [...] scrivono da casa che prigionieri austriaci sono nel Montefeltro tenuti per affrettare l'opera di rimboschimento iniziata per il suo efficace interessamento nella primavera del '14".

Sentitosi punto - si pensa - da un evidente quanto paterno rimprovero rivoltogli in precedenza dal principe, Pilade di rimando: "Zona di guerra addì 29.4.17. Eccellenza, compiacciomi che abbia riconosciuta delicata la situazione. Spiacentissimo d'altra parte sapere di non aver corrisposto in tutto alle sue speranze. Già per l'addietro ebbi a parlarne a S.E. con una certa larghezza. M'auguro perciò vivissimamente che l'ultima lettera del 22 le sia stata rivelatrice dello stato mio d'animo, tutt'altro che depresso, fiacco, irresoluto. L'imminente tragico periodo risolutivo dell'aspra guerra mi troverà lassù fra quei che combattono, vincono o muoiono. Prima però vorrò volare costà per ottenere da lei il bacio del perdono e per stampare sulla sua nobile fronte quello della riconoscenza e dell'amore filiale. [...] Vivi ossequi. Mi creda frattanto suo aff.mo Pilade".

Il 20.8.1917 Pilade scrive: "Dall'ospedaletto 85. Sono ricoverato nel sunnumerato ospedaletto per lieve ferita riportata ieri mattina a durante l'assalto. Spero presto rivederla. Bacioni Pilade". Si tratta di una ferita "da una pallottola di mitragliatrice riportata alla regione mastoidea in combattimento a Podgoritza, quota 220". La ferita è il tema centrale anche

della lettera successiva: "Cremona, Seminario Ospedale, 27.8.1917. Eccellenza amica! In questo momento di epiche lotte – ora che tutta l'Italia è un incensiere, mentre le diane della nostra fatidica guerra avvertono che fra poco non sarà un sogno quello che loro che ci precedettero hanno incominciato, in questo momento, ripeto, io ho l'audacia di gloriarmi della mia ferita, e benedico l'avanzata gloriosa dei nostri, che anch'io ho aiutato. [...]. Tutta la mia riconoscenza, Pilade".

Esulta infine per la vittoria: "Vobarno 3-11-18. Eccellenza, la vittoria netta definitiva veramente finale è nostra, tutta nostra! Quale slancio in tutti, quale ardore, quale entusiasmo. L'Austria militare non è più, l'Austria politica appartiene già al passato. Par di sognare se si pensa che prima del 18 luglio il blocco nemico era alle porte di Parigi, di Venezia e di Salonicco. Immagino la sua profonda gioia, il suo incontenibile delirio! Il programma di giustizia dell'Intesa fa passi da gigante sulla via della sua piena realizzazione. Fra poco tempo l'umanità inaugurerà l'era novella di pace equa e duratura a ben presto rivederla pertanto. Suo aff.mo Pilade".

Corona la dimostrazione di affetto al principe anticipandogli una prossima, riconoscente testimonianza dei soldati carpegnoli: "Vobarno 26.11.1918 Eccellenza [...]. Immagino quanto sia grave il suo sacrificio nel vivere lontano da Roma e quanto abbia vibrato l'animo suo d'intensa commozione per la solenne, storica celebrazione della Vittoria fatta ultimamente dai due rami del Parlamento. Si rallegri però se la persona di lei fu lontana da sì grande glorificazione, lo spirito nobile e patriottico non vi mancò. [...] Al ritorno tutti quanti noi (ufficiali e soldati carpegnoli) verremo a renderle grazie. L'abbraccio. Suo aff.mo Pilade". Ma dei circa 300 soldati di Carpegna partiti, 41 non tornano e altri 9 muoiono poi per cause di guerra.



Cartolina di Pilade dell'11.11.1919.

ILANESE Giacomo, di Marco ed Emma Milanese, nato il 22 maggio 1888 a Sesto al Reghena (Udine), deceduto a Udine il 15.10.1976. Sergente del 6° reggimento bersaglieri, matricola 44360.

È decorato di medaglia di bronzo al valor militare concessa nel '19 con la seguente motivazione: "Assunto il comando di un plotone rimasto senza ufficiale, sia durante un intenso e prolungato bombardamento, sia in diversi violenti attacchi del nemico, con energia e valore otteneva che il proprio reparto operasse la più tenace resistenza. Più tardi, alla testa dei superstiti del proprio reparto con grande sprezzo del pericolo si slanciava risolutamente al contrattacco. Melette di Gallio, 4 – 5 dicembre 1917".

Scrive il Milanese dalla zona di guerra il 1° marzo 1918: "Ill.mo Sig. Principe, il caporale Rossi Martini Giuseppe, effettivo alla mia Sezione, parlando sovente di Lei, mi imparò a conoscerla un poco, ad apprezzarla immensamente nelle grandi doti d'uomo dal cuore nobile e buono vibrante d'amor patrio. A rischio di parere sfacciato e di meritarmi la sua disistima, mi permetto narrarle in brevi tratti la storia mia non lieta di quest'ultimo volgere di mesi, cercando aiuto morale nella sua fede salda di patriota e magari giovamento nei miei casi. Faccio la guerra dal 29 maggio 1915, fui ferito lieve due volte; ho visto, trovandomi in mezzo, le tristi giornate del 29 ottobre u.s.; vidi la mia famiglia abbandonare il tetto per fuggire al barbaro, ma non tutta vi riuscì. La mamma deve essere rimasta con due fratelli minori. Mi trovai ancora sulle Melette di Gallio nelle terribili giornate del 4 (quando senza Ufficiali andai al contrattacco coi resti della Compagnia costringendo il tedesco alle posizioni di partenza; ebbi, per tal fatto, la proposta di ricompensa al valore) e 5 dicembre quando, caduto il M. Fiore, dovemmo venirsene per sfuggire all'accerchiamento.... Ad onta di tutto la fede negli eventi della prossima riscossa non manca ed io vivo nel desiderio grande di strappare ai barbari la mia casa, il suolo nostro e di morire infine fra le braccia della mamma mia, contento allora di aver compiuto tutto il mio dovere di soldato e d'Italiano. Questo sentimento, con lo spirito combattivo ed aggressivo, non

cesso mai d'instillarlo nei miei dipendenti. Alla prova l'esito non può mancare. Ora Le dirò ancora che in settembre u.s. fui Aspirante Uff.le mitragliere con nomina provvisoria; che il Comando Supremo mi rifiutò la conferma, mentre io non ne sono edotto del motivo e non so accusarmi di nulla che ne giustifichi il provvedimento. Pagherei qualche cosa a sapere di quest'affare del quale non ho potuto mai interessare nessuno. Tutto può essere e forse anche un alibi, un quì pro quò come ne succedono. Ecco una soddisfazione che io cerco. Il mio Comandante di Compagnia, non potendo fare altro, mi propose per la reintegrazione del grado a titolo di ricompensa pei fatti del Meletta. Spero nel suo validissimo aiuto nella bisogna. Perdoni, la prego, il mio ardire e s'abbia i miei migliori auguri ed ossequi devotissimi. Sergente G. Milanese".

Zona di guerra, 19.3.1918: "Ill.mo Senatore, grazie per la benevola sua considerazione che immensamente mi onora. Mi accingo intanto a fornirle gli estremi che abbisognano al mio caso". Dopo aver elencato molti ufficiali, testimoni dei suoi trascorsi militari, il Milanese continua: "Le vicende della ritirata del Carso che mi travolse; la mia povera famiglia parte prigioniera, parte profuga; la disgrazia tutta mia personale mi abbattono tanto che tutt'ora mi trovo disorientato. Il carattere mio espansivo mi si è mutato. Mi son fatto malinconico, scontroso ed assai nervoso e vedo bene che annoio qualche volta. Guai a me se con tutta la forza della mia volontà non reagisco su me stesso, la fede mia mi sorregge più che tutto e mi fa sperare. Una prova del buon vento che ritorna; un'azione guerresca ben condotta e fortunata; una notizia della mamma mia prigioniera, credo che varrebbero a ritrovare me stesso. A proposito. Noi riteniamo che la mamma (Emma Milanese con i figli Ezio e Alfeo) si trovi sempre a Sesto al Reghena (Udine). Se avesse fatto in tempo a passare i ponti sul Livenza, le nostre ricerche ce l'avrebbero fatta trovare; ma ci risulta che non poté venire di qua perché i ponti suddetti erano diggià saltati. Temo di non aver soddisfatto la sua aspettativa. [...] Mi scuso delle palesi ed inconscie manchevolezze mie. Con tutta devozione mi creda Serg. G.Milanese". Nella breve nota dell'8 giugno 1918, Giacomo segnala che, pur avendo interessato vari Uffici e la Croce Rossa Italiana, ancora non ha notizie dei suoi.

Dal fronte, 21.6.1918: "Ill. Sig. Senatore, grazie per l'incoraggiamento. Mi è grato sapere come i fratelli d'Italia seguano trepidanti le vicende della lotta, e ne siano soddisfatti per la tenace nostra resistenza. Noi non verremo mai meno ai nostri doveri e manterremo la promessa del motto: Non passeranno. Sempre dal solito posto, inviandole saluti e auguri cordialissimi, Sergente G. Milanese e Cap. Rossi Martini".



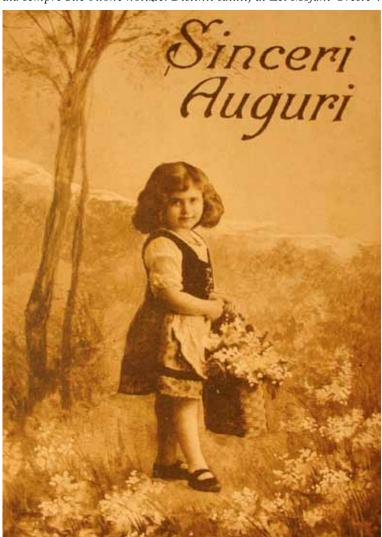
OJANI Oreste, soldato del 1° reggimento genio, direzione dei lavori della 3ª zona, 321ª compagnia milizia territoriale quinto nucleo centurie, XI corpo d'armata della III armata, in zona di guerra, non meglio indicato.

Scrive il Mojani: "31.1.1916. Eccellenza, Ebbi occasione di venire in Roma in licenza e primo mio pensiero fu di venirla a salutare. Purtroppo però trovai una bruttissima sorpresa; poiché il portiere del palazzo m'informò della sua malattia dicendomi che non poteva ricevere alcuno. Uscii col cuore infranto e creda ch'ebbi un grandissimo dispiacere. Ora sono ritornato al fronte e spero che in questo momento si sia completamente ristabilito. Io qui da lontano non mancherò di pregare per Lei, per una pronta guarigione e spero che Iddio esaudisca la mia preghiera. Distinti saluti a Lei e sua famiglia, di Lei dev.mo Mojani Oreste".

29 giugno 1916: "Eccellenza! Notizie ricevute dalla mia famiglia, mi confortano saperla ristabilita in salute. Speriamo che presto possa riprendere le sue abitudini, così farà di nuovo sentire, al Senato, la sua eloquente parola, inneggiando al Re, all'Esercito Italiano, alla Vittoria delle nostre armi. Voglia essere interprete di porgere alla Sua Nobile Famiglia i miei ossequi. Salutandola distintamente di Lei Mojani Oreste".

8 luglio 1916: "Eccellenza, ho ricevuto in questo momento la Sua graditissima cartolina; nella quale apprendo con molto piacere il Suo buono stato di salute.

Dal canto mio non mancherò di pregare Iddio, affinché possa farlo ristabilire completamente. Grazie degli auguri ch'Ella mi fa, e speriamo che tutto possa finire presto con una completa vittoria nostra. Benché siano tredici mesi che sono qui in guerra, e dopo di avere passato tanti pericoli e tante peripezie, mi sento ancora in forza di dare tutto il mio aiuto, la mia vita per la grandezza della Patria: Sono fiero di indossare in questo momento l'onorata divisa militare per la difesa della nostra Italia, e deploro sdegnosamente come ancora ci debbono essere dei parassiti a passeggiare per le vie delle Città, senza il minimo pensiero di contribuire con le loro forze giovanili a difesa della Nazione. Sono giovani senza cuore e senza onore, indegni di chiamarsi Italiani. Ma noi benché la nostra vita è in continuo pericolo, non manchiamo noi di gridare W il Re – W L'Italia nostra. Se avrò la fortuna di ritornare Le racconterò alcuni episodi a me accaduti. In questi giorni ho avuto l'onore di fregiarmi del distintivo per un anno di guerra. Ora occupo il posto da caporale furiere e fra poco indosserò i galloni. Le invio la mia fotografia fatta insieme al mio furiere, carissimo amico comano. L'indirizzo della nuova abitazione di mia moglie è Via Varrone n. 9 int. 1 (Prati di Castello). Ringrazio la Signorina Contessa delle premure prese a mio riguardo, e voglia porgere i miei distinti saluti, uniti alla Signora Contessa. Mi dia sempre Sue buone notizie. Distinti saluti, di Lei Mojani Oreste".



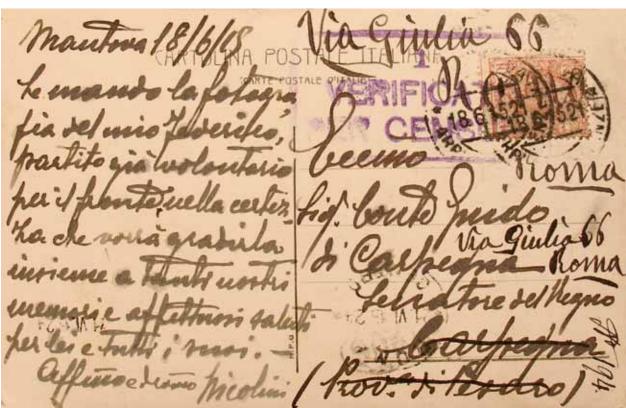
Cartolina inviata da Oreste il 16 dicembre 1916.



Carpegna, via Piazza, il 2 gennaio 1896, deceduto a Macerata il 24.7.1955. Volontario di guerra. Nell'Archivio di Stato di Ancona non è stato rilevato il foglio matricolare di Federico. Luigi, il padre, verosimilmente colui che scrive la cartolina riprodotta sotto, era impiegato, e questo spiega in buona parte la scrittura sicura che si vede. Sulla base del contenuto è da immaginare pertanto che la famiglia Nicolini si sia trasferita da Carpegna a Mantova prima della guerra.

Sono quindi ignoti i reparti di appartenenza e le località dove egli ha combattuto. Ma è del tutto evidente come la famiglia stessa abbia mantenuto i contatti col principe Guido.

Il 17 novembre 1930 Federico sposa a Mantova Delia Lorenzini.



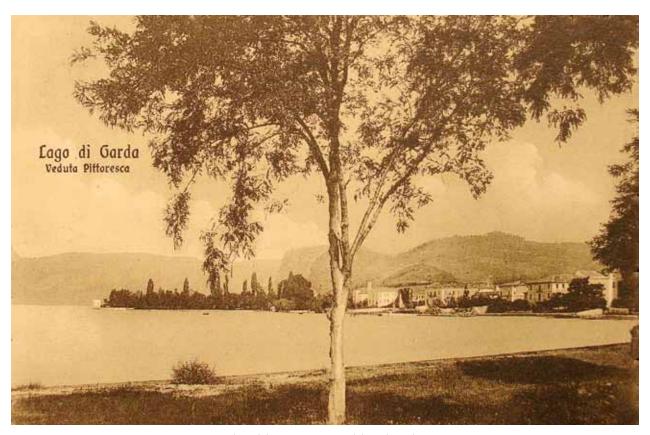


IERI Nicolino, maggiore medico, direttore di ospedale militare di riserva, non meglio indicato.

L'ufficiale superiore Nieri scrive al senatore don Guido Falconieri a Roma, Consulta Araldica, la seguente cartolina: "Fano 2 giugno 1915. Le mando un saluto ed un augurio da Fano dove mi trovo – richiamato in qualità di maggiore medico e direttore dell'ospedale militare di riserva. Abito nel palazzo Nolfi dove abbiamo impiantato lo spedale di Riserva e dove sventola la bandiera bianca con croce rossa. La saluto e L'abbraccio, dott. N. Nieri".

Continua il medico, nella sua relazione epistolare col principe: "Desenzano sul Lago, 27 dicembre 1915. La patria mi ha qua chiamato, nel bello, pittoresco paese, a due ore di piroscafo da Riva, direttore di questo importante ospedale militare contumaciale. Un saluto dall'italo Benaco e buon capo d'anno a Lei e famiglia. N. Nieri".

Salucci Ernando (cfr. la sua scheda), il soldato di Carpegna che ha avuto modo di conoscerlo in ospedale e di apprezzarne le qualità, nella lettera del 17.12.1915 al principe Guido tratteggia con grato ricordo la figura del dottor Nieri.



La cartolina del maggiore Nieri del 27 dicembre 1915.

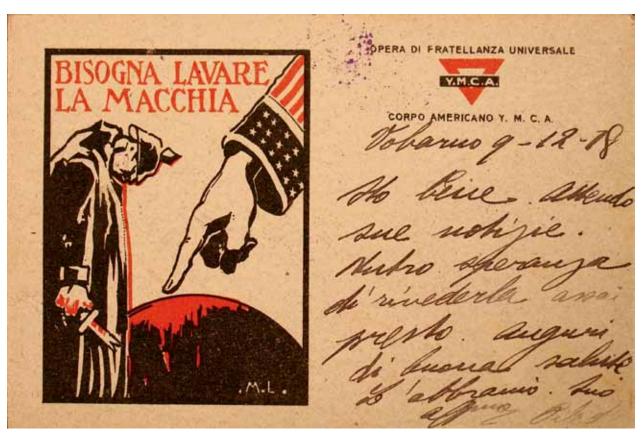
ALADINI Alessandro, di Ermenegildo ed Agata Angelini, nato a Carpegna, villa Carivoglia, il 22 gennaio 1885. La classe di nascita sta ad indicare che verosimilmente Francesco Paladini sia stato chiamato alle armi alla fine di luglio del 1915. Anche lui, al pari di altri carpegnoli, è assegnato al 94° fanteria della brigata Messina. E al pari di molti della sua stessa generazione, già trentenni o prossimi, alla partenza per il fronte deve lasciare la casa, la moglie, i figli.

Come è noto, per avere riportato i dati nelle schede di altri soldati del 94°, Alessandro è spedito a fare la guerra nel settore dell'Isonzo.

Scrive al principe: "Zona di guerra, 29.6.1918. Egregio Signor Conte. Dopo un lungo mio silenzio vengo alei Colla presente onde farli nota che la mia salute e ottima come spero sarà di Lei e tutta sua amatissima familia. Dopo fatto ritorno dalla mia licenza li scrissi dopo pochi giorni una lettera ma ormai trascorsi parecchio tempo e nulla o ancora saputo pero credo bene che non l'avra ricevuta. Dato questo oggi di nuovo mi rivolgo alei

per una grande favore se fosse possibile otenerlo sapendo che tanti e tanti anno ottenuto lesonero e realmente tanti anno meno bisogno di me, se lei potesse aiutarmi questo sarebbe il momento come lo di grande fiducia e grande stima che sé possibile mi aiutera prego con tanta Misericordia faccio modi possibile per vedere se potessi risolvere qualche cosa come sa anche lei che mi trovo in grande bisogno. La mia più grande speranza che posso avere rimane su la sua Tanta Istimata persona sempre se si puo ottenere perche noi di qua non si sa mai nulla. Pregandolo di farmi sapere buone notizia in riquardo. Non mi resta che salutandola cordialmente Tanti auguri e Cose Care alei e sua estimata familia Col dirmi Palladini Alessandro scusi della mal composizione e del mal scritto. Questo mio indirizzo Soldato Palladini Alessandro 94° Regg.to Fanteria, 8ª Comp. 8ª S. pistola zona di guerra".

Alessandro, di cui si conferma qui la sua firma in Palladini, muore ad Argenta (Ferrara) il 15 maggio 1971.



Cartolina del sottotenente Pilade Mezzanotte.



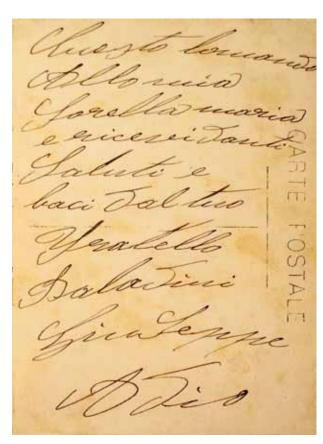
ALADINI Giuseppe, di Filippo ed Angela Mancini, nato a Carpegna, villa Caladea, il 30.9.1897, colono, soldato d'artiglieria, matricola 5872 del Distretto militare di Pesaro.

Giuseppe è un soldato di leva di prima categoria ed è chiamato alle armi il 26 settembre 1916. Il 16 ottobre è inquadrato nel 5° reggimento artiglieria da fortezza.

Il 26 febbraio 1917 lo vediamo in forza al 3° reggimento artiglieria da campagna, col quale giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. Non è dato sapere dove egli abbia combattuto, ma già a luglio si trova nel deposito scuola bombardieri (ordine del Comando divisione militare di Bologna n. 6005 R.S. del 7.7.1917).

Il 12 aprile 1918 e fino alla fine della guerra è in forza alla 283ª batteria bombardieri. L'8 maggio 1920 è tale nel deposito artiglieria da fortezza e mandato in congedo illimitato. Gli è stata concessa la dichiarazione di buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore. È prosciolto definitivamente dal servizio militare il 31 dicembre 1947.

Il Paladini, pur essendo in grado di leggere e scrivere – così risulta nel foglio matricolare –, non ha corrisposto col nobile. In Archivio Carpegna è conservata la sua fotografia, nella cui retrostante parte è riportata a penna la scritta: "Questo lomando Alla mia sorella maria e ricevi tanti saluti e baci dal tuo Fratello Paladini Giuseppe. Adio". Maria, la sorella, era minorenne al tempo di guerra. È da supporre che al ritorno a Carpegna da una licenza, o più ancora al termine della guerra, Giuseppe, che aveva riservato la fotografia alla sorella, l'abbia personalmente consegnata al principe in segno di rispetto e riconoscenza. Il Paladini muore a Carpegna il 16.9.1956.



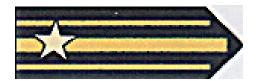
Retro della fotografia di Giuseppe Paladini.



Cartolina del 7.5.1919 del caporale Luigi Vici.

ALOMBA Alberto, soldato del 69° reggimento fanteria, 2° reparto zappatori, non meglio indicato.

Pur avendo indirizzato le note "Al Signor Principe di Carpegna, Senatore del Regno, via Giulia 66 Roma", nelle sue due brevi lettere il Palomba si rivolge esclusivamente al principe Ulderico, figlio del senatore. "Zona di guerra li 4 aprile 1917. Gentilissimo Sig. Principe Ulderico gli fo sapere che io ora sono perfettamente guarito e forse a giorni fo il corso da allievo ufficiale e fo la scuola di Modena fò sapere che molto pericolo di Camiare fronte Io spero che lei e la sua famiglia stiano in ottima salute gli auguro di cuore Buona Santa Pasqua e speriamo In Dio di Rivedere Presto Saluti e osequi sempre aff.mo Palomba Alberto".



Mostrine della brigata Ancona (69°-70°).

Ha scritto ancora: "26 aprile 1917. Gentilissimo Sig. Ulderico gli fo sapere che mi trovo alla parte del Trentino e mi trovo in Prima linia ma mi trovo Bene gli fo sapere che a giorni andro in Riposo Ricabbio i Cordiali Saluti anche alla sua famiglia. Palomba Alberto".

Quando Palomba scrive, il 69° fanteria, facente parte col 70° della brigata Ancona, è impegnato nel settore di Vallarsa, in Trentino, dove dal 1° gennaio 1917 e fino a tutto marzo conta perdite davvero molto ridotte. Ma in seguito la brigata cambia settore e durante la decima battaglia dell'Isonzo viene impiegata a giugno sul Carso del monte Sei Busi, sulle quote circostanti e presso la quota 145 di Flondar, riportando perdite assai più consistenti. Nell'estate combatte sul monte Faiti, fino ad affrontare nell'autunno 1917 la ritirata di Caporetto, durante la quale, specialmente il 69°, conta un ragguardevole numero di sbandati. Dall'aprile del 1917 il Palomba non ha più scritto ai principi.



Cartolina del 6 agosto 1917 del carabiniere Santini Primo.

Pascall Ugo, soldato del 3° reggimento genio, 46ª compagnia telegrafisti del 14° corpo d'armata, in zona di guerra, non meglio indicato

Il Pascali invia al principe due cartoline di saluti, entrambe dal fronte. Scrive: "24.11.'16. Sempre memore. Ossequi - Aff.mo Ugo Pascali". Nell'altra: "Auguri grandi e sentiti, quanto grande e sentita è e sarà sempre la mia devozione. Ugo Pascali. Zona di guerra 20.12.1916".



Cartolina del soldato Marcucci Giuseppe





PETROCCHI Pasquale, di Domenico e Maria Santa Boldrini, nato a Carpegna via San Nicolò il 24.9.1883, contadino, coniugato con Brizi Assunta. Grado: fante, matricola 8500/9 del Distretto militare di Pesaro.

Il 30 novembre 1916, Pasquale Petrocchi, richiamato alle armi, raggiunge il 206° reggimento della "Lambro" quando questa è attestata nelle trincee del monte San Marco, settore di Gorizia. La permanenza in linea in quel settore – dove sosterrà due delle più violente battaglie del 1917, la 10^a e l'11^a dell'Isonzo, col loro carico di morti, feriti e dispersi – si protrae, salvo cinque brevi periodi di riposo, fino al 30 agosto. Dal giorno seguente la frigata è impegnata direttamente sull'altipiano della Bainsizza. Nell'anno 1917, il 206° di Pasquale conterà la perdita complessiva di 4325 uomini, 1092 dei quali dispersi a seguito della ritirata dal 24.10 al 7.11.1917, conseguente a Caporetto.

In licenza invernale dal 28.2.1918 a Carpegna, il Petrocchi muore per malattia nella sua casa di San Pietro alle 20.10 del 10 aprile, lasciando la moglie e un figlio.

Non risulta che Pasquale, nel cui foglio matricolare emerge che sapeva leggere e scrivere, abbia inviato note al principe Guido di Carpegna. Ma il nobile, vicino alle sofferenze dei soldati e alle loro famiglie, turbato nell'animo lo ricorda – e con lui la cittadinanza – pubblicando sul giornale "il Corriere d'Italia" il commosso necrologio: "Onoranze funebri ad un prode soldato di Car-

pegna". «CARPEGNA, 14. Questo appartato, ma storico paese appennino (che ha dato ben 256 dei suoi figli, di cui già undici avevan perduto la vita combattendo e circa 35 riportarono ferite più o meno gravi), è stato in questi giorni vivamente commosso per la perdita di un altro suo figlio: il soldato Petrocchi Pasquale, per tre volte ferito in battaglia, e l'ultima così gravemente per una lesione polmonare, che, dopo lunghe sofferenze, è stata l'unica causa della sua morte prematura. Non aveva che 34 anni! Dopo la Messa funebre in Parrocchia, il piccolo presidio, che è qui a guardia di prigionieri austriaci, con patriottico pensiero, volle ci fosse una sua rappresentanza all'accompagno; e tutti i giovani compagni militari, che trovansi ora in seno alle loro famiglie per licenze invernali, hanno voluto portare al valoroso l'ultimo attestato del loro memore affetto, portando essi stessi a vicenda sulle loro spalle la bara dolorosa. Tre corone di lauro e dei primi fiori primaverili erano state approntate: una dei parenti, l'altra del presidio e la terza dei compagni militari. Seguivano il mesto feretro numerosi compaesani, e vi erano rappresentanti del Comune, del Comitato di assistenza civile, della Cassa di Risparmio e della Società operaia. Al cimitero un giovane romano, soldato del presidio, porgendo affettuoso saluto alla salma, la mostrò come luminoso esempio di sacrificio per la Patria in questi gravi giorni di dure prove e di fiduciose speranze. Il compianto giovane lascia nel lutto la vecchia madre, la moglie, una figlietta di pochi anni ed una sorella: quattro povere donne che hanno perduto l'unico loro sostegno! Siamo sicuri che il Governo provvederà per un pronto aiuto che le conforti e per un provvedimento che loro assicuri l'avvenire. S'impone esso alla doverosa gratitudine della Patria! G. di C.».





PIERSIMONI Gino. di Luigi e Marianna Megani, nato a Borgo Mozzano (Lucca) il 27.4.1894, nel periodo della guerra 1915-18 residente a San Leo, (Rimini). Grado: tenente. a cartolina augurale al principe: "San Leo, Natale 1917. "Eccellenza, lieti di saperla ristabilita, inviamo i più sinceri ed affettuosi auguri estensibili a tutta la Famiglia. sottotenente Tito, tenente Gino Piersimoni, Anna Megani Piersimoni, Luigi Piersimoni". A margine dello scritto è riportata l'annotazione, di altra mano: «Morto per malattia contratta al fronte», senza indicazione a quale dei due ufficiali che l'hanno firmata si riferisse. Nella stessa cartella dell'Archivio Carpegna trovasi la fotografia riprodotta a fianco, nella cui retrostante parte è vergato: "Gino Persimoni, San Leo 14 luglio 1919".



PIERSIMONI Tito, di Luigi e Marianna Megani, nato a Borgo Mozzano (Lucca) il 7.9.1896, anch'egli residente a San Leo. Grado: sottotenente del reparto avviamento telegrafico M. della 7ª armata, in zona di guerra.

Nel retro della fotografia di Tito è riportata la dicitura: "A S.E. Conte Guido di Carpegna, Principe Falconieri, Senatore del Regno, in segno d'affetto e gratitudine Tenente Tito Piersimoni invalido di guerra San Leo 14 luglio 1919". La data, come si nota, è la stessa della foto di Gino.

Una cartolina di Tito: "Zona di guerra, 13 maggio 1918. Eccellenza, mi permetto d'inviare a Lei e alla nobile Famiglia distinti ossequi e auguri. Sottotenente Tito Piersimoni".

Richimando gli auguri natalizi del '17 riportati sopra, era nell'ordine delle cose sapere l'ufficiale cui assegnare il decesso. Informazioni assunte presso i comuni interessati hanno permesso di stabilire che Gino, celibe, è deceduto a San Leo il 3.8.1920. Tito, invece, tornato a casa dalla guerra, sposò successivamente una giovane di Fano, dove morì il 31 agosto 1948. Alla data del 30 luglio 1921, la famiglia Piersimoni, composta al momento dal padre e da Tito, si trasferì da San Leo a Rimini. Col matrimonio di Tito, il padre lo seguì a Fano. È stato così accertato che il decesso debba attribuirsi a Gino. Tito gli sopravvisse, da invalido di guerra.

E come alla data del 14.7.1919 Gino era stato promosso capitano, come risulta dai gradi sulla spallina dell'uniforme, Tito allo stesso modo era stato promosso al grado di tenente.

Ma appare di difficile comprensione il fatto che il nome del capitano Gino Persimoni non compaia in alcun modo nell'Albo d'Oro, nel quale sono riportati i caduti della guerra 1915-18 relativamente al periodo che va dal 24.5.1915 al 31.10.1920. E qui risiede la stranezza, perché la data di decesso di Gino è compresa nel periodo voluto dalla legge 12.6.1931, n. 877.



RADARELLI Attilio, di Crescentino e Luigia Belfonti, nato in Urbino il 25.12.1884, residente a Carpegna. Vi muore il 3.2.1973. Caporale. Nell'Archivio di Stato di Ancona manca il suo foglio matricolare.

Attilio è il familiare del principe Guido e come tale ha mantenuto una fitta corrispondenza con lui. Nelle lettere – peraltro di calligrafie diverse, segno della poca dimestichezza con la scrittura – è manifesta l'affettuosa devozione di Attilio e, in pari tempo, sono evidenti in esse i sentimenti ugualmente elevati del nobile verso il fedele servitore.

Non si ha notizia di quando Attilio, già sposato e padre, sia stato chiamato al fronte, ma sulla scorta della documentazione in Archivio a Carpegna si può fissare a fine febbraio – primi di marzo del 1916.

La lettera di Attilio del 29.3.1916, scritta da San Nicolò al Lido: "Eccellenza Gentilissima, giorni sono ricevetti la sua gentilissima [...] ancora non posso credere che sia così lontano e di pensare chisa quanto posso rivedere le persone ame tanto care. Ma facciamoci coraggio che tutto finisca presto e con la Vitoria delle nostre armi. Noi facciamo istruzioni molto soleccite e dicono i nostri superiori che fra due mesi dobbiamo essere pronti ossia istruiti certo che e un po fatticosa perché ci fanno fare alla mattina dalle 6

alle 10 istruzioni assidue Dopo fino alle 4 istruzione ai canoni da sedio e da campagnia armarli e disarmarli tutto a mano e sono molti pesi ma pero ce molta sodisffazione io faccio il puntatore ma ancora non sinpara vedremo se quanto sara ora sandero dritto come col fucile certo che questa sarebbe piu sodisffazione. [...] Da casa finora o buone notizie come pure da mio fratello [Dante] che mia scrito una cartolina ieri e dice che sta in trincea e che ancora non anno principiato le operazioni causa la molta neve. Li fo sapere che o cambiato indirizzo che abbiamo formato la compagnia che sarebbe cosi 5° Artiglieria da fortezza 29ª compagnia M.M. i due emme vorebbe dire milizia mobile. Mi dico suo dev.mo Attilio".

Il 17.4.1916 ancora dal Lido di Venezia: "Eccellenza [...] Noi da qui pare che si riparte verso il 10 o il 15 di Maggio e che si vada ai tiri a Mestre e poi si va al fronte cosi ci dicono i nostri superiori. Io non sono più puntatore il capitano mia messo come trasmettitore con telefoni che si sta melio e si fatica molto meno, toccha studiare un po ma questo non e male. Mi dice conme si trova Lonbardi comme altro che Mazzarini che si trova nella 28ª compagnia edio alla 29ª e Lonbardi si trova a Mestre nel medesimo Reggimento ma non qui. Da mio fratello o buone notizie finora come pure da casa. Limando una mia fotografia poca bella che gradira lostesso per mio ricordo di soldato. Di nuovo lo ringrazio tanto. Alei bacio la mano e mi dico per sempre suo servo Attilio Pradarelli".

Il 5.6.1916 da Mestre scrive: "Eccellenza Gentilissima [...] Io sto benissimo e la fattica non occupa tanta dovevamo fare i tiri ma ancora ci deve a rivare i cannoni e non si sa quando a riveranno, Dicono che di qui sipartirà presto ma non credo perro che sivadi al fronte. Certo adesso si traversa un momento bruto qui a Mestre e pieno di soldati di tutta la specie non si credeva mai che il nemico prendesse unoffensiva cosi forte. Ma speriamo che presto sia battuto e che riconosca la superiorità delle nostre armi e che presto giungano a una pace e che finisca questo maccello di tanti poveri giovani che e una vera barbaria una guerra cosi senza unprincipio e unfine.[...] Suo Attilio".

Un suo ufficiale: «Zona di guerra 27 luglio 1916. Onorevole Senatore, voglia scusarmi se non avendo l'alto onore di conoscerla personalmente mi permetto di scriverLe: lo faccio trattandosi di un Soldato pel quale Ella ha già avuto tanto amorevole interessamento. Si tratta del Suo ex-domestico Attilio Pradarelli. Questi, manifestandomi il desiderio di entrare in un centro automobilistico, mi mostrò una Sua lettera scritta in accompagnamento di quella di un colonnello di Bologna. Il Pradarelli, per la Sua bontà e buona volontà ha ben meritato, e per ciò che ai Suoi preziosissimi, ho unito i miei consigli e il mio modesto appoggio raccomandandolo presso il comandante la Batteria, all'Ufficio del Gruppo, e presso il Comando di Raggruppamento. Però più in là non posso giungere, non ho conoscenze né posso muovermi dall'osservatorio dove ho il Pradarelli come guardafili delle linee telefoniche. Forse a Lei è possibile il resto. Nuovamente, La prego, voglia scusarmi, sperando anche che col mio modestissimo incoraggiamento ed interessamento non abbia intralciata la Sua opera. Voglia infine, On. Senatore, gradire i miei ossequi ed i Sensi della mia più viva Stima e considerazione. Dev.mo sottotenente Arnaldo Recine Ufficiale esploratore ed osservatore del 47° Gruppo d'Assedio, 6° Corpo d'Armata».

Il comandante del reggimento artiglieria d'assedio: «Piacenza, 3.11.1916. On. Senatore, in risposta alla di Lei pregiata del 21 corrente, ho il piacere di farle noto che al di Lei raccomandato, soldato Pradarelli Attilio concessi la licenza invernale in data 1° corr. Sempre col piacere di esserle utile per quanto è in mia facoltà Le porgo i miei distinti saluti Dev.mo Ten. Colonnello G. Luciano».

Nel '16 Attilio vive un piccolo dramma personale: "Piacenza 25.12.916. Eccellenza, Mi perdonerà di questi disturbi che gli reco durante questi giorni Natalizi, ma creda che ero proprio impressionato della pena che mi avevano dato avendola presa innocentemente. Ora Eccellenza la pena mi è stata diminuita e non mi sembra molto grave essendosi limitata a darmi solamente dieci giorni di prigione, perciò Eccellenza se non ha scritto al mio colonnello lasci pure e non si incomodi giacché è una condanna che si può benissimo sopportare se invece le avesse già scritto la ringrazio io tanto perche è bene che si sappia al mio Reggimento che persona sono io giacche se il dottore non mi avesse impedito di partire io sarei ritornato al mio Reggimento puntualmente. [...] Baciandole la mano mi creda suo dev.mo Attilio".

Da Piacenza la lettera del 20.2.1917, in cui Attilio scrive: "Eccellenza [...]. Da Carpegna ho buone notizie solo una brutta disgrazia avvenuta a mio padre con la morte di una bellissima vacca dove creda che mi a addolorato tanto. Mio fratello si dovrà presentare anche lui fra giorni e cosi tutti per la Patria. Io parto con molto dispiacere ma speriamo che il buon Dio mai mi abbandonerà come anche lei mai scordera di me e della mia cara famiglia come sempre a fatto [...] suo Attilio".

Dalla zona di guerra il 24.5.1917 scrive: "[...] Eccellenza cuanti ricordi? tanti di Roma e come pure del nostro paese, e quante belle cacciate che lei tanto buono mi conduceva. Spero che il Signore non mivora abbandonare e quanto prima liposso riabraciare a tutti e baciare i miei caripiccini che tanto mi stanno a cuore pensando che non mi conoscono ancora. Basta coraggio e speranza".

Il 6.8.1917 Attilio lascia la batteria e con 64 compagni raggiunge per ordine del Comando supremo il deposito del convalescenziario di Lonigo. Da quella Casa del soldato, in forza al 9° autoparco, compagnia "Nei disponibili", scrive: "Si sta a spettare ordini che noi non sappiamo gniente dove ci mandano e dove ci metteranno. Capirà che si sta un po angustiati di ciò. Come lavoro sista bene e pericolo qui non cene e ci trattano anche bene col mangiare. [...] Anchio Eccellenza desidero molto di rivederlo prima che lei parta Siccome ce una circolare che uno dopo dieci mesi a diritto della licenza, ora, vorrei che lei facesse una cosa; provare di scrivere al mio Maggiore che si chiama Olivotti Signor Giovanni comandante il 9° Autoparco, zona di Guerra. Che certo io credo che non linega a lei questa cosa che poi come odetto ci avrei diritto. Mi farra riferire cio liscriva. [...] Scusi il mal scritto le bacio la mano suo devotissimo Attilio".

Ottobre 1917. Annota il principe nel suo Diario: «Il mio antico fattore Crescentino Pradarelli fu offeso ed atterrato da una vacca, con contusione forte (o rottura?) di tre costole. Ciò mi addolorò, e telegrafai al comandante del figlio Attilio, che ora trovasi fra gli Automobilisti a Marostica, perché me lo concedesse in licenza». La richiesta è esaudita e il 13.10 Attilio va a casa per alcuni giorni.

Un sacerdote: «Nobil Signore, ho qui ospite in mia Casa il soldato Pradarelli Attilio ed ho il piacere di dirLe che è ottimo figliuolo aff.mo a Lor Signori. Avendo saputo che l'Ill.mo Signor Senatore di Carpegna è alquanto indisposto, mi ha pregato di far accendere una lampada alla B.V. di Lourdes che si venera nella mia Chiesa parrocchiale, per ottenere la guarigione e ben volentieri lo accontentai subito. Nel comunicarLe l'atto gentile, ispirato dalla fede del giovane, che certo Le tornerà gradito, faccio voti per parte mia che Iddio benedetto conservi per lungo tempo la preziosa esistenza e versi su tutta la Spett. e Nobile Famiglia ogni benedizione. Accolga, Nobile Signore, con i saluti rispettosi del caro giovane i suoi voti ardenti, nonché i miei migliori ossequi. S. Zeno di Bassano 18.3.1918. Dev.o Rigoni Don Andrea».



Attilio il 4.2.1917 segnala da Piacenza freddo a -18°.



RADARELLI Dante, di Crescentino e Luigia Belfonti, nato a Carpegna, piazza Maggiore, il 9.5.1893, bracciante. Caporalmaggiore, matricola 26125 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 13.1.1971.

Dante, legato profondamente al principe Guido e in ansia per la salute del nobile, è inviato al fronte il 22.5.1915, in forza all'81° fanteria operante in Cadore. Tra quei monti ha la percezione del gravoso impegno che deve assolvere, poiché scrive il 22.6.1915: "Carissima Eccelenza, [...] Sento nella sua lettera un sentimento dico raggio e di amore di patria, sebbene che la sua giovinezza e gia passata. Si le sue parole mi fanno, molto prova dicoraggiamento verso il nemico, sebbene che difronte a noi abbiamo un esercito molto in tilligente e anche più cappace difenderci. Ma sperriamo che noi saremo vincitori di questo esercito, così teribile. Ma noi saremo compatti e pieno di coraggio, dicompire il nostro dovere piu di loro e darci delle legnate escacciare dalle nostre posizioni. Mille affettuosi saluti, suo Dante Pradarelli".

4.10.1915: "Carissima Eccelenza [...] non mi dimenticherò mai di lei, del troppo bene che dimostra verso di me. Lei midice nella sua cartolina se mi occorre roba di lana. Per ora non mi fa bisogno perche celanno data pure qui, quindi non

saprei dove metermela. [...] Qui fa già neve il freddo e teribile, si spera che presto ci daranno il cambio e questo fronte lo occuperà i nostri alpini per cuesto inverno [...] Ogni tanto fuoco d'artiglieria sulle nostre trincee, ma senza recare danno".

2.12.1915: "Carissima Eccelenza [...] Dopo 20 giorni di vanzata molta dolorosa che non potevamo sfondare questi maledetti monti e ridicolati e trincee non abbiamo avuto un momento di pace. Ogni giorno abbiamo servizio in trincea, e lavori di baracche per noi che ora stiamo faciendo altrimenti non si puo piu resistere dal grande freddo e neve quindi facciamo delle baracche abbindate e molto grande qui nella nostra accampamento e poi ci danno delle stufe.[...] Non so se lei glie mai passato sotto locchi quando legge il giornale della presa del Monte Fies [Sief] e del Col di Lana, come noi del 81° e del 82° abbiamo raggiunto con molto slancio e al grido di Savoia dopo 6 volte di assalto alle trincee finalmente il 7 giorno cadde in nostre mani. E abbiamo fatto parecchi prigionieri e abbiamo preso una mitragliatrice e diverse munizioni da guerra".

7.1.1916: "Eccelenza Carissima oggi stesso o ricevuto sua cara cartolina, e mentre stavo leggendo sua, michiamano il mio Maggiore, al suo ufficio. Appena mi presentai mi disse Conoscete voi il Principe Falcognieri! Io cio risposto altro se lo conosco? Bene leggete questa lettera chemia scritto, a me. Io leggei la sua cara lettera e sono rimasto molto soddisfatto, come altro tanto il mio Maggiore. Poi mia detto missono benissimo informato di voi e mianno detto chessiete un bravo graduato, cercate affare sempre il vostro dovere come avete fatto fincui che avverrete premiato".

15.3.1916: "Eccelenza Carissimo [...] Qui il tempo e molto cattivo nevica sempre nea fatto gia circa 3 metri, e non possiamo passare per strade per ocasione di valanche che vengono giu da queste montagne e chiudono il passaggio, giorno e notte siamo sempre aspallare neve per sgombrare strade per cio che passino carovane di viveri per quelli che stanno in trincea. Noi torniamo in trincea il 22 di questo. Non stia inpena se non riceve mie notizie, perché non puole marciare, posta come al passato che dalla parte di Agordo e chioso strade per valanche".

1.5.1916: "Come lei sapradella presa del col di lana, la notte del 17 aprile, bene anche noi stavamo a 2 cento metri, vicino per dare alle salto ma non cestato bisogno che era sufficiente il 60° fanteria quindi noi non abbiamo avuto ordine salire sulla cima ma dogni modo anche noi abbiamo veduto il spettacolo della nostra artiglieria e di noi fattaccini tutti in tussiasmati per prestare il nostro sagro dovere che da tanto tempo sidisiderava questa terribile posizione, ma finalmente e caduta in nostri mani con vittorria. Fra giorni abbiamo unaltra avanzata per il monte Sief. Sperriamo con tutto il cuore di fare la medesima medicina del col di lana. Io mitrovo molto benissimo di salute e in tutto le mie qualità morali. Suo sempre aff.mo Dante Pradarelli".

16.7.1916: "Ecelenza carissimo [...] Ora lichiedo un favore che lei credo che non manchera di farmelo. Deve scrivere una raccomandassione al mio Capitano della mia compagnia, se potrebbe farmi prendere qualche carica speciale, e puoi dietro a sua lettera io puotrei ottenere più riguardo. Il suo indirizzo e questo Al Capitano Ricardo Guido comandante della 5ª comp. Dell'81° Regg.to fanteria Z.d.G.".

"Il capitano Roccardi (non Riccardi) al principe:

«27.8.1916. Ill.mo Signore, il suo raccomandato è effettivamente un gran buon figliolo e come tale lo tratto. Nella mia qualità di Comandante di Compagnia non posso concedere incarichi speciali ma le prometto che se si presenterà occasione favorirò il bravo Pradarelli. Egli presentemente è caporale di cucina ed assolve molto bene il delicato servizio. La ringrazio tanto tanto per gli auguri e ricambio i miei più distinti saluti. Dev. G. Roccardi capitano 81° Fanteria».

La lettera di Dante dell'8.9.1916: "Eccelenza Carissima [...] Il mio Capitano a gia ricevuto la sua lettera, a me mia detto che a lei cia risposto. In quando di me mia veva messo in cucina prima che ricevesse sua lettera e quindi una mattina venne in cucina e mia detto che aveva ricevuta sua e allora mi disse io sono puoco che sono alla 5ª Comp. E veramente non ti avevo distinto dagli altri graduati, ma ora sono in formato molto di te e mianno detto molto bene [...] seguita affare il tuo dovere che poi quando sortiranno le promozioni a caporale Maggiore ti faro fare pure a te".

Il 14.1.1917 Dante scrive al nobile: "La mia licenza e stata molto bellissima, ma pero il mio distacco dai miei cari mia recato molto dolore e non saprei che cosa avrei fatto per non lasciare i miei cari, che da molto tempo che non vivo assieme a loro, e poi tanto piu che mia madre era malata, Ora compiango su in queste dure nevi i miei giorni passati con loro che erano si felici ma chi sa quando verranno di nuovo quei giorni di riabbracciare chi tanto midisidera con affetto, Mi pare che le cose vanno a lungo e nulla si conclude io mi sono perso di coraggio e non sono piu quello di una volta perche sono molto stanco di fare una vita così dissofferenza, senza avere un puoco di riposo 20 mesi sempre in 1ª linea di fuoco".

Dalla Fronte, 25.8.1917. "Qui giorni indietro il nemico a provato attaccare le nostre posizioni di notte tempo ma estato rispinto con molte perdite e lasciandoci 6 prigionieri da noi arrestati, Fu una lotta acorpo acorpo per circa 6 ore e poi fu cessa-

to tutto con massimo silenzio, ma noi pero stiamo sempre in gamba che sospettiamo che cidiano un colpo qui ma per loro sera di sicuro invano se ci provano".

13.9.1917: "Ecelenza Carissimo [...] Ringraziando il buon Dio finora mi trovo benissimo di salute e in tutto, ora quialla Divisione anno formato una musica e cola quale mianno richiesto pure a me spero che non sera per poco tempo che se al meno posso stare al quanto meglio. Dopo tante soferenze cheo passate con 28 mesi di trincea. Basta speriamo bene. E certo che mie molto dispiaciuto di lasciare la mia compagnia e tutti i miei soldati che mi volevano molto bene, specialmente il mio tenente e anche il capitano che mia detto proprio a me che li dispiaceva che meneandavo dalla comp. Avrei rifiuttato per andare anchio dove il destino mia veva già progettato di compiere anche per un soldato piu maggiore. Ma o cominciato a pensare che anchio ciò i miei genitori che tanto tempo che il dolore li colpisce il loro cuore quindi o pensato che mi anno richiesto senza volonta mia e vado dove i miei superriori mianno richiesto senza volonta mia, cosi se viene male o bene non meneppento. Sono qui vicino Udine un paesetto che si sta bene e tutto ma ciò un poco di tasche vote quindi non sischerza tanto, mi scusi se pronuncio certe parole. [...]". Questa lettera si ricollega agli interventi a favore di Dante messi in atto dal capitano Cesare De Lollis, alla cui scheda si rimanda.

Dante il 18.12.1918 scrive da Merano: "Onorevole Carissimo [...] Io mi trovo a Merano una città bellissima e di molto lusso o passato Trento Bolzano e poi tanti paesi della reggione Trentina, qui sono tutti Austriaci e nulla si capisce quando parlano per questo mi citrovo puoco bene fra questa brutta gente che puoco sella sentono di essere Italiani".



Cartolina di Dante Pradarelli.



RADARELLI Giuseppe, di Crescentino e Luigia Belfonti, nato a Carpegna via Convento il 5.9.1898, vetturino, caporale, matricola 7526 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 23.4.1985.

Giuseppe, detto familiarmente Peppino, è il terzo dei Pradarelli ad essere inviato in guerra, dopo Attilio e Dante. E al pari dei fratelli anche lui è molto affezionato al principe Guido. Il 27.2.1917, prima di partire da Carpegna, chiamato alle armi, Giuseppe scrive al nobile: "Rispondo subito al suo gradito vaglia ringraziandolo molto della sua gentilezza che a avuto per me. Come mi dice che avevo fato la domanda per andare nei R. Carabinieri ma ancora non sono sicuro. Quando serò a Pesaro gli scriverò e li faro sapere in che Corpo mi avranno destinato, in tanto non mialungo di più non o altro che salutarlo affettuosamente e sono sempre il suo affezionato Peppino tanti saluti dal babbo e tutta la famiglia saluti da Bice e bambini. Domani parto saluti da Tonio e da noi tutti sempre suo Peppino speriamo presto arivederci Addio".

Giuseppe, già dal 18 marzo nel deposito del 4° reggimento artiglieria da campagna di Cremona, il 30 giugno seguente è promosso caporale.

In forza alla 4ª batteria di complemento, scrive al principe: "26.3.1917, signor Principe Vengo con queste due righe per

farli sapere lotimo stato di mia salute la quale sono bone e come spero di lei e sua famiglia. Ma potra bene in maginare il dispiacere nel partire da casa di lasciare il babbo solo che non c'è più nesuno che cidia un aiuto ma periamo di ritornare sani e salvi tutti e tre. Io sto volentieri e contento e non mi dispiace di fare il militare sempre coragio e mai malinconia siano asieme io e Antonio [Vicelli] lui nella 2ª batteria e io sono nella prima batteria non mi alungo di più e scusi il mal scrito ricevi tanti bacioni di cuore Peppino".

Cremona, 17.4.1917: "Onorevole Principe. [...] i miei superiori sono buoni e mi vogliono bene perche io pure non sono superbo a tutto che mi domandano sono pronto a risponderci a tutte le domande. [...] Qui pasano tutti i giorni i reoplani i primi giorni che li vedevo a vevo paura ma ora non o piu paura perche prima non liavevo mai visti ma ora li vedo tutti i giorni".

Cremona, 24.4.1917: "Ecelenza Carissima [...] sto benissimo ora mi trovo un popiu contento perche in comincio a farci labitudine a fare la vita militare non e niente basta fare il suo dovere e farssi voler bene dai superiori che si andera sempre meglio e io mi facio coraggio di fare questa vita perche toca a tutti. Siamo stati rinchiusi quindici giorni dentro un cortile per causa di una malatia in fetta che era il colera ma ora non c'è più nulla di nuovo e siamo sortiti al diciasete di Aprile che mi parevano anni che ero li dentro senza arria ora godiamo un po di arria a perta e per questa malatia ciano fatto 6 punture. Riceva tanti salluti da parte di Antonio che siamo sempre a sieme quel momento che a biamo di liberta e così godiamo un po di consolazione. Suo Peppino".

Nervesa, 14.10.1917: "Onorevole Principe Ecomi giunto al mio posto ci scrivo questa mia cartolina per farci sapere ora come mi trovo qua il tempo e molto cativo e noi siamo attendati in mezo a una campagna [...] ma come si fa bisogna aver pazienza e farsi sempre coragio di non pensare a niente e prendere la vita come viene e pregare i dio che ci dia la fortuna di farci ritornare sano e salvo [...]. Ora ci facio noto che questa mattina qui in mezo a una campagna ci anno mesi tutti a sieme e cera il prete che diceva la mesa e poi siano andati a fare listruzione alla Bombarda che e molto picola e fra 18 giorni si parte di qui ma io mi facio sempre coragio intanto che speriamo che il buon Dio ci dia vita di farci ritornare".

Giuseppe torna a casa incolume. Gli sono riconosciute le campagne di guerra 1917-1918, durante le quali si è comportato con fedeltà e onore.



Cartolina di Giuseppe del luglio 1917.

ENZINI Antonio, soldato al 94° reggimento fanteria in Fano, 7^a compagnia, non meglio indicato. Scrive il Renzini con lettera raccomandata: "Pesaro, 2.4.1917. S. Eccellenza di Carpegna, torno di bel nuovo ad incomodarla del che chiedo venia, ma data la mia condizione m'avrà per iscusato. Nella recente venuta a Carpegna del Senatore Comm. Faina, fu al medesimo tenuta presente la mia richiesta in qualità di soldato tecnico pel rimboschimento del Monte di Carpegna. E per tanto il Tenente Dottor Cecchi Direttore dei Lavori, domani mi richiederà senz'altro ufficialmente. Quindi è che mi rivolgo a S. Eccellenza affinché porti i suoi buoni uffici presso il sullodato Comm. Faina nonché presso il Ministero della Guerra per la mia assunzione. In pari circostanza vorrà tenere presente che data

la mia praticità di quel Monte sia per ragioni professionali essendo pressoché del luogo, quanto per le permute eseguite nell'interesse dell'istuendo Demanio Forestale, la mia assunzione sarebbe più proficua - in riflesso anche che lo stesso Comune avrà bisogno dell'opera mia indispensabile per la contrattazione del Monte con lo Stato. Tutto quanto valga nel caso venisse sollevata la difficoltà che appartenga alla classe più giovane rimasta (78) [o 98? Il numero non è chiaro] me che pur tutta via nessuna legge o decreto l'ha ancora dichiarata truppa mobilitata. Nel modo migliore infine procurerà di farmi raggiungere lo scopo. Nella speranza vorrà nel limite del possibile favorirmi, La prego vivamente del massimo interessamento. Mentre chiedo venia del disturbo e la ringrazio, m'abbi ai sensi di perfetta stima e gratitudine di S. Eccellenza dev.mo A. Renzini, soldato al 94° Fant., 7ª Comp. Fano".

A corredo di queste note, è doveroso segnalare che nella biografia di Eugenio Faina (1846-1926), Senatore della XVIII Legislatura del Regno d'Italia, si legge tra l'altro che durante la prima guerra mondiale diresse l'impiego della manodopera militare in agricoltura.



Cartolina del 1917 coi semplici saluti di Antonio Renzini al principe.



Ricci Antonio, di Gioacchino e Domenica Amati, nato a Carpegna, villa Sant'Angelo il 17 gennaio 1898, colono, matricola 7529 del Distretto militare di Pesaro.

Antonio è un soldato chiamato alle armi il 1° marzo 1917. 12 giorni dopo viene incorporato nel 7° reggimento fanteria della brigata Cuneo, giungendo in territorio in stato di guerra.

Nel 1917 la "Cuneo" è impegnata nelle trincee del Sober, a Panovizza e nei settori del San Gabriele e del San Marco, attorno a Gorizia, con una perdita rilevante di soldati.

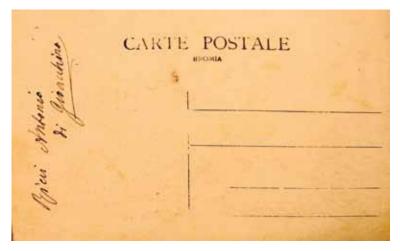
Ma già ad agosto Antonio Ricci transita nel 157° fanteria milizia mobile della brigata Liguria, formato in parte dal deposito del 33° fanteria. Il soldato di Carpegna combatte nel massiccio del Pasubio, sugli altipiani, fino alla fine di ottobre e a novembre del '17, in piena ritirata di Caporetto, ripiega col suo reparto sulla Val Frenzela, nella regione di Asiago, un settore dove, alla stessa stregua del vicino monte Grappa, si impone una resistenza al limite del possibile. La spinta nemica è fortissima, giungendo gli austro-ungarici ad accerchiare un'intera divisione italiana, per il 75% distrutta. Su quei monti, come il Fior, lo Spil, il Badenecche, lo Zomo, a Castelgomberto si combatte furiosamente per due settimane, con

continue flessioni dei reparti italiani. Si contano morti e feriti tra ufficiali e soldati; Antonio Ricci è uno dei 346 soldati di truppa rimasto ferito in quel lasso di tempo. La sua ferita, risalente al 4 dicembre, è piuttosto importante, visto è che stato autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore istituito per i feriti in guerra, di cui alla circolare n. 182/1917 del Giornale militare. Il provvedimento è stato disposto per lui dal deposito 32° fanteria. Lo stesso giorno 4 lascia il territorio di guerra per cure.

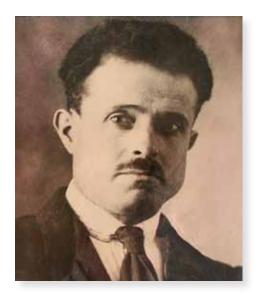
Si legge ancora nel foglio matricolare di Antonio: "Concessa la croce al merito di guerra istituita col Regio Decreto 19 gennaio 1918, n. 205".

Risulta che all'atto dell'arruolamento, nel 1917, il Ricci sapesse leggere e scrivere; nonostante ciò non ha corrisposto col principe Guido. In Archivio Carpegna è conservata la sua fotografia, quella qui riprodotta, segno che è stata depositata come testimonianza d'affetto nelle mani del principe.

Antonio Ricci muore a Macerata Feltria il 27.9.1984.



Il retro della fotografia di Antonio Ricci.



Ricci Ermenegildo, di Giacomo e Maria Santa Lombardi Borgia, nato a Carpegna, villa Caferro, il 20.4.1886, bracciante, soldato, matricola 10995 del Distretto di Pesaro.



Mostrine della brigata Basilicata (91°-92°).

Gildo è chiamato alle armi dal Distretto militare di Genova l'8.11.1915 ed il 16 giunge in territorio di guerra in forza al 92° fanteria della brigata Basilicata. Essa è operativa per tutto il '16 in Val Boite, monte Cristallo, Col Rosà (Tofane), senza un particolare impegno per i soldati se non quello dovuto all'asprezza del settore dolomitico. Più importanti le operazioni nella seconda parte dell'anno nella Croda dell'Ancona (m. 2141), nello stesso settore ampezzano, con perdite considerevoli.

Nel foglio matricolare si legge che Ermenegildo il 25 giugno del '16 si trova all'ospedale da campo 040, dal quale il 22 luglio viene dimesso ed aggregato al deposito di convalescenza e tappa della 4ª Amata. Il verbo usato lascia intendere che il Ricci fosse ricoverato nella struttura – non si sa se per ferita o malattia – e non già perché soldato addetto ai servizi. Dal 10 giugno 1917 Gildo è in forza alla 6ª sezione mitragliatrici del 92°.

Le lettere inviate dal fronte sono di diverse calligrafie, indicative del suo essere illetterato. Quella del 29 luglio 1917: "Ill'ustrissimo Signor Conte, Speroche le mie notizie vorra gradire come so di tanti paesani che agradisce molto. Le faccio sapere che mi trovo con Alberto essendo vicini ogni tanto passiamo unora assieme ricordando sempre il paese. Mi trovo bene di salute ed il simile spero di lei e famiglia. Speriamo presto il fine della guerra e dopo sofferenze e disagi di vite potere ancora rivedere il caro Carpegna che stiano sempre pensando. Con la speranza di rivederci vorra gradire i miei affettuosi saluti dall'aff.mo Ricci Ermenegildo".

Il 3.9.1917: "Dal fronte. Egregio S. Conte, Immensamente riconoscente per il tanto onore Sempre inneggiando le nostre valorose armi per i destini della patria, mi è grata l'occasione di rinnovare a lei i miei più fervidi e distinti saluti ed auguri. Sempre Devotissimo e umile Ermenegildo".

La cartolina del 1918: "Dalla fronte, li 15.6.18 La contracambio mandandole saluti affettuosi. Con piacere sento che va migliorando questa e la mia contentezza. Sento con piacere che nel paese tutto va benee che fa belle giornate. Di nuovo la riverisco e sono suo Devotissimo servo Ricci Ermenegildo. Speriamo di rivederci presto, ma però, con buona fine. Salutissimi".

Il 4 giugno 1918 Ermenegildo spedisce al principe, presente nella residenza di Carpegna, la cartolina qui riprodotta, nella quale si inneggia alla brigata Basilicata, facente parte della famosa "Armata del Grappa". Le lusinghiere dichiarazioni dei nemici riportate nel cartoncino testimoniano la grande prova dei soldati dei reggimenti 91 e 92.

Il 4.10.1918 il Ricci passa alla scuola telegrafisti di Fornovo, 5° reggimento genio. Ottenuta la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e servito con fedeltà e onore, il carpegnolo è posto in congedo il mese di marzo 1919. Il Ricci è stato inoltre autorizzato a fregiarsi della medaglia interalleata per la guerra 1914-18 e della medaglia al ricordo dell'Unità d'Italia. Ermenegildo muore a Carpegna il 6 luglio 1935.





Ricci Francesco, di Antonio e Domenica Tonti, nato a Carpegna villa Caferro il 21 luglio1896.



Mostrine brigata Liguria (157°-158°).

Non è stato reperito il foglio matricolare di Francesco Ricci. Sappiamo però che egli era soldato in forza alla 3ª compagnia del 158° reggimento fanteria della brigata "Liguria". La classe di nascita fa ritenere che egli sia stato richiamato alle armi tra la fine del 1915 i primi del '16, entrando in combattimento verosimilmente nella prima parte dell'anno.

Le bandiere del 157° e 158°, in un periodo in cui certamente Francesco Ricci col suo reggimento era in linea, concorrendo, ovviamente, a raggiungere i brillanti risultati, vengono decorate nel 1916 di medaglia d'oro con la seguente motivazione:

Rafforzatesi sulla fronte Val Lastaro – Zovetto (Altipiano di Asiago) con invitta costanza ed indomita energia le truppe della brigata resistettero tre giorni ad un furioso bombardamento ed ai reiterati e poderosi attacchi, intrepide, salde nel proposito incrollabile di vincere o di morire (M. Zovetto, giugno 1916). Con valore ed audacia parteciparono poi alla difesa del Coston di Lora ed alla conquista di forti linee nemiche sul M. Pasubio (luglio-novembre 1916).

Le stesse bandiere della "Liguria" ebbero poi una medaglia d'argento così concessa:

Contenevano lo sforzo nemico sulle posizioni affidate al loro valore, contrattaccando risolutamente l'avversario con slancio intrepido e con eroici sacrifici. Minacciati sul fianchi ed alle spalle, continuarono tenacemente nella difesa e nel ripiegamento ad essi ordinato, mostrarono incrollabile fermezza. (M. Zomo, Melette, Campanelle, 13 novembre – 5 dicembre 1917.

Va inoltre segnalato che la brigata è citata dal generale Diaz nel Bollettino di guerra n. 908 del 18.11.1917 per l'alto valore dimostrato nella zona del Gallio, sullo stesso altopiano di Asiago. Queste sono le invidiabili note di carattere militare del Ricci e del suo reparto.

Le due cartoline che il carpegnolo ha inviato al principe risalgono solo al 1918. La prima è del 22 giugno, scritta dalla zona di guerra: "Eccelenza carissimo. Mi perdonerà del mio lungo silenzio e dalla promessa fatta della fotografia che non ò potuto farla medianti che mi passava la tradotta ed io lasciando quella facevo 24 ore di ritardo dunque capirà che non ò fatto tempo a far nulla, ora siamo in linea e non ce nessun modo di poterla fare. Pero speriamo che le cose vadino bene e dopo avere fatto il nostro turno di andare a riposo ed allora cercherò di poterla fare saluti e care cose dal sempre suo Ricci Francesco".

La seconda è di poco dopo: "Zona di guerra 7.7.1918. Carissimo Eccelenza con piacere rispondo alla sua gradita cartolina la quale apprendo che stà in buona salute e come le posso assicurare lo stato di me. In quando alla fotografia quando andrò a riposo se avro fortuna la farò subito. Ora come saprà mi trovo sul Monte Corno dove si stà discretamente speriamo sempre nella buona provvidenza del nostro buon Dio. Infiniti saluti e tante cose dal sempre suo Dev.mo Ricci Francesco". Francesco Ricci muore a Rimini il 24 marzo 1981.



Partenza di soldati americani per il fronte. Cartolina del sergente Selvi Duilio del 22 novembre 1918.



L'altra cartolina inviata è del 20 agosto 1918, spedita ancora da Cremona, e dice: "A Sua Ecelenza. Dopo un lungo silenzio vengo a darli le mie notizie la quale godo una perfetta salute e come voglio sperare che ne sia di lei e con tutta la sua famiglia. Non mi resta altro che dirli di salutarlo e augurandoli tante belle dall. Suo Ricci Giuseppe".

Nel suo documento militare si rileva che, promosso caporale il 28.2.1921, ha prestato servizio nel 4° artiglieria fino al 1° settembre dello stesso anno, servendo con fedeltà e onore.

ICCI Giuseppe, di Anselmo e Maria Mazzarini, nato a Carpegna, villa Poggio, il 1° marzo 1900, matricola 12689 del Distretto militare di Pesaro, registrato vetturino sul foglio matricolare. Muore a Macerata Feltria il 6 febbraio 1990.

Giuseppe Ricci è uno dei tre personaggi omonimi che si incontrano in questa raccolta. Egli è chiamato alle armi il 24 marzo 1918 ed il 20 aprile è nel deposito del 4° reggimento artiglieria da campagna, con sede a Cremona. Come altri della sua classe, non ha mai raggiunto il fronte, rimanendo tutti loro pronti nei vari depositi e caserme qualora le necessità belliche l'avessero richiesto.

Raggiunta la sede di Cremona, Giuseppe Ricci manda subito al principe, in "segno di affetto", la sua fotografia, quella qui riprodotta, aggiungendo che egli fa parte del 4° reggimento artiglieria da campagna, 1ª batteria di complemento, caserma Manfredina, Cremona.

Il 26 maggio 1918 invia la cartolina seguente: "A Sua Eccelenza. Da molto tempo vengo con questa cartolina per farli sapere il mio buon stato di salute. E come voglio sperare che sia il simile di Lei e insieme la sua famiglia. Non mia lungo che salutarlo e mi firmo suo Ricci Giuseppe".

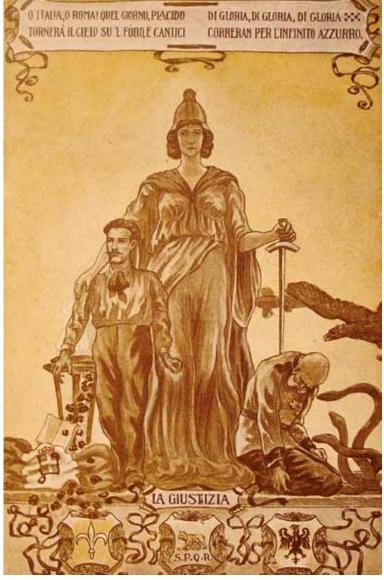




28 febbraio 1917. Dal 14 marzo di quell'anno al 27 agosto 1919 si trovava in forza al 3° genio telegrafisti. Si sconoscono i luoghi dove è stato impegnato in guerra. Ha ottenuto la dichiarazione di buona condotta ed aver servito con fedeltà e onore. Sarà poi richiamato alle armi per un anno nel 1941. Giuseppe Ricci è deceduto a Carpegna il 25.11.1946.

Rattista e Agata Lombardi, nato a Carpegna, villa S. Angelo, il 6 marzo 1898, colono. Soldato, matricola 2262 del Distretto militare di Pesaro. Giuseppe non ha scritto al principe Guido; gli ha però fatto avere la fotografia che qui viene riprodotta, ora conservata in Archivio Carpegna. Giuseppe Ricci è stato chiamato alle armi il

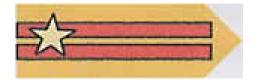




La didascalia nel retro: "L'ultima vittima degli Asburgo – 20 dicembre 1882". Cartolina del soldato Rosati Luigi del 28.8.1916.



RICCI Giuseppe, di Ubaldo e Assunta Palazzini, nato a Carpegna, villa Caferro, il 12.9.1891, caporale, matricola 1767 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 12.5.1963.



Mostrine della brigata Messina (93° - 94°).

Giuseppe, soldato di 2ª categoria della classe 1891, è alle armi per istruzioni il 21 giugno 1912, tale nel 94° fanteria della "Messina". Vi si trattiene fino al mese di dicembre, per poi transitare nel deposito in Fano.

Allo scoppio della guerra, Giuseppe il 24 maggio 1915 è mobilitato e in pari data risulta giunto in territorio in stato di guerra, ancora in forza al 94° fanteria della brigata. Ve ne sono altri di carpegnoli in forza alla "Messina". Dal 24 maggio al 21 agosto 1915, l'unità è in linea nel settore dell'Isonzo, segnatamente tra Papariano e San Nicolò, a Monfalcone, a Rocca di Monfalcone, nei pressi di S. Canziano, a quota 61 e sul monte Cosich. I mesi di novembre e dicembre li trascorre in combattimento nei settori di Santa Maria e Santa Lucia e nel settore di Kozmarice, perdendo nel solo 1915 oltre 2.000 uomini. Il 1916 è più contenuto di perdite, pur rimanendo per tutto l'anno operativo

nello stesso settore isontino.

L'anno 1917 vede il ferimento di Giuseppe Ricci, avvenuto il 14 maggio a quota 174 est di Gorizia, come risulta dal processo verbale n. 400 del consiglio d'amministrazione del 94° reggimento fanteria. Il fatto è riconducibile al periodo di tempo in cui si svolge la decima battaglia dell'Isonzo (12 maggio – 8 giugno). Lo svolgimento della battaglia su quella quota è ben descritta nella documentazione che Tommaso Cima ha prodotto per il riconoscimento nel 1968 del Cavalierato di Vittorio Veneto, alla scheda del quale Cima si rimanda per la lettura. Due giorni dopo la ferita il Ricci viene ricoverato in un luogo di cura.

Giuseppe – probabilmente ristabilito, come si può intuire dal suo scritto – si trova a Fano, da cui l'8.7.1917 scrive al principe: "Egregio Signor Conte, con la presente li mando mie notizie le cuale sono buone come spero di Ella. Per il momento trovami a fano in una compagnia provvisoria che presto si parte per la fronte ma per cuesto non mi faccio caso perche non e la prima ogia passato ventidue mesi in trincea e ne passerò ancora basta che posso tornare a Carpegna prima della partenza ma serà di ficile, molto sarei contento di rivedere i miei genitori partirei con più sudisfazione. Se la sorte mi a siste ci rivedremo ancora come ella avra desiderio di rivederci anoi. Con cuesto li mando i miei saluti e Auguri emi sotto firmo Suo Servo Ricci Giuseppe di Ubaldo. Cuesta e mia dirizione Caporale Ricci Giuseppe 94° Regg. Fanteria 2ª Compagnia Fano".

Nel foglio matricolare non sono riportate altre annotazione nel quadro relativo ai servizi prestati, ma è da pensare che sia tornato

in linea col suo reggimento fino alla fine della guerra. Del resto della prossima partenza v'è già un'anticipazione nella sua lettera. Il 21 agosto 1919, Giuseppe, in forza presso il deposito del reggimento fanteria in Fano, è inviato in congedo illimitato. Egli ha servito con fedeltà e onore.



Cartolina del 17.11.1918 del sergente Duilio Selvi.



Ricci Lino, di Filippo e Anna Francioni, nato a Carpegna in via Cavallone il 6.9.1899, carrettiere, celibe. Grado: fante, matricola 10822 del Distretto militare di Pesaro.



Mostrine brigata Palermo (67°-68°).

Il "ragazzo del '99" Lino Ricci, chiamato alle armi nel '17, il 20 novembre deve raggiungere il 68° reggimento fanteria della brigata Palermo. Come tante altre grandi formazioni, anch'essa dal 26 ottobre è in ripiegamento al Piave in conseguenza della rottura del fronte a Caporetto, perdendo in questa fase, il solo 68° fanteria, 56 ufficiali e 1942 soldati. Il 1° novembre la "Palermo" giunge ad Arsego, dove Lino si presenta.

Nel gennaio 1918 la "Palermo" combatte sul monte Grappa. Nella battaglia del Solstizio, a giugno, Lino è nel cruciale settore di Nervesa, dove viene catturato e condotto in un campo di prigionia austro-tedesco.

Nei campi di concentramento degli Imperi Centrali si conduceva una vita di stenti, per il vestiario, inadatto al clima, per le condizioni ambientali, soprattutto per la grande fame patita dagli internati, un tema ricorrente nella memorialistica. Carlo Salsa, un ufficiale fatto prigioniero dopo Caporetto e rinchiuso nel campo di Theresienstadt (oggi Repubblica Ceca), racconta:

All'ora della mensa veniva servita una ciotola di acqua calda, con qualche ritaglio di verdura natante: un brandello di carne, o un quarto d'uovo o un ottavo di aringa: cinquanta grammi di pane fangoso: e la mensa era servita. Qua e là ci si accapiglia per la ripartizione delle fette di pane che una bilancia primitiva ha già collaudate, o per il possesso delle briciole disperse: ognuno è vigile sulle proprie spettanze come su una preda ghermita. [...] Al campo della truppa [diverso e molto più disagiato di quello degli ufficiali], prossimo al nostro, sono concentrati 15.000 soldati: ne muoiono circa 70 al giorno, di fame. Stramazzano per esaurimento mentre attendono, in fila, la somministrazione del rancio, o sono trovati freddi, la mattina, come carogne stecchite dal gelo.

Poi il Salsa riporta l'espressione, raggelante, di un compagno di prigionia che sperava di morire nella sua casa lontana:

Si compiangono i morti: pure, i morti non hanno sofferto come noi che aspettiamo di morire.⁸⁹

Lino rientra in Italia il 5.11.1918, forse già minato nel fisico. Da Piacenza, assieme al collega Marcucci Giuseppe, scrive al principe una cartolina: "Piacenza, 20.11.1918. L'inviamo i più fervidi sinceri saluti e cose buone dal suo colono Ricci Lino e Marcucci Giuseppe. Si spera di venire presto a casa, ma non si sa L'ora e il momento. Arivederci". La cartolina, come si vede, riproduce l'ospedale militare, cosa che potrebbe far pensare che entrambi siano stati trattenuti in osservazione prima di proseguire il viaggio. A Gossolengo, però, in provincia di Piacenza, è allestito un campo in cui sono concentrati i prigionieri di ritorno dai lager nemici, sottoposti poi a controlli in relazione alla loro condotta nella fase della cattura, e questa potrebbe essere l'altra ragione della presenza in Emilia.

Il soldato Lino ha servito con fedeltà ed onore. Fa in tempo a rivedere la sua casa, dove muore il 31.12.1921. È da credere che la causa sia da ricercare negli stenti patiti nel campo di prigionia.



89 Salsa, Trincee: confidenze di un fante, cit. pp. 227 e ss.



OSATI Alessandro, di Pietro e Maria Celeste Angelini, nato il 9.12.1885 a Carpegna, via Case Nuove, contadino, coniugato con prole alla partenza per il fronte. Grado: mitragliere, matricola 10399 del Distretto di Pesaro.

In linea dal 10.3.1916, Alessandro combatte prima con l'11° reggimento sul Podgora e poi con il 94° nella piana di Gorizia. Superato il corso per mitraglieri, è assegnato alla 450° compagnia mitragliatrici St. Etienne, 4° reparto mitraglieri 907 F, inquadrata nel V corpo della 1° armata.

Colono del principe Guido, il 30.6.1917 Alessandro, che già aveva perso in circostanze drammatiche il piccolo figlio Gino (cfr. la scheda del fratello Luigi), scrive: "Carissimo Padrone. Viengo Conlapresente dandoli mie buone notizie. La mia salute e ottima. gosi sento lettere della mia famiglia. midanno le sue buone notizie, unita la sua famiglia. squsi tanto se non lio critto prima. esendo privo del suo indirizzo. esendo ingapace e questa estata la mia tardanza. nonpò immaginare quando e forto ilmio dolore trovandomi lontano dalla famiglia. e fratelli che vado per anni 2. che non vedo la sua presenza che ci siamo sempre tanti amati e piu pensando povero padre. contante fatiche per alevarci ogi sipoteva essere il suo conforte. invece si trova trapene e angoscie che tanto pensa per noi sogiogato damitina esera [si legga da mattina a sera] contanta fatiga. e pensieri di non vederci alla fine di questa

guerra tutti presenti la prego a lei affarli tanto goraggio. gon lasperanza che Dio cisalvi. pensando anche linteresse della famiglia. e padroni none come prima esendo privo diforza. pazienza none colpa nostra. speriamo che presto tutto avra fine un bel giorno poterci rivedere sani e salvi, Anche imei fratelli midanno buone notizie. Prenda imiei saluti uniti Ai suoi. Conafetto li partecipa alla sua famiglia. Mi firmo Suo Colono Rosati Alessandro. squsi del mal crito e della libertà che misono presso. adio adio. questo e il mio in dirizzo: Soldato Rosati Alessandro. 450. Compagnia Mitragliatrice S. En 5° Corpo Darmata 1ª Armata zona di guerra".

L'acuta sofferenza di Sandro per la lontananza dalla moglie, dal piccolo figlio rimasto e altri congiunti si coglie intera in due note inviate al nobile in tempi stretti. In una scrive: "zona di guerra 29.6.1918. A sua celenza linvio ipiù cordiali saluti, assieme sua famiglia. suo colono Rosati Alessandro. Soldato 31ª Compagnia Mitragliere S. Tienne 28. Divisione zona di guerra. Racomando alei ciò che sapiamo cheotenerà difarmi venire. quando prima adio".

Nell'altra: "zona di guerra 8.7.1918. Conquesta Mia di nuovo glidò mie notizie disalute sto bene così spero che prosegue dilei. esua famiglia, riquardo questa licenza spero inlei. di potere otenere, mi leverebbe da questo sofrire, giorni fà liò scritto spero lisia giunta. termino linvio ipiù cordiali saluti assieme sua famiglia. suo colono (Rosati Alessandro) perdoni il mio scritto. dinuovo arivederlo". A guerra appena finita, l'ultima cartolina di Alessandro: "zona di Guerra. 14.11.18. Carissimo Padrone dinuovo glidò mie buone notizie, così spero dilei efamiglia. speriamo presto rivederci, per non più partire. veniamo conlacloriosa vitoria, dafine. contanti saluti, assieme sua famiglia. ricordandoli sempre suo colone Rosati Alessandro".

Alessandro non torna a casa. Muore per broncopolmonite il 28.12.1918 nell'ospedale da campo 0.77. La salma, tumulata dapprima nel cimitero di Sarmego, frazione del Comune di Grumolo delle Abbadesse (Vicenza), si trova ora nel Tempio Ossario di Bassano del Grappa, tomba 4205.



Cartolina di Alessandro del 28 giugno 1918.

OSATI Ermenegildo, di Pietro e Maria Celeste Angelini, nato a Carpegna via Case Nuove il 20 agosto 1878, colono. Non è stato reperito il foglio matricolare ed anche nel suo caso ci si deve rifare esclusivamente ai dati presenti in Archivio Carpegna, tuttavia sufficienti per delinearne lo stato di militare.

Ermenegildo, come si vede dalla sua data di nascita, è soldato di una classe piuttosto anziana, in forza al 97° reggimento fanteria della brigata Genova. Alla data del 20 gennaio 1917, quando scrive la lettera sotto riportata, non risulta essere al fronte.



Mostrine della brigata Genova (97°-98°).

Egli scrive: "Coltano 20 gennaio 1917. Egr. Principe scusera della mia intardanza anzi la di lei cartolina la ricevette di piu mi rallegrai tanto di Lei come la Sua familia trovandosi in buone condizione, ossia in ottima salute ed in questo fra tempo posso dirli grazia dio mi trovo bene anche io. Io da Lei se mi da risposta li chiedo un favore come Lei sa che sono il suo colono che mi dia una spiegazione sulla Mobilitazione della Agricoltura come parlava il giornale giorni adietro, percio lei sa che al suo fondo solo mio padre. Percio lo prego tanto fra i quali potesse anche io andarci di dare un sollevio al mio povero babbo. Di piu sono anche di una Classe anziana ossia del 1878 Lo prego che faccia tanto per questo. Anzi li posso dare lindirizzo del nostro comandante del nostro battaglione Maggiore Cavaliere Russetti Comandante 141° Battalione Livorno. Distinti saluti tanto Lei come tutti sua familia piu saluti tanto alla Mimi. Vostro Colono Rosati Ermenegildo. Risposta se Lei grede".

Ora la nota del 9.6.1917, con dati precisi sul suo reparto: "Eccelenza, Invio la presente dandole notizie e saluti e per raccomandare all'E.V. perché una buona volta potessi ottenere la licenza agricola che molti della mia condizione hanno

ottenuto ed io anche essendo in abile a diversi servizi, ora per un motivo ora per un altro non ho potuto ottenere e di ciò sono molto dispiacente non potere dare un aiuto al Babbo che ne ha tanto bisogno. Se l'E.V. potesse in qualche modo potesse giovare perché potessi ottenere i miei diritti, le sarò obbligatissimo. Io mi trovo discretamente bene, presenterà i miei osequi all'Ec.ma Famiglia e perdoni la libertà che mi prendo rispettosamente salutando l'E.V. Suo devotissimo Colono Rosati Ermenegildo Soldato di Fanteria Battaglione Marciante della Brigata Genova, Compagnia D. Zona di guerra. P.S. Sono dispensato dalla Corvè e dalla guardia a motivo di un occhio".

La cartolina del 13 luglio 1917, quando Ermenegildo, soldato, è in forza alla 5ª compagnia del 97° reggimento fanteria della brigata Genova, dipendente dalla 43ª divisione: "Pregiatissimo Signore rispondo con ritardo alla sua gradita cartolina, non avendone avuta prima d'ora la possibilità e di ciò mi vorrà scusare. Voglia pertanto gradire i rispettosi saluti che il suo colono Rosati invia a Lei ed alla Sua famiglia dalla zona di guerra e mi creda sempre di lei devotissimo Rosati Ermenegildo".

Dalle altre cartoline di soli saluti spedite al nobile, in buona parte scritte con calligrafie e stili diversi, emerge che il Rosati nello stesso 1917 si trovava a Pisa, a Udine e infine, sotto Natale, a Livorno. Ermenegildo muore a Carpegna il 13.11.1958.



Gli auguri natalizi di Ermenegildo del 22 dicembre 1917.



OSATI Luigi, di Pietro e Maria Celeste Angelini, nato a Carpegna, via Case Nuove, il 29.11.1888, soldato, matricola 19938 del Distretto militare di Pesaro. Muore a Carpegna il 7 febbraio 1983.



Mostrine della brigata Macerata (121°-122°).

Richiamato alle armi, Luigi dal 24.5.1915 è in forza al 94° reggimento. A dicembre scrive: "15.12.15. Ecelenza, avicinandosi il santo natale come mio dovere diaugurarli buone feste natalizie unita lanobil famiglia. Io mi trovo ancora a Fano e fragiorni partiro per il fronte, per il trasporto dei viveri e munizione, io sto bene. come nespero di lei e famiglia. unito a me parte Salvadori Alfredo, Chiarabini Francesco, De Angelis Nazzareno con rispetto lo salutano di cuore, gradisca imiei saluti e li partecipera alla nobil famiglia, il suo devotissimo figlioccio Rosati Luigi. Sempre coraggio nella volonta di Dio nella speranza della vitoria. 94° Fanteria 10^a Compagnia Selmeria".

Dal 5.1.1916, e lo sarà fino a fine guerra, è addetto alla colonna salmerie del 121° fanteria della "Macerata", che trovasi sul Carso, dal quale scrive: "Ono-

revole Principe, 17.5.1916 siamo giunti al compleanno di guerra e l'accostarsi a quel giorno per me ricordativo mi rammento anche più vivamente le care persone che mi hanno fatto voti ed auguri come farà anche il detto anno che vorrà terminare tranquillo. Godo che anche questa volta ha potuto rimettersi e sia lodato il signore, saluti dai cari paesani che stanno bene da mio fratello Ermenegildo e dal suo colono Rosati Luigi". A novembre l'unità è trasferita nel meno impegnativo fronte trentino, e Luigi: "Onorevole Principe. Non è più dalle Colline Carsiche che le invio i miei saluti, ma dalle più alte vette "Tridentine" che contracambio con affetto il suo gentil pensiero. Mille auguri suo colono Rosati Luigi 21.11.16".

Da Carpegna, il 29.1.1917, alla residenza romana del principe: "Eccellenza Debbo farle tanti e tanti ringraziamenti pel vaglia che ha voluto inviarmi e non ho parole per esprimermi. Ora mi trovo in licenza e fra tre giorni riparto. Mi sono trovato presente ad un fatto doloroso, Il figlio minore di mio fratello Alessandro [Gino, di un anno], disgraziatamente è rimasto vittima di una scottatura, ed è vissuto 3 giorni: pazienza, il Padre dovrà provare anche questo dolore [...] Devotissimo colono R. Luigi".

Luigi nel 1918 vede una licenza sfuggirgli. Scrive il 2 marzo: "Egregio Signor Principe [...] La mia situazione fin oggi è stata discreta ma mi si presenta un'avvenire non troppo bello. Oggi stesso devo partire e dove andrò non avrò troppo da godere, quindi questo cambio a me m'allontana la licenza e con un forse anche di non venire. Tutti qui del mio reparto sono venuti e anchio sono 15 mesi che non vedo la famiglia. La prego di inviare a questo Comando (121 Fanteria, Z.d.G.) una domanda per il suo colono in licenza. Con una sua domanda io partirò subito, altrimenti andrò molto alle lunghe. Perdoni il disturbo, ma a chi debbo rivolgermi? Dev.to suo colono Rosati Luigi".

Non si conosce l'esito di questa richiesta, ma Luigi il 5.10.1918 chiede al principe ancora un suo interessamento: "Onorevole Signor Principe [...] mio fratello Alessandro che ieri mie giunto notizie dove mi manifesta che lotto o il dieci parte per la licenza non potrà imma-

ginare il mio piacere di rivederci dopo compiti i tre anni che non ci vediamo cosi mi rivolgo a lei volesse inviare due righe per farmi venire pure a me, sino aspettare il turno non potiamo vederci creda mi farebbe un grande favore, se crede a cuesta direzione, al Signor Capitano Breschi, Aiutante Maggiore in prima, vedrà non sera certo inutile sono sicuro come arivasse la sua lettera mi mandano ma io meglio mi rivolgo alei che il suo nome vale dove sia nominato".



La cartolina di Luigi del 17.5.1916



OSSI MARTINI Giuseppe, di Biagio e Lucia Caffero, nato Pietrarubbia l'11.11.1894, residente a Carpegna, villa Genghe. Caporalmaggiore, decorato di medaglia di bronzo al v.m. cosi motivata: "Comandato di pattuglia per pigliare contatto con l'avanguardia di una unità laterale, assolveva con non comune perizia il compito affidatogli per il quale non conobbe pericoli, e catturava prigionieri che ostacolavano l'avanzata delle nostre avanguardie. Livenza-Meduna, 2 novembre 1918". Il corpo d'armata lo loda pubblicamente nel '18 con l'encomio solenne. Giuseppe è affezionato al principe, che lo tiene in molta considerazione; come tutti anche lui lo cita con amabilità col nomignolo "Peppino", così come il Rossi stesso ama chiamarsi.

Parte nel '15 bersagliere del 4° reggimento, al fronte dal primo momento.

Nell'agosto 1917, Giuseppe, in forza al 1° reparto d'assalto, sezione Bettica della I armata, si dice dispiaciuto per non aver potuto fare una fotografia da inviare, nonostante in quel periodo avesse toccato diverse città, quali Torino, Milano, Bologna, Firenze, Padova, che avevano colpito la sua fantasia; e tornato più tardi in trincea aggiunge un po' sconsolato: "Nonno potuto fermarmi mai in queste belle città pero io cia losapevo che queste belle citta Non erano perme,

perche giovanotto come sono io non posso stare inquelle belle citta. La Nostra citta e questa la trincea per Noi giovanotti per scacciare il Barbaro Nemico per essere un Giorno felici noi combattenti [...]. Io mi trovo per l'altipiano di Asiago pero fa molto freddo, in questa posizione".

Nell'autunno del '17 il 4° esce malconcio dal ripiegamento di Caporetto e dalle battaglie che ne sono seguite sull'altopiano di Asiago. In merito a questi eventi, Giuseppe scrive: "Zona di guerra, 26.1.18. Egregio Signor Principe, invio questa cartolina farli noto del ottimo stato di mia salute, come spero il simile di lei e famiglia. Signor Principe li noto che io ò cambiato Regg.to motivo che il mio Regg.to che era il 4 è stato Disfatto e quei pochi che sono restati o sia siamo restati siamo passati tutti al 6° Regg.to Bersaglieri. Io ho scritto una altra volta spero che le sia giunto. Saluti affettuosi e belle cose, al nostro ritorno spero di venire a passare qualche giorni asieme. Sia bene Rossi Martini Giuseppe".

Scrive Peppino: "Zona di guerra, 26.2.18. Egregio Signor Principe rispondo alla cartolina che potava la Data Del 17 corento, codo molto piacere sentire lottimo stato di sua salute unita la famiglia potro sicurarle che mia salute pure è ottima, molto io me né codo sentire che tutti i miei compagni proseguono venirlo trovare in compagnia di due officiali Mezzanotte e Valeri. Io potro Dirli questa che fra pochi giorni spero anchio divenire farli una bellissima visita sempre che Dio mi protegga [...] Vogliamo tutti e tutti vederci e fare una bellissima festa tutti noi Soldati insieme con lei percio di nuovo che si faccia coraggio che prima di morire vogliamo vedere la nostra cara patria con la nostra Vittoria percio io spero che sia ben presto, allora tutti di Carpegna anderemo tutti sul nostro bel monte di Carpegna e faremo una bellissima festa, pero prima la Vittoria. Il posto ove sono a Val Frenzella [...] Arrivederci Signor Principe, sempre coraggio".

Il 30.6.1918 dalla zona di guerra: "Ill.mo Signor Principe [...] In quanto della fensiva tedesca si sono di molto sbagliati di quello che cosi volevano di scendere giu da Bassano e li altipiani di Asiaco, invece noi li abbiamo fatte scendere dalle lore trincee e poi questo tutte le sconfitte che anno vuto così anno fatto come la tartaruca che per passare un fosso cià messo 7 anni e poi diversi giorni e poi tutto e caduta inmezzo del fosso, così à fatto i maledetti aotriaci. Ora lidico questo che inquesti giorni di combattimenti il mio Capi[ta]no mi aveva promosso alla medaglia al valore Militare edde anche un premio di Denaro al valore, spero che qualche cosa verra concesso di queste Promosse al valore... Altro non mialungo [...] pero ricordo sempre al mio caro Principe che così tanto mi volbene io ne voglio piu di lui a lui. Mi dico per la vita Divotissimo Rossi Martini G". 17.7.1918: "Zona di guerra [...] Oggi stesso Signor Principe io O vuto un Incomio Solenne che sarebbe venuto nel ordine del Giorno. Il Fatto presso la sera del 17 Giugno nel corso della Fensiva Tedesca e così oggi sono venuto Nilordine del Giorno che sarebbe Incomio Solenne".

Il 4.12.1918 scrive a proposito della medaglia: "[...] La salute mia e ottima così spero anche di Sua Celenza. Di nuovo io sono proposto alla Medaglia al valore militare spero che questa volta verra congessa. Mille baci d'affetto suo affezionatissimo Giuseppe".

"Zona di guerra, 16.12.1918. Onorevole Signor Principe Ieri mi giunse la sua cara cartolina, ne codo sentire lottimo di sua buona salute unito alla Famiglia sua. [...] qual meritato premio, spero che forsi verso questa volta pero nonsono tanto certo perche io sono tanto desgraziato inquesti premi al valore. Anche il mese di giugno ero stato proposto per questo premio, Invece e andato Infumo che nulla io oveduto. Pero almeno potevano darmi quei denari di Premio che sarebbe stato L. 75. Così io potevo fare queste feste di Natale con unpo di [incomprensibile]. Invece faremo alla meglio, tutto sta che abbiamo vinto e nulla daltro. [...] Baci affettuosi dal suo devot.mo Peppino".

Dal diario del principe Guido: «Natale 1917. La vigilia ebbi la compagnia dei bravi figlioli che combatterono e sono feriti: Pilade Mezzanotte e Giovanni Vici. Ci si aggiunse anche il giovane e prode bersagliere Giuseppe Rossi, che mi consegnò un interessante ricordo della battaglia: una croce di ferro di un ufficiale austriaco con cui dové combattere corpo a corpo in una trincea sul monte S. Gabriele, poiché non volle arrendersi e tentò di scaricargli addosso il revolver! E si fece una piacevole partita». Giuseppe Rossi Martini muore a Carpegna, villa Genghe, il 17.1.1931.





I due lati della croce dell'ufficiale. Essa celebra l'imperatore Carlo I d'Austria (1887-1922), succeduto il 21.11.1916 a Francesco Giuseppe.





⁹⁰ Il pezzo di stoffa è il nastro della "Karl-Trupppenkreuz", la Croce di Carlo per la truppa. Essa, coniata in 651.000 esemplari, venne istituita il 13.12.1916 dall'imperatore Carlo I d'Austria e concessa a tutti coloro che avessero trascorso perlomeno 12 settimane di servizio al fronte, con la partecipazione almeno a una battaglia. Ha la forma di croce patente ed è realizzata in zinco. Le braccia della croce sono unite da una corona d'alloro e sul retro, nel braccio superiore della croce, si trovano la corona imperiale e quella ungherese. Quanto al secondo reperto, conservato assieme alla croce nella stessa busta di Rossi Martini, si osserva che esso riveste interesse dovendolo considerare cimelio piuttosto raro nel settore goriziano, avendo il 50° reggimento fanteria austriaco combattuto per poco tempo l'11ª battaglia sul San Gabriele, proprio dov'era Peppino il 4.9.1917. Le notizie sui reperti sono state fornite dall'amico dottor Marco Mantini, ricercatore storico del Gruppo ricerche e studi Grande Guerra, Società Alpina delle Giulie di Trieste, cui rivolgo un grato pensiero.



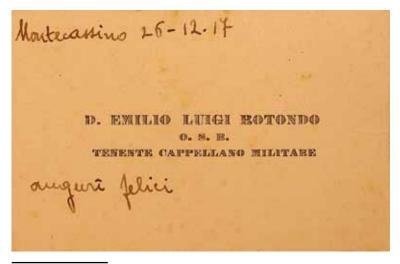


POTONDO Emilio Luigi, sacerdote, non meglio indicato. Ha fatto pervenire al principe soltanto il cartoncino riprodotto sotto. Egli, della 3ª categoria della classe 1887, fu monaco dell'Ordine di San Benedetto e nella grande guerra prestò servizio presso la 9ª compagnia di sanità. Attraverso l'Ordinariato militare per l'Italia si apprende che dal marzo 1916 al 14 febbraio 1919 fu cappellano militare nell'ospedale Fieschi di Genova, avendo cura dei "prigionieri di guerra" di lingua tedesca. Finito il conflitto, il 31 agosto 1919 il benedettino fu inviato in congedo.

La figura del cappellano militare era presente già nel Regno di Sardegna del XVIII-XIX secolo, tempo nel quale nelle regioni italiane Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Sardegna il prete era detto "elemosiniere". Dopo passeggere soppressioni dei cappellani, con una circolare del '15 il cattolico generale Luigi Cadorna, comandante in capo dell'esercito, ripristinò l'assistenza religiosa alle truppe, non solo per quelle di fede cattolica, ma anche della Chiesa Evangelica Valdese, della Chiesa Battista e di religione ebraica. L'attività dei cappellani era ritenuta idonea, col richiamo agli insegnamenti della religione, a favorire la coesione morale, a infondere la rassegnazione al pericolo, il rispetto dei valori, la disciplina, l'obbedienza. Il generale dispose così l'assegnazione di un cappellano ai vari reggimenti di fanteria, granatieri, bersaglieri, artiglieri, battaglioni alpini e reparti vari, compresi quelli degli arditi, quando questi vennero costituiti. L'istituzione creata era inoltre presente coi suoi uomini negli ospedali militari di riserva e territoriali sparsi nel paese, in quelli da campo, nelle sezioni sanità, divenendo man mano una organizzazione sperimentata ed efficiente. Ebbe un suo ordinamento, con la distinzione dei vari gradi, a cominciare da quello di Vescovo di Campo, carica ricoperta da mons. Angelo Bartolomasi, equiparato a maggior generale, fino a scendere al cappellano ordinario, col grado di tenente. La loro uniforme a ridosso delle linee avanzate era la stessa degli ufficiali, coi gradi sulle maniche, una croce rossa cucita sul lato sinistro del petto e sul braccio sinistro il bracciale

internazionale (croce rossa su fondo bianco). I cappellani militari nominati in guerra furono 2.400, ma molti di più furono i sacerdoti non parroci che, graduati o soldati semplici, andarono al fronte a svolgere il ministero sacerdotale. Considerato che i soldati italiani delle varie classi mobilitati per la grande guerra furono complessivamente oltre 5.600.000, fatto il conto si deve riconoscere che il compito dei cappellani fu obiettivamente impegnativo; basti pensare che un reggimento di fanteria era composto da 3.000 uomini. In deroga alla legislazione ecclesiastica, furono riconosciute loro alcune importanti facoltà, quali dare l'assoluzione di massa, impartire l'indulgenza plenaria in *articulo mortis*, apporre sulla tabellina diagnostica dei feriti le lettere o. c. p. (olio santo, comunione, penitenza).

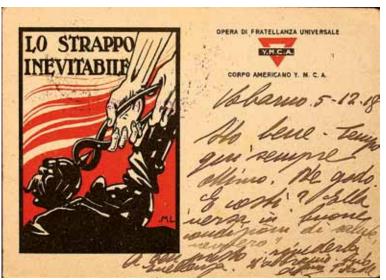
Alcuni dei cappellani di allora ebbero grande visibilità in seguito. Per esempio don Primo Mazzolari sfidò in seguito il regime fascista con i principi della religione e la forza del Vangelo, don Giovanni Minzoni, martire antifascista, padre Giulio Bevilacqua, fatto cardinale da Paolo VI, padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica. E che dire del prete - soldato Francesco Forgione, un cappuccino chiamato alle armi dal Distretto militare di Benevento e assegnato alla compagnia di sanità di Napoli? È quel padre Pio da Pietrelcina, proclamato santo, che per inidoneità al servizio militare fu poi degente presso l'ospedale militare. Si cita infine Giuseppe Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, pure lui santo, di cui si vuole qui ricordare l'esperienza di guerra tratta dal suo diario: «... ho imparato, ho allargato, ho perfezionato quella fatica che in seguito avrei dovuto esercitare in così tante circostanze ... noi sappiamo che i legami allacciati negli anni giovanili non si spezzano per tutta la vita. L'opera dei cappellani militari valse a guadagnare tanta stima al clero e ad avviare nuovi rapporti tra lo Stato (laico dei Savoia) e la chiesa».91



⁹¹ Angelo Nataloni, Cappellani militari del primo conflitto mondiale, http://www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/Cappellani%20militari.pdf (cons. 26.04.2015).

ALUCCI Arnaldo, soldato non meglio indicato. Benché, come si vede dalla cartolina riprodotta sotto, spedita da Carpegna, si definisca dipendente del principe, di lui non v'è traccia negli archivi di stato civile nè in quelli parrocchiali.



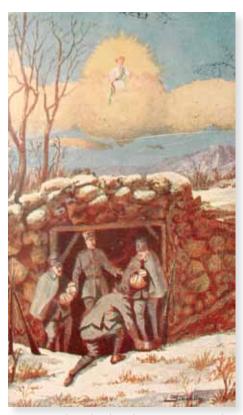


Cartolina inviata dal sottotenente Pilade Mezzanotte.



ALUCCI Augusto, di Tobia e Albina Chiarabini, nato a Carpegna, villa Caladea, il 7 ottobre 1890, soldato, matricola 20754 del Distretto militare di Pesaro, indicato all'arruolamento "conciatore di pelli".

Augusto è richiamato alle armi nel maggio 1915, giungendo in territorio in stato di guerra in forza al 94° fanteria della brigata Messina, reggimento dal quale non risulta sia stato trasferito fino al marzo 1918.



Una cartolina di saluti di Augusto, priva di data e con timbro postale illeggibile.

Egli nel 1916 è evidentemente fermo nel deposito di Ancona, perché da quel centro indirizza al principe questa cartolina: "Ancona 7.2.1916. Vengo a lei con questa per inviarli i miei saluti ebbi la sua cartolina dove mi annunciava la sua malattia, non potrà immaginare il dispiacere che provai nel saper la sua malattia feci subito risposta alla sua cartolina, io credo che non lavra ricevuta, perche se no di certo mi avrebbe risposto. Ora spero che codra ottima salute, anchio sulla mia mano vado meliorando Tralascio col inviarli i miei sinceri saluti e lei e tutta la familia suo dipendente Salucci Augusto 1000 Auguri".

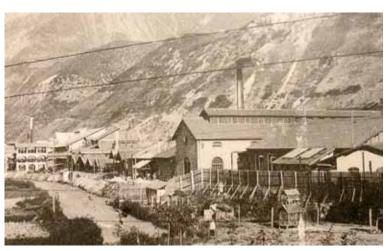
A quella segue quest'altra cartolina: "Ancona 24.3.1916. Viengo conquesta mia percontra cambiarli i saluti del sua cartolina da me molto Acradita ma mi reco dolore nel sentire che la sua salute non era troppo bona e che ora andiamo nella buona stagione e così sicome il mio cuore lade sidera di saperlo inpiena salute an ghio linvio i miei più forti saluti suo dipendente Salucci Augusto Arrivederci".

L'8 maggio 1916 Augusto è nell'ospedale militare di riserva di Santa Caterina di Camerino, da dove invia al principe la cartolina: "Affettuosi saluti a tutti di famiglia dal Suo Dipendente Salucci Augusto". Il foglio matricolare non riporta sue ferite, ma il principe lo include nell'elenco dei feriti. D'altra parte, il fatto che il soldato carpegnolo si trovasse in una struttura sanitaria militare depone per una lesione effettivamente accusata, ancorché di non grave entità come è lecito supporre.

Alla data del 26.3.1918 Augusto è carabiniere ausiliario nella legione CC.RR. di Ancona, con la ferma di mesi sei "dopo la conclusione della pace" (circ. min.le del 26.2.1917, n. 23003).

L'11 settembre 1918 Augusto scrive da Bussi: "E gregie Ecielenza in Vio questa mia Alei per ricordarlo col piu vivo pensiero ricordandolo continuamente e non greda che laveo dimenticato solo perche temevo di Anogliarlo Voglio sperare la sua salute sia buona come io lo desidero perdonera seo mancato di non darli mie notizie invia Alei mille saluti ricordandolo mi firmo suo dipendente Salucci Augusto saluti Alla sua nobile famiglia. Saluti Alei Auguri felici". Il 30 novembre 1919 Augusto è registrato carabiniere in forza alla legione di Chieti.

In congedo illimitato dal 25 febbraio 1920, muore a Carpegna il 14.6.1976.



Le officine di Bussi nella cartolina di Augusto del 1918.

ALUCCI Ernando, di Tobia e Albina Chiarabini, nato a Canino (Viterbo) il 4 marzo 1889, residente a Carpegna, villa Poggio, contadino, soldato, matricola 18064 del Distretto di Pesaro.

Ernando Salucci risulta essere dai suoi scritti un soldato del 94° fanteria. È in territorio di guerra dall'inizio del conflitto. Il 17 dicembre 1915, in forza al deposito reggimentale di Fano, scrive: "Pregiatissimo Onorevole Signor Conte Falconieri. Dopo un mio lungo silenzio vengo a scriverli e da farli sapere il mio bene stare di salute e così spero che nesara di lei e della sua cara famiglia. Li fo sapere che il mio fratello Augusto trovasi in attesa di rassegna in Ancona, e pure lui gode buona salute. Lei mi disse che voleva sapere del Signor Nieri Maggiore Medico, lui à avuto il trasloco, ed ora si trova a Dirigere l'Ospedale di Sassoferrato (Ancona) ed e oramai un paio di settimane che si trova nel suddetto ospedale. A noi compaesani molto ci à portato dispiacere per il suo trasloco perché ci pareva di avere un genitore con noi. Di più li fo sapere del mio fratello Giuseppe, come sapeva che era ferito, a me mia scritto che presto verrà in licenza, anche mio cognato, Ivo Mancini trovasi a Tortona per il congelamento alle gambe, e dove mi si raccomanda se lopotessi io raccomandare al Dottore dell'ospedale di Fano per farlo venire qui, ma ora non viè



Il Re visita i feriti di guerra. Altra cartolina di Ernando.

più quel granduomo che si poteva parlare, cisono persone sconosciute e non approfitto parlarli di tanto. Scuserà se miprendo tanta libertà a farli sapere certe cose. Intanto li auguro buone feste unita la sua nobile famiglia, e riceva da me in distinto saluto e passo a segnarmi Suo aff.mo Servo Salucci Ernando. Scuserà delli errori, saluto di nuovo e non mai dimenticherò la sua Persona augurandoli mille felicità. Il mio indirizzo Soldato Salucci Ernando Conducente 1ª Compagnia 94° Fanteria Deposito Fano".

In ordine al trasferimento del maggiore Nieri, si ritiene di precisare che la notizia fornita dal Salucci contiene un'informazione superata dagli eventi, poiché l'ufficiale il 27.12.1915, pochi giorni dopo la lettera del soldato di Carpegna, scrive da Desenzano al principe Guido d'esser stato chiamato a dirigere quell'ospedale contumaciale.

Ancora nel gennaio 1916, Ernando si trova nello stesso reparto a Fano, da dove invia uno scritto di saluti al principe Guido, ma il 29 febbraio 1917, con una altra cartolina postale, questa in esenzione da tassa perchè "corrispondenza di feriti in guerra", comunica: "Ospedale militare di Riserva – Sezione Salsa – casermetta A letto n. 427 Treviso Onorevole, mi trovo all'ospedale ferito leggermente a una mano è cosa da nulla, spero fra un mesetto di ritornare al mio posto d'onore. Riceva i miei umili auguri e omaggi speranzoso di presto ossequiarla, dev.mo servo Ernando Salucci".

In realtà, la ferita è più grave di quanto immaginato e compromette il proseguimento del servizio militare. Nel foglio matricolare non è riportata la data dell'evento, né il fatto d'arme, ma è da ritenere che la lesione abbia comportato una convalescenza di molti mesi. Infatti, il 7.12.1917, Ernando è "riformato in seguito a rassegna per ferita alla mano sinistra da scoppio di spoletta con perdita della falange ungueale del dito pollice e di parte della seconda e di tutta la terza falange del dito indice, con determinazione della direzione dell'Ospedale militare di Ancona". Già nel 1910 Ernando era stato vittima di un altro incidente alla mano. Si legge infatti nel foglio: "Riportò una distorsione al pollice della mano destra in seguito a caduta poiché il giorno 9 agosto 1910 di guardia alle Carceri giudiziarie essendo stato comandato dal Capoposto a prendere un secchio d'acqua nel chiudere la porta si staccò la maniglia e cadde a terra". Il Salucci, dopo aver servito con fedeltà e onore, muore a Carpegna il 4.11.1970.



La cartolina con cui Ernando segnala il proprio ferimento.



ALUCCI Guido, di Pietro e Teresa Ducci, nato a Carpegna, villa Cagliagano, il 7.11.1900, soldato di 1ª categoria, matricola 12693 del Distretto militare di Pesaro.

Guido Salucci è chiamato alle armi il 24.3.1918 e il 20 aprile raggiunge il deposito del 4° reggimento artiglieria da campagna, in territorio dichiarato in stato di guerra. Da Cremona, in forza alla 2ª batteria di complemento, scrive il 26 maggio la cartolina al principe: "A sua Celenza, dopo un lungo mio silenzio linvio la presente cartolina per dirli che si sto bene e come voglio sperare che ne sarà di lei e sua famiglia. Non mi allungo di più solo che lo saluto e mi firmo suo Salucci Guido. Questo è il mio indirizzo. Al Soldato Salucci Guido 4° Regimento Artiglieria da campagna 2ª Batteria di complimenti caserma Manfredini Cremona".

Non risulta che sia stato inviato al fronte. Il 20 febbraio 1919 è ricollocato in congedo illimitato, per essere chiamato di nuovo alle armi il 28 gennaio 1920. Il successivo 5 febbraio è rinviato in congedo illimitato provvisorio in attesa del congedamento del fratello Roberto, della classe 1898. È richiamato alle armi il 6 settembre 1920, ancora nel deposito 4° artiglieria pesante campale. Il 18 gennaio 1922 è mandato in congedo illimitato. Gli è stata concessa la

dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore.

Guido Salucci muore nel 1976 a Carpegna.



ALUCCI Roberto, di Pietro e Teresa Ducci, nato a Carpegna, villa Cagliagano, il 28 dicembre 1898, colono. È deceduto a Carpegna il 1° luglio 1978.

Roberto, iscritto al numero di matricola 11371del Distretto militare di Pesaro, viene chiamato alle armi il 27 agosto 1917, incorporato nel 77° reggimento fanteria della brigata Toscana e in pari data figura giunto in territorio dichiarato in stato di guerra. Rimane nel 77° tre mesi; poi, il 25 novembre viene trasferito alla 9ª compagnia del 68° della "Palermo".

Quando Roberto vi giunge, è ancora vigorosa la capacità offensiva dell'esercito nemico e la ragione del suo passaggio al 68° è da individuarsi nel rafforzamento di questo, dopo il tracollo subito per la ritirata di Caporetto. Il reparto, infatti, contrariamente al gemello 67°, che ne esce praticamente senza danni, conta ben 56 ufficiali e 1942 dispersi, perdendo così i due terzi della forza.

Dopo essersi riordinata, il 23 gennaio del '18 la "Palermo" è schierata sul Grappa, nel tratto che va da Val Cancino alla rilevante quota 1397, settore quanto mai impegnativo, e per gli scontri e per il pieno inverno in cui si deve operare, alternando i battaglioni in prima linea per quasi due mesi.

Si trascrive ora quanto emerge dal diario della brigata stessa nel periodo in cui s'è articolata la battaglia del Piave, detta anche "del Solstizio" (15-24 giugno); e Roberto Salucci è in prima linea in quelle aspre giornate di combattimenti:

Il 16 giugno il 68°, a rincalzo di altri reparti, concorre a un tentativo di riconquista della linea detta "Caponiera"; il 67°, schierato sulle colline ad ovest di Giavera, respinge un attacco nemico ed il 68°, nei pressi della Rotonda di Bidasio (sud di Nervesa), ricaccia nuclei nemici che minacciano i ponti sul Piave. La lotta prosegue accanita fino al 23 e tutti gli attacchi del nemico vengono respinti.

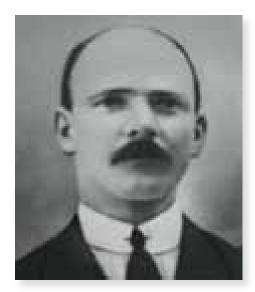
Il 68° della "Palermo" è citato anche nel bollettino di guerra n. 1123 (21 giugno 1918, ore 13) per i fatti d'arme avvenuti nel settore del Montello, durante i quali assieme ad altri reggimenti si è particolarmente distinto. Il carpegnolo è memore di questi fatti, quando il 5 luglio seguente invia semplici saluti nella cartolina riprodotta sotto.

Ed il 23 dello stesso mese, dalla zona di guerra, invia al principe un altro scritto, in cui trova posto un senso di giusto orgoglio: "Dopo i giorni gloriosi, con piacere ricevei la sua cartolina; godo nel sentire che la sua salute è ottima, come pure ne segue di me. Gli giungano più felici i miei saluti, augurandogli sempre una buona salute e che ancora possa vivere cent'anni. Il suo conosciente Salucci Roberto. Di più, voglio dirgli che il giorno 21 del mese corrente sono state distribuite le decorazioni al nostro valoroso sesantotto. Di nuovo la saluto addio auguri".

Dopo le battaglie estive sostenute, Roberto segue la sua brigata che il 13 settembre s'imbarca a Taranto per l'Albania e il 18 si trova a Valona. Nel mese di ottobre partecipa alle operazioni per l'occupazione di Durazzo e a metà mese entra nella città, abbandonata dal nemico. In terra straniera il suo reggimento conta 9 soldati di truppa deceduti. Il 3 novembre cessano le ostilità. Roberto rimane sotto le armi fino al 1920.



Cartolina di Roberto del 5.7.1918



ALVADORI Alfredo, di Francesco e Maria Barbarossa, nato a Carpegna, villa Cagliagano, il 1º marzo 1882, bracciante. Soldato di 1ª categoria, matricola 10880 del Distretto militare di Pesaro.

Il 2.1.1916 vediamo Alfredo in territorio in stato di guerra in forza al 121° fanteria della "Macerata", impegnata nel settore di Castelnuovo del Carso, quote 100-111-118. Su queste insanguinate quote, Alfredo il 2.2.1916 è ferito da arma da fuoco e lascia il fronte per cure. Torna in servizio l'1.8.1916 al 51° reparto mitragliatrici di Novara.

Novara, 14.8.1916: "Reverendissimo Signor Conte [...] come gia lei sapra che io sono alla famosa mitragliatrice che si puo sparare fino a 600 colpi al minuto e una grandifesa ma pero sarei molto contento di non do perarla, ma invece sera tuttaltro siamo gia pronti per la partenza e si spetta da un momento allaltro lordine di partire[....] Affettuosi saluti Salvadori Alfredo Salvadori. Saluti a mio Padre.

Novara, 28.8.1916: "Reverendissimo S. Conte, giorni sono o ricevuto la sua gradita cartolina [...] mi trovo in buona salute e in cuanto al mio servizio non mi posso lamentare i superiori mi vogliono bene e posso dire che o il meglio posto della compagnia, o fatto dei lavoretti osia delle riparazioni e ora il S. Comandante mia dispensato di tutti i servizi, ma però ciò dafare a bastanza lostesso, ma sono molto contento, io non mi alungo di più io lo saluto di vero cuor e li parteciperà a tutta la sua famiglia e specialmente al si-

gnorino Ulderico e li dira che io vivo sempre colla speranza di potere ritornare a lavorare nel suo palazzo, si speriamo sempre in Dio. Adio sono Salvadori Alfredo".

Il tema del lavoro nel palazzo è ripreso nella lettera successiva, datata 13.9.1916: "R.S. [...] se Idio mi dara fortuna di ritornare spero che il signorino suo figlio mi riprendera nella sua botega e sono sicuro che mai dovrà lamentarsi di me, spero che Idio miaiutera in tutto [...] mi fara sapere come va la caccia, spero che andra meglio degli anni passati, in bocca al lupo".

In anticipo di ben 20 mesi sulla similitudine che Giuseppe Ungaretti riporta nella sua celebre lirica, ⁹² Alfredo in una personale riflessione scrive: "Novara 6.10.1916. Reverendissimo S.E.G.C. oggi stesso o ricevuto la sua cartolina spedita il 20 setembre a molto tardato perche aveva messo 5° Reparto così e stato combinazione che lo ricevuta. Domani facilmente vado a trovare mio fratello. Ieri o ricevuto notizie di Romeo e mi dice che una sua nepote e andato a trovarlo e cià fatto una gran festa e ora ben spesso lui va al palazzo dalla signora e dice che li ha molto poche sere fa acenato a casa sua. In quanto alla mia partenza si sta sempre come le foglie sullalbero da un momento a laltro si parte saluti e speriamo sempre in Dio".

Dalla zona della Carnia, in cui si trova dal precedente novembre, Alfredo scrive: "Zona di guerra 20.12.1916 R.S.G.C. [...] Eccelenza qua ciè molta neve e tutti i giorni fa ed e molto freddo e il servizio e molto ma tutto soporto con pazienza e vivo sempre colla speranza di lontanarmi da questi posti o sia spero che per mezzo di sua ecelenza potro entrare in qualche uficina, io mi racomando se possibile di fare tutto ciò che sia possibile. Augurandoli buone feste Natalizie Salvadori Alfredo.

Zona di guerra, 3.8.1917: "Io per il momento mi trovo in dietro dalla linea di 15 chilometri e per il momento sto al sicuro, il mio lavoro per il momento e bello faccio delle riparazioni ai carri e poi tutto ciò che occorre per la compagnia e che sono capace di fare, io poi sono come l'imbulanza ora da una parte e ora da laltra e se avro la fortuna di potere ritornare potro dire che neo passate di tutto e potro dire che ho fatto abbastanza per lapatria, pero sono molto stanco di cuesta vita [...]".

Il 5 giugno 1918 Alfredo riporta un'altra e più grave ferita da arma da fuoco al collo e al torace, che determina il suo collocamento in congedo per inabilità. Muore a Pesaro il 24 marzo 1929.



Cartolina del 5.6.1918 del carabiniere Santini Primo.

⁹² Soldati – Bosco di Courton, luglio 1918: «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie».

ALVADORI Francesco, di Leonardo e Assunta Petreti, nato a Carpegna il 23.12.1889, calzolaio, matr. 18054 del Distretto di Pesaro. Muore a Campo nell'Elba (Livorno) il 26.3.1938.

Francesco Salvadori, in un periodo precedente al conflitto, è carabiniere a cavallo nella legione di Ancona. In forza al 30° reggimento artiglieria da campagna, è chiamato alle armi il 16 maggio 1915 e il 23 successivo giunge in territorio in stato di guerra. L'8 novembre 1915 scrive: "Sua Eccelenza Principe Senatore. Mi perdonerà tanto questa libertà che prendo di mandarle queste due righe ma essendo in campo di combattimento quindi sono a dedicarli le nostre valorose prese di tante e tante terre e oggi ci troviamo sul Monte di cui chiamato Porgora. cerchiamo di combattere e di farlo in breve nostro. Anzi Sua Ecelenza vogliamo la presa di Gorizia in breve. Ieri passando un areoplano ci gettò delle carte il quale parla in tanti e tanti modi a carico del nostro comandante e valoroso Generale Cadorna, e poi per una curiosità se non avrà a male del mio pensiero di farli sapere ciò che i vili Tedeschi ci diano con le sue lusinghe, glie li chiudo in questa lettera, uno di questi fogli. Anzi ci anno meso delle circolare di cui furono trovati ai nostri Ufficiale caduti sul Monte Sabotino, di cui la sfortuna volle che cadessero eroicamente, ma per noi non è nulla quello che fanno i tedeschi, e le sue lusinghe per noi non sono nulla. Per il momento non avrei altro da dire. Solo mi perdonerà tanto la libertà e l'ingnoranza e di più il male scritto. Lo saluto Rispettosamente, e mi firmo il suo Servo Salvadori Francesco Soldato nel 30 Artiglieria Campagna 5ª Batteria 12ª Divisione 6° Corpo d'Armata 2° Gruppo Zona di Guerra".

L'ultima sua nota, che al pari delle altre è di soli saluti, è del 17.7.1917, scritta "Dal Campo di Gloria".

Soldati italiani!

Negli aspri combattimenti dal 20 ottobre in poi avete fatto nuovamente tutti gli sforzi possibili per espugnare le fortissime posizioni degli Austriaci sul Carso, a Podgora e al Mt. Sabotino, nel settore di Tolmino, sul Mrzli ed nel Tirolo. Decine di migliaia di voi sono cadnti, altre decine di migliaia furono feriti — nuovamente le vostre madri, apose e hambini vennero colpiti da infinita disgrazia e miseria! Ma non solamente l'efficacia delle nostre armi fu colpa di ciò — anzi! I vostri superiori che fingono di nutrire un amore paterno per voi, hanno immaginato con crudeltà diabolica i più brutali mozzi per spingervi ad ogni costo nella morte certa.

Per dimostrare l'esatezza di questa grave accusa siano portali a vostra conoscenza brani di due circolari autentiche, emanate dal vostro generalissimo ai vostri ufficiali, dei quali gli originali furono trovati adosso ai cadaveri di parecchi vostri ufficiali caduti sul Carso, Leggete e giudicate voi stessi:

19) Dalla circolare Nr. 8 dell'Ufficio segreteria del Capo di stato maggiore, addi 2 ottobre 1915. Oggetto: Norme per l'attacco, 4º pagina: "I capi non devono la sciarsi impressionare dalle perdite e devono alimentare con prodigalità il combattimento; è indubbiamente un delitto molto grave, quello di risparmiare la vita di mille o dieci mila quando un simile sacrificio sia il prezzo della vittoria.º Firm. L. Cadorna.

2º) Dalla circolare del Comando Supremo Nr. 3525 addi 28 settembre 1915; Oggetto: Disciplina in guerra.

IV — "Ognuno deve sapere che chi tenti di arrendersi o di retrocadere, sarà raggiunto dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale."

V — "Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà — inesorabile, esemplare, immediata — quella dei tribunali militari; ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi." (Il colmo del cinismo!!)

Vedete dunque che il vostro capo supremo osa di ordinare ai vostri ufficiali di far sparare i vostri propri fratelli contro di voi quando la forte resistenza nemica vi impedisce di avanzare. Questi sono metodi degni della despotica Russia, ma non dell'esercito della cosidetta "Italia libera"!

Capirete forse adesso che già da lungo tempo non combattete più per "l'Italia vostra", ma per le mene ambiglose del vostro generalissimo Cadorna!

Il volantino di propaganda nemica allegato alla lettera di Salvadori Francesco.





ALVADORI Gioacchino, di Bartolomeo e Marianna Valentini, nato a Carpegna, villa Carenzo, il 12 febbraio 1893, impiegato. Soldato, matricola 26808/36 del Distretto di Pesaro, telegrafista del 3° genio, giunto in territorio dichiarato in stato di guerra in forza alla 67ª compagnia mobilitata. È sconosciuto il settore dove ha operato.

Finita la guerra, il 19 ottobre 1919 è inviato in congedo temporaneo quale ufficiale postelegrafonico. Il 24 luglio 1925 è nella forza in congedo del genio telegrafisti. Figura sul foglio matricolare che il 12 ottobre 1927 è "dispensato dal rispondere a eventuali chiamate alle armi per mobilitazione siccome impiegato presso l'amministrazione delle poste e telegrafi". Al momento dell'invio in congedo ha eletto domicilio a Foligno, dov'è impiegato presso l'ufficio telegrafico.

In Archivio Carpegna si conserva la cartolina della città di Gorizia, spedita da Udine al principe Guido proprio a ridosso dell'entrata delle truppe italiane nella città liberata l'8.8.1916, nella quale egli con un chiaro entusiasmo scrive: "Grido forte con lei – Evviva Gorizia Italiana. Gioacchino. Udine 9.8.1916, ore 16". Gioacchino Salvadori muore a Forlì il 2.11.1962.

ALVADORI Luigi, di Leonardo e Assunta Petreti, nato a Carpegna, piazza Maggiore, il 4.3.1895, calzolaio. Soldato, matricola 511 del Distretto militare di Pesaro.

Alla data del 1° febbraio 1915, Luigi è soldato in forza al 3° reggimento artiglieria da montagna, costituitosi a Bergamo proprio quel 1° febbraio, ma non è dato sapere a quale gruppo né a quale batteria egli sia assegnato. L'artiglieria alpina, come sappiamo, è chiamata ad operare su aspri settori di montagna e cime innevate.

Scrive al principe dalla zona di guerra in cui si trova, il 27.3.1918: "Da diversi giorni che sono raggiunto a destinazione e cosi prendo subito qura a volgerli un mio pensiero con un mio semplice scritto. Spero che li giunga gradito, Cosi li manifesto che riguardo il mio viaggio è stato ottimo, e sono rimasto oltremodo contento e pieno di rassegnazione. Duncue non voglio vere dei pensieri cattivi. Voglio vivere tranquillo E coragioso e essere pronto a ubidire i propri comandi che vengono dati dai nostri supperriori. Cosi almeno sono sicuro di non andare contro dei dispiaceri. Non avendo altro Li porgo i miei sincerissimi saluti augurandoli buona e felice Pasqua. Mi sottoscrivo Suo Conoscente Salvadori Luigi".

Scorrendo il suo foglio matricolare, si nota che nel 1935 è idoneo nella 111ª legione M.V.S.N. di Pesaro e che nel febbraio del 1937 raggiunge Cadice (Spagna) col piroscafo Calabria. La primavera di quell'anno la trascorre prima nel'835° battaglione "Bandera" e poi nel 10° plotone d'assalto. A luglio di quell'anno passa quattro giorni ricoverato nell'ospedale di Valladolid, per poi rientrare in Italia ad agosto. A giugno del 1940 è di nuovo sotto le armi in zona di guerra, dal quale riparte due mesi dopo.

Muore a Carpegna il 21.6.1970.



Cartolina conservata in Archivio nella raccolta non nominativa. Calzolai sfottono in romanesco il presidente USA Wilson.



ALVADORI Mario, di Giocondo e Rosa Contadini, nato a Carpegna, villa Carenzo, il 22 maggio 1892, bracciante. Soldato, matricola 14571 del Distretto militare di Pesaro.



Mostrine della brigata Novara (153°-154°).

Alla chiamata alle armi del 1° giugno 1915, Mario Salvadori si trova nel continente americano munito di regolare passaporto, per cui rientra in Italia il 22 settembre, con ritardo giustificato. Il giorno dopo è assegnato al 2° reggimento fanteria della brigata Re, raggiungendo il deposito nella città di Udine, dalla quale, esprimendosi con significativa proprietà di linguaggio, scrive al principe: "6.10.1915. Eccelenza, la coscenza mi spinge a scriverle ed è mio dovere, perché lei con paterna benevolenza mi à educato all'amore del bello e del giusto. Appresi i suggerimenti dei suoi buoni consigli da quand'ero ancor piccolino, analfabeta, incapace di distinguere il bene dal male, ed ora per merito suo mi trovo con la mente arricchita dalle cognizioni più utili e indispensabili alla vita e al dovere. Da qualunque parte mi condurrà il destino serberò sempre affettuosa memoria anche per le sue generosità essendogliene grato. Riguardo al mio viaggio fu felicissimo ove giunsi qui la sera del 30 u.s. Subito mi spogliai dei miei abiti e indossai

con gioia la divisa militare. Ora mi esercito nelle istruzioni militari; mentre sospiro l'istante di misurarmi coll'odiato nemico. Di qui si distingue benissimo il famoso Montenero e di più si ode il rombo del cannone seguito dallo schioppettio delle mitragliatrici. Nell'udir ciò provo un'inquietudine incredibile, perché vorrei volare là con la rapidità del fulmine oltre l'Alpi per prestare anch'io il mio braccio e compiere il sacro dovere. Il nobile pensiero che posseggo verso la Patria mi dà forza e coraggio di non impallidire in faccia al nemico imponendomi di compiere il mio tributo e al grido fatidico di Avanti Savoia; Evviva l'Italia saprò vincere oppure morire. Cedo la penna a Vici Giovanni l'unico compagno del suol nativo e passiamo i giorni felici stretti fra noi da sincera e intima amicizia. Compatirà questa lettera la quale rende così male i miei sentimenti augurandole di cuore i più centuplicati auguri di felicità come parimenti alla sua rispettabile famiglia. Suo devotissimo Salvadori Mario. P.S. il mio indirizzo 2º Reggimento Fanteria 1ª Compagnia Deposito Udine".

Il 20.12.1915 è trasferito alla 7^a compagnia del 153° reggimento fanteria della brigata Novara, col quale nel gennaio 1916 è in linea sul fronte dell'Isonzo. Si trascrive ora quanto emerge dal diario della brigata in quella parte del mese:

Destinata di nuovo in prima linea, l'11 gennaio [1916] assume la difesa del settore del Lenzuolo Bianco (Oslavia) ove il nemico, il 14, preceduto da un poderoso bombardamento lancia un attacco violento che gli permette l'occupazione della q. 188, invano contrastatagli dal 153° che ha 13 ufficiali e 139 militari di truppa fuori combattimento ed un numero rilevante di dispersi.

Nel foglio matricolare di Mario il dato non è registrato, ma è evidente dagli scritti suoi – che si evidenziano in seguito, che hanno riscontro nella parte del diario or ora trascritto – che proprio quel giorno 14 egli fu fatto prigioniero. È solo uno dei 1052 dispersi a gennaio del 153° fanteria.

Scrive al principe Guido: "16 marzo 1918, Egregio Signor Conte, Dopo 26 mesi di prigionia ò l'onore d'inviarle finalmente queste misere righe per palesarle che almeno esisto ancora fra il numero dei vivi. Forse dubiterà ch'io mi sia dimenticato di lei; no, tutt'altro; anzi dacché son prigioniero non ò cessato un solo istante di pensare ai miei cari lontani, al patrio lido, dove nacqui e dove conobbi molte persone care, fra le quali devo notare particolarmente lei che merita di essere indimenticabile. Avrei voluto scriverle soventemente, ma sapendo che trascorre quasi sempre la sua vita a Roma, non ò potuto, mediante la prività del suo indirizzo. Dopo averlo chiesto diverse volte a mia sorella Ida, solo oggi so per mezzo di una sua in data 28 Gennaio che lei si trova a Carpegna. Contemporaneamente la coscenza mi spinge al dovere per esprimerle la mia gratitudine per la sua bontà e per il bene che fece a me come a tutti i suoi compaesani. Dalla cartolina di mia sorella ò appreso però con dispiacere incredibile che lei è stato gravemente ammalato. Ed ora come sta? Voglio sperare che sarà guarito completamente, anzi sono convinto che l'aria salubre dei nostri monti le ridonerà la più florida salute. Riguardo al lato salutare non posso lamentarmi, però attendo con ansia indescrivibile la sospirata pace, per far ritorno in patria e per riabbracciare finalmente la mia cara sorella, l'unica reliquia rimastami nel mondo. Lascio a lei considerare il desiderio ardente che avrei di rivederla dopo 5 anni di sì lunga e dolorosa separazione! Però non mi perdo mai di coraggio, e confido in Dio, l'unica speranza il quale porrà a termine l'attuale guerra premiando col bacio della pace il travagliato popolo d'Europa. Le invio i più fervidi auguri come parimenti alla rispettabile famiglia. Suo dev.mo Mario Salvadori. Se brama avere il mio indirizzo è il seguente: Prigioniero di Guerra soldato Mario Salvadori 153 Regg. Fant. 7ª Comp. N° 14401. Arb. Detachement in Sebusein a/C bei Aussig (Bochemia) Austria".

A questa segue una cartolina, indirizzata al principe a Carpegna: "24 agosto 1918. Egregio Signore, in risposta alla sua in data 1° Maggio, La ringrazio immensamente del pensiero e delle gentili espressioni che rivolge a mio riguardo. Oh, se potessi almeno rivederlo ancora una volta per dimostrarle la mia gratitudine e darle veramente una prova del mio affetto! Ò provato una pena indicibile appena ebbi la triste notizia (per mezzo di mia sorella) che era gravemente ammalato. Presentemente gioisco nel rilevare dalla sua che si è alquanto ristabilito in salute. Anch'io dal lato salutare bene, ma per quanto stia bene fisicamente, non è così purtroppo moralmente, pensando sempre ai cari lontani. Le invio i più fervidi auguri. Distinti saluti alla sua famiglia. Suo dev.mo Mario".

Così come non è concesso sapere ufficialmente, per mancata registrazione del dato sul suo documento militare, la circostanza in cui Mario è caduto nelle mani austriache, alla quale si è giunti solo per deduzione, allo stesso modo è sconosciuto il periodo di rilascio dal campo di concentramento nemico e il suo rientro in Italia. Ma di certo la sua prigionia può calcolarsi in circa tre anni. Tre anni di patimenti fisici ma ancor più morali, così profondamente espressi nella lettera del marzo 1918.

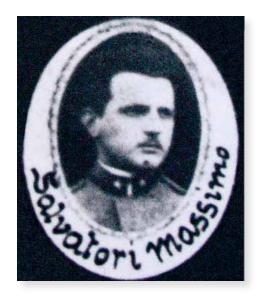
Il 25 ottobre 1984, Mario, passati già i 90 anni d'età, inoltra al Ministero della Difesa la domanda tendente ad ottenere la concessione della croce al merito di guerra per il conflitto 1915-1918, indicando nella richiesta, con precisione, il fatto d'arme di Oslavia al quale

ha partecipato il 14 gennaio 1916. E alla luce della ricostruzione della vicenda, appare significativo che abbia citato proprio quella giornata. La fase istruttoria seguita alla domanda, complessa perché interessati più Uffici istituzionali, si conclude favorevolmente nell'estate 1985, quando al vecchio combattente è conferita la distinzione onorifica tanto desiderata. Il Brevetto 481283 gli viene consegnato dall'Arma di Carpegna il 10 luglio 1985.

Mario, che risulta aver servito con fedeltà e onore, muore a Urbino l'11 gennaio 1989.



La cartolina di Mario del 24 agosto 1918, inviata dalla prigionia.



ALVADORI Massimo (all'anagrafe Massimino), di Filippo e Domenica Valentini, nato a Carpegna, villa Carenzo, il 21.10.1894, di famiglia possidente, residente a Carpegna, villa Sant'Angelo, celibe.



Le mostrine della brigata Alessandria (155°-156°).

Grado: fante - matricola 512(53) del Distretto militare di Pesaro.

Massimo Salvadori è un soldato portaferiti in forza alla 7ª compagnia di sanità, ubicata in territorio dichiarato in stato di guerra. Nell'ottobre 1916 si trova in servizio presso l'ospedale militare Sant'Osvaldo di Udine, sezione manicomio. Nel 1917 viene trasferito all'11^a compagnia, terzo battaglione del 156° reggimento fanteria della brigata Alessandria. È una unità, questa, che nel 1915 ha combattuto le più aspre battaglie del Carso: sul monte San Michele, a Bosco Cappuccio, a San Martino del Carso, nella trincea a ferro di cavallo del monte Sei Busi, retrostante l'attuale Sacrario di Redipuglia, e, nella prima parte del 1916, sull'altopiano di Asiago, dove è stata impegnata per il contenimento della "spedizione punitiva" austriaca di maggio. In quei due primi anni di guerra ha lasciato sul campo in quei settori, tra i più micidiali, oltre

13.500 uomini tra morti, feriti, dispersi, 7.109 dei quali del 156° reggimento. Da metà gennaio 1917 la "Alessandria" è dislocata nella regione di Tolmino, nell'Alto Isonzo, dove Massimo, lasciata Udine, raggiunge il suo disastrato 156°. In questo nuovo settore, l'unità tenta ripetute azioni contro il monte Mrzli, monte Vodil, a Gabrije e a quota 600. Scorrendo il diario della brigata, non sembra che dal 17 gennaio al 23 ottobre abbia sostenuto battaglie di particolare importanza, se rapportate a quelle del 1915 e del 1916; lo si rileva anche dal numero tutto sommato ridotto di perdite di uomini. Basti pensare che in questo lungo periodo il 156° di Massimo conta "solo" 85 caduti, 419 feriti e 53 dispersi. Purtroppo, Massimo è uno degli 85. Il 3 luglio 1917, infatti, durante un'azione sul monte Vodil, muore per una scheggia di bombarda che lo colpisce al torace, all'addome e agli arti inferiori. La sua salma viene prima inumata nel cimitero militare di Ranny; esumata dopo la guerra, è traslata nel Sacrario militare italiano di Caporetto, dove trovasi nella fila 55, tomba n. 3584.

Il 19.10.1916, quando Massimo era ancora nella sanità a Udine, in una struttura che certo lo pone a contatto col dolore, ma che è al riparo dall'attività in linea, scrive in una cartolina al principe Guido: "Rispettosi saluti anche da Gioacchino devotissimo Salvadori Massimo".





ALVADORI Raimondo, di Leonardo e Assunta Petreti, nato il 16 aprile 1897 a Carpegna via Maggiore, calzolaio. Artigliere, matricola 5879 del Distretto militare di Pesaro.

Raimondo è il terzo dei fratelli, dopo Francesco e Luigi, a vestire la divisa e andare al fronte. Dal 16.10.1916 è in zona di guerra, assegnato al 31° raggruppamento artiglieria da fortezza, gruppo d'assedio. Ma solo dal 1918 si rapporta col principe con cartoline e lettere.

Zona di guerra, 5.6.1918: "Eccelenza, Inviandoli questa mia lettera per comunicarli le mie notizie, io stobene, come voglio sperare della sua Eccelenza e famiglia. Voglio sperare c'avrà labontà di perdonarmi se prima d'oggi noglio comunicato le mie notizie, dicendo la verità, e stato la mia trascurataggine, ma andando avanti gli prometto che ogni settimana gli scrivo. Qua mi trovo vene e benvoluto dai miei superiori e compagni eddio gli sono rispettoso. Voglio sperare di venirlo atrovare presto e ditrovarlo inuna perfetta salute glie lauggoro e si spera perché i Dio alle persone buone nonlebandona mai. Non mi alungo di più, inviandoli i più affetuosi saluti augurandogli buone cose ricevi un bacio Raimondo Si facia sempre coraggio".

Zona di guerra, 5.7.1918: "Eccelenza, oggi avendo unpò ditempo subito mioccupo dinviarli le mie notizie, io sto bene come voglio sperare della sua Eccelenza e famiglia. quà tutto va bene finora come si spera andando avanti qua ognuno mostra

il suo Valore si ai nostri petti perla difesa di Venezia la patria e della libertà eterna. Spesse volte si sentono i gridi barbari col dire di raggiungere Venezia maunsolo grido divina l'itaglia debono tacere sui nostri scantonamenti ciescritto qui simuore ma non siaretra. Nelle triste giornate di Ottobre fu pernoi una rapina apunto loro pensano che sia sempre festa, debono pensare che fummo traditi, ma dal resto durante questa guera laustria con Litaglia non era mai potuto cavare niente lasempre avute io sono giovane del 97 ma egià la quarta ofensiva che fò e tutte bene sono andate. Tralascio dascrivere sono dai miei compagni chiamato per incominciare il divertimento di novo inviandogli distinti saluti con baci a tutti in famiglia Raimondo Si facia sempre coragio".

Il giorno dopo, 6 luglio, scrive dalla zona di guerra: "Ecelenza [...] molto piacere mifà al sentire e leggere i suoi scritti, ove mi fa coraggio, oggi alle ore 10 abiamo raggiunto la riva de nuovo piave, il 154 fanteria e gli arditi di Marina si sono colegati da caposile al mare e anno circondato il nemico. ancora non sisa quanta forza ci poessere li dentro perché ancora non si sono aresi, ma però sono chiusi e non possono più sortire. Questoggi faciamo il traino delle nostre Batterie e ciporterano dila della gavetta tutti i Soldati che ci troviamo qua, con questa Vitoria ci sentiamo il dopio di coragio e apoco apoco dovremmo riprendere le terre invase Speriamo Vitori se nessuno più ci fara dei tradimenti, perché se inostri superiori ci dicono e cicomandano di andare avanti si muore ma si vivrà. Qua ci sono dei Boemi che furono fatti prigionieri sul primo della Guera come fratelli e compagni d'armi anno voluto venire volontari qua e prendere parte dellafensiva e fanno dei progresi. Nonalungo di più, il dovere miatende.

Inviandoli Affettuosissimi saluti e Baci a tutti in famiglia Raimondo".

Raimondo Salvadori ha tenuto buona condotta e servito con fedeltà e onore. Muore a Genova il 14 marzo 1968.



Una delle cartoline di Raimondo.



ALVADORI Romeo, di Francesco e Maria Barbarossa, nato a Carpegna, villa Cagliagano, il 5 dicembre 1885, falegname. Grado: soldato, matricola 12650/126 del Distretto di Pesaro.

Già sposato e con figli, Romeo è chiamato alle armi il 16 luglio 1916 e il 28 trovasi nel deposito del 4° reggimento bersaglieri a Torino. In quel tempo, egli invia al principe una cartolina non datata in cui dice: "Al Signor Principe e Sannatore delregno Pesaro per Carpegna. Cordialli saluti dal suo servo Romeo Salvadori torino di Pianezza. Adio". È da ritenere che Romeo scriva poco dopo il suo arrivo a Torino, ma è da annotare soprattutto la località dalla quale invia la cartolina: Pianezza (TO). È qui che abitano i parenti del principe Guido (cfr. la lettera del 6.7.1917 del caporale Vici Luigi), uno dei rami cadetti di Casa Carpegna. Ed è del tutto verosimile che nella circostanza Romeo sia stato latore in quella cittadina degli affettuosi saluti del nobile senatore a Maria, vedova del sottotenente di fanteria Pietro di Carpegna, dilaniato da una scheggia di granata sotto i reticolati del Podgora il 21.11.1915. Si confronti in proposito la scheda del conte. I contatti in Piemonte tra Romeo e quel ramo dei Carpegna emergono peraltro anche nella lettera del 6.10.1916 del soldato Alfredo Salvadori, fratello di Romeo, alla cui scheda ugualmente si rinvia.

Nel foglio matricolare non emergono trasferimenti di Salvadori Romeo ad altri reparti. Nel 1916 il 4° bersaglieri opera nel settore del Mrzli, a quota 1186 e nel settore dello Sleme, dove si trattiene per buona parte del 1917. La battaglia estiva sulla Bainsizza lo vede impegnato negli attacchi alle linee del Sommer, a quota 856, alla linea Ossoinca e all'Ossedrich.

La rottura del fronte italiano conseguente a Caporetto, nell'autunno 1917, è fatale per il 4° bersaglieri, costretto a retrocedere fino a giungere in pieno inverno sull'altopiano di Asiago, dove per le gravi perdite subite verrà sciolto. Ma non pare che Romeo abbia personalmente riportato conseguenze a seguito del ripiegamento. Nel marzo 1919 egli si trova nel deposito bersaglieri di Bologna, dal quale è inviato in congedo illimitato. Gli è stata concessa la dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore. Il 24.10.1931 è stato rilasciato a suo favore il mod. 61 dell'Associazione Nazionale Combattenti di Pesaro. Muore a Carpegna il 3.3.1969.



La cartolina di Romeo.



ANTINI Nazzareno, di Francesco e Lucia Carlotti, nato a Sassocorvaro il 2 luglio 1898, soldato del 6° reggimento alpini, transitato in seguito nel 3° reggimento genio telegrafisti, in zona di guerra.

Quando Nazzareno il 21.4.1918 si trova incorporato negli alpini, scrive al principe Guido: "Li Zona di Guerra. E sigore ecelezza li faccio sapere che io mi trovo in ottima salute. E come gli auguro alei Sigore Ecelenza. Tanti saluti è ringraziamento. Tralascio di scrivere. Salutandola di vero cuore. Dal'alpino Santini Nazzareno addio".

Nazzareno, transitato al 3° reggimento genio, il 22.5.1918 manda al nobile: "Zona Guerra, li 22.5.1918 Sigore ecelenza ora li viengo con questa cartolina per inviarli i miei Saluti. Lio scrito con molto ritardo ma lio scritto con il ritardo perche sono stato pasato aghregato al 3° Rt genio. eò fatto il corso come il genio. E non sapevo sepotevo arimanere al genio opure sedovevo ritornare al corpo. Ala ora ofatto lezame esono rimasto affetivoil 3 Rt Genio Telegrafisti e mi sono cambiato divisa ora non partiengo piu ai alpini. Saluti è auguri stia bene Santini Nazzarreno il fratello diprimo del Carab".

Zona di guerra, 16.6.1918: "Oricevuto con molto piacere la sua gradita cartolina e dove presi continuo stato di sua notizie. Come io mi trovo in ottima salute, Non li

posso dire il posto dove mitrovo. Lorigrazio tanto è tanto della raccomandata che lei mia fatto, Io però sono pasato nel genio se non mivenisse concesse di andare nell'arma dei CC. Ma ladomanda losempre mandata avanti ma civuole molto tempo. Frapochi giorni spero miriverà lordine di andare nei CC. Perche io nonno cambiato idea la mia idea e sempre di andarci nei CC. Dove mi trovo io fa molta piogia e diverse setimane. Tralascio di scrivere salutandola di cuore è baciarlo di affetto unita la mia familia. Addio Santini Nazzareno".

Il 24.7.1918, Nazzareno, spostato alla 149ª compagnia del 7° genio telegrafisti della 60ª divisione, scrive un'altra lettera al nobile Guido, in cui, dalla zona di guerra, dice: "Riverendo Signor Principe Ora di nuovo ò cambiato Reggimento è sono pasato al nuovo reggimento nuovo del genio. che pochi giorni fa è sortita una circolare che le classe che apparteneva al 1899, ed il 1898 sono pasati tutti al nuovo Reggimento pure io sono del 1898 oduvuto pasare al cambio. Della domanda che e incorso giorni fa sono stato interrogato da uncapitano dell'arma dei CC. RR. che apartiene al Corpo darmata che ero io cheà prese delle informazioni dame. Dove sono io fa molto caldo. Non mirimane che salutarle a lei è sua familia augurandoli le miliore cose. stia bene baci dal Soldato Santini Nazzareno addio. Mio fratello sta bene losaluta".

Nazzareno muore a Urbania il 29 giugno 1979.



Cartolina del 9 ottobre 1916 del caporalmaggiore Pradarelli Dante.



ANTINI Primo, di Francesco e Lucia Carlotti, nato a Sassocorvaro il 28.1.1897, ivi deceduto l'8.6.1993. In uno degli scritti al principe egli annota: "Santini Primo della Pieve di Carpegna".

Castelfidardo, 9.11.1917: "Reverendo Principe. Nell'ottimo stato di mia salute sono per esprimere le mie idee; nel piccolo spirito di debolezza morale e matteriale non m'intende d'essere distacato - della more di patria, specio in questo momento; nell'urto della vanzata Austriaca - Germania non voglio sottometta nell'affetto di scoraggiamento nò; anzi mi si accende sempre più la more di patria, dicendo non voglio che il nemico venga ocupare le nostre terre. Desidero che da un momento all'altro michiamano anche a mè, a compiere il mio dovere come vero patriottico; Arrivato fin qui a fare servizio nell'interno dell'Italia però è vora di andare anch'io, a compiere mio valore, come tanti miei compagni che, sono là, sa compiere il suo dovere come il compagno Lombardi che, si trova là dal 25 Agosto dell'anno corrente. Io fortunato ancora mi trovo nell'interno d'Italia a fare servizio, (ma sopongo). Se domani finisse la Guerra che io non fossi stato la su, alla fronte a compiere mio dovere, mi sembrerebbe di non essere uomo, perché trovandomi con degli altri compagni euroici soldati, discutendo del più e del meno della

Guerra mondiale, e io non avendo parole da dire sarebbe costretto a scompagnarmi da lori, ed in rossirmi. Io essermi assegnato nella Divizione di Bengasi nelle colonie dal 19 Giugno 1917, in seguito alla circolare del 12 Giugno di questo anno, che invitava chi si voleva chi si voleva assegnare come volontario al trasferimento di detto luogo. Il Comando Legionale avvendone di più fra i quali sono rimasto anch'io. Ora non dico di fare domanda di andare alla fronte; ma però se mi chiamano non mi ritiro; O veduto tanti Francesi e tanti Inglesi a passare per le nostre ferrovie che vanno aiutare ai nostri fratelli, di combattere i diritti contro il nemico che, vorebbe venire a calpestare le nostre terre. Io sono in piena speranza in noi soldati di resistere all'urto nemico, fino la vittoria finale con euroismo e valore di sangue Italiane. Salutandolo con essequi sono devotissimo Santini Primo. Se favorisce una mia fottografia darà un cenno, però sono male".

Esaudito nei suoi desideri, l'11 marzo 1918 Primo è in zona di guerra, dove, dice: "sto benissimo".

Arquata, 25.7.1918: "Egregio Principe. Ringrazio S.E. della sua gentile cartolina. [...] Ora gli accenno una notizia, che verso le ore 19 del giorno 17 di questo mese, s'inniziava un'incendio di olii lubrificanti e cattrame nei depositi Inglesi, che più verso le 20,30. In aiuto corsero tutti i militari Italiani e Inglesi; e con calma e tutti combatti son mesi a lavorare trasportando roba dai magassini vicini, e formando lunghe file di soldati per far passamano dei recipienti pieni d'acqua, e con l'aiuto dei pompieri il fuoco venne spinto, recando poco milla lire di danno. Tre soldati vennero feriti dalle fiamme. La causa venne data ad una scentilla della locomotiva che faceva manovra. Anchio con miei compagni in questi giorni gloriosi ci siano arrallizzato e con grattulati tutti insieme. Ierilaltro qui al posto fisso di sbarramento, dove mi trovavo di servizio, e passato circa cinquanta automobili Americani, che formavano una lunga colonna con la rappresentanza di soccorso e commissione, i quali imbandierati andavano in zona di operazione. Sono per offrirli una piccola Bandiera Americana avuta per regalo da un tenente Americano della Croce Rossa. Non so se già ne avrà, così pure di un po' di sigarette delle migliore Inglese. Attendo con suo comodo una viso. [...] devotissimo Santini Primo. Scusi del mal scritto e della male composizione, mancanza di poca istruzione".

Arquata, 4.11.1918: "Mentre giunta la notizia della nostra Vittoria, mando un saluto pieno d'intusiasmo. Il paese tutto commosso imbandierato; i soldati in libera uscita vanno incolonna suonando un armonico in capo gridando viva l'Italia; aplausi ai nostri dirigenti. au-

gurandoli felicitazione lo saluto con esqui suo devotissimo Santini Primo".



Cartolina del 15.4.1919 di Primo Santini.

ASSI Silvio, caporalmaggiore, non meglio indicato. Si sconosce il reparto di appartenenza. Ha inviato al principe la cartolina qui riprodotta, col timbro postale del 26.4.1918.







ELVI Duilio, di Giuseppe ed Erminia Paladini, nasce a Carpegna via Cavallone il 4.10.1890, matricola 1769 del Distretto militare di Pesaro, sergente, medaglia d'argento al valor militare – la più alta decorazione conferita a un militare di Carpegna –, mutilato di guerra, membro del Direttorio dei Mutilati. Muore a Carpegna il 20 settembre 1969.

Duilio, uomo minuto d'aspetto, è un soldato di peso. Parte nel '15 col 121° fanteria della "Macerata" e dalle roventi quote carsiche del monte Sei Busi il 19.8.1915 scrive: "Fogliano. Eccelenza, con vivo piacere o ricevuto la sua cartolina che si è degnato inviarmi annunziandola di avere gradito moltissimo i di lei saluti come pure Baldisserri Dante. Noi contraccambiamo di tutto cuore gli auguri di prosperità assicurandola che se avremo bisogno della autorevole sua persona le chiederemo quando ci occorrerà. Qua noi tutti combattiamo colla certezza che siamo guidati alla Vittoria e fervo. Siamo di lieto animo e coraggiosi nei pericoli che si devono approntare [sic!]. La vita mia la cedo al valore purché possiamo liberare i nostri fratelli Italiani che da molto tempo sono schiavi sotto un cattivo straniero". Ma Duilio non approfitta delle premure del principe, fermo nei suoi principi.

Nel novembre del 1915 è trasferito al 37° fanteria della "Ravenna", nel quale è promosso sergente. Ferito una prima volta da "granata al dorso", nel 1916 si batte

da "militare ardito" in settori diversi del fronte trentino. Nell'autunno è spostato verso la fangosa Vertojba, nella piana di Gorizia, dove il 2 novembre riporta una seconda ferita. Per riserbo innato, non fa parola al principe né della prima, né di questa. Si trattiene nel fronte goriziano fino alla primavera 1917, quando a maggio ha inizio la 10^a battaglia dell'Isonzo. Il 3 giugno, nei combattimenti in corso nella Vertojba inferiore, riporta la terza e più grave ferita da arma da fuoco, "a canale completo al braccio con frattura dell'omero", per cui lascia il fronte per vari ospedali. Da Urbino scrive: "9.7.1917. Eccelenza, dopo qualche giorno del mio arrivo all'Ospedale, mi permetto di mandare a lei i miei ringraziamenti della visita che mi volle fare nel passare a Carpegna, per me fu proprio una lunga memoria sua visita. Qui all'Ospedale trovai il collega Vici e altri. Mi trovo molto contento di essere stato trasferito in questo Ospedale perché vi sono dei bravi Professori e per me è bene perché a giorni dovrò fare l'operazione per togliermi il piombo nemico che tanto mi tormenta. Sono suo Dev.mo Selvi Duilio". Dall'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, il 22.8.1917 informa: "Eccelenza, essendo giunto in buone condizioni in questo Istituto e mi trovo contento per la cura che dovrò fare per meglio rimettermi; trovo pure dei bravissimi Professori che mi potrò sottomettermi all'operazione per un tentativo se potessi rimanere libero. Ricordandolo sempre, lo saluto e sono il suo Dev.mo Selvi Duilio".

La ferita è molto grave e ripetuti sono gli interventi a essa connessi. Nella lettera del 9.5.1918 spedita da Alessandria, dopo aver informato il nobile: "Eccelenza, giunto al mio destino mi trovo bene ma dovrò operarmi", Duilio, soldato di pure qualità, commenta dispiaciuto un tema distante anni luce dalla concezione che lui ha dell'essere militare. Saputo che qualche soldato di Carpegna tarda dopo la licenza a tornare al reparto, con gravi risvolti penali, spera che quei pochi si ravvedano, "per non macchiare il nostro paese che si è sempre fatto onore".

Dall'ospedale militare di Pavia, il 12.7.1918 scrive: "Eccelenza [...] io pochi giorni fa fui operato come lei sapeva il mio destino operatorio. Eccelenza lei desidera mia fotografia da solo ma appena mi sarò rimesso lo farò felice. Però spero mi manderanno qualche giorno in convalescenza così poi mi avrà in persona. Le auguro felicità e osequi e sono suo Devotissimo Selvi Duilio".



Foto dei feriti del 37° spedita il 4 luglio 1918. Duilio, primo in piedi a sinistra, chiama i commilitoni "feriti e rimasti infelici".

La medaglia d'argento al valor militare conferita a Duilio. Per un'agevole lettura se ne riporta la motivazione: "Portaordini, in più combattimenti si offerse volontario per assolvere compiti arrischiati sotto l'intenso tiro avversario, spiegando sempre intelligente iniziativa, mirabile ardimento ed alto sentimento del dovere. Tre volte ferito, in azioni diverse, si mantenne al suo posto anche quando ebbe a riportare grave ferita, allontanandosi dal campo della lotta solo ad azione ultimata". Monte Cogolo, Monte Seluggio, Vertojba inferiore, 26 giugno 1916 - 3 giugno 1917. Roma, 13 ottobre 1922.



Il documento viene qui riprodotto per gentile concessione della signora Gabriella Angelini, nipote di Duilio.



ILVESTRINI Cesare, di Tommaso e Antonia Renzini, nato a Carpegna, villa Poggiale, il 4.7.1891, falegname. Caporale, matricola 14131 del Distretto di Pesaro. Muore a Carpegna il 12.9.1973.

Cesare è in guerra dal 2.6.1915. Il 7.5.1916 scrive al principe: "Zona di Guerra. Onorevole Falconieri Guido [...] Sono dispiacente, trovarmi costà, non perché ò paura del cannone, ma perché se muoio non muoio come se mi trovassi dove io penso continuamente. Il mio pensiero è quello di volare, cioè di divenire un aviatore. Non so a chi rivolgermi per ottenere questo. Mi soggetterei a mettere anche la firma. Perciò ricorro a lei se potesse aiutarmi, se non gli è di grande incomodo. Però vorrà perdonarmi, perché la grande intenzione che ò per potere raggiungere à codesto sogno mi spinge à incomodare Lei. Con un suo aiuto posso ottenere perché ò il mestiere da falegname, che è un riquisito buono per l'aviazione. Gli domando perdono della libertà che mi son preso e lo Ringrazio anticipatamente. Saluti e buoni auguri Suo Obbl.mo Silvestrini Cesare".

Il 10.8.1916, in forza al 121° fanteria sul Carso, scrive: "Zona di guerra. Onorevole P.pe di Carpegna Ho aggradito il suo augurio di incoraggiamento come pure è mio dovere essere un Soldato valoroso. Però in trincea non ò quel coraggio e spirito come avrei se fossi aviatore. Penso sempre che non ho potuto raggiungere l'intento. Mi creda pure che ci sono proprio appassionato. Ci farei anche una ferma di cinque anni se vi occorresse, mi basterebbe di essere ac-

cettato Non è nemmeno da supporre che lo faccia per un secondo fino, perché in aviazione si muore e v'è un pericolo enorme Gli pare? Però è una morte di soddisfazione, per mio conto. Ho pensato di fare una domanda, mi sono informato, e m'anno detto che non v'è bisogno di una grande istruzione basta aver fatto la quinta se poi ci fosse un appoggio si può essere accettato. Vorebbe Lei agevolarmi? Caso mai gli scrivo una seconda lettera dicendogli a chi deve raccomandarmi. Dirà che sono troppo seccante però è la grande volontà che ò di fare tale corso, e mi spinge a incomodare a Lei; perciò vorrà avere la bontà di perdonarmi. La guerra va bene; presto si spera la vittoria finale e la pace duratura. Ormai l'Austria è agli sgoccioli i prigionieri stessi ànno un aspetto malinconico e dimostrano di aver perduto le forze morali e materiali. Si vede proprio lo scoraggiamento. Ieri e oggi due colonne di prigionieri, appena che furono fra noi erano tutti contenti, ridevano, saltavano e così si incamminavano per l'Italia. Sicché siamo giunti alla riscossa. Saluti buone cose mi dico suo Obbl.mo Silvestrini Cesare".

Quando scrive questa lettera, egli col suo 121° è impegnato nel Vallone di Doberdò, verso Opacchiasella e quote 208 Nord e Sud, le "maligne gemelle". In una cartolina di fine settembre 1916, Cesare comunica al principe di essere stato "ferito leggermente alla mano destra (sulla quota 208) il giorno 16". Parte quel giorno per l'ospedale militare di Rovigo; un mese dopo da qui è trasferito a quello di Fabriano, dove ancora è degente a fine anno. La ferita è più grave di quanto immaginato.

Convalescente, scrive al principe Guido: "Fabriano 1.4.1917. Stimatissimo Onorevole. Mi perdoni se mi faccio vivo di rado, però non mi dimentico mai di Lei. Sono partito dall'Ospedale di Fabriano con 50 giorni di licenza di convalescenza, finita che fu di nuovo alla Compagnia degli invalidi a Fabriano, che ci si sta discretamente bene. La mano però è sempre il solito ed è inguaribile. Di salute stò benissimo, desidero che altrettanto ne sia di Lei. Gli auguro una felice Pasqua come me la desidero per me. Giorni fa vidi la Contessa ... mi domandò quanto tempo era

che non avevo scritto a Lei!! Gli dissi la verità. Questo è il mio indirizzo: al Caporale 93 Regg.to fanteria Compagnia C. Caserma Meloni Fabriano. Saluti e auguri suo aff.mo Silvestrini Cesare".

Dal 26.10.1917 Cesare è in congedo, permanentemente inabile. Ha servito con fedeltà e onore.

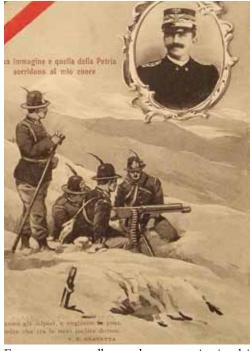


Foto conservata nella raccolta non nominativa dei soldati.



Carpegna, villa Poggiale, il 22 agosto 1891. Soldato, iscritto al numero di matricola 2093 del Distretto militare di Pesaro.

Alla data del 29 novembre 1915, Mario è un fante che trovasi in territorio dichiarato in stato di guerra, in forza al 35° reggimento fanteria della brigata Pistoia.



Mostrine della brigata Pistoia (35°-36°).

Da Varignana, in Emilia, scrive: "23.1.1916 Eccelenza, Sarebbe stato nostro dovere scriverle prima, ma non lo facemmo non per trascuratezza, ma perché temevamo di darle disturbo, avendo saputo che V.S. si trovava in cattive condizioni di salute. Ora però riceviamo la consolante notizia che Ella si è ristabilito pienamente, e perciò non vogliamo mancare al nostro dovere. Noi ci troviamo nel 35° Regg.to Fanteria 2ª Compagnia a pochi chilometri da Bologna, e attendiamo all'istruzione, che va intensificandosi di giorno in giorno. A Marzo saremo pronti per andare a rompere l'enorme barriera di Gorizia che sembra voglia opporsi al valore Italiano, ma noi siamo stati fatti abili per servizio sedentario, e chi sa se saremo fra quelli? Comunque non mancheremo di coraggio anche in mezzo ai cimenti della guerra. Noi facciamo vivissimi auguri perché il Buon Dio Lo conservi in ottimo stato di salute, affinché possiamo ancora vederlo ancora lungamente fra noi, nel nostro caro paese di Carpegna. Aggradisca i nostri ossequi Dev.mi Silvestrini Mario. Bebi Giocondo".

Nel foglio matricolare si legge che Mario, alla data del 25 maggio 1916, è trattenuto alle armi per mobilitazione ai sensi della legge sul reclutamento dell'esercito, senza che sia riportata altra indicazione utile, ma non è da escludere, essendo in corso la grande offensiva austriaca nel Trentino, che egli abbia effettivamente raggiunto il suo reggimento in corso di trasferimento verso quel fronte, anche se la sua condizione fisica, stando al suo scritto, depone per un impegno sedentario e non sulla linea del fuoco.

Ai primi di giugno la "Pistoia" è in Val d'Astico, per spostarsi il giorno 4 sulla linea Schiri – M. Cengio, ove il nemico è penetrato fin dalla sera precedente. In questo teatro operativo, il 35° di Mario si trattiene fino alle fine del mese, riportando la perdita di circa 800 uomini, di cui 21 ufficiali. Dopo un periodo di riposo, a fine luglio torna in linea con vivaci azioni offensive di piccoli reparti, che consentono di occupare alcuni trinceramenti nemici; tuttavia, la "Pistoia", rimasta in linea anche nei mesi seguenti e fino all'aprile del '17, non prende più parte ad avvenimenti di rilievo.

Mario però accusa problemi di salute e nell'aprile del 1917 si trova a Urbino. Gli ufficiali medici il 28 di quel mese lo visitano e lo giudicano permanentemente inabile al servizio militare, aggiungendo di non presumere che la sua malattia sia dipendente da causa di servizio. Per lui la guerra è finita.

Mario Silvestrini muore a Carpegna l'11.2.1981.



Seppe e Rosa Marcucci, nato a Carpegna, villa Caturchio, il 7 gennaio 1897, negoziante.

Di Pietro manca il foglio matricolare originale; ne esiste solo uno provvisorio compilato successivamente. In esso si rileva che è stato chiamato alle armi per mobilitazione il 26.9.1916 e che il 1° ottobre è allievo carabiniere a piedi con la ferma di anni 3, diventando carabiniere effettivo il 31 dicembre. Il 4 gennaio 1917 è assegnato alla legione di Ancona, in forza alla quale presta servizio fino al mese di aprile 1920.

Tutti gli scritti di Pietro al principe sono stati spediti da Loreto, città nella cui stazione CC. prestava servizio e dalla quale non risulta si sia mai spostato. Da Loreto il Silvestrini in una lettera con data parziale del 1917, verosimilmente la prima in ordine di tempo, scrive: "Carissimo signorino gli scrivo questa due righe per fargli sapere le mie notizie che io sto bene e cosi Voglio sperare che sia di lei e tutta la sua famiglia, io sono rimasto molto contento che mi anno mandato qui a Loreto e ce sol tanto un Marisciallo e noi siamo otto Carabinieri e andamo a fare servizio alla stazione. Che mi faccia sapere se guarito bene. E a me maringresciuto tanto che nonno puto avenirle a trovare in ultimi giorni che ce avevano spedito la casetta dei panni ma

speriamo di rivederci presto. Dunque speriamo che della sua malatia non sera giunto se faccia coraggio che sei Iddio ci da fortuna ci rivederemo a Carpegna. Il mio in dirizzo e questo Al Carabiniere Silvestini Pietro, Loreto, Provincia di Ancona. Dunque io la saluto di vero cuore e sono suo conosciente S. Pietro e tanti saluti alla sua famiglia e tanti saluti alle sue cuoche. Addio Arrivederci Presto".

Sempre da Loreto, il 27.1.1917, fiducioso in un intervento del principe a suo favore, scrive: "Alla Signorina Vostra gli scrivo questa cartolina per fagli sapere che io sto bene e così voglio sperare di lei e la sua famiglia e me faccia sapere se vameglio che io o molto piace delle sue notizie. Gli faccio sapere che mi vogliono mettere, Carabiniere ciclista ma io non na avrei piacere perche non sonbono da riscistere che me fa molto male da andare in bicicletta. Io spero con lei che mi faccia una forza di levarmi e Io pregherò il Signore per lei. Che [illeggibile] posso e unaltra tanto che io gli Voglio molto bene che lei non crederà mai come mio padre dunque io lo saluto di vero cuore".

Loreto, 3 novembre 1918, in un clima di giustificata euforia: "Egreggio Signor Ecelenza, gli scrivo questa mia cartolina per farli sapere che oggi oricevuto la sua cartolina e dove sento che sta bene di salute e come pure gli posso assicurare che ne sia di me, dunque questa sera abbiamo più contentezza che i nostri valorosi soldati sono già à Trieste, lei non podra mai comprendere di questa popolazione che ce qui in questo paese tanto piccolo Così e appena che lanno saluto anno cominciato a strillare e noi non lo sapevamo tutto questo checera, e allora noi ci siamo affaciati subito che credevamo che facevano qualche lite invece abbiamo sentito che strilavano che avevano preso Trieste. Dunque nonno gliò piu altro da dire io lo saluto tanto di vero cuore gli mando un bacio suo Devotissimo S. Pietro e gli racomando di quello che abbiamo parlato quando io ero a casa dunque gli prego che si faccia coraggio che la nostra vittoria e certa addio".

Pochi giorni dopo, il 23 novembre, scrive: "Egreggio Signor Ecelenza [...] Gli faccio sapere che ò passato un brutto dispiacere della

morte del mio povero fratello, ma bisogna farsi persovaso, dunque gli prego di quellafare che abbiamo parlato quando eravamo a casa per venire più vicino, al meno dopo che ò saputo questa disgrazia io penso sempre a lei se mi fa un favore. Io lo saluto di vero cuore e una stretta di mano, gli mando un bacio Silvestrini Pietro. Si faccia coraggio". Angelo, il fratello, soldato del 36° fanteria di stanza a Modena, era deceduto il 31.10.1918 per malattia nella Regia Clinica Medica di quella città. Pietro muore a Carpegna il 10.3.1980.



Pietro Silvestrini il 18.12.1917

ILVETTI Giuseppe, di Giovanni e Gentilina Bonpadre, nato a Ripe San Ginesio (Macerata) il 14.11.1886. Già dimorante a Macerata Feltria, s'è trasferito in data imprecisata a Pallanza ed è deceduto a Cambiasca, nel Verbano, il 13.8.1975. Sottotenente della milizia territoriale, arma di fanteria, matricola 11070, chiamato alle armi dal Distretto di Pesaro nel novembre del '15.

Scrive: "Venezia 29.11.1915. Eccellenza, mi permetta inviarLe su di una semplice cartolina, ora che sono definitivamente a posto, il mio saluto rispettosamente affettuoso, nonché il ringraziamento del cuore per il gentile biglietto inviatomi. Mi trovo ora a Venezia - 71° Regg.to Fanteria Caserma Scuole S. Stin. Sono stato dichiarato inabile, almeno temporaneamente, al servizio di guerra e spero come desidero che con questa dichiarazione con la mia Laurea in Agraria e col diploma di Perito Agrimensore, di poter trovare un posto o qui o chiamato altrove, ove io possa essere effettivamente utilizzato e moralmente contento. Sarò sinceramente gratissimo all'E.V. se vorrà ricordarsi di me in questa circostanza e anticipatamente sin da ora i più sentiti ringraziamenti del cuore, Le porgo i più distinti rispettosi ossegui, dev.mo obbl. mo Giuseppe Silvetti".

Mirano Veneto, 16.1.1916: "Eccellenza. Lusingato dalla bontà e gentilezza dell'E.V. della quale in ogni occasione ha voluto onorarmi, mi permetto sottoporre alla considerazione dell'E.V. un mio desiderio. Il 29 dicembre scorso avanzai regolare domanda per essere nominato S. Tenente della Milizia Territoriale allegando ai documenti richiesti il diploma di Perito Agrimensore e la Laurea in Scienze Agrarie. Nella domanda feci proposta di essere nominato in uno dei Battaglioni di M. T. di stanza a Milano e non nel mio Distretto di Macerata. Rivolgo all'E.V. caldissima preghiera perché voglia interessarsi se è possibile, con i documenti presentati, aver la nomina in un corpo diverso dalla Fanteria; ora che si avrà bisogno di personale tecnico per i censimenti e le requisizioni, nel Commissariato ad esempio, dato che anch'io face-

vo parte, come è noto all'E.V., della Commissione P.le di Pesaro per la requisizione dei bovini; oppure in quel Corpo che sarà possibile. Desidererei ardentemente inoltre essere nominato a Milano qual'ora non fosse possibile in un Corpo diverso dalla Fanteria. L'E.V. potrà in ogni modo interessarsi, per la grande bontà che ha sempre voluto dimostrarmi, che detta mia nomina a S. Tenente avvenga il più presto possibile. Le considerazioni dell'E.V. delle mie condizioni attuali come semplice soldato, vorranno sicuramente perdonarmi la libertà che anche questa volta ho voluto prendermi nel recare all'E.V. tale disturbo, e mi fanno sperare nel contempo dei di Lei gentile interessamento. Se eventualmente potranno occorrere all'E.V. dette notizie: Giuseppe Silvetti classe 1886 III^a categoria, Distretto di Macerata. Soldato al 71° Fanteria, 2° Battaglione di complemento, 7ª Compagnia - Mirano Veneto (matricola 11070). Voglia accogliere Eccellenza i sensi della mia più rispettosa ed affettuosa riconoscenza con i ringraziamenti del cuore e i saluti distinti. Dell'E.V. dev.mo Giuseppe Silvetti".

Milano, 10 marzo 1916: "Eccellenza. Dalla mia nuova residenza, come S. Tenente della Milizia Territoriale, invio all'E.V. il mio saluto devotissimo insieme ai migliori auguri per la di Lei salute che mi auguro sia ora ottima. Il giorno 26 dello scorso mese ebbi la nomina a S. Tenente e fui destinato al Distretto di Macerata ove mi assegnarono al Battaglione distaccato qui a Milano, più scarso di Ufficiali. Sono dunque al 34° Reggimento Fanteria 144° Batt.ne di Milizia Territoriale. Il mio Colonnello ed alla Direzione del Commissariato mi hanno assicurato ch'io posso occupare un posto adatto per me e più utile per lo Stato, ora che si stanno perfezionando tutte le Commissioni d'incetta e di requisizione per mettervi personale tecnico e veramente capace. Occorrerebbe perciò che qualche persona buona e gentile facesse conoscere alla Direzione dei Servizi logistici ed amministrativi che io, S. Tenente della M. T., posseggo il Diploma di Perito Agrimensore, sono Dottore in Scienze Agrarie e prima della mia chiamata alle armi ero membro della Commissione Incetta Bovini di Pesaro - Urbino. Per questa mia giusta aspirazione, dato che quelle Commissioni sono risorte come ne è risorta l'Italia, di Avvocati, mi son permesso di rivolgermi all'E.V. Riconosco che troppe volte mi son permesso di disturbare l'E.V. e La supplico di volermi perdonare se anche oggi ho voluto fare un devotissimo appello alla bontà ed alla squisita gentilezza dell'E.V. Voglia, Eccellenza, giudicare benevolmente il mio caso e accettare con i sinceri ringraziamenti del mio cuore i più distinti ossegui. Dev.mo ed obbl.mo Giuseppe Silvetti, corso Buenos Aires 7 Milano".



OANNINI Giovanni, di Vincenzo e Colomba Soriani, nato a Carpegna, villa Caturchio, il 23.6.1890, bracciante. Soldato, matricola 13646 del Distretto militare di Pesaro.

Dal foglio matricolare emerge che dal 12.6.1915 Giovanni è in forza al 1° reggimento fanteria della brigata Re, dal quale, per tutta la guerra ed anche oltre, non risulta sia stato mai spostato.

Il 1°, presso il quale hanno servito altri soldati di Carpegna, nel 1915 ha combattuto le prime 4 battaglie dell'Isonzo sul Podgora, sul Grafenberg, sul Peuma e sulle alture di Oslavia, tutti settori molto impegnativi attorno alla città di Gorizia, con una perdita complessiva durante l'anno 1915 di 1552 militari, tra ufficiali e soldati.

Nel gennaio seguente è ancora nelle trincee di Oslavia e, da marzo a novembre, in quelle di Tolmino. A dicembre è operativo nel settore di Castagnevizza, sul Carso, dove si trattiene fino all'aprile 1917, con perdite leggermente più contenute.

Ancora forti sono invece quelle che più tardi il reggimento accusa sempre nel '17, anno in cui è compresa in primavera la 10^a battaglia dell'Isonzo, combattuta a Dosso Palo e quota 200. Tra giugno e ottobre opera nelle trincee del monte San Marco e, infine, tra il 24 ottobre e il 5 dicembre, affronta la ritirata di Caporetto, durante la quale gli sbandati del 1° ammontano a 1332 unità.

Il 1918 vede Giovanni impegnato tra gennaio e l'ottobre nelle trincee di monte Tomba, settore del Grappa. Va detto per inciso che alla conquista da parte nemica delle posizioni sommitali del Tomba partecipa attivamente Erwin Rommel, il giovane tenente del Württemberg, destinato a diventare uno dei più famosi generali tedeschi del secondo conflitto, conosciuto anche col soprannome "Volpe del deserto". Tornando al 1°, il reggimento combatte la vittoriosa battaglia finale di Vittorio Veneto tra il 30 ottobre e il 4 novembre, che da sola determina la perdita di 452 suoi uomini.

Nonostante i quattro anni di vorticosa attività svolta al al fronte, Giovanni Soannini scrive al principe solo dopo la fine della guerra. Il primo biglietto è del 17.4.1919 da Roma, in cui annota: "li scrivo i miei destinti saluti Augurandoli Buone feste. La mia salute e ottima come spero anche di sua Ecelenza Andra per il meglio. Quanto Prima li manderò la mia fotografia. Di nuovo saluti Sovannini Giovanni 1° Regg.to fanteria 3° Reparto Zappatori Roma".

La seconda lettera è del 27.9.1919: "Roma. Dopo lungo tempo mi sono ridotto A farmi fare la fotografia la prima intanto linvio a Sua Celenza Spero sara gradita. La sua cartolina lo ricevuta mi fa dispiacere Al sentire della cativa stagione molto più che li da piu dolori Alla sua Malatia. Giovedi scorso passai qualche ora con il S. pilade ove lui pure mi disse che lia scritto e le scrive le solite cose certo questo e Molto male per tutti. Si sperrava in questo Bel mese di indossare la divisa Borghese ma invece tuttaltro. Anzi a quanto si vede non sene parla nemeno di concedo. Di salute sto Bene così spero sarra millio-

rato Anche di S. celenza. Anche pilade sta Benissimo in settimana ci ritroveremo di nuovo. Di quore li scrivo i miei piu sinceri saluti ed aguri. Sovannini giovanni 1° Regg. to fanteria compagnia zappatori Roma caserma stadio".

Giovanni Soannini, cui è stata concessa la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore, muore a Macerata Feltria il 25.8.1982.



Il retro della foto del Soannini.

ORIANI Domenico, di Giovanni e Maria Santa Mariotti, nasce a Pietrarubbia il 18.2.1877 e risiede a Carpegna. È celibe. Soldato, matricola 2394 del Distretto militare di Pesaro.

Domenico è di una classe anziana e il 5.12.1916 è chiamato alle armi al Distretto militare di Genova per mobilitazione in base al R.D. 22.5.1915 (circolare 370 del 1915 / 074 del 1916). Il giorno seguente è inquadrato nel 66° battaglione della milizia territoriale. Il 15 febbraio 1917 passa alla 92ª centuria e in pari data giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. Vi si trattiene fin al 19 dicembre, giorno in cui transita al Distretto militare di Piacenza. L'8 agosto 1918 è nel 64° battaglione della stessa milizia.

Sul foglio matricolare emerge che il 1° maggio 1918 è mandato in licenza di convalescenza di mesi due – non si sa se per ferita o malattia –, ma già l'11 luglio figura rientrato al corpo.

Il 27.8.1918 scrive da Piacenza al principe Guido: "Eccellenza. La sua cartolina del 1° corrente mi giunse subito e con pieno gradimento, dalla quale ho appreso qualche notizia dei nostri Carpegnoli tornati in licenza, cosa che mi ha fatto piacere. Di salute sto bene, e lo stesso auguro a Lei e famiglia. Ora faccio il ciclista portalettere ed ordini, dal Comando ad un reparto operai M.ri, i quali lavorano a circa 6 Km. Dalla città. Anch'io desidererei rivederLa presto, ma ancora non posso sapere se e quando mi verrà concessa la licenza. Qui è circa due mesi che non piove e la campagna sembra addormentata nell'afa. Il cannone fa sentire i suoi boati lontano, lontano. Non mi resta ora che inviarLe fervidi auguri di felicità perenne e duratura. Suo dev. mo D.co Soriani".

Piacenza, 10.9.1918: "Car.mo Sig. G. di Carpegna. Le invio vivissime grazie della Sua preg.ma cartolina in data 5 corr., con le diverse notizie di costì, che tanto ho gradita. Ho piacere sapere che sta bene, cosa ch'è anche di me. Pure qui una benefica pioggia ha rinfrescato alquanto l'arsa campagna. Anche a me fanno animo le vittorie degli Alleati no-

stri. Migliori saluti ed auguri d'un felice avvenire, Suo dev.mo D.co Soriani".

Un cartoncino con la data 4 novembre 1918: "Eccellenza. Mentre scrivo il popolo di questa città percorre le contrade con le bandiere, facendo gli evviva all'Esercito, a Trento, a Trieste ed alla nuova era di pace che sta sorgendo. Oggi si canta in piazza il Deprofundis all'Austria; tutte le campane suonano a festa; un soffio di vita nuova passa in quest'ora sulla dolorante umanità. Esultiamo. La mia salute è ottima, cosa che auguro pure a Lei e famiglia. Felicissime cose e saluti. Dev.mo Domenico Soriani, 64° Batt.ne M.T. 4ª Compagnia Piacenza".

Il 5 dicembre 1918 Domenico è inviato in licenza illimitata ai sensi della circolare ministeriale 982 del 23.11.1918, munito della dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore. È prosciolto definitivamente dal servizio il 31 dicembre 1918. Può fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, con le fascette corrispondenti alla campagna di guerra del 1917.

Domenico Soriani muore a Carpegna, villa Calaguiducciola, il 19.5.1923.





ORIANI Giuseppe, di Luigi e Concetta Pisini, nato a Carpegna, villa San Leo, il 30 ottobre 1891, bracciante, matricola 23787 del Distretto militare di Pesaro.



Mostrine della brigata Piemonte (3° - 4°).

Giuseppe è un soldato di leva di 1ª categoria, chiamato alle armi il 10 settembre 1912 nel 38° fanteria della brigata Ravenna. Procura al fratello Virgilio, della classe 1894, il ritardo della chiamata alle armi, ai sensi dell'art. 6 della legge 15 dicembre 1907.

Il 12 gennaio 1913, Giuseppe Soriani figura in forza ad altro reggimento. La sua numerazione riportata a penna sul foglio matricolare è di difficile lettura, per la registrazione poco chiara dello scrivano che in quel punto ha annotato il dato. Pare comunque di poter leggere, a una osservazione attenta, "4° reggimento fanteria", che col 3° costituiva la brigata Piemonte.

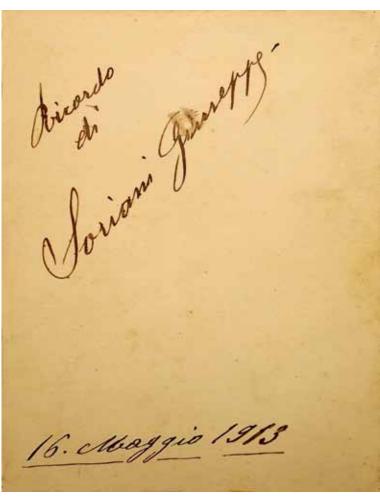
Dunque, il soldato Giuseppe Soriani quel 12 gennaio s'imbarca a Napoli diretto in Tripolitania. Per la verità, i due reggimenti della "Piemonte" erano di-

slocati, all'inizio della grande guerra, nel terreno impervio e difficile, anche per la quasi totale mancanza di strade, della Carnia, e non - almeno il dato non emerge - in terra africana. Eppure Giuseppe si trova all'interno delle forze colà dirette. Il 1° gennaio 1915 il carpegnolo è trattenuto alle armi ai sensi del R.D. del 18.12.1914. Disimpegna il servizio in quella campagna militare fino all'8 maggio 1919, quando si imbarca a Bengasi per essere rimpatriato definitivamente. È munito di una licenza, al termine della quale deve presentarsi al deposito di appartenenza (fonogramma del Governo della Cirenaica n. 5588 dell'8.12.1918). L'8 luglio si ripresenta come previsto al deposito, dal quale è inviato in congedo illimitato in data 22 agosto 1919. Gli è stata concessa la dichiarazione di aver servito con fedeltà e onore. Giuseppe Soriani ha diritto al computo di una campagna di guerra per essersi trovato, per ragioni di servizio, in territorio in stato di guerra, in conseguenza della guerra italo – turca degli anni 1911- 1912.

Il 28 agosto figura tale nel deposito del reggimento fanteria in Fano. Il 28.2.1925 è nella forza in congedo della fanteria del Distretto di Pesaro. Nel luglio 1940 viene iscritto nella forza del Distretto militare di Cagliari.

Benché dal foglio matricolare risulti capace di leggere e scrivere, Giuseppe non ha inviato lettere o cartoline al principe Guido; in Archivio è conservata solo la fotografia qui riprodotta.

Giuseppe Soriani è deceduto a Carbonia (Cagliari) il 29.10.1941.



Il retro della fotografia di Giuseppe Soriani.



ORIANI Virgilio, di Luigi e Concetta Pisini, nato a Carpegna, villa San Leo, il 9.1.1894, bracciante, soldato. Muore a Carpegna il 15.4.1981.

Virgilio è al fronte in Trentino dal giugno 1915. A settembre, in forza al 13° fanteria della "Pinerolo" è spostato sul Carso, nel cui difficile settore rimane anche nel 1916. Nei combattimenti in corso alle Cave di Selz, il 25.5.1916 Virgilio riporta "ferita da arma da fuoco alla guancia e alla mano sinistra". Lascia il fronte per cure per poi tornare guarito al reparto.

Di nuovo in zona di guerra, a metà dicembre 1916 Virgilio scrive al principe: "Dopo pochi giorni che sono giunto al Regg.to non manco di darli mie notizie di salute sto perfettamente bene, e cosi pure nesara di lei Si passa giorni non troppo felici. Non solo il nemico che tormenta vie la cativa stagione pioggia e freddo anche questo e gia unaltro Nemico. Non avendo altro da dirli cari saluti e baci suo aff.mo Virgilio Soriani".

Zona di guerra, 20.12.1916: "Dopo che sono tornato dalla licenza nono partecipato a nesun combattimento. Ma pure la pioggia ciadato sempre fastidio e piu di 20 giorni che piove sempre. Hora nonsisa se anderemo in Riposo ho pure se restamo in trincea Hopure se dovremo fare qualche combattimento in tutti i casi sero pronto se la Patria michiama. Spero che i Dio mi pro-

tegge perla venire come per il pasato. Suo affezionato Virgilio Soriani. Augurandoli buone feste felice Natale. Virgilio si fa sempre coraggio".

Zona di guerra, 23 gennaio 1917: "[...] Sto benissimo. Mi dispiace sentire che dei nostri paesani sono chiamati come si fa se questa Guerra va ancora alungo veneserà ancora che seranno chiamati, ciserà pure quelli che dovranno provare i disaggi della guerra. Io finora sono proprio contento chefo 20 mesi di trincea sono ancora come quando partii di casa. Virgilio Soriani".

Zona di guerra, 9 febbraio 1917: "Sua Eccelenza [...] Hoggi stesso giungo di nuovo sulle alturi del Carso. Esendo 19 Mesi che piu non lascio la Compagnia, avendo passato parte del 1915 e tutto il 16, dovendo di nuovo incominciando il 1917 vedendo che visono tanti posti nelle retrovie del Reggimento. Dunque io prego ha sua Eccelenza segrede di schrivere al Maggiore del mio Battaglione osia al Comandante del Regg. to a chi meglio grede Sevuole. Lindi rizzo del Maggiore Boscardi Cavagliere Enrico Comandante del 2° Battaglione del 13° Regg. to Fanteria, Colonello Perris Cavagliere Carlo Comandante del 13° Reggimento Fanteria. Sul Carso fa molto freddo Oggi euna bella giornata ma di notte fa molto freddo Mia schritto la Madre mia dove mi dice che ha Carpegna fa freddo. perdoni il disturbo che lidò Virgilio Soriani".

Zona di guerra, 22.2.1917: "Hoggi stesso ho ricevuto la sua cartolina, sento che sta benino di salute e così posso assicurare di me. Ho ben compreso cio che lei mia detto sulla cartolina difatti e vero senza conoscenza nonsi può farnulla. Il Giorno 28 si va in Riposo e così io direi che non si stia ha prendersi disturbo. Io mi fò sempre coraggio Sperando presto la fine. Qua pure fa molto freddo siatende la Primavera finora si tiene la di fensiva visono scambi di bombarde specie di notte. Lo saluto ha Braccio Virgilio Soriani".

Zona di guerra, 23.5.1917, Virgilio è in un battaglione di marcia: "i momenti sono brutti e da un giorno all'altro nonsisa cosa può cadere. Lei mi dice che questi saranno giorni di speranza e di decisone, certo

sarebbe troppo presto ... lo desidera specie noi che da 2 anni sista soportando i di saggi e giorno in giorno crescono le sofferenze sono sempre di piu! Tutti si desidera laliberta e non la guerra noi che ci troviamo qua!".

Zona di guerra, 5 luglio 1917: "[...] Si passa dei momenti non troppo belli. Gli austriaci il 3 tornarono ma nulla gli sono riusciti. Frapoco giungerò a Carpegna in licenza Spero che nulla mi succedi in questi giorni che restero ancora qui! gliaustriaci nonmi faranno nulla e cosi potro giungere come quando fui partito. Suo aff.mo Virgilio Soriani".



Cartolina del 5.2.1917 di Giovanni Vici, relativa alla brigata Pinarolo.



PERANZINI Augusto, di Ciro e di Luigia Bebi, nato a Carpegna in via Maggiore l'8.4.1898, bracciante. Soldato, matricola 2263 del Distretto di Pesaro, all'atto dell'arruolamento residente a Roma via Lombardi 32.

Augusto dal 29.8.1917 è un alpino, prima al 5° reggimento, poi passa al 6° ed infine approda al 1°, dove resta fino a fine guerra. Il 1° alpini è in linea con grande valore sull'alto Isonzo, sull'altopiano di Tonezza, ad Arsiero, sul monte Cimone, sull'altopiano di Asiago, sull'Ortigara.

Zona di guerra, 27.3.1918: "Gentilissimo Signor Principe, devo scusarmi tanto se prima non gli o dato mie notizie, ma credo che mi perdona perché non è stato cattiveria, non ho mai avuto un posto fisso, ora mi trovo al fronte ma se potessi restare sempre qui sarei al sicuro che son di compagnia marcia di rinforzo al battaglione, per ora la mia salute e ottima come pure spero della sua famiglia e di lei che sia rimesso in buona salute. In quanto della promessa che gli avevo fatto non posso acontentarlo per il motivo che in quel paese dove mi trovavo non c'era il fotografo, ma appena che potrò farla non mancherò di mandargliela. Ora gli faccio sapere che presto dovrà andare in trincea a rinforzare il battaglione ma io mi faccio sempre coraggio e da bravo soldato sperando sempre di venire presto in licenza per passare qualche ora in sua compagnia. Termino di scrivere scusandomi del mal scritto e degli erori gli auguro buone feste della S. Pascua Salutando di vero quore a lei e sua famiglia mi dico suo conoscente Speranzini Augusto, 1° Alpini Battaglione Val Tanaro Compagnia Complementare Zona di Guerra".

Zona di guerra, 4.9.1918: "Carissima Celenza, vengo con questa mia cartolina per dargli le mie notizie. Per il momento gli posso assicurare che la mia salute ottima come pure spero di lei e della sua cara famiglia. Io per ora mi trovo inriposo, ma fra pochi giorni si anderà in trinceia, ma mi faccio sempre coraggio e da bravo soldato di compiere il mio dovere perché ormai ci sono e fin che posso vado a vanti. Non mi resta altro da dirgli che salutarlo di vero quore e una stretta di mano dal suo conosciente Speranzini Augusto. Adio".

A guerra appena finita, Augusto Speranzini è in forza a truppe di occupazione in zona austriaca, da dove scrive: "San Antonio 2.2.1919. Celenza Carissima. Mi scusera tanto del mio silenzio. Ma ora li vengo dare mie notizie nel quale sono buone, gli posso assicurare per il momento che la mia salute e ottima, come pure voglio sperare che sia di lei e tutta la sua famiglia. Io ora mi trovo in un paese che si chiama S. Antonio e si trova 100 chilometri sopra Isbruche, e ci sta molta neve e il freddo e tanto a 28 o 29 gradi sotto zero, e si sta molto male che non si trova gniente da mangiare e di bere e anche nel parlare non si comprende nulla. Ora mi anno mandato a fare il corso da schiatore e si fa molta fatica e ci riuscisco molto bene. In quanto al mia fotografia non gliela posso mandargliela perche qui dove mi trovo non si trova di farla. Non mi alungo di più altro che salutarlo di vero cuore e tanti acuri a lei e tutta la sua famiglia dal suo conosciente Speranzini Augusto. Indirizzo 1º Alpini Batt. Val Tanaro Corso schiatore 75 divisione Zona di Guerra".

Augusto ha servito con fedeltà e onore. Muore il 2.10.1948 ad Albissola Marina (SV), nello specchio d'acqua prospiciente i bagni di S. Antonio, in quello che pare essere un infortunio casuale.







PERANZINI Gino, non meglio indicato.

Nella foto si nota che lo Speranzini ha sul braccio le insegne di grado e sul berretto si legge l'appartenenza al 60° reggimento fanteria.



Mostrine della brigata Calabria (59°-60°).

Sono sconosciuti, non avendo potuto acquisire il foglio matricolare, i periodi del suo impiego in guerra, e con essi le località. Ma si può ricostruire l'attività svolta al fronte dalla brigata Calabria, composta dai reggimenti 59 e 60, in un insieme di operazioni alle quali è da credere che Gino Speranzini abbia partecipato. Nel 1915 l'unità combatte nell'Alto Cordevole, impegnata soprattutto nell'estate e in autunno nella zona del Col di Lana, in un susseguirsi di conquiste, perdite di posizioni e riconquiste che durano fino alla metà del 1916. Nella seconda parte dell'anno è spostata in Val Travignolo e attacca le posizioni del Colbricon Piccolo e di Cima Stradon, in una serie di azioni che se da una parte consentono la cattura di prigionieri e materiale, dall'altra le procurano a fine luglio perdite dolorose. Trascorre un

periodo di relativa calma nel 1917, ma ad ottobre la "Calabria" accusa pesantemente come tante altre unità la ritirata di Caporetto, fino a che, ripiegando, giunge al monte Grappa, dove si batte da valorosa su settori entrati nella leggenda della grande guerra, come il Col Moschin e il Col della Beretta.

In data e luogo imprecisati, Gino scrive al principe Guido: "Egregio Sior Conte viengo colmio intimo pensiero onde darli lemie buone notizie di salute, ottimo, come spero di lei il simile e della sua buonissima famiglia. Carissimo Principe odovuto subbire un grande dolore per la perdita del mio fratello, malgrado la triste malatia lovollo soffrire, dopo 2 anni di fronte ebbe fortuna di vendere giu per lavori alla volta di grosseto, ove il suo destito determino con una polmonite. À cual dispiacere provo, pazienza dio folle cosi, ebbene la saluto tanto questa mia misera fotografia che gliavevo promesso. Mi dico suo amico Speranzini Gino. Addio. Stia bene coraggio".

La motivazione della medaglia d'argento concessa alle bandiere dei due reggimenti della "Calabria", di seguito trascritta, rende merito all'impegno profuso nei settori operativi, così come di tutto rilievo, per i soldati del 60°, è la speciale citazione nel Bollettino di guerra n. 1125 del Comando supremo (23.6.1918, ore 13), firmato dal generale Armando Diaz, inerente alla battaglia del Solstizio:

Con tenacia ed elevato spirito di sacrificio, non scossi dalle ingenti perdite e dalle più ardue difficoltà, conquistarono, in lotte memorabili, la vetta del Col di Lana e poi le contrastate pendici del Colbricon e della Cima dello Stradon, fieramente resistendo ai violenti e ripetuti attacchi nemici (Col di Lana - Piccolo Colbricon - quota 2157 - Cima dello Stradon, luglio 1915 - ottobre 1917). Sul Piave, da M. Tomba al Monfenera, si coprirono di nuova gloria, opponendosi con fermezza al furioso impeto delle masse avversarie che tentavano di aprirsi la via al piano (novembre 1917).



Cartolina del caporale Vici Luigi del 22.6.1918.



deposito del 2° granatieri, ai sensi della circolare 688 del Giornale militare del 1911.

Il 9 settembre 1919 è tale nel deposito del 2° granatieri a Parma, dal quale è inviato in congedo illimitato. Gli è stata concessa la dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà e onore.

Il suo permanere per anni in terra africana gli è valso il diritto al computo di due campagne di guerra "per essersi trovato per ragioni di servizio in territorio in stato di guerra, in conseguenza della guerra Italo – Turca 1911-1912". È stato autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della Libia.

In Archivio Carpegna esiste solo la fotografia del Turci, qui riprodotta, senza che vi sia una lettera di accompagnamento o altro scritto. Biagio muore a Carpegna il 28.11.1971.

URCI Biagio, di Francesco e Margherita Guernaccini, nato a Carpegna via San Nicolò il 7.3.1893, operaio. Soldato, matricola 26202 del Distretto militare di Pesaro.



Mostrine dei granatieri (reggimenti 1° e 2°).

Al momento del servizio di leva, ai primi di settembre del '13, Biagio, un uomo robusto alto m. 1.76, risulta dimorare a Longlaville (Lussemburgo), la cui Legazione [italiana] lo lascia in congedo illimitato. Ma già a metà settembre è chiamato alle armi e il 28 del mese è in forza al 2° reggimento granatieri. Il 9 dicembre dello stesso anno s'imbarca a Napoli per la Tripolitania e Cirenaica, destinato al 3° battaglione mobilitato del 1° granatieri.

Il 1° gennaio 1916 è trattenuto alle armi per mobilitazione (art.133 del Testo Unico delle Leggi sul reclutamento del Regio Esercito). Si trattiene in terra africana fino al 13 aprile 1919, quando, per ordine del comando della Tripolitania, rientra in Italia sbarcando a Siracusa. Sotto la stessa data figura tale nel



Cartolina del 31.1.1916 del caporale Pradarelli Dante.



URCI Filippo, di Francesco e Margherita Guernaccini, nato Carpegna, villa S. Pietro, il 4.7.1889. Soldato, matr. 13069 del Distretto di Pesaro.

Padre da pochi mesi, Filippo dall'1.6.1915 è al fronte in Trentino col 71° fanteria. A settembre passa nel 152° della "Sassari", col quale conquista la trincea delle frasche, contribuendo a fare della brigata una leggenda. A febbraio del '16 si trova sul Carso col 123° della brigata Chieti.

Nella battaglia d'agosto per Gorizia, Filippo è impegnato a inseguire il nemico in ripiegamento oltre il Vallone, e il giorno 10 lui, col suo 123°, entra per primo nel villaggio di Doberdò, ridotto ormai un cumulo di macerie. Il giorno dopo, 11 agosto, lascia il reparto per ferita, senza che sul foglio matricolare siano riportate le cause. Ma è agevole perlomeno ricostruire le circostanze. Quel giorno, sul vasto pianoro sassoso Crni Hrib, poco oltre il villaggio, il 123° viene a trovarsi sotto il tiro delle mitragliatrici e in mezzo a un paralizzante bombardamento austriaco, in cui è coinvolto il comandante stesso della "Chieti", generale Parigi. Si contano diversi morti e feriti e uno di questi è di certo Filippo.93 Da metà ottobre 1916 il 123° è sulle Giudicarie, in Trentino. Il Turci, ora alla 5^a sezione pistole mitragliatrici, il 6.5.1918 scrive: "E greggio Signor Principe. Oggi vengo da lei con cuesta Mia, per farli noto la Mia salute io sto bene [...] Io li dico che mi trovo in prima linea e cui non cè nulla di nuovo. E se a cade qualche cosa noi siamo sempre pronti a fare il nostro dovere e tutto ciò che o corre E sempre coraggio e molta calma in tutti i servizi".

6 luglio 1918: "E greggio Signor Principe [...] Sento che la stagione e molto cativa Ma ora li dico che anche qui fa sempre il tempo cativo. [...]. E ora li fo noto della Nostra ofensiva sperata Il giorno 15 del mese scorso come lo sa anche lei E ora li dico che il nemico Aveva puntato su Le nostre belle citta Del Veneto e aveva destinato di prendere Il primo Cafe a Padova E a trevizo, e a Basano E in tanti altri posti Ma i Suoi tentativi sono stati tutti in vani e liè mancato il Zuchero per il Suo Cafe che voleva consumare Nelle nostre Citta. E lie costato molto caro le sue idee e i suoi tentativi sono stati In franti da noi fuciglieri e dalle nostre brave Artiglierie e i suoi Risultati sono pasati tutti giu nel Piave e Il Piave e il grappa E la Sua morte e li A sicuro che non paseranno più il piave e quei punti che lui volle pasare. Sara tutto in vano I suoi tentativi E anche noi di finsori Dello Stelvio al garda siamo pronti ad in ponere qual siasi resistenza. E di qui non si pasa. A nesun motivo. E ora li invio i miei più fervidi saluti a tutti E tanti auguri con La Speranza di tornare vitoriosi alle nostre Famiglie".

24.7.1918: "[...] E greggio Signor Principe, ora Io li vorei chiedere un favore Sempre se lei crede ora li fo Sapere che qui in mia Compagnia vie un profogo della Prov. di Sacille e sono in tre Fratelli. Due si trovano sotto le arme E uno si trova in Francia. E la vora per il governo. E ora li dico che il mio amico A la sua famiglia in vasa E da nove mesi che non riceve notizie di famiglia. Ma ora li dico che incuanto alla famiglia lui sie fatto Di una ragione perché ormai E persovaso che la Sua Famiglia e rimasta a casa. Ma ora li dico che e ben dal mese di dicembre che non riceve più le notizie Da un suo fratello e non si puo sapere ne se e morto o fatto preggioniere e lui si trova molto dispiacente Di questo suo amato Fratello e io mi rivolgo a lei sempre se lei crede di ocuparsi per questo mio amico per poter sapere dove si trova questo Soldato e ora li mando il Suo indirizzo Al soldato Capat Marino 241° Regg.to Fanteria 6ª Compagnia Zona di Guerra. E di nuovo io lo prego Se Lei vole fare ricerca di questo Soldato perché questo mio amico e stato Sempre un bravo Soldato e anche a desso si mostra anche meglio di prima E lui desidera di sapere se il Suo Fratello e morto o reggioniere [s'intenda prigioniero]".

Il 20.8.1918: "[...] e ora li dico che io o tutto compreso cio che mi dice. In cuanto al mio amico e spera che presto potra avere buone no-

tizie di suo fratello. [...] Devotissimo-Turci Filippo".

In guerra il Turci ha servito con fedeltà e onore. Si sconoscono la data e il luogo del decesso.



Cartolina del 4.6.1918 di Filippo Turci.

⁹⁹ Armando Lodolini, Quattro anni senza Dio, Udine, Gaspari, 2004, pp. 110 e ss.



gi e Rosa Soriani, nato a Carpegna, villa Poggiale, il 22.1.1894. Sottotenente di fanteria, Distretto militare di Pesaro, matricola 118334, ruolo 18.

Giuseppe giunge al fronte il 24.5.1915 in forza al 74° fanteria mobilitato. Tempo un mese e il 26.6.1915 è ricoverato in ospedale a Padova per aver riportato in combattimento "ferita da arma da fuoco al dorso del piede destro con foro d'uscita alla regione plantare e da proiettile d'artiglieria alla regione anteriore della gamba destra". Per la grave ferita ottiene a luglio tre mesi di convalescenza. A ottobre rientra al Deposito di Bra, presso il quale, soldato di evidente cultura e bella calligrafia, è scritturale.

Dalla cittadina piemontese, il 5.1.1916 scrive: "Eccellenza [...] Ed ora spero che Ella vorrà perdonare se oltre ad esprimere tutta la mia gratitudine mi permetto rivolgermi una volta ancora alla sua bontà. Voglia pertanto attribuirlo alla fiducia che nutro nei suoi buoni uffici, ed anche alle necessità in cui mi trovo. Fra pochi giorni, se nuove disposizioni non verranno a modificare l'ordine presente, io dovrò ripresentarmi ad un'altra visita medica. Alla sua bontà dunque perché voglia farmi tenere un biglietto che presenterei al Capitano Medico. Ella comprenderà che una sua parola, oltre che attestare la

mia poca salute, resa ancor più malferma dopo le ferite e la malattia subita, farebbe sì ch'io continuassi ad occupare il mio impiego attuale. Se Ella me lo permette, aggiungo che non si tratterebbe che di far conoscere da una persona del tutto autorevole la mia inabilità ad un lavoro maggiore di quello di un ufficio. Perdoni, Eccellenza, questo disturbo e mi creda pertanto nella più grande necessità di dover ricorrere alla sua bontà. Questo biglietto che dovrebbe essere rivolto al Capitano Medico Galli Giacinto, La prego di volerlo spedire al mio indirizzo, presentandolo io stesso al momento in cui mi visiterebbe. Credo del resto ch'io non verrei mai, anche in questo modo, a mancare ai miei doveri di soldato, giacché fin che potevo già diedi il mio braccio ed il mio sangue per il bene della Patria, ed anche ora, benché malferma sia la mia salute, vengo anche in questo ufficio a dare alla stessa Patria il mio aiuto. Fiducioso ch'Ella vorrà ancora una volta usarmi il suo valido appoggio, gentilmente mi permetto pregarla di una qualche sollecitudine. Obbligatissimo Giuseppe Valeri".

La lettera successiva, datata 12 febbraio, riguarda ancora il posto che al momento occupa al reparto: "Eccellenza! Voglia perdonare questo nuovo disturbo, mi trovo nella più grande necessità e non avrei più che una sua buona parola atta ad aiutarmi. Sembra vi siano nuove disposizioni affinché si limiti il numero degli scritturali presso i vari uffici. Fra qualche giorno potrebbe darsi che io pure dovessi lasciare il mio posto, forse per passare a qualche altra compagnia dove dovrei certamente fare un servizio di cui non sarebbe in grado la mia malferma salute. La prego, Eccellenza, la prego caldamente affinché voglia rivolgere una buona parola al Colonnello Rimini, l'attuale Comandante il Deposito del 74°. Ella solo potrebbe ottenere questo, significandogli la mia poca salute, giacché fui anche al fronte di dove ritornai ferito; solo in questo modo io rimarrei ancora a lungo ad occupare il mio posto di scritturale a questo Reparto: [...]. Giuseppe Valeri".

Nel luglio 1916 è nel 23° reggimento fanteria. Il 6.7.1917 riporta una "contusione al dorso della mano destra in seguito a scoppio di granata", per cui è ricoverato al Rizzoli di Bologna e di seguito inviato in licenza di convalescenza di giorni 20. Già aspirante, il 23.6.1918 è nominato sottotenente, assegnato alla 1604ª compagnia mitragliatrici del 7° fanteria fino al termine del conflitto.

È insignito della croce al merito di guerra già nel 1919, nel 1920 della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, ancora nel '20 della medaglia interalleata della Vittoria. Vanta inoltre le campagne di guerra 1915, 1916, 1917 e 1918. Giuseppe muore a Perugia il

28 gennaio 1967.



Cartolina di Giuseppe del 30.1.1919, celebrativa del 7°.

TERONELLI A., soldato del 51° reggimento fanteria, 4° battaglione, non meglio indicato.

Egli ha scritto al principe la cartolina: "Zona di guerra, 10.10.1917. Dalla Fronte invio i più cordali saluti Dev.mo A. Veronelli. Saluti a Don Ciro".

Alla data del 23 maggio 1915, la brigata Alpi è schierata in occupazione avanzata presso il confine nell'Alto Cordevole. Conta poche perdite nel primissimo periodo della guerra, ma queste salgono vertiginosamente tra luglio e dicembre dello stesso anno. Rimane nello stesso settore per tutto il 1916, anno in cui lamenta la perdita complessiva di 877 uomini tra morti, feriti e dispersi, 2/3 circa dei quali del 51°. I caduti di questo reggimento soltanto sono ben 229: davvero tanti, per un settore montano.



Mostrine della brigata Alpi (51° - 52°).

Quello del '16 è un inverno particolarmente duro per le truppe, perché oltre a doversi mantenere sempre vigili per contrastare l'aggressivo nemico, devono lottare per lunghi mesi contro l'inclemenza della stagione, la neve, le tormente, le valanghe. Un esempio delle difficoltà del terreno è rappresentato dall'operazione svolta nella notte sul 22 marzo, quando un battaglione del 52° deve risalire tra neve alta e gelata il ripido pendio del versante nord del Ciampo Vedil, per andare a occupare una linea avanzata sulla destra del Cordevole. Nel periodo aprile - luglio del '16 la brigata completa con piccole azioni la conquista della Marmolada. Tra periodi di riposo e lo svolgimento di attività operative, la "Alpi" è ancora sull'Alto Cordevole nel 1917, con perdite più contenute rispetto all'anno prima.

Il Veronelli scrive la cartolina al principe poco prima della ritirata di Caporetto dell'autunno 1917, durante la quale il suo reggimento, ripiegando dal

settore dolomitico al Piave, lamenta 136 feriti e 33 morti, più del gemello 52°. La brigata combatte da gennaio a marzo del '18 sul monte Grappa, alternando turni di trincea ad altri di riposo. Ma sostanzialmente la cronaca dei primi quattro mesi è modesta di fatti e di azioni. Il 23 aprile è inviata a combattere in territorio francese, nel settore delle Argonne e nella zona sud - ovest di Reims, dove si distingue in azioni offensive, ma con un numero rilevante di perdite.

Le bandiere del 51° e 52° sono decorate di lusinghiere medaglie d'argento per le azioni compiute nei campi di Francia nel periodo 21 aprile – 11 novembre 1918. Inoltre, il 52° è decorato di altra medaglia d'argento per "le prove di valore e di ardimento date dal IV battaglione, nonostante la tenace resistenza avversaria, l'inclemenza della stagione e le difficoltà del terreno (1915 - 1916, Col di Lana, luglio 1915".





TICELLI Antonio, di Francesco e Maria Tonti, nasce a Carpegna, villa Calabiagio, il 20.4.1898. Soldato, matricola 1695 del Distretto di Pesaro.

Il principe Guido, gran cacciatore, chiama Antonio "il mio cacciatoretto".

Il Vicelli e altri carpegnoli ritardano sul finire di gennaio 1917 la visita militare a Pesaro per fortissime nevicate che hanno bloccato le strade. Partono solo il 30 gennaio e il 1° febbraio Antonio è dichiarato abile.

Il 23.2.1917 scrive da Carpegna al principe: "Ecelenza Carissima [...] presto mi tocca lasciare il nostro bel Carpegna. Ora le dico che il primo Marzo ci dobbiamo presentare a Pesaro, al nostro distretto per andare a difendere la nostra Patria, cerchero di dimostrarmi sempre valoroso, per poter vedere almeno la fine di questo macello. Ora se vuol fare la gentilezza di farmi una raccomandazione, per far vedere al mio superiore se mi giovasse di andare di cavalleria, aglievo maniscalco, come lei gia sa. Ancora unaltra seccatura che gli darà molta noia ma spero che non mi dica di no, se vuol fare la gentilezza a spedirmi lire 20, perché i denari che o presso la nostra cassa glio terminati; con tutti i debiti che avevono quasi che non mi abastavano se volevo saldare tutti. Mi firmo suo servo Vicelli Antonio".

Tornato a Carpegna il 2, prima di par-

tire il 6 marzo per il 4° reggimento artiglieria da campagna di Cremona, scrive: "Ecelenza Carissima [...] Ora gli racconto che viaggio pessimo che abbiamo fato. Dunque siamo partiti da Carpegna, eravamo 14, il primo scontro labbiamo avuto sopra di Maceratafeltria, in un angolo della strada gera un contadino con un carro, e il scofer [chauffeur] non laveva veduto, e così siamo andati a scontrare in quel caro, ma li non e stato niente. Alla mattina dopo siamo partiti da Pesaro cheravamo 32, non in quel automobile che eravamo partiti da Carpegna, in un altro più grande. Dopo aver fatto una 15 chilometri si è rotta la guida dellautomobile, e dopo una 50 metri a lasciato la strada e siamo andati a precepitarci in una scarpata della strada, non potra immaginare che spavento che abbiamo avuto a vedere asconcasarsi lautomobile in quel genere li, siamo sortiti dalla vetura tuti sbianchi come morti. Ma preghiamo i dio che non si è fatto niente nessuno, solo che siamo rimasti a piedi, mi voglio far coraggio che finora a incominciato molto bene [...]. Vicelli A". Perdiana, il giovane Antonio è davvero uomo di spirito!

Cremona, 21 marzo 1917: "Eccelenza Carissima doppo tanto tempo o potuto scrivere queste due righe per dirle qualche cosa della vita che ci tocca fare. Deve sapere che è una vita molto disciplinata, specialmente nei primi giorni che ci anno vestiti. Ma mi trovo contento, mi pare che sia un divertimento. Ora gli farò una seccatura, se vuole deve farmi una raccomandazione se potessi andare maniscalco lei dovrebbe farmi un biglietti, che io lo farò vedere al mio tenente. Io e Peppino Pradarelli, siamo a sieme e siamo contenti, tanti saluti anche da lui che stiano anche a scrivere a casa il mio indirizzo e questo al Soldato Vicelli Antonio 4 Regimento Artiglieria da campagna 2 batteria di camblemento Caserma mon Fredini Cremona tanti saluti affetuosi anche alla sua famiglia io sono sempre suo Antonio".

Cremona, 11 aprile [1917]: "Ecelenza Carissima rispondo subito al suo vaglia, e cartolina dove che godo molto nel sentire che questanno è stata sempre benino. Deve sapere che a Cremona ge laria molto cattiva e non si sta molto bene. Ieri per la prima volta siamo sortiti a cavallo, e sono andato benino, e di questo ne sono contento. Riceva tanti saluti da Peppino che anche lui gli a scritto. Tanti saluti da me e mi firmo il suo servo Antonio Vicelli addio".

Cremona 24.4.1917: "Ecelenza Carrissima Rispondo subito alla sua cartolina, da me molto gradita, e ne sono molto contento, che si trova in ottima salute, e come posso assigurarla di me. Ma mi trovo molto sprovisto di denari, non so se vol fare la gentilezza di mandarmi qualche cosa che ne avrei bisogno. Dirà che tutte le volte che scrivo gli rompo le scatole, ma come debbo fare, non o nessuno che mi manda niente, perché il babbo deve pensare alla famiglia, che anche mia madre s trova inbisogno, che con tutti i prigiogneri che sono arrivati a Carpegna dice che non si trova più da mangiare perché a molta ragione lei che son più prigionieri che pane. Dunque spero che non mi dica di no. Ora stanno a fare listruzione, al Canone, e non è tanto facile, ma speriamo dimparare, che abbiamo dei tenenti molto bravi. Ora lei mi chiede la mia fottografia avevo gia pensato, io e Peppino di mandargliela e ora gle la mandiamo assieme, che spero ne avra piacere. Ora non mi resta altro da dirle, che salutarla di vero quore e mi firmo il suo servo Vicelli Antonio. Riceva tanti saluti da Parte di Peppino che alla sera siamo sempre assieme. labraccio Antonio".

Nervesa, 2 giugno 1917: "Ecelenza Carrissima Li scrivo questa cartolina per avertirla che parto per il fronte e ne sono contento, si dice che

si va sul trentino. Ora le dico che gli avevo scritto una altra cartolina, dove la ringraziavo del vaglia che mi a spedito, e di nuovo, la ringrazio e non so come fare a ricompensarla, ma se avrò fortuna di ritornare, come spero, non mi dimenticherò mai. Ora laverto che sino, che non le rimando il nuovo indirizzo, non stia a darmi le sue notizie, perche sarebbe inutile. Ora non o altro che salutarla di vero quore, mi firmo suo servo Vicelli A.". Quando ha scritto questa lettera Antonio era deconcentrato circa la località. La distrazione è evidente già nella lettera del giorno dopo scritta da Cremona e, maggiormente, in quella del 18.6.1917.

"Cremona, 3.6.1917. Ecelenza Carissima [...] Ora stessa ho ricevuto la posta di mia madre, e mi dice che è andata, al sposalizio, di mia Sorella Rossina, che si fa la sposa. Il babbo mi a scritto, e mi dice che torna, allfine, di Agosto, ma gli scrivero e gle dico che torni prima, tanto per meterli, su le reti del Raccolo. A Cremona molta bondanza daqua, a alagato tutta la campagna, il fiume Po, noi militari andiamo a farci dei ripari, perché seno ariva anche in Cità. La saluto di vero quore e mi firmo suo servo Vicelli Antonio".

Nervesa, 18.6.1917 scrive: "Ecelenza Carissima [...] ora gli dirò che sono partito da Cremona il giorno 10 del mese corente, e son venuto a Nervesa. Mi anno fatto il

Cartolina di Antonio del 29.7.1918.

sorteggio dei bombardieri, ed io sono stato il terzo a sortire e ci anno mandato qui per far listruzione alla bombarda. Non potra comprendere quando mi sia dispiaciuto, di essere venuto nei bombardieri, perché facciamo listruzione come la fanteria, e poi prima si faceva listruzione al canone e si sparavano a 7 chilometri, ed ora con la bombarda, si spara a duecento metri neanche, ma come si fa ci vuol pazienza e sempre coraggio, che speriamo che vogli terminare questa maledetta Guerra. Qui sopra Nervesa oggi molti areoplani facevano la finta bataglia. Mi firmo il suo servo Vicelli Antonio".

Zona di guerra, 23 agosto [1917]: "Ecelenza carissima [...] Ora le faccio sapere che non son più nei bombardieri, ma son passato in Artiglieria, che sono stato richiesto, dal mio Regimento, come alievo manisca[lco] e ora sto benissimo, e son dodici chilometri distante dal fronte. Spero che abbi incominciato il paretaio per la caccia dei Ortolani chi le a aiutato nel mettere le reti? Me lo farà sapere [...] mi firmo il suo servo Vicelli Antonio. Saluti a tutta la sua famiglia".

Nell'aprile del 1918 Antonio col suo 4° reggimento è spostato sul fronte francese, nel settore di Reims.

Nella cartolina riprodotta sotto, scrive: "Zona di Guerra 6.6.1918. Dal punto dove mi trovo glinvio i più cordiali Saluti e baci, a lei e a tutta la sua famiglia, e mandandoli, il stemma del mio beato mestiere, che sempre ladoro. Non più mi alungo. Ma vedo dei bellissimi uccelli, da me mai veduti, e non li conosco, ma sono splendidi. Non o altro da dire che salutarla di vero quore. Mi firmo il suo servo Vicelli Antonio".

L'8.8.1918, al principe: "[...] sono in viaggio per ritornare di nuovo in linea a compiere il mio sacro dovere contro il barbaro nemico che vuol essere padrone del mondo, ma noi Artiglieri lo cercheremo di disfarlo". Antonio Vicelli muore a Carpegna il 30.1.1947.





Carpegna, via Maggiore, il 6.10.1898, figlio di Pietro e Aldegonda Salvadori. All'arruolamento nel 1917 è registrato impiegato comunale. Caporale, matricola n. 7535 del Distretto di Pesaro.

Filippo è uno di quei giovani che ai primi di marzo 1917 ha affrontato quel viaggio avventuroso per Pesaro simpaticamente raccontato dall'amico Antonio Vicelli. Come lui è artigliere, ma segue un diverso percorso nel 5° reggimento artiglieria da fortezza di Venezia.

Dalla zona di guerra, la lettera del 3.7.1917: "Eccellenza [...] Come saprà dal 23 del perduto mese mi trovo alla fronte, tra Gorizia e Monfalcone. L'immenso movimento delle retrovie e il cupo rombo del cannone non mi hanno fatto grandi meraviglie perché avevo già una vasta idea della guerra, poi qui non c'è azione in grande, sebbene questa sia una parte in cui non vi è mai calma completa. La più grande impressione che io abbia riportato fu quando misi piede su questa terra che fu ed è nostra, contrastata con tanto accanimento a palmo a palmo dall'eterno nemico, e nel riscontrare che il treno correva veloce e mai giungeva alla mia destinazione. Partii da Venezia tranquillo, fiero di poter partecipare anch'io, soldato imberbe e spensierato, alla quarta guerra d'indipendenza della

patria nostra e in quel momento mi sentii ancor più orgoglioso di vestire questa divisa. Per il viaggio non mancò l'allegria; la gioventù non ammette riflessioni ed infatti noi non pensavamo certamente ai pericoli ed alle durezze a cui eravamo diretti. A tarda sera arrivammo a Ronchi, da dove a piedi con lo zaino in spalla e l'elmetto d'acciaio in testa, raggiungemmo l'accantonamento della nostra batteria. Un riflettore nemico ci seguiva insistentemente lungo la strada polverosa e costeggiata da alberi e attendevamo qualche poco gradita pillola ad effetto immediato. Solo allora tacemmo impauriti per quella vivida luce che ci batteva sugli occhi, facendoci temere il pericolo di essere scoperti ed in quell'istante ciascuno di noi pensò certamente che il nostro pellegrinaggio incominciava male. Stanchi per il lungo viaggio dormimmo saporitamente la notte sulla nuda terra ed il mattino successivo girammo i monti e le colline circostanti, curiosi di vedere, di osservare, riandando con la memoria alle descrizioni dei combattimenti riportate sui giornali. Ho già percorso Monfalcone, magnifica ed importante cittadella situata su una vasta ed amena pianura, senza una casa intatta e sempre bersagliata dal nemico. [...] In batteria fui mandato solo il 29, e subito dovetti montare di guardia; la batteria è composta di mortai da 210 ed è troppo esposta ai tiri del nemico, le di cui prime linee non distano che 2 chilometri poco più. Il giorno dopo, cioè il 30, il Capitano mi mandava qui a Ronchi all'ufficio di fureria dove tuttora mi trovo; certamente qui sto molto meglio che in batteria poiché non sono molto adatto a lavori materiali e qui siamo indietro. Del lavoro ce n'è abbastanza [...]. Non so poi se la presente Le giungerà come io la scrivo; in essa conosco di aver scritto troppe cose censurabili, tuttavia tento. Sempre suo Filippo". Nella lettera non v'è traccia di censura.

Zona di guerra, 14.9.1917: "Eccellenza, grazie, grazie e grazie della memoria che lei serba per me. [...] Dopo la burrasca viene il tempo buono, e qui infatti è discreto; la salute è buona, il morale è alto e non s'abbassa di fronte alle copiose piogge d'acciaio che sovente vengono ad infestare l'aria. Avanti Italia nuova ed antica! Avanti! Trieste ci attende. Un saluto al mio buon Principe!".

Bonavigo (Verona) 19.12.1917, 623ª batteria d'assedio: "Eccellenza, ripassato il Po, siamo nuovamente nel Veneto a fare fortificazioni col Genio, in attesa che ci consegnino altri quattro cannoni per ritornare in linea. Siamo ora artiglieri senza cannoni e per di più a lavorare di picco e di gravina cogli uomini della terribile! Speriamo presto di andarcene perché ciò è umiliante. Sto sempre bene in salute e non mi perdo mai d'animo ma sento avvicinarsi il Natale che non sarà certamente lieto quest'anno! Avrei preferito passarlo sul Carso, vicino ai nostri poveri eroi che dovemmo a malincuore abbandonare. Pazienza e coraggio fino all'ultimo.[...] Dev.mo, Pippo".

Bonavigo, 24.12.917: "In vero, Eccellenza, il terzo Natale di guerra non è punto soddisfacente per la situazione in cui siamo venuti a trovarci [è ancora fresca la rottura del fronte a Caporetto] dopo tre anni di lotta fiera e sanguinosa. Ma i poveri morti che sacrificarono il fiore della loro giovinezza per l'ideale sublime della patria, una e forte, nella cerchia dei suoi sicuri confini naturali; questi poveri e innumerevoli eroi che, per ordine superiore, col cuore affranto, abbandonammo sulle rosse colline del Carso e sulle Alpi tridentine, alle mani brutali del nemico, (che neppur sognava di avanzare), oggi elevano dalle loro tombe un unico grido, il grido della vendetta

contro coloro che tale immenso disastro alla patria procurarono. [...] Suo aff.mo Pippo".

Zona di guerra, 1ª armata, 29.1.1918: "Eccellenza, da pochi giorni abbiamo cambiato residenza nella quale però ci troviamo ugualmente bene malgrado si senta più forte i tuono del mostro d'acciaio. [...] Qui giornate splendide, ma freddo eccezionale circondati come siamo dai bianchi monti del Trentino. La licenza è ancora una mèta che mi sembra lontana; speriamo venga presto poiché col prolungarsi dell'attesa i nervi si fanno tesi. Parteciperà i saluti miei al conte Filippo".

Zona di guerra, 1.3.1918, 623ª batteria d'assedio: "Eccellenza, le annuncio una grande novità: dai primi di febbraio sono caporale nientemeno! Le sembra poco, Eccellenza? Lei ride certamente al leggere questa mia; mi sembra di vederla, ma io le dico che in attesa del nostro congedo (che sarà come il Messia) noi faremo a tempo a conseguire anche i gradi superiori! Le pare? Suo Pippo".

Zona di guerra, 20.6.1918: "Eccellenza [...] Avrei tante cose da dirle, ma che vuole? La ristrettezza di tempo e le nessuna comodità non me lo permettono. Scrivo seduto sull'erba e fra pochi minuti dobbiamo ripartire; tutto è pronto ed i pezzi piazzati qui ieri sono già a posto per il viaggio. Tutto va bene ed io sono felicissimo; se si prosegue così davvero che presto ritorneremo sul Carso! Noi siamo truppe di riserva nelle retrovie e pronte ad accorrere ove ve ne sia il bisogno. Ci troviamo vicino al Ponte di Brenta. Arrivederci, Eccellenza, suo aff.mo Pippo".

Zona di guerra, 25.6.1918: "Eccellenza, da due giorni mi trovo sul Piave con la mia batteria in posizione in Comune di S. Biagio di Callalta, fra Monastir e Roveredo; qui la lotta è asprissima, la battaglia continua incessante e furiosa per terra e per cielo, ma tutto fa bene sperare, tanto più che gli austriaci ora sono in fuga disastrosa. L'Esercito nostro sta rivendicando Caporetto così che i nemici non verranno certamente a mietere lo splendido raccolto di queste floride regioni, come avevano progettato. Ho veduto i nostri "baldi" salire in linea cantando come andassero ad una festa, quale e quanto eroismo! I

feriti sorridono, i prigionieri affluiscono numerosi, ed i nostri velivoli volano a stormi come uccelli e fanno grandi prove di valore. Ho potuto anche ammirare i fratelli d'arme jugo-slavi che se ne andavano in linea; tutto ciò dà nuovo vigore alla vita e rinsalda fortemente lo spirito per le future lotte. I pezzi della mia batteria hanno per bersaglio le passerelle austriache sul Piave; ora c'è poi ordine di tenersi nuovamente pronti per la partenza poiché ricacciato il nemico abbiamo ripassato il fiume e la cavalleria lo insegue. Abbiamo i borghesi fino alle prime linee che non vogliono abbandonare le loro case e le loro terre perché hanno fiducia che i nostri soldati li ricacciano. Ho buona salute [...] sono tranquillo per quanto il pericolo non manchi [...] A tutti un saluto, a lei auguri, ossequi e le migliori cose. Mi creda suo dev.mo Pippo".

Dal Piave, 18.10.1918: "Da un po' di giorni, qualche cosa d'insolito sta accadendo: ci sembra di respirare un'altra aria... Gli eventi precipitano e ci conducono a ciò che da tanto tempo si desidera... Ieri areoplani alleati volarono a poca altezza dalla trincee nemiche senza essere disturbati ciò che non avevo mai veduto. Qui viviamo fra il fango e la pioggia incessante. Stiamo in agguato pronti a suonare l'ultima batosta in caso che il nemico non ceda colle buone".

15.11.1918: "Eccellenza [...] Non fa d'uopo che io le narri particolari su quanto io ho veduto e partecipato, essendo ben minima cosa in confronto di tutto quanto accadeva sulle varie parti del fronte, prima, perché i giornali li hanno riportati più esattamente che non farei io, poi perché contro nostra volontà non potemmo seguire l'avanzata per la pesantezza dei cannoni che abbiamo, non adatti ad inseguire il nemico in rotta, pel trasporto dei quali dovevamo costruire appositi ponti sul Piave. [...] L'Italia oggi ritorna una grande, temuta, intera Nazione! Mi sento orgoglioso di essere Italiano in quest'ora solenne". Filippo, soldato fedele e d'onore, muore a Roma il 30.4.1978.



La cartolina di Filippo del 31.5.1918.



ICI Giovanni, di Francesco e Maria Silvestrini, nato a Carpegna, villa Caturchio, il 10.3.1895. Sergente, chiamato alle armi l'1.6.1915.

Giovanni, soldato del 2° reggimento fanteria, scrive dalla zona di guerra il 20.8.1915: "Eccelenza [...] Oggi ò ricevuto una cartolina da mio fratello dove lei mi à mandato i suoi saluti e mi dice pure che aveva piacere che io le avessi scritto. Nel sentire così mi à fatto molto piacere e subito ò preso la penna in mano per scriverle questa mia infelice letterina. La mia salute, nonostante provata dalla fatica che ogni giorno dobbiamo provare arrampicandoci su per queste montagne delle Alpi, è ottima [...]. Credo che mio fratello le avrà detto che io avevo piacere di poter entrare nella sussistenza a fare il pane, oppure nella sanità, ma senza una raccomandazione della sua persona sarebbe stato inutile. Il Comandante del battaglione si chiama Carnielli cav.re Giambattista; comanda il 4° battaglione delle reclute del 2° Reggimento Fanteria, dove sono pure io. Lei è troppo buono con me e la mia famiglia, io non so come doverlo ricompensare, se per ora nulla potrò farle prometto che pregherò il buon Dio che le dia tutte le felicità che desidera e una perfetta salute. Voglia perdonare queste piccole mie idee, ma però scritte con tutto il cuore verso la sua Illustrissima persona. Saluti alla sua nobile e benefattrice famiglia che mai la dovrò dimenticare. Nella

speranza che con una sua noticina il mio desiderio venga appagato anticipatamente la ringrazio e salutandola di cuore sono il suo devotissimo servo Vici Giovanni. Faccia come crede che sia meglio dove mi mettono, o sussistenza o sanità, mi piace una quanto l'altra. Non sono più a Udine, ma l'indirizzo non è cambiato".

Zona di guerra, 1.11.1915: "Eccelenza, giorno ricordativo questo per tutti ma nessuno potrà ricordarlo come me, che lo sto consumando di fronte all'odiato nemico, per la vittoria della nostra bella Italia. Fin ora il Cielo mia assistito e mi trovo bene di salute, così credo vorrà seguitare. Mentre scrivo l'artiglieria non fa altro che tuonare, ma sempre avanti e mai paura. Come vede mi ànno cambiato Reggimento sono venuto al 65° [dal 27 ottobre] [...] Suo Vici Giovanni".

Cremona, 17.2.1916, ora caporale: "Eccelenza, come già saprà tornai dal fronte con i piedi congelati e sono stato un mese all'ospedale e un mese a casa, ora sono 17 giorni che mi trovo qui al deposito, ma fra giorni ripartirò. Mi sono trovato a casa insieme a molti soldati carpegnoli tutti bravi e il nostro paese può vantarsi dei suoi figli". Vici era nel settore di S. Maria – Volzana.

Zona di guerra, 10.6.1916, caporalmaggiore del 202° fanteria, in Trentino: "Eccelenza [...] Sono in guerra, perciò scrivere è una cosa un po' difficile. Per la seconda vola compio il mio dovere, prima sull'Isonzo poi sul Trentino, ma sempre dello stesso pensiero, avanti, avanti, col grido d'Italia e per il conseguimento della Vittoria. Non so alcuna notizia del nostro paese, ma credo che i carpegnoli saranno valorosi soldati e nello stesso tempo fortunati come lo siamo stati per il passato. G. Vici".

Zona di guerra, 30.6.1916: "Eccelenza [...] Ò preso il lapis seduto entro la trincea. Scrivo queste poche righe mentre si attende l'ordine di andare avanti. Il nemico si è ritirato perché l'abbiamo costretto e fra poco se Iddio ci aiuterà saremo di nuovo a raggiungere il nostro confine e andremo anche più avanti. L'Italia confida e spera su di noi figli, e noi fieri affronteremo ogni pericolo sempre col pensiero della vittoria che certo non deve mancare, perché la guerra che combattiamo noi non è guerra di conquista, ma è la rivendicazione dei nostri fratelli redenti e attendono da noi soldati la liberazione dalla barbarie austriache che ogni giorno danno prova del suo cattivo animo, della sua malvagità. [...] Invio un cordiale saluto a tutto il paese, che sappia sopportare il dolore della lontananza nostra, ma pensino che il dovere verso la patria è il 'primo'. Dev.mo Giovanni".

Zona di guerra, 28.7.1916: "Eccelenza [...] Ieri in ricognizione sono stato ferito ma fortunatamente sono ferite leggere. Una pallottola destinata a colpirmi in pieno mi à colpito il fucile si è spezzata formando tante scheggiette che mi ànno colpito in faccia ed ora mi trovo qui al posto di medicazione in riposo, e spero fra giorni di essere guarito perfettamente. Insieme a me è rimasto ferito un soldato della mia squadra, gli altri sono riusciti per mio ordine a mettersi in salvo, perché i vigliacchi, superiori in numero tre volte di più di noi, volevano prenderci prigionieri, ma per questa volta l'ànno sbagliata.[...] Dev.mo Giovanni".

Zona di guerra, 13.9.1916: "Eccelenza, il rombo del cannone è continuo, gli aereoplani attraversano l'aria e scompaiono sull'orizzonte mattutino, e noi ci si nasconde per non farsi vedere. In questa zona si vede e si sente la guerra più che altrove. Ò attraversato molti paesi redenti occupati di recente dalle nostre truppe e veramente coloro che superarono quegli ostacoli meritano il nome di valorosi, come già li

ànno chiamati e li chiameranno".

Zona di guerra, 22.9.1916: "Eccelenza, la sua cartolina mi giunse in trincea e non potrà comprendere quanto mi à fatto piacere. Per grazia di Dio sono sano e salvo e in buona salute, ma i giorni trascorsi furono aspri e arrivai al punto dello scoraggiamento; pioveva e in mezzo a questo fango del Carso oltre l'infuriare della battaglia era un po' più dolorosa la vita. Spero che tutti della nostra Carpegna staranno bene e che alcuna disgrazia abbia a colpire il nostro paese".

Zona di guerra, 9.10.1916: "Eccelenza [...] Si, furono brutti i giorni passati; durò a piovere quasi una settimana intera e questa benedetta terra del Carso quando à piovuto da tutte le parti si attacca; ora sono due giorni che il sole è ritornato così la vita è un po' più sollevata. Ieri feci la domanda da allievo aspirante ufficiale, non so quando verrò chiamato per fare il corso; sarà quel che Dio vuole, se il destino mi aiuterà può essere che un giorno non lontano sia sottotenente".

Zona di guerra, 20.10.16: "Eccelenza, nemmeno potrei scrivere, ma un'occhiata alla feritoia e un momento scrivo. Le trincee austriache sono a pochi metri dalle nostre, perciò bisogna sorvegliare attentamente, altrimenti le cose potrebbero andar male. Sento che nel paese non vi sono notizie che affliggono, speriamo che Iddio vorrà aiutarci e poter ritornare alle nostre famiglie sani e salvi. Riceva tanti saluti, suo dev.mo G. Vici".

Zona di guerra, 14.3.1917: "Eccellenza [...] Ora vorrei chiederle un favore che solo lei è capace di farmi. Ò saputo che ànno emanato una circolare dove si richiedeva dei soldati per far passaggio all'arma dei Reali Carabinieri, io mi rivolgo a lei per avere una conoscenza di questa circolare, non per sfuggire al posto di trincea che ò tenuto onoratamente per mesi e mesi, ma per poter migliorare le mie condizioni, essendo giovane nulla mi costa di mettere la firma [...] Deve farmi la Sua grazia di farmi una raccomandazione da presentare al mio comandante il reggimento insieme alla domanda che io presenterei [...]".

Giovanni riporta una ferita da proiettile d'artiglieria all'omero destro nel combattimento a Hudi Log del 25.5.1917. Dall'ospedale da campo 071, il 29.5.1917 scrive: "Eccelenza, vengo con questa mia cartolina per darle le mie notizie Sono qui a un ospedaletto da campo ferito. Non so se ferito leggermente oppure un pò grave, il braccio destro non può scrivere perché l'ò fratturato perciò compatirà questa pessima calligrafia. Credo che mi manderanno via di qui e per guarire dovrà passare qualche po' di tempo. [...] Saluti distinti e mi creda il suo dev.mo Giovanni Vici".

Bologna, 13.6.1917: "Eccelenza [...] dal giorno cinque mi trovo qui a Bologna, si sta benissimo come vitto insomma se dovessi rimanere costì finché guarito lo desidererei ma domani forse dovrò essere traslocato in qualche ospedale dell'Italia meridionale e a dirle il vero mi dispiace andare laggiù, ma oramai vedo che non vi è altro mezzo". Il 9 luglio è ricoverato nell'ospedale di Urbino. Ora, una nota conservata a parte in Archivio Carpegna: "Nota dei Militari della parrocchia della Pieve di Carpegna che presero parte e che si trovano attualmente in guerra contro gli Asburgo Lorena, che nella certa convinzione di sottomettere l'Europa sotto il loro dominio, oggi e ieri battuti dalle valorose armi alleate e dal nostro valoroso ed instancabile esercito aspettano affrettati che venga il di di deporre le armi e noi lo faremo, ma se saremo compensati; la forza maggiore è nelle nostre mani. G. Vici. Carpegna, 14.10.1917". Il 4.2.1918 Giovanni è inabile permanente presso il 14° reggimento a Foggia. Egli ha servito con fedeltà e onore. Muore a Roma il 6.3.1985.



Cartolina del 17.2.1916 di Giovanni. Le ultime due quartine de La Canzone del Fante: Se sarem fanti di quadri / nel quadrato vincitor, / per i bei volti leggiadri / noi sarem fanti di fior! / Se sarem fanti di picca / di battaglia nel furor / trema il mar, fuoco s'appicca / noi sarem fanti di cuor!



Maria Silvestrini, nato a Carpegna, villa Caturchio, il 15.12.1896, studente. Caporale, matr. 5886 del Distretto di Pesaro. Ha servito con fedeltà e onore. Muore a Senigallia il 12.8.1981.

Luigi, non ancora alle armi, informa il principe a Roma della ventata di contentezza che una vittoria alleata ha portato in paese. Scrive infatti: "Carpegna, 15 giugno 1916. Sua Eccellenza, sono tornato definitivamente da Urbino, ed ora mi trovo qui a Carpegna attorniato dalla solitudine. [...] Questa settimana è stata veramente disastrosa per i Tedeschi, non le pare? L'offensiva russa si va sviluppando di giorno in giorno e i Tedeschi battono la ritirata. L'altra sera quando venne la consolante notizia della grande vittoria riportata dai Russi, fu una gioia generale e la sera, dopo la banda, facemmo una bella manifestazione inneggiando la prossima vittoria finale. A Roma poi credo che vi sarà stato qualche cosa di meglio.[...] Aff.mo Vici Luigi".

Dal 2.10.1916 inizia con altri un corso nel corpo di sanità, che viene interrotto, perché prima della fine devono passare, con delusione di tutti, a un'arma combattente. Lui va nel "plotone operaio" del 93° fanteria di Ancona e a giugno del '17 è nel 5° regg.to genio di Torino per il corso di motorista.

Torino, 6.7.1917: "Eccellenza carissi-

ma [...] Nella prossima domenica guarderò di recarmi a Pianezza e portare i suoi saluti alla sua cugina Contessa Maria. Tra qualche giorno passerò alla pratica dei motori e dentro questo mese dovrò certamente partire per la nostra fronte. Fin qui ho avuto sempre fortuna e tutto quello che desideravo ho sempre potuto ottenerlo; dunque sempre coraggio, questa sarà l'ultima fase della nostra guerra, e a pace fatta sarò anch'io contento d'aver compiuto il mio dovere e d'aver in qualche modo contribuito alla grandezza e alla prosperità della nostra Patria. Le bacia rispettosamente la mano chi gode di professarsi suo dev.mo Luigi". Milano, 21.8.1917: "Eccellenza carissima [...] appena il mio motore sarà pronto dovrò partire per il fronte. [...] Il motore che mi hanno assegnato è molto grosso e perciò spero di non andare molto avanti. Il mio desiderio sarebbe quello di poter ottenere di essere trasferito alla 4ª armata; cioè nella zona carnica; in quest'armata i motoristi stanno molto bene e sono quasi al sicuro poiché s'internano dentro le gallerie ove nemmeno l'artiglieria li molesta; tutto al contrario è nella 1ª e nella 2ª armata, cioè dalla parte dell'Isonzo, dove l'artiglieria sconvolge tutto. Per questo mi rivolgo a lei perché sono certo che il capitano che comanda quest'ufficio, essendo molto buono, lo accontenterà, perciò sarei a pregarla di scrivere a lui esprimendo il mio desiderio; e se in caso non potesse mandarmi alla 4ª armata sarei contento di andare anche alla 6, che trovasi in Trentino. Il capitano si chiama Fanizza signor Aldo, Comandante Ufficio Perforazione Meccanica".

I buoni uffici del principe a Roma sono serviti, perché dalla Carnia Luigi scrive: "Zona di guerra, 12.1.1918. Eccellenza carissima [...] Io, sulle cime di questi monti, mi trovo bene e in piene forze. Come avrà già saputo io sono quassù col motore e il mio lavoro, quantunque non pesante, è molto utile, poiché sto facendo dei ricoveri per i nostri soldati; perciò lavoro con molta passione e mi trovo tranquillo di adempiere esattamente il mo dovere. [...] Da queste cime si distende davanti la nostra pianura veneta coi suoi ridenti paeselli tanti agognati dal nostro nemico secolare; però ora il loro desiderio è andato in fumo ed esso è rimasto inchiodato senza potersi più muovere [...]".

Zona di guerra, 19.6.1918: "Eccellenza carissima, non avevo mai avuto finora la sensazione di assistere a una sì grande battaglia come questa scatenata in questi giorni; ebbene, creda pure, che ho provato e provo tutt'ora una soddisfazione immensa poiché il nostro secolare nemico è stato fortemente battuto senza avere potuto progredire di un passo; ancora una volta si è potuto ripetere il famoso motto:" di qui

non si passa". Coraggio dunque. [...] Il suo devotissimo Luigi Vici".



Luigi, al centro, con "tre" amici sul monte Grappa.

TINCI GIGLIUCCI conte Luigi Orazio, nasce a Fermo il 29.8.1889 da Guglielmo e Maria di Carpegna Falconieri. Grado: tenente, matricola 94761, ruolo 18. È pluridecorato al valor militare.

Luigi Vinci Gigliucci è al fronte dal giugno 1916, sergente in forza al 51° reggimento artiglieria da campagna. A ottobre è aspirante ufficiale e nel 1917 è nominato sottotenente di complemento nell'arma dell'artiglieria, con anzianità dal 1° dicembre 1916. Nel periodo di prigionia in campo di concentramento austriaco, il 29.11.1917 è promosso tenente con anzianità dal 4 dello stesso mese.

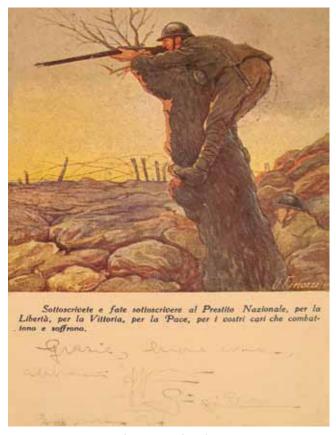
Nipote del principe Guido, scrive lettere affettuose allo zio, capo di Casa Carpegna. Nell'ottobre del '16, in forza al 26° artiglieria, in zona di guerra, scrive: "Mio caro zio, la tua affettuosa cartolina mi ha fatto un piacere immenso e te ne ringrazio di tutto cuore. Io mi trovo benone e sono allegro; si spara, ci sparano, ma fa bel tempo ed è inutile, anzi impossibile non essere allegri. Ho avuto poi la fortuna di capitare in un giorno di azione, e anche in un'azione fortunata più che ogni altra: e anche la posizione della mia batteria è nella zona più storica e più contrastata da poco conquistate. Anzi fammi un piacere di dire a Laura che venendo qua su, sono passato per i ruderi del villaggio dove credo che il povero Pietro sia caduto l'altro anno [conte Pietro di Carpegna, alla cui scheda si rimanda]: c'è un piccolo cimitero e un monumentino, su cui colsi dei fiori che ho mandato a Ranieri [Roma 1882 - Parigi 1917, fratello di Pietro]. Ma quantunque io non mi possa muovere per ora dalla batteria, vorrei conoscere esattamente il luogo della battaglia in cui cadde, e possibilmente il luogo della Sua tomba: andando in Italia, potrei, anzi ci passerei certamente. Dille che ho ancora dei fiori che darò a Roma: ma del resto non so se sia quello il luogo del combattimento. Se mi manderai ogni tanto un saluto sarà immensamente gradito. Tante belle cose a zia, a Ulderico, a Amalia, a zio Pippo. Aff.mo Gigi O.".

Zona di guerra, 12.4.1917: "Caro zio, ho gradito molto la tua cartolina ed i tuoi auguri, che mi sono giunti in trincea, dove ho passato la Pasqua bevendo champagne

con un comandante di compagnia di Fanteria a meno di venti metri dalle linee del nemico! Sicuro che ti farà piacere ti voglio ricopiare la circolare di augurio che il Generale Comandante la nostra zona ci ha inviato per la Pasqua. Mi sembra bella e ben scritta. Eccotela:

«Pasqua 1917. Non la pace, ma la vittoria promisi ai miei soldati lo scorso anno nell'imminenza delle feste pasquali e la vittoria venne e fu tale che il nemico ancora la ricorda e la teme. La pace dopo la vittoria, dopo vittorie maggiori di quelle che conseguimmo, auguro oggi alla più vasta famiglia delle mie truppe: una pace quale ci sarà assicurata dalla stretta e intensa unione delle forze alleate dei due mondi, dalla volontà pertinace e chiaroveggente dei comandi, dal vostro indomito valore, o soldati. Ma perché il nostalgico saluto che oggi voi rivolgete alla casa lontana si muti in un effettivo ritorno alla tralasciata opera degli studi dei campi, delle officine, alle cure abituali del civile consorzio, a una più gelosa custodia degli affetti famigliari, occorre che in questa seconda Pasqua di guerra un'unica fede ci animi e sia tale da centuplicare le nostre energie, sì che ognuno nelle prove inenarrabili che ci attendono si senta come se la patria non avesse altro combattente che lui. Giorno di resurrezione è questo; e con l'umanità e la giustizia risorga in noi irresistibile e ardente quel santo desiderio di riscatto di tutti i fratelli oppressi, di vendetta dei fratelli caduti, che ci farà cercare e conseguire l'auspicata vittoria al di là delle ultime difese nemiche».

Ti piace? Nota bene che è lo stesso Generale, allora solo Comandante di Corpo d'Armata, che entrò per primo nella città che ben sai e che è ora a lui affidata. Non puoi immaginare come è piaciuta ai soldati: tanto più che il mio reggimento è da due anni sempre su queste posizioni ed era anche l'anno passato sotto il comando del Generale in parola che la censura mi vieta di nominare".



Cartolina con i saluti di Luigi.

Zona di guerra, 3.9.1917: "Carissimo zio, la tua cartolina così piena di lusinghiere e affettuose espressioni per me, mi ha fatto un piacere immenso! La tua bella poesia mi è molto piaciuta: ringrazio anche a nome di tutti i Bombardieri di essere stati celebrati da te! La pubblichi? Perché non me la mandi tutta intera, se non ti secca troppo scriverla? Qui la battaglia continua, malgrado il tempo incostante. Ho fatto parecchie fotografie in questi giorni girando in ricognizione per le zone occupate di fresco, delle quali alcune sono abbastanza interessanti. E ho fatto anche, questa volta, una strana raccolta di cimeli. Se tu vedessi come sono diventate le trincee, le caverne, i reticolati, le case, i camminamenti austriaci! Non c'è più niente: il caos è la parola. E quanti morti loro, orribile! Ricordami con affetto a zia e cugini e scrivimi qualche volta. Tuo aff.mo Gigi Orazio, sottotenente della 203ª Batteria, 41° Gruppo".

Zona di guerra, 5.8.1917: "Caro zio, sono da una decina di giorni tornato in prima linea con la mia nuova batteria di bombarde [...] Mi ha fatto una dolorosissima impressione la notizia della morte del povero Ranieri, che era un caro, affezionato amico per me e che così spesso io vedevo a Parigi. [...] giornali non ne arrivano in trincea, così sono all'oscuro di quello che accade nel mondo".

Nei fatti d'arme del 25.10.1917 Luigi cade in mani nemiche. Dal campo di prigionia austriaco, il 31.5.1918 scrive allo zio: "Mio caro zio, ho talmente poca libertà di scrivere, che così raramente posso avere il piacere di darti le mie notizie! Non so se avrai ricevuto le mie cartoline precedenti: se mi scriverai mi farai gran piacere. Come stai? Puoi pensare quali siano i miei sentimenti qua! Ma immagino che anche tu non avrai dubitato di me. Se una tragica sorte ha voluto strapparmi alle tante emozioni della battaglia, speriamo che potrò in breve tornare a essere uomo e utile e cesserò di essere una cosa inutile! Un abbraccio a te e a tutti aff.mo Gigi Orazio".

Con Decreto luogotenenziale del 7.2.1918 gli è conferita la medaglia d'argento al valor militare così motivata: "Addetto al Comando di un Regg.to di Artiglieria, quando più aspra era la lotta,

spontaneamente e con entusiasmo riusciva a stabilire il collegamento presso i reparti di fanteria in prima linea, nonostante i frequenti e violenti concentramenti del fuoco nemico ed a fornire utili notizie per un efficace cooperazione dell'artiglieria nell'avanzata delle fanterie – Monte Santo, 17-20 maggio 1917". È inoltre insignito della croce al merito di guerra nel 1919, della medaglia di benemerenza nel 1935 per i volontari della guerra 1915-18, e, nel 1921, della medaglia commemorativa della stessa prima guerra mondiale.

Tornato dalla prigionia il 7.11.1918, si presenta al campo di concentramento di Gossolengo (PC) e il 21 scrive allo zio: "Appena rientrato in Italia il mio primo saluto per te, caro zio, che immagino quanto sarai festante anche per il trionfo delle armi nostre. L'unico mio rincrescimento è quello di non avere potuto partecipare anche io! Come stai? Spero presto poterti abbracciare di nuovo. Ricordami a tutti con affetto e credimi con un abbraccio tuo aff.mo Gigi Orazio".

Dal 3 gennaio 1919 è in congedo perché segretario di Legazione e viene collocato a disposizione del Regio Ministero degli Affari Esteri. In qualità di addetto alla Legazione italiana è inviato alla Conferenza di Pace a Parigi. Dalla capitale francese verso la fine di gennaio scrive al principe Guido: "Mille affettuosi saluti da Parigi, dove sono da poche ore alla Delegazione Italiana per la Conferenza della Pace. Avrei voluto fare una corsa a Carpegna per riabbracciarti prima di partire, ma come vedi sono potuto restare a casa molto poco! Tante cose a zia e cugini e a te un abbraccio dall'aff.mo Gigi Orazio".

Scorrendo il suo stato di servizio, si rileva che da capitano è richiamato in servizio nel 1935 in Africa, dove ricopre tra l'altro anche l'incarico di ministro d'Italia ad Addis Abeba. Durante alcuni scontri guadagna laggiù due medaglie d'argento al v.m. Nel fatto d'arme di Alam Nibewa (A.S.), il 9.12.1940 è fatto di nuovo prigioniero. Rientra in Italia solo nel 1946. Muore a Roma l'11.4.1963.



ELENCO DI CONSISTENZA DELLA SERIE DI LETTERE E CARTOLINE

INVIATE DAI SOLDATI AL PRINCIPE GUIDO DI CARPEGNA (1915 - 1919)

NR.	COGNOME e NOME	LETTERE	CARTOLIN	NE POSTALI	CARTOLINE	FOTO
ORD.	DEL SOLDATO	numero	in franchigia	affrancate	illustrate	Numero
1	Alessandrini Nazzareno					1
2	Amadei Agostino (1)	1	3		2	
3	Amadei Antonio				2	
4	Amadei Paolo	2	9			1
5	Amadei Pietro	1	8		1	
6	Amati Alfredo	1	5	2	1	
7	Amati Dante	3	1			
8	Amati Giambattista					1
9	Angelini Giuseppe	1				
10	Baggi Carlo	1				
11	Baldisserri Dante	1	5		1	
12	Barberini Enrico		1			
13	Bartoli Luigi		1			1
14	Bebi Giocondo	1	1			
15	Bebi Giuseppe		3			
16	Belli Aldo		10		3	
17	Berardi Luciano	1	1		6	
18	Bigi Giuseppe		6		1	1
19	Bocchi Cosimo	2				
20	Borgia Ermenegildo					1
21	Brandi Antonio			1		
22	Brandi Secondo		3	1		
23	Bravi Alessandro			1		
24	Busignani Tullio	11	18	2	4	1
25	Caliendi Annibale	1				
26	Campana Giuseppe			2		
27	Cantarelli Luigi (2)	1	6		1	1
28	Carbellotti Pietro				1	
29	Casotti Filippo		1			
30	Centra Gioacchino	2				
31	Chiarabini Neldo	3	1			
32	Cima Angelo	1			1	

33	Cima Tommaso		5	4		
34	Corbellotti Nazzareno			1	1	
35	Corbellotti Vittorio				4	
36	Crescentini Domenico	2	18	5	5	1
37	Crescentini Oreste	1	5		1	
38	Crinelli Angelo	1				
39	Crinelli Colombo		1			
40	Crinelli Filindo	1				
41	Crinelli Giuseppe				2	
42	Crinelli Giuseppe di Francesco		5			
43	D'Angeli Nazzareno		6	3	2	
44	De Lollis Cesare	3				
45	Di Carpegna Filippo	1	1		1	1
46	Di Carpegna Pietro	1				
47	Dini Giuseppe	2	2			
48	Dini Luigi	1				
49	Diolaiti don Sebastiano	1				
50	Fabbri Alessandro				2	
51	Fabri Francesco		3			
52	Fattori Agostino				2	
53	Francioni Alberto	2	17		1	
54	Francioni Anselmo		1			
55	Francioni Camillo		6	4		1
56	Francioni Giuseppe				3	
57	Francioni Pio				1	
58	Francioni Roberto	2	1		3	
59	Gennari Umberto		1			
60	Gennari Vittorio	1				1
61	Gentili Athos	1	1			
62	Iacopucci Nicola	1				
63	Lauretti Oreste		2			
64	Lazzarini Francesco				3	
65	Lazzarini Gino					1
66	Lazzarini Guido		1			
67	Lombardi Borgia Augusto		1			1
68	Lombardi Borgia Emidio				3	
69	Lombardi Borgia Francesco			4	2	1
70	Lombardi Borgia Giacomo	1		1		1
71	Lombardi Borgia Giuseppe	2				
72	Lombardi Borgia Guido	1	1	2	6	1
73	Luciano G.	1				
74	Mancini Agostino		1		2	
75	Mancini Cilla Nestore		4	3		1

76	Mancini Getullio		2			
77	Marchini Giuseppe				1	
	Marcucci Giuseppe		7		1	1
79	Martini Ettore	4	6	3	12	1
80	Mazzarini Alfredo	12	1		6	1
81	Mazzarini Giacomo	12	3		1	1
	Mazzarini Giammaria	1			-	
83	Mazzarini Guido (3)	2	4		1	
	Mazzarini Isidoro	2	1	2	4	1
85	Mazzarini Luigi	_	1	_		_
86	Menghi don Giuseppe	1			5	2
87	Merighi Antonio		1		-	_
88	Mezzanotte Lino			1		
89	Mezzanotte Pilade	21	67	31	14	3
90	Milanese Giacomo	3	3		1	
91	Mojani Oreste	1	5		1	1
92	Nicolini Federico			1		1
93	Nieri dottor Nicolino				2	1
94	Paladini Alessandro	1				
95	Paladini Giuseppe					1
96	Palomba Alberto		2			
97	Pascali Ugo		2			
98	Petrocchi Pasquale (4)					
99	Piersimoni Gino					1
100	Piersimoni Tito		2	1		1
101	Pradarelli Attilio	16	32	7	18	1
102	Pradarelli Dante	49	57		20	1
103	Pradarelli Giuseppe	7	29	11	11	1
104	Recine Arnaldo	1				
105	Renzini Antonio	1			1	
106	Ricci Antonio					1
	Ricci Ermenegildo		6		2	
108	Ricci Francesco		2			1
	Ricci Giuseppe di Anselmo					
110	Ricci Giuseppe di Giambattista					1
111	**	1				
	Ricci Lino				1	
113	Rigoni don Andrea	1				
	Roccardi Guido	1				
	Rosati Alessandro			5	6	
	Rosati Ermenegildo	2		1	4	
	Rosati Luigi	5	8	1	11	1
118	Rossi Martini Giuseppe (5)	9	18		1	1

119	Rotondo don Emilio Luigi				1	
120	Salucci Arnaldo				1	
121	Salucci Augusto				5	
122	Salucci Ernando	1	1		3	
123	Salucci Guido			1		1
124	Salucci Roberto		2			
125	Salvadori Alfredo		6	2		
126	Salvadori Francesco (6)	1	4			
127	Salvadori Gioacchino				1	
128	Salvadori Luigi	1				
129	Salvadori Mario	2	2			
130	Salvadori Massimino		1			
131	Salvadori Raimondo	4	4		3	1
132	Salvadori Romeo				1	
133	Santini Nazzareno	1		5		1
134	Santini Primo	3		6	7	1
135	Sassi Silvio				1	
136	Selvi Duilio	1	1	7	4	1
137	Silvestrini Cesare	2	3		5	
138	Silvestrini Mario	1				
139	Silvestrini Pietro	1		8	10	1
140	Silvetti Giuseppe	2	1	1	2	
141	Soannini Giovanni	1		1		1
142	Soriani Domenico			3	1	
143	Soriani Giuseppe					1
144	Soriani Virgilio	3	13		1	1
145	Speranzini Augusto	2		1	1	1
146	Speranzini Gino				1	1
147	Turci Biagio					1
148	Turci Filippo	2	2	3	1	1
149	Valeri Giuseppe	5	19		8	1
150	Veronelli A.		1			
151	Vicelli Antonio	6	25	7	8	1
152	Vicelli Filippo	5	45		11	1
153	Vici Giovanni	9	28	6	17	1
154	Vici Luigi	13	44	11	24	2
155	Vinci Gigliucci Luigi Orazio	2	8	1	4	
156	Guido, sacerdote (7)	1				
	TOTALE	270	635	163	312	59

⁽¹⁾ Da Cirene ha inviato al principe una monetina.

⁽²⁾ In una lettera ha accluso tre stelle alpine.

⁽³⁾ Dal fronte ha inviato al principe una stella alpina.

⁽⁴⁾ Non ha inviato scritti. In scheda è riportato il necrologio a cura del principe Guido.

⁽⁵⁾ Ha donato al principe una Karl-Truppenkreuz (Croce di Carlo).

⁽⁶⁾ Ha allegato alla lettera un volantino di propaganda nemica.

⁽⁷⁾ La lettera è inclusa nella cartella di Lombardi Borgia Guido e trascritta in scheda.

ELENCO DEI SOLDATI DI CARPEGNA ACCERTATI

CHIAMATI ALLE ARMI NELLA GUERRA 1915 - 1918

I dati integrano l'elenco già pubblicato in I Caduti - Carpegna e Frontino nella grande guerra 1915-1918, p. 116.

		· F - G · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	, g 1919 1910, p. 110.
N.O.	COGNOME e NOME	GRADO	ESITI
1	Alessandrini Giuseppe	soldato	morto per malattia
2	Alessandrini Nazzareno	soldato	incolume a fine guerra
3	Amadei Agostino	soldato	disperso in guerra
4	Amadei Antonio	soldato	incolume a fine guerra
5	Amadei Camillo	soldato	incolume a fine guerra
6	Amadei Filippo	soldato	morto per malattia
7	Amadei Luigi di Antonio	sergente	incolume a fine guerra
8	Amadei Luigi di Giuseppe	soldato	morto in combattimento
9	Amadei Nazzareno	soldato	incolume a fine guerra
10	Amadei Paolo	caporale	incolume a fine guerra
11	Amadei Pietro	soldato	prigioniero - rientrato
12	Amaducci Nicola	ufficiale	morto in combattimento
13	Amati Alfredo	soldato	ferito in combattimento
14	Amati Dante	soldato	ferito in combattimento
15	Amati Giovanni Battista	soldato	incolume a fine guerra
16	Amati Secondo	soldato	incolume a fine guerra
17	Angelini Giovanni	soldato	incolume a fine guerra
18	Angelini Giuseppe	sergente	incolume a fine guerra
19	Angelini Primo	soldato	incolume a fine guerra
20	Baldelli Agostino	soldato	morto in combattimento
21	Baldelli Valente	soldato	morto per malattia
22	Balchesini Pietro	soldato	incolume a fine guerra
23	Baldisserri Antonio	soldato	morto in combattimento
24	Baldisserri Dante	soldato	incolume a fine guerra
25	Bartoli Augusto	soldato	incolume a fine guerra
26	Bartoli Giuseppe	soldato	prigioniero - rientrato
27	Bartoli Luigi	sergente	ferito-prigioniero-rientrato
28	Bartoli Michele	soldato	incolume a fine guerra
29	Bebi Domenico	soldato	incolume a fine guerra
30	Bebi Giocondo	soldato	incolume a fine guerra
31	Bebi Giuseppe	soldato	ferito in combattimento

32	Belli Giuseppe	ufficiale	incolume a fine guerra
	Berardi Luciano	carabiniere	incolume a fine guerra
	Bernardini Secondo	soldato	prigioniero - rientrato
	Bianchi Marsilio	soldato	morto per malattia
	Bigi Ermenegildo	caporale	ferito in combattimento
37	Bigi Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
	Borgia Ermenegildo	soldato	ferito-prigioniero-rientrato
	Brandi Alessandro	cap.maggiore	incolume a fine guerra
40	Brandi Antonio	soldato	incolume a fine guerra
41	Brandi Egisto	soldato	incolume a fine guerra
	Brandi Secondo	soldato	incolume a fine guerra
43	Bravi Alessandro	soldato	incolume a fine guerra
44	Bravi Antonio	soldato	incolume a fine guerra
45	Bravi Romeo	soldato	incolume a fine guerra
46	Bricca Adamo	soldato	morto in prigionia
47	Bricca Domenico	soldato	incolume a fine guerra
48	Busignani Tullio	sergente	incolume a fine guerra
49	Campana Giuseppe	soldato	ferito in combattimento
50	Capannini Domenico	soldato	morto in combattimento
51	Capannini Serafino	soldato	incolume a fine guerra
52	Cappella Nazzareno	soldato	incolume a fine guerra
53	Ceccantini Elia	soldato	morto in combattimento
54	Cervellini Alfredo	soldato	incolume a fine guerra
55	Cervellini Primo	soldato	ferito in combattimento
56	Chiarabini Dante	soldato	incolume a fine guerra
57	Chiarabini Francesco	soldato	incolume a fine guerra
58	Chiarabini Nazzareno	soldato	ferito in combattimento
59	Chiarabini Neldo	caporale	prigioniero - rientrato
60	Cilla Pasquale	soldato	incolume a fine guerra
61	Cima Ambrogio	soldato	incolume a fine guerra
62	Cima Angelo	soldato	incolume a fine guerra
63	Cima Tommaso	cap.maggiore	incolume a fine guerra
64	Contadini Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
65	Corbellotti Francesco	soldato	incolume a fine guerra
66	Corbellotti Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
67	Corbellotti Luigi	soldato	incolume a fine guerra
	Corbellotti Nazzareno	soldato	incolume a fine guerra
69	Corbellotti Ottavio	soldato	incolume a fine guerra
70	Corbellotti Paolo	soldato	prigioniero - rientrato
71	Corbellotti Settimio	soldato	incolume a fine guerra
72	Corbellotti Vittorio	soldato	incolume a fine guerra

73	Corgnoli Pietro	soldato	morto per malattia
74	Crescentini Domenico	sergente	incolume a fine guerra
75	Crescentini Oreste	soldato	incolume a fine guerra
76	Crinelli Alessandro	soldato	morto in combattimento
77	Crinelli Angelo	soldato	incolume a fine guerra
78	Crinelli Annibale	soldato	incolume a fine guerra
79	Crinelli Azeglio	soldato	incolume a fine guerra
80	Crinelli Colombo	soldato	incolume a fine guerra
81	Crinelli Enrico	soldato	incolume a fine guerra
82	Crinelli Filindo	soldato	disperso in guerra
83	Crinelli Giuseppe di Francesco	soldato	incolume a fine guerra
84	Crinelli Guglielmo	caporale	incolume a fine guerra
85	D'Angeli Luigi	soldato	incolume a fine guerra
86	D'Angeli Nazzareno	soldato	ferito in combattimento
87	Dini Giuseppe	soldato	ferito in combattimento
88	Dini Luigi	soldato	incolume a fine guerra
89	Drudi Girolamo	soldato	prigioniero - rientrato
90	Drudi Sante	soldato	incolume a fine guerra
91	Ducci Alessandro	carabiniere	incolume a fine guerra
92	Ducci Alfonso	soldato	morto in combattimento
93	Ercolani Giovanni	soldato	incolume a fine guerra
94	Fabbretti Gioacchino	soldato	incolume a fine guerra
95	Fabbri Alessandro	soldato	mutilato di guerra
96	Fiorucci Cesare	sergente	incolume a fine guerra
97	Francioni Alberto	soldato	ferito in combattimento
98	Francioni Anselmo	soldato	incolume a fine guerra
99	Francioni Camillo	ufficiale	incolume a fine guerra
100	Francioni Cornelio	ufficiale	incolume a fine guerra
101	Francioni Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
102	Francioni Lelio	soldato	incolume a fine guerra
103	Francioni Pio	soldato	ferito in combattimento
104	Francioni Roberto	caporale	incolume a fine guerra
105	Francioni Valerio	soldato	incolume a fine guerra
106	Francioni Virgilio	soldato	incolume a fine guerra
107	Giovagnoli Augusto	soldato	prigioniero - rientrato
108	Ghiselli Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
109	Gualandri Giovanni	soldato	disperso in guerra
110	Guernaccini Giacomo	soldato	incolume a fine guerra
111	Guernaccini Guido	caporale	morto in combattimento
112	Iacopucci Nicola (Anacleto)	soldato	incolume a fine guerra
113	Lazzarini Francesco	soldato	incolune a fine guerra

114 Lazzarini G	ino	ufficiale	prigioniero - rientrato
115 Lazzarini G		soldato	incolume a fine guerra
116 Lazzarini P		soldato	disperso in guerra
117 Lazzarini P		soldato	incolume a fine guerra
118 Lombardi A		soldato	incolume a fine guerra
119 Lombardi A		soldato	morto per ferite di guerra
120 Lombardi A		soldato	incolume a fine guerra
121 Lombardi E		soldato	morto per malattia
122 Lombardi C	-	caporale	incolume a fine guerra
123 Lombardi B	•	soldato	incolume a fine guerra
124 Lombardi B		soldato	incolume a fine guerra
125 Lombardi B	-	carabiniere	incolume a fine guerra
126 Lombardi B	-	soldato	incolume a fine guerra
127 Lombardi B	-	soldato	ferito in combattimento
128 Lombardi B		soldato	incolume a fine guerra
129 Magi Raffae	_	soldato	incolume a fine guerra
130 Magnani Fr		soldato	morto in prigionia
131 Mancini Ag		soldato	incolume a fine guerra
132 Mancini Do		soldato	morto per malattia
133 Mancini Gir		cap.maggiore	prigioniero - rientrato
134 Mancini Ge		sergente	ferito in combattimento
135 Mancini Gi		sergente	incolume a fine guerra
136 Mancini Gi		soldato	morto per malattia
	useppe di Eusebio	soldato	incolume a fine guerra
138 Mancini Lu		soldato	prigioniero - rientrato
139 Mancini Lu	ŭ .	soldato	morto in combattimento
140 Mancini Lu	-	cap.maggiore	incolume a fine guerra
141 Mancini Na	zzareno	soldato	morto in combattimento
142 Mancini Ni	cola	soldato	morto per malattia
143 Mancini Cil	la Nestore	soldato	incolume a fine guerra
144 Manenti An	gelo	soldato	incolume a fine guerra
145 Manenti Do	omenico	soldato	prigioniero - rientrato
146 Marchini G	iuseppe	soldato	morto per ferite di guerra
147 Marcucci A	lfredo	soldato	mutilato di guerra
148 Marcucci Fi	lippo	soldato	incolume a fine guerra
149 Marcucci G	iuseppe	soldato	incolume a fine guerra
150 Mariani Na	rciso	soldato	incolume a fine guerra
151 Mariotti Fil	ірро	soldato	incolume a fine guerra
152 Mariotti Lu	igi	soldato	incolume a fine guerra
153 Mariotti Lu	igi di Antonio	soldato	incolume a fine guerra
154 Mariotti Ma	arco	soldato	incolume a fine guerra

155	Mariotti Silvestro	soldato	incolume a fine guerra
156	Martini Luigi	soldato	morto in combattimento
157	Mazzarini Alfredo	caporale	incolume a fine guerra
158	Mazzarini Angelo di Giammaria	soldato	incolume a fine guerra
159	Mazzarini Angelo di Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
160	Mazzarini Giacomo	cap.maggiore	morto in prigionia
161	Mazzarini Giammaria	soldato	incolume a fine guerra
162	Mazzarini Guido	soldato	prigioniero - rientrato
163	Mazzarini Isidoro	soldato	incolume a fine guerra
164	Mazzarini Luigi di Giammaria	sergente	ferito in combattimento
165	Mazzarini Luigi di Pietro	soldato	morto per malattia
166	Mazzarini Pietro	soldato	incolume a fine guerra
167	Mazzarini Tommaso	soldato	incolume a fine guerra
168	Mela Giuseppe	caporale	incolume a fine guerra
169	Mela Primo	soldato	incolume a fine guerra
170	Melini Innocenzo	soldato	morto infortunio di guerra
171	Merighi Antonio	soldato	prigioniero - rientrato
172	Mezzanotte Lino	soldato	incolune a fine guerra
173	Mezzanotte Paolino	soldato	morto in combattimento
174	Mezzanotte Pilade	ufficiale	ferito in combattimento
175	Morelli Emilio	soldato	ferito in combattimento
176	Morelli Ermenegildo	soldato	prigioniero - rientrato
177	Morelli Guido	soldato	disperso in guerra
178	Morelli Luigi	soldato	morto per malattia
179	Nanni Biagio	carabiniere	incolume a fine guerra
180	Nanni Domenico	soldato	incolume a fine guerra
181	Nanni Giuseppe	carabiniere	incolume a fine guerra
182	Nicolini Federico	soldato	se ne sconosce la vicenda
183	Olivieri Biagio	soldato	incolume a fine guerra
184	Pacchioli Adamo	soldato	incolume a fine guerra
	Paladini Alessandro	soldato	incolume a fine guerra
186	Paladini Francesco	soldato	incolume a fine guerra
187	Paladini Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
188	Paladini Luigi	soldato	ferito in combattimento
189	Paladini Matteo	soldato	disperso in guerra
190	Palazzini Augusto	soldato	incolume a fine guerra
191	Palazzini Fedele	soldato	ferito in combattimento
192	Petreti Bartolomeo	soldato	morto in combattimento
193	Petreti Filippo	sergente	ferito in combattimento
194	Pisini Nazzareno	soldato	incolume a fine guerra
195	Petrocchi Pasquale	soldato	morto per malattia

196 Pradarelli A	ttilia	soldato	incolume a fine guerra
197 Pradarelli D			incolume a fine guerra
197 Tradarelli D 198 Pradarelli G		sergente	incolume a fine guerra
198 Tradarem G		caporale soldato	morto in combattimento
200 Ranucci Do		soldato	
			incolume a fine guerra
201 Ranucci Gio		soldato	incolume a fine guerra
202 Ricci Agosti		sergente	incolume a fine guerra
203 Ricci Alessa		soldato	incolume a fine guerra
204 Ricci Angelo		soldato	incolume a fine guerra
205 Ricci Anton		soldato	ferito in combattimento
206 Ricci Bernar		soldato	prigioniero - rientrato
207 Ricci Dome		soldato	incolume a fine guerra
208 Ricci Ermen		soldato	incolume a fine guerra
209 Ricci France		soldato	incolume a fine guerra
210 Ricci Gaeta		sergente	incolume a fine guerra
211 Ricci Gioac		soldato	morto per malattia
212 Ricci Giuse	-	soldato	incolume a fine guerra
	ppe di G.Battista	soldato	incolume a fine guerra
214 Ricci Giuse	ppe di Ubaldo	sergente	incolume a fine guerra
215 Ricci Lino		soldato	prigioniero – rientrato
216 Ricci Virgili		soldato	incolume a fine guerra
217 Ridolfi Fran	cesco	soldato	morto per ferite di guerra
218 Rosati Aless	sandro	soldato	morto per malattia
219 Rosati Erme	enegildo	soldato	incolume a fine guerra
220 Rosati Luigi		soldato	incolume a fine guerra
221 Rossi Girola	amo	soldato	incolume a fine guerra
222 Rossi Marti	ni Giuseppe	cap.maggiore	ferito in combattimento
223 Rossi Marti	ni Pilade	caporale	incolume a fine guerra
224 Salucci Arna	aldo	soldato	ferito in combattimento
225 Salucci Aug	usto	soldato	ferito in combattimento
226 Salucci Erna	ando	soldato	ferito in combattimento
227 Salucci Gius	seppe	soldato	incolume a fine guerra
228 Salucci Guid	lo	soldato	incolume a fine guerra
229 Salucci Oraz	zio	soldato	incolume a fine guerra
230 Salucci Rob	erto	caporale	incolume a fine guerra
231 Salvadori Al	fredo	soldato	ferito in combattimento
232 Salvadori Fr	rancesco	soldato	incolume a fine guerra
233 Salvadori G	ioacchino	soldato	incolume a fine guerra
234 Salvadori Le	eone	soldato	incolume a fine guerra
235 Salvadori Lu	ıigi	soldato	incolume a fine guerra
236 Salvadori M	ario	soldato	prigioniero – rientrato

237 Salvador	i Massimino	soldato	morto in combattimento
238 Salvador	i Raimondo	soldato	incolume a fine guerra
239 Salvador	i Romeo	soldato	incolume a fine guerra
240 Sanna G	iuseppe	soldato	incolume a fine guerra
241 Santini N	Vazzareno	soldato	incolume a fine guerra
242 Santini I	rimo	carabiniere	incolume a fine guerra
243 Santi Un	nberto	soldato	morto per malattia
244 Santi La	urini Angelo	soldato	morto in prigionia
245 Scaramu	cci Felice	soldato	incolume a fine guerra
246 Scaramu	cci Mariano	soldato	incolume a fine guerra
247 Segantin	i Umberto	soldato	morto per malattia
248 Selvi Du	ilio	sergente	mutilato di guerra
249 Silvestri i	ni Angelo di Giuseppe	soldato	morto per malattia
250 Silvestrii	ni Angelo di Luigi	soldato	incolume a fine guerra
251 Silvestri i	ni Cesare	caporale	ferito in combattimento
252 Silvestrii	ni Giuseppe	soldato	incolume a fine guerra
253 Silvestrii	ni Mario	soldato	incolume a fine guerra
254 Silvestrii	ni Pietro	carabiniere	incolume a fine guerra
255 Silvestri i	ni Primo	caporale	ferito in combattimento
256 Soannini	Giovanni	soldato	incolume a fine guerra
257 Soriani I	Oomenico	soldato	incolume a fine guerra
258 Soriani (Giuseppe	caporale	incolume a fine guerra
259 Soriani V	⁷ irgilio	soldato	incolume a fine guerra
260 Speranzi	ni Augusto	soldato	incolume a fine guerra
261 Turci Bia	ngio	soldato	incolume a fine guerra
262 Turci Do	menico	soldato	incolume a fine guerra
263 Turci Fil	ірро	soldato	ferito in combattimento
264 Turci Gi	oacchino	soldato	incolume a fine guerra
265 Valeri Al	essandro	soldato	ferito in combattimento
266 Valeri G	iuseppe	ufficiale	ferito in combattimento
267 Vandi A	gostino	soldato	incolume a fine guerra
268 Vandi G	iacomo	soldato	incolume a fine guerra
269 Vicelli A	ntonio	soldato	incolume a fine guerra
270 Vicelli F	ilippo	caporale	incolume a fine guerra
271 Vici Gio	vanni	sergente	ferito in combattimento
272 Vici Luig	și .	caporale	incolume a fine guerra



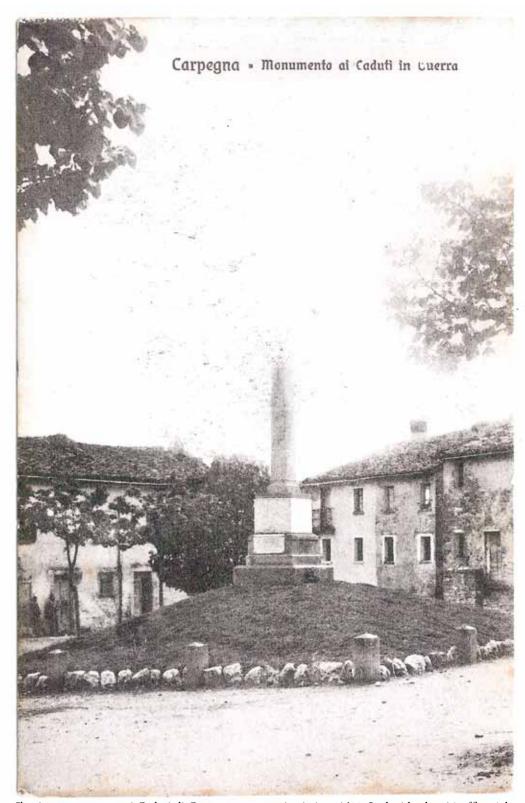
La frase finale del Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918 del generale Armando Diaz



SII BELLA, SII GRANDE. TRENTO E TRIESTE PER GLORIA D'ARMI PER FEDE DI POPOLO REDENTE AL SACRO TRICOLOR D'ITALIA – 1918



CONFEDERAZIONE NAZIONALE PRO ORFANI DI GUERRA



Il primo monumento ai Caduti di Carpegna eretto nei primi anni '20. La lapide che vi è affissa è la realizzazione di quanto convenuto nella riunione privata tra il principe e alcuni soldati, come risulta dal suo diario alla data del 6.2.1919.

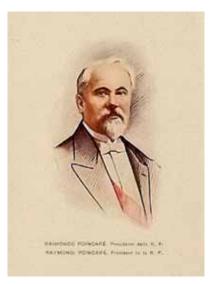
ALBUM RICORDO GUERRA EUROPEA (SOUVENIR DE LA GUERRE EUROPEENNE)

"Illustrissimo Signor Principe Falconieri Conte Guido di Carpegna, Senatore del Regno - Roma A Lei, alla Nobile Sua Famiglia fervidi auguri. Maria Valenti. Arta (Udine) 28.12.1919".





Uniti per la causa comune



Raimondo Poincaré, Presidente della R.F.



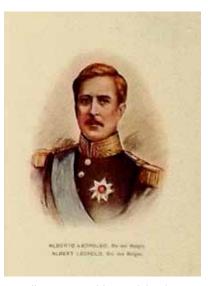
Nicola II, Czar delle Russie



Vittorio Emanuele III, Re d'Italia



Giorgio V, Re d'Inghilterra



Alberto Leopoldo, Re del Belgio

Finito di stampare nel mese di luglio 2015 da Arti Grafiche Stibu - Urbania